



edizioni scout *agesci / fiordaliso*

AGESCI  
Branca Rover e Scolte

# Manuale della Branca Rover e Scolte

una strada verso la felicità



i manuali



collana tracce - *metodo*

## NOTA INTRODUTTIVA ALLA EDIZIONE E-BOOK

Pubblichiamo on-line (in quanto ormai esaurito nella versione cartacea) una versione PDF del testo che è stato il manuale della branca R/S.

Come è noto questo manuale fa riferimento al Regolamento metodologico di branca precedente alla revisione integrale dello stesso, approvata nel Consiglio generale 2011.

Rimane tuttavia un testo che presenta una ricchezza di pensiero metodologico e di senso che riteniamo possa essere utile ai capi della branca.

Un nuovo manuale, riferito al Regolamento metodologico ad oggi in essere, è in corso di redazione e verrà pubblicato da Fiordaliso.

Il percorso della Route Nazionale 2014, esperienza forte di metodo, di relazioni educative, di pensiero sul roverismo e lo scoltismo ci spinge -tuttavia- a rimandarne la chiusura definitiva dopo lo svolgimento della stessa.

I caratteri di futuro che questa esperienza sta assumendo esigono il coraggio di fare della stessa un laboratorio metodologico anche per i capi. Non possiamo quindi che aspettare il suo compimento pieno, certi che questa strada tanto avrà da dire in questo ambito, se questo "tanto" sapremo ascoltarlo e accoglierlo.

Il nuovo manuale saprà quindi narrare e annunciare anche le nuove frontiere educative che verranno vissute dalla branca nella sulle strade del coraggio della Route Nazionale, diritti al futuro.

*Elena Bonetti, Flavio Castagno, padre Giovanni Gallo  
Incaricati e AE nazionali alla branca R/S*

ottobre 2013

*Incaricata del  
Comitato editoriale:*  
Laura Galimberti

*Prima edizione:*  
Nuova Fiordaliso, novembre 2003

*Terza ristampa:*  
Fiordaliso, marzo 2010

stampato su  
carta ecologica

ISBN 978-88-8054-735-8

*Grafica:*  
Agenzia Image

*Impaginazione e Fotolito:*  
Micropress - Fermo (AP)

*Foto di:*  
Laura Galimberti

*Disegni di:*  
Fabio M. Bodi o.p.

*Redazione:*  
Maria Sole Migliari

*Coordinamento  
editoriale:*  
Stefania Cesaretti

© Fiordaliso  
società cooperativa  
Piazza Pasquale Paoli, 18  
00186 Roma  
[www.fiordaliso.it](http://www.fiordaliso.it)

AGESCI  
Branca Rover e Scolte

# Manuale della Branca Rover e Scolte

una strada verso la felicità

a cura di Laura Galimberti

## INDICE

PREFAZIONE MANUALI DI BRANCA	11
PRESENTAZIONE	13
RINGRAZIAMENTI	15
PROLOGO: IL TEMPO DELLA BRANCA R/S	18
<b>Tempo dell'educazione e tempo dell'azione</b>	
Il tempo del Noviziato - Il tempo del confronto - Il tempo dell'impegno - Il tempo dell'avventura - Il tempo delle scelte	
Parte prima	
16-21 ANNI: UN'ETÀ PER VIVERE LO SCAUTISMO	25
<i>Capitolo 1</i>	
<b>Educare con un metodo</b>	26
"Impara a timonare la tua canoa" - Il Capo è il fratello maggiore - La valenza politica dell'educazione - Educare è costruire il Regno di Dio - La grande scommessa	
<i>Capitolo 2</i>	
<b>Bisogni, attese, ansie e desideri: i giovani oggi</b>	32
Quali identità oggi? - Nuove domande - <i>Ask the boy</i> : il ruolo del Capo - Crescere nel mondo delle "assenze"	
<i>Capitolo 3</i>	
<b>16-21 anni, un tempo per crescere</b>	40
La crescita in età R/S - Il periodo del distacco (16-17 anni) - Il periodo della fiducia in sé (17-19 anni) - Il periodo delle scelte (19-21 anni)	

<i>Capitolo 4</i>		
	<b>Come vive e si organizza la Comunità R/S</b>	48
	Le strutture della Comunità R/S - Il Noviziato - Una Comunità orizzontale - Attività del Noviziato - Ruolo dei Capi nel Noviziato - Il Clan/Fuoco - Gli obiettivi del Clan/Fuoco - Attività del Clan/Fuoco - Lavorare in pattuglie - Ruolo dei Capi nel Clan/Fuoco - La Progressione nella Comunità	
Parte seconda		
I CONTENUTI DELLA PROPOSTA EDUCATIVA		60
<i>Capitolo 5</i>		
	<b>I valori: un patrimonio necessario e pericoloso</b>	62
	La sfida del presente - Valori velleitari o ipocriti - Valore e sacrificio - Quali valori? - La saggezza, un giudicare adulto	
<i>Capitolo 6</i>		
	<b>Educare uomini e donne di fede</b>	69
	Un momento importante e decisivo - I momenti forti della Comunità - Il catechismo dei giovani - La «catechesi occasionale» - La Route si intreccia con la strada di Cristo e della Chiesa - Altri strumenti metodologici - Alcuni strumenti spirituali - Lo spirito ecclesiale - Le GMG	
<i>Capitolo 7</i>		
	<b>Educazione all'amore</b>	84
	Cos'è questo amore? - Ad amare si impara - Le dimensioni dell'amore - Sentieri di crescita - Amore e sessualità - Il significato della sessualità - Educazione sessuale - Gli obiettivi di una educazione all'amore	
<i>Capitolo 8</i>		
	<b>Educare insieme uomini e donne</b>	97
	Alcune premesse - Diversi ma uguali - Mete ed itinerari - Coeducazione e ruolo del Capo - La diarchia - Coeducazione e ruolo dei ragazzi - La progressione educativa - La coppia - Le Unità non miste	

<i>Capitolo 9</i>		
	<b>Educazione alla politica</b>	107
	Le difficoltà di un'educazione alla politica oggi - La comunità R/S fa politica - Uomini e donne di speranza - Uomini e donne che danno e meritano fiducia - Uomini e donne capaci di ascoltare - Uomini e donne critici e competenti - Uomini e donne che partecipano	
<i>Capitolo 10</i>		
	<b>Educare alla dimensione internazionale</b>	116
	Educazione all'internazionalismo come elemento fondante lo scoutismo - Lo sviluppo dagli anni '80 - L'educazione alla mondialità oggi - Rover, scolte e la comunità di Clan - Ruolo dei Capi - Le organizzazioni mondiali dello scoutismo e del guidismo	
	<b>Vivere esperienze internazionali</b> - Vivere la solidarietà in Paesi lontani	
<i>Capitolo 11</i>		
	<b>Educare operatori di pace</b>	129
	La pace è un modo di guardare la vita - Dove inizia la libertà - Radici - Tradurre la pace nella vita - Alcune proposte concrete	
<i>Capitolo 12</i>		
	<b>Educare alla mondialità</b>	136
	Il decentramento educativo - Identità e relazione - Testimoni competenti - La Samaritana: accogliere la diversità - Educare diversamente in Clan	
<i>Capitolo 13</i>		
	<b>Educazione alla concretezza</b>	142
	Imparare facendo - Concretezza o utopia? - I mezzi per l'educazione alla concretezza	
<i>Capitolo 14</i>		
	<b>Educazione alla libertà</b>	146
	La libertà non è un regalo - Il sentiero della libertà - Le basi di una libertà autentica - I contenuti della nostra proposta - I mezzi per l'educazione alla libertà	

<i>Capitolo 15</i>	
<b>Educare a vivere l'essenzialità</b>	153
Liberi di possedere poche cose e molto tempo - Un segno: l'uniforme - Uomini e donne del deserto - Vivere l'essenzialità con gli strumenti della Branca R/S	
<i>Capitolo 16</i>	
<b>Educazione alla conoscenza</b>	158
Don Lorenzo Milani - La rinuncia ad educare - Gli arnesi del mestiere - Gli obiettivi del nostro cammino - Le attenzioni pedagogiche - Le incertezze della conoscenza - In Noviziato e in Clan	
Parte terza	
IL METODO IN BRANCA R/S	165
<i>Capitolo 17</i>	
<b>La Strada</b>	166
La strada scuola di vita - Le attenzioni - Scoprire il significato delle cose, dei gesti, delle parole - Mettersi in sintonia con noi stessi e con il creato - Capire meglio se stessi - Incontrare gli altri - Strada e città: esperienze in conflitto?	
<i>Capitolo 18</i>	
<b>La Comunità</b>	174
Alcuni elementi caratterizzanti - Il rover e la scelta nella Comunità - La gestione della Comunità e il programma - Costruzione e vita della Comunità - Una settimana... comunitaria? - Il Capo nella Comunità R/S - L'adulto è necessario? - L'Assistente nella Comunità - Tempi di vita della Comunità	
<i>Capitolo 19</i>	
<b>Il Servizio</b>	186
Motivazioni che ci spingono a servire - Beati quelli che hanno fame e sete di giustizia - Atteggiamenti personali - Scelta dell'ambito del Servizio - Modalità del Servizio - Elementi caratterizzanti il Servizio - Il Servizio associativo: una proposta - Alcuni suggerimenti pratici per il Servizio fuori dall'Associazione	
<b>Vivere esperienze di servizio</b> – Schede tecniche per le Comunità R/S	

<i>Capitolo 20</i>		
	<b>La Comunità si riconosce: la Carta di Clan</b>	205
	Legge scout e Comunità R/S - La Carta di Clan - Costruire la Carta di Clan - La firma della Carta di Clan - Le riunioni - Attività in sede - Il programma	
<i>Capitolo 21</i>		
	<b>Strumenti di conoscenza e giudizio: Inchiesta, Capitolo, Veglia</b>	212
	Strumenti di conoscenza - L'Inchiesta - Le varie parti dell'Inchiesta - Il Capitolo - Le fasi del Capitolo - La Veglia - Costruire la Veglia - Imparare facendo - L'Impresa - Le fasi dell'Impresa	
<i>Capitolo 22</i>		
	<b>Vita all'aperto: Route, Hike, Deserto</b>	227
	Una intuizione fondamentale - Una nuova cultura dell'ambiente - Dalle parole ai fatti - Le tecniche - Avventura - Challenge - Uscita - Route - Hike - Deserto	
<i>Capitolo 23</i>		
	<b>Esprimere creativamente la gioia</b>	238
	Esprimersi e comunicare - Gli elementi dell'espressione: il mimo, la recitazione, il canto, la danza - Grafica, scenografia, costumi e maschere - Il gioco, il cerchio, la veglia	
Parte quarta		
LA PROGRESSIONE PERSONALE		247
<i>Capitolo 24</i>		
	<b>Momenti della Progressione Personale</b>	248
	La crescita: uno sviluppo graduale e non sempre continuo - Riti e simboli - Il Noviziato - Preparazione e scoperta - Ruolo dei Capi - L'ingresso nel Clan e la Firma dell'Impegno - Il Servizio come scelta di vita - Strumenti della Progressione Personale - Il Punto della Strada - La Partenza - La Progressione Personale finisce con la Partenza?	
<i>Capitolo 25</i>		
	<b>Gli eventi di Progressione Personale</b>	259
	Quando proporre un evento? - Le caratteristiche comuni a tutti	

gli eventi di P.P. - I Campi di specializzazione - I Cantieri - Eventi di spiritualità - ROSS - Riprendere gli stimoli nella Comunità di origine

*Capitolo 26*

**La Route d'Orientamento** 265

Un po' di storia - Scopo della Route d'Orientamento - ROSS e Progressione Personale - Collaborazione tra Capi campo e Capi unità

*Capitolo 27*

**La Partenza** 269

Il significato della Partenza - Un'età difficile per scelte difficili - I "valori" della Partenza - E per chi non se la sente? Uscire dal Clan senza la Partenza - Tre domande - La Partenza e l'itinerario della Progressione Personale Unitaria - La cerimonia e i simboli della Partenza

Parte quinta

**LA STORIA DEL ROVERISMO/SCOLTISMO** 277

*Capitolo 28*

**La Branca Scolte nell'AGI** 278

La nascita - La prima Route - Le "direttive" del 1951 - La prima Route nazionale - Portare il Fuoco ... - La Magna Charta

*Capitolo 29*

**Storia del Roverismo italiano ASCI** 285

La nascita - La scoperta della Route - Gli anni '40 - Gli anni '50 - Gli anni '60 - Gli anni '70

*Capitolo 30*

**Roverismo e Scoltismo in AGESCI** 293

I primi passi - La Route alla Mandria - L'impegno sociale - Il primo Regolamento Metodologico - La Route Nazionale ai Piani di Pezza - La dimensione internazionale della solidarietà - La Progressione Personale - Nuove Frontiere: 100 routes verso le cattedrali di Francia - Il Capitolo Nazionale "Osare il futuro" - Cittadini del mondo - L'impegno metodologico - La presenza delle Regioni - Who is who? - [www.agesci.org/brancars](http://www.agesci.org/brancars)

## PREFAZIONE MANUALI DI BRANCA

La pubblicazione dei **Manuali di Branca**, il terzo dei quali è quello di Branca R/S, segna il punto d'arrivo di un cammino che ha visto tutta l'Associazione impegnata nel lavoro di riflessione e di elaborazione sul Metodo, per aggiornare lo scoutismo e renderlo sempre più rispondente ai bisogni educativi del nostro tempo.

Non sono questi i primi Manuali che l'Agesci ha prodotto: altri testi hanno racchiuso, in passato, la sintesi delle esperienze e delle idee che hanno identificato la proposta educativa, che la nostra Associazione ha presentato a tanti ragazzi e ragazze, che vivono in società in continuo mutamento.

Eredi di questa storia, i Manuali che ora pubblichiamo si presentano rinnovati, non tanto nella sostanza del contenuto, quanto nel nuovo pensiero che li sorregge e che ha trovato esplicita sottolineatura nel *Regolamento Metodologico: l'unitarietà della proposta educativa scout*.

Essa si riconosce in alcuni principi e in un Metodo che sono identici in tutte le Branche, ma si traducono in strumenti differenti nelle varie fasce d'età.

I Manuali costituiscono, dunque, tutto il bagaglio raccolto fin qui tramite l'esperienza educativa quotidiana, razionalizzata e riorganizzata da tanti Capi e Quadri appassionati e attenti a mettere insieme un **patrimonio**, che si rivela **ancora originale e ricco** di enorme potenziale formativo, **capace di parlare ai ragazzi di oggi**, forse un po' diversi da quelli a cui B.-P. aveva pensato.

I nuovi Manuali, che sappiamo essere tanto attesi dai Capi, contribuiranno, ne siamo certi, a rimettere in primo piano il Metodo, a riscoprirlo nella sua originalità e nella sua efficacia: i progetti che stanno orientando l'Associazione in questi anni vedono proprio su questi punti le sfide da vincere, per portare il nostro contributo specifico alla costruzione di una società che crede nel futuro, investendo nell'educazione delle giovani generazioni.

I cambiamenti ci spingono a guardare **con occhi nuovi lo scoutismo** e gli strumenti che esso offre, a saperlo vivere e interpretare con consapevolezza, **restando fedeli alle intuizioni originarie di B.-P.**

Per questa ragione i Manuali sono punto di riferimento essenziale per diventare bravi Capi.

E tuttavia speriamo anche che essi **aprano nuove piste**, perché se da un lato ci aiuteranno a chiarire, ad approfondire, a dare spunti continui al nostro lavoro di educatori, dall'altro potranno darci le basi per sperimentare nuove applicazioni metodologiche.

Nati con questo comune denominatore, i Manuali restano **diversi nell'impostazione**, per i tempi di elaborazione e le storie differenti che hanno caratterizzato le Branche in questi ultimi anni; si è voluto, in ogni caso, porre l'accento, con la struttura delle pubblicazioni e l'omogeneità grafica sull'unitarietà della proposta.

La **leggerezza e la modularità** dei testi potranno fare di questi Manuali degli indispensabili quaderni di viaggio nella grande avventura che tanti Capi vivono quotidianamente con i ragazzi, nella scoperta della vita e di ciò per cui vale la pena lottare.

Un **grazie profondo** a quanti, impegnati in prima persona nella stesura di queste pagine, hanno reso e continueranno a rendere possibile questa speranza.

*Rosa Calò e Fabio Scanu*  
Incaricati al Metodo e agli Interventi Educativi  
Roma, febbraio 2003

## PRESENTAZIONE

*“ Chi ha bisogno di un manuale  
non andrà mai lontano;  
i geni leggono poco, frequentano molta gente  
e si formano da sé”.*

Diderot

C'è qualcosa di artificiale e di illusorio in ogni manuale: contiene regole che, se applicate alla lettera quasi mai danno buoni risultati. L'educazione vera presuppone piena consapevolezza e non è mai meccanica ripetizione di gesti o parole.

Ci auguriamo che i Capi della Branca R/S accolgano con interesse questo libro: lo leggano, lo vogliano sottolineare e commentare e poi... lo ripongano sugli scaffali e si mettano in cammino con i loro ragazzi; per scoprire cosa è bene, bello, vero. Per costruire insieme la strada della loro felicità. Per scoprire nuove frontiere. Per osare il futuro.

La parola da sola non può diventare educazione senza gesti, sorrisi e sudore. *“Il Verbo, si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi”.*

**C'è bisogno di felicità:** crediamo che lo scoutismo possa essere una risposta concreta per i giovani oggi. *“Ma la felicità non è una cosa puramente passiva: cioè non si può ottenerla mettendosi a sedere per riceverla. Questa sarebbe un'altra cosa meno importante: il piacere. Ma a noi sono state date braccia e gambe, un intelletto e delle aspirazioni che devono renderci attivi”* sono le parole di Baden-Powell ancora attuali e per questo richiamate prima di ogni capitolo del libro.

La vita non può essere un videogame, ma passione del cuore e caldo e freddo sulla pelle. C'è bisogno di sporcarsi le mani per realizzare aspirazioni e idee. Servire gli altri è una proposta concreta di felicità: il roverismo/scoltismo è un invito a sperimentare questa strada.

Il Metodo scout, un metodo attivo e non teorico, è già di per se stes-

so educativo, ma il successo della sua applicazione dipende dal capo, dalla sua testimonianza accanto ai giovani, dalla sua passione, dalla sua fantasia.

**C'è bisogno di prudenza e di sana follia** e il coraggio di osare. Crediamo che l'avventura del roverismo/scoltismo possa preparare i giovani a vivere in un mondo complesso e contraddittorio come quello di oggi, per cambiarlo e forse per amarlo. Tanti giovani, ma anche adulti, si abbandonano alla passività e al fatalismo, il capo scout resta convinto che invece è possibile migliorare se stessi e gli altri.

**C'è bisogno di costruire il futuro senza perdere la memoria.** C'è bisogno di scommettere su valori solidi e duraturi. Per questo siamo partiti dal manuale scritto per i Capi della Branca R/S anni fa, *Una strada verso la felicità*, successivo alla pubblicazione del primo *Regolamento Metodologico* della Branca R/S, all'inizio degli anni '80.

Siamo partiti da quel testo per riproporlo oggi aggiornato, ampliato, ripensato e verificato nel confronto con la realtà dei giovani del terzo millennio.

Il nuovo *Regolamento Metodologico*, che presenta in modo unitario la proposta educativa, ha completato e arricchito la revisione in un'ottica di crescita globale del ragazzo, dalla *Promessa* alla *Partenza*. Riaffermando contemporaneamente i pilastri della proposta della Branca R/S.

Abbiamo dunque profondamente rivisto quel primo manuale e vi proponiamo un libro che speriamo utile per i Capi unità e per i Capi impegnati come formatori nei campi metodologici e associativi.

Ricordando Paola Cara e Gianni Pensabene, concludiamo ripetendo volentieri che il libro *pur essendo rivolto ai Capi, è stato pensato e scritto avendo presenti i problemi dei giovani e vuole essere una concreta risposta al loro desiderio, a volte confuso, spesso incompreso, di credere in qualcuno che li aiuti a costruire un domani di speranza.*

Laura Galimberti, Mimmo De Rosa e don Emilio Lonzi  
*Incaricati nazionali e Assistente alla Branca R/S*

## RINGRAZIAMENTI

### **Se questo Manuale è nelle vostre mani dobbiamo ringraziare:**

*Paola Cara e Gianni Pensabene, con Padre Ignazio Buffa, che nel 1985 come Responsabili della Branca R/S, hanno costruito per primi la struttura di un manuale per i capi Clan e i Maestri dei Novizi (MdN) dell'Agesci.*

Tutte le persone che all'epoca hanno collaborato alla stesura del libro e che nel tempo hanno aiutato la Branca R/S a crescere. In particolare *Roberto D'Alessio, Cristina De Luca, Giorgio Guarnieri, Franco La Ferla, Cristina Loglio, Susi Pesenti, Sergio Volpi* e soprattutto *Silvana Taglianini* e *Carlo Guarnieri*, che hanno allora curato la redazione.

Tutti gli amici della Pattuglia nazionale R/S e i Capi che nel corso degli ultimi anni, con i loro interventi, ci hanno offerto utili spunti per rendere il manuale più vicino alla realtà dei Clan di oggi. Tra loro: *p. Davide Brasca, Carlo Gubellini, Daniele Tosin, Francesco Giuli, Elena Lovascio, Paola Incerti, Mavi Gatti, Matteo Renzi, Stefano Lista.*

*Licia Arista* che per anni si è impegnata sui contenuti e strumenti della ROSS, *Giacomo Cabri* che ha sistematizzato la riflessione sugli eventi di Progressione Personale e *Elisabetta Fraracci* che ha costruito il capitolo "Educare alla mondialità".

*Gian Maria Zanoni*, autore del capitolo "I valori, un patrimonio necessario e pericoloso".

*Riccardo della Rocca*, autore del capitolo "Educare alla dimensione internazionale".

*Roberto Cociancich*, autore del capitolo sulla "Partenza" e di numerose riflessioni e contributi concreti ai contenuti di questo lavoro, in particolare sul prologo "Il tempo della Branca R/S".

*Laura Galimberti*, autrice di alcuni capitoli tra cui "Bisogni, ansie e desideri e i giovani oggi" e "Educare a vivere l'essenzialità" e che per curarlo, ha riletto e riscritto, aggiornato ed ampliato, integrato tutto il libro.





# Il tempo della Branca R/S

Il tempo del Noviziato • Il tempo del confronto • Il tempo dell'impegno •  
Il tempo dell'avventura • Il tempo delle scelte

Il Progetto Nazionale in questi anni ci ha invitati alla riflessione sul tema del *tempo* e forse tutta la vita della Branca R/S può essere letta come una serie di “tempi” forti che si susseguono intrecciandosi e sovrapponendosi tra loro. Sono i tempi della crescita, che tornano in modo sempre nuovo nel corso della vita e che i ragazzi possono affrontare con consapevolezza se aiutati dalla Comunità e dai Capi.

Su questo tema la Pattuglia nazionale e gli Incaricati R/S regionali hanno voluto vivere un *Forum* di confronto a Viterbo nel 2001. Il tema del tempo ci impone l'attenzione e la sensibilità ai giovani, che sono il *futuro*, ma ci richiama anche la memoria del *passato*: il nostro scoutismo ha radici profonde nella terra e la Branca R/S ha una tradizione da raccontare e da ricordare.

Anche il nostro servizio di Capi è un *tempo* speciale della nostra vita che dedichiamo agli altri, ma anche a noi stessi, perché amiamo il gioco dello scoutismo e perché questo ci rende felici.

Proveremo di seguito ad indicare, come sintesi del lavoro, alcuni dei momenti individuati come “tempi forti” della Branca R/S.

## **Il tempo del Noviziato**

È questo il tempo della muta, del “cambio di pelle”, del passaggio da una situazione strutturata e ben definita come è la vita del Reparto, a un contesto completamente nuovo, sconosciuto, imprevedibile. È innanzitutto il tempo in cui ragazzi e ragazze, fanno un'esperienza nuova di se stessi, di un corpo che si fa grande, una voce che si fa forte, pensieri che diventano complessi. È il tempo della scoperta di una spiritualità che non

considera più sufficienti le spiegazioni semplici del catechismo, di una morale che intende discutere l'autorità degli adulti, di una dimensione esplosiva e nascosta che è la propria sessualità.

Questi cambiamenti personali si accompagnano ad una fase in cui anche il rapporto con gli altri vede cambiare le proprie regole: **nasce l'esigenza di venire accettati** in quella che è la nostra nuova pelle, per quello che noi pensiamo di essere pur non essendolo ancora diventati, per quello che vorremmo diventare e che probabilmente non saremo mai. È dunque un tempo di grande apertura e chiusura al tempo stesso. È il tempo in cui nascono tutte le contraddizioni e nuove forme di poesia.

La sapienza educativa del Capo si rivela in questo tempo innanzitutto come una **grande capacità di guardare in modo benevolo e pieno di simpatia i propri ragazzi** senza spazientirsi per le molteplici contraddizioni che essi esprimono, ma aiutandoli ad andare oltre e non perdere la fiducia in se stessi, non arrestarsi alla prima difficoltà, a scoprire nuovi grandi territori che il mondo riserva loro, nuovi linguaggi, nuove idee e con esse anche gli antichi tesori accumulati nel corso del lungo cammino dell'umanità.

*Non è questo il tempo della sintesi, non è neppure quello delle scelte o dell'impegno, semmai il tempo dell'approfondimento, della scoperta, della meditazione, della ricerca.* Il tempo del Noviziato è dunque il tempo in cui le cose si *fanno nuove*, il tempo dell'apprendistato di un'arte del vivere che vediamo già testimoniata dai rover e dalle scolte più grandi e dai loro Capi. Non è dunque il tempo delle morali e delle prediche, delle regole: è il tempo della trasgressione, della fantasia, del "perché no". La sapienza educativa dei Capi consiste nell'orientare queste mille voci verso orizzonti di crescita utili, evitando che esse semplicemente si sovrappongano l'una all'altra in un frastuono che non conduce da nessuna parte.

A questo punto diventa forse più chiaro che **il tempo del Noviziato non è solo quello dei 16 anni**. Non una, ma due, dieci, cento volte siamo chiamati ad accettare di vivere dentro di noi questa dimensione di apprendimento, disponibilità alla scoperta, alla rimessa in forse di vecchie certezze. È *una chiamata permanente a saper guardare il mondo con occhi nuovi, con il cuore giovane, con rinnovato entusiasmo*. È il precetto evangelico che ci chiede di saper tornare bambini, senza la cui osservanza la nostra vita non sa più aprirsi alla primavera, la nostra intelligenza invecchia, la nostra anima si copre di rughe. Il Noviziato dunque è un tempo che deve ritornare e che dobbiamo, al pari degli altri "tempi forti" assu-

mere come *una dimensione ricorrente della nostra vita*, una eventualità che, senza inibire la crescita e la maturità (anzi preparandola), sia uno stile di vita e un modo di stare al mondo; con se stessi e anche con Dio.

### **Il tempo del confronto**

La comunità R/S è una straordinaria arena di confronto. Diciamo “confronto” e non semplicemente “dialogo” o “dibattito” perché alludiamo a qualcosa di molto più impegnativo che un semplice scambio di idee o di opinioni. Certo il confronto è anche dibattito e discussione, ma porta dentro di sé la possibilità di una contrapposizione più radicale, un conflitto latente.

Il tempo del confronto è il momento in cui maturare nuove consapevolezza, approfondire le proprie opinioni e verificarle con gli altri, imparare a difendere le proprie idee ed eventualmente affrontare e gestire il conflitto. **Educare al confronto è educare a non aver paura del conflitto**, a non escluderlo dalla propria vita, ma ad accettarlo come una componente fisiologica dell'esistenza e soprattutto della vita comunitaria e sociale.

Il confronto è un'occasione privilegiata non solo per allargare i propri orizzonti mentali, ma anche per approfondire la conoscenza di se stessi e la sicurezza nelle proprie risorse. È importante imparare ad evitare che esso degeneri in uno scontro distruttivo e fine a se stesso che non rispetta la dignità delle persone coinvolte.

*Il confronto è fertile se da esso non risulta un vincitore o un vinto, ma una nuova idea, una nuova consapevolezza, una possibilità originale, che rende ciascuno più ricco.* La differenza di età all'interno della comunità R/S (tra Capi e ragazzi, ma anche tra novizi e R/S prossimi alla Partenza) comporta inevitabilmente il nascere di un confronto, che proprio dalla diversità trae il suo alimento.

Un formidabile strumento metodologico per sviluppare il confronto e valorizzare le diversità, finalizzandole alla costruzione di un'idea comune, è la Carta di Clan.

L'arte del Capo sta nel saper valorizzare, senza estremizzare, le differenze per farle diventare occasioni educative, momenti di sperimentazione della democrazia e delle procedure di partecipazione alla formazione della volontà comune: in altre parole costruire un tempo di crescita politica della comunità R/S e dei singoli, un tempo di elaborazione di una visione originale e non conformista del mondo.

L'arte del Capo sta anche nell'evitare di abusare di una possibile

superiorità dialettica per affermare le proprie idee così come di non rimanere imboscato in un neutralismo equidistante che può soltanto nascondere un senso di superiorità o, più probabilmente, di inadeguatezza.

Come gli altri tempi che scandiscono la vita della comunità R/S anche quello del confronto deve diventare una dimensione permanente della vita dei singoli e svilupparsi in **una attitudine al dialogo e alla passione per incontrare e affrontare la diversità.**

### **Il tempo dell'impegno**

Giunge un momento in cui il gioco per essere interessante deve riguardare situazioni vere, importanti, cruciali. Giunge il tempo in cui **non vi è più alcun gusto ad affrontare la vita senza un rischio, senza spendere qualcosa di essenziale**, qualcosa di personale, qualcosa che ci "impegna" direttamente. La nostra coscienza comincia ad interpellarci, non basta più guardare, non basta più scoprire, diventa necessario intervenire.

È questo un passaggio delicato e difficile che taluni in realtà non compiono mai, rimanendo per sempre vagabondi dell'esistenza, spettatori dell'umanità, extraterrestri nati dall'uomo. È un passaggio complesso perché richiede una certa dose di sofferenza; una sofferenza senza la quale peraltro non saremo mai più in grado di raggiungere la vera felicità.

Il tempo dell'impegno è dunque un tempo in cui impariamo a conoscere i nostri simili non più guardandoli dall'alto come un biologo guarda attraverso il microscopio la comunità di cellule vegetali, ma mettendoci al fianco di altri uomini e donne nel luogo ove essi vivono, lavorano, sognano e condividendo con loro la bellezza e la fatica del vivere.

Non è necessario in questo tempo girare tra mille situazioni, val più la capacità di selezionarne alcune che sappiano esprimere significati autentici dell'esistenza e in cui vi siano persone che anche senza essere eroi, santi o navigatori siano in grado di testimoniare in modo credibile alcuni valori fondamentali. La sapienza educativa del Capo sta nell'utilizzare alcuni strumenti del Metodo, il *capitolo* per esempio o la *veglia*, per leggere insieme alla comunità R/S l'esperienza fondamentale del servizio che contraddistingue il tempo dell'impegno.

### **Il tempo dell'avventura**

La famosa autobiografia di B.-P. porta il titolo *La mia vita come un'avventura*. È un'espressione che dice di più di quanto possa apparire ad un lettore distratto. L'avventura infatti non è solo un tempo di svago, di diver-

timento, una esperienza più o meno romantica della nostra esistenza. **L'avventura per una guida e per uno scout è il modo saliente e peculiare di guardare il mondo.** Lo spirito dell'avventura implica la disponibilità interiore a lasciare le nostre comodità, le nostre certezze autoreferenziali, i nostri piccoli cerchi di amici e aprirci al mondo nuovo e vasto che sta intorno a noi (lontano, ma anche più vicino di quanto pensiamo). Significa avere la voglia di partire con un bagaglio leggero (e quante cose pesanti dobbiamo dunque lasciare a terra: tristezze, disillusioni, ...) e incamminarci con una meta attraverso luoghi ancora non conosciuti o esplorati. Si tratta in altre parole di assumere come congeniali a noi stessi la dimensione della provvisorietà, l'amore per l'imprevisto, l'accettare che qualcuno venga a scompigliarci la vita.

Significa assumere un atteggiamento attivo, fare mille miglia a piedi per portarci dove vi sono delle ingiustizie e gridare la nostra protesta.

*Significa battersi con tutte le nostre forze per vincere, ma avere un sorriso per accogliere una eventuale sconfitta.* L'avventura infatti non è mai conclusa, il destino può girare, sappiamo che dopo la discesa potrà esserci una nuova salita.

Un uomo che ha saputo vivere questa dimensione fino in fondo è stato Vittorio Ghetti, grande Capo scout e fondatore della rivista *R/S Servire*. Nel suo ultimo discorso ai Capi della Branca R/S, sapendo di avere ancora solo pochi mesi di vita, spiegò in questi termini come vedeva il suo futuro: *"Sento che sto per partire e rivivo anche questa volta le sensazioni che ho avuto ogni volta che sono partito per una nuova avventura. Si ha un po' di paura, non si sa cosa ti attende, ma è anche curiosità e ti domandi cosa avverrà. Per me la morte è come partire per una grande avventura"*.

### **Il tempo delle scelte**

La *Partenza* è il tempo della conclusione di un'esperienza, quella scout, ma soprattutto il tempo di inizio di un nuovo cammino, quello della vita. Presupposto costitutivo di questo momento fondamentale della Progressione Personale è il compimento di alcune scelte, innanzitutto la scelta di fede, poi del servizio e della Legge scout come stile permanente di vita.

Tutti abbiamo più volte constatato come sia difficile compiere e chiedere a dei giovani di fare delle scelte. Le ragioni sono state ampiamente descritte e commentate. Appare comunque necessario ribadire che non

vi è altra strada per imparare a scegliere che quella di fare... delle scelte. Così come non vi è altro modo di imparare ad amare che... amando o di imparare a pregare che... pregando.

*Il tempo delle scelte non può quindi essere rimandato alla fine del percorso scout, ma deve diventare una pratica quotidiana della comunità R/S. A cominciare dalle piccole cose: non lasciare gli impegni a metà, affrontare le attività senza ritardi, valutare il significato dei propri gesti, coltivare il desiderio di migliorarsi, compiendo anche delle rinunce. Fino ad arrivare alle grandi imprese: vivere una route impegnativa, proporsi un servizio in situazioni esigenti, fare il primo passo verso gli altri. Sono esperienze che trovano il loro valore non in se stesse, ma nel fatto che ci abituanò a non adagiarsi pigramente nelle nostre mediocri certezze spronandoci ad impegnarci fino in fondo a fare del nostro meglio per lasciare il mondo migliore di come l'abbiamo trovato.*

Le scelte della partenza sono smisuratamente impossibili se non abbiamo mai praticato l'arte della scelta negli anni che la precedono. Sono invece la logica conseguenza di un bel cammino se, giorno dopo giorno, abbiamo accettato di fare delle scelte secondo quello stile semplice, essenziale, ma inesorabile che ci viene additato dalla forcola, il simbolo della strada R/S.

Il tempo delle scelte è dunque quello in cui *l'arte del Capo si manifesta nella capacità di suscitare adesione a valori impegnativi*. Il Capo non è un buon intrattenitore o solo un abile maneggiatore di strumenti educativi, ma un leale testimone e servitore, anzi un esploratore e un cacciatore di virtù e valori più alti, nei quali i rover e le scolte possono trovare un senso per cui impegnare fino in fondo la propria esistenza.



Parte prima

# 16-21 ANNI: UN'ETÀ PER VIVERE LO SCAUTISMO

*Capitolo 1*

**Educare con un metodo**

*Capitolo 2*

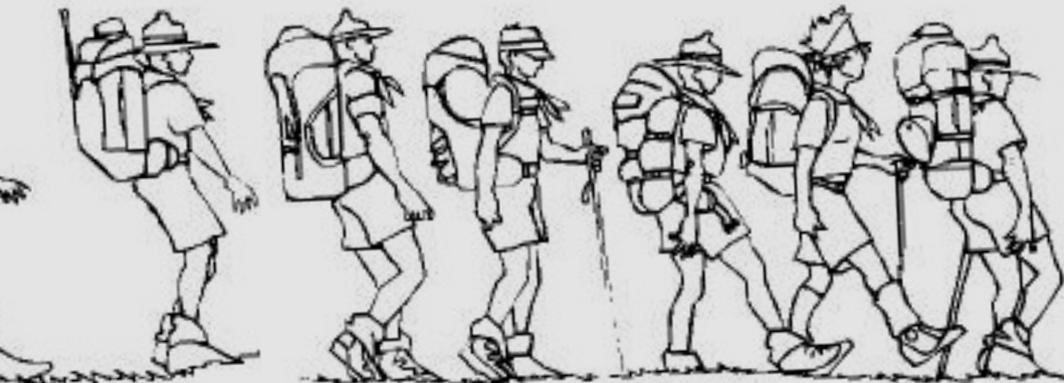
**Bisogni, attese, ansie e desideri: i giovani oggi**

*Capitolo 3*

**16-21 anni, un tempo per crescere**

*Capitolo 4*

**Come vive e si organizza la Comunità R/S**



# Educare con un metodo

“Impara a timonare la tua canoa” • Il Capo è il fratello maggiore • La valenza politica dell’educazione • Educare è costruire il Regno di Dio • La grande scommessa

*“Il nostro metodo di formazione consiste nell’educare dal di dentro piuttosto che istruire dal di fuori”.*

*(B.-P., Il libro dei Capi)*

Educare è il nostro servizio, è il modo che abbiamo scelto - tra tanti altri, pure validi - per rispondere alla nostra vocazione.

Dobbiamo quindi interrogarci sul significato di questa espressione, sulle motivazioni che ci hanno condotto a questa scelta, sulle finalità a cui tendiamo. Per questo il Manuale si apre con brevi considerazioni di fondo sull’educazione: è la premessa necessaria perché tutto ciò che facciamo con i rover e le scolte abbia senso.

## **“Impara a timonare la tua canoa”**

Per educare è necessario innanzitutto partire dalla realtà dei giovani che vogliamo servire (che sono persone concrete, hanno un nome e un volto), dal loro complesso bagaglio di sensibilità, intelligenza, corporeità e carattere e, attraverso il dialogo, la proposta e la testimonianza, aiutarli a crescere.

«Crescere» è un termine che sarà usato spesso. È quindi necessario puntualizzare che senso diamo a questa espressione.

Crescere, secondo la proposta scout, significa:

- stabilire un buon rapporto con se stessi (istinti, desideri, cultura), con gli altri e con l’ambiente;
- acquisire buone abitudini e utili competenze;
- rafforzare la volontà e il coraggio di rendere concrete le idee;
- maturare una coscienza critica e la capacità di fare scelte autonome;
- assumere responsabilmente le conseguenze delle proprie scelte e viverle nella storia;

- approfondire la conoscenza del mistero di Dio e la certezza di essere figli di uno stesso Padre e quindi fratelli di tutti gli uomini e di tutte le donne.

Perché la crescita sia possibile è necessario aiutare i giovani ad essere protagonisti della storia: della storia personale, quella vissuta tra scelte più o meno gioiose e sofferte, e della storia del mondo. Ci si può, infatti, lasciare trascinare dalla storia oppure viverla consapevolmente e, ciascuno per la sua parte, da protagonista.

Baden-Powell quando dice «*impara a timonare la tua canoa*» avverte la necessità di educare i giovani ad essere responsabili del proprio destino.

## **Il Capo è il fratello maggiore**

Chi cresce sono i giovani: noi li aiutiamo a portare avanti questo compito con tutto il rispetto per la loro personalità, i loro tempi, i loro effettivi bisogni, ma con la consapevolezza di svolgere un ruolo molto importante.



Educare è quindi un fatto complesso che richiede continuità e perseveranza, sensibilità e attitudini, conoscenze ed intuizioni ma soprattutto il coraggio di giocarsi, come Capi e come persone, in un impegno avaro di risultati concreti e di soddisfazioni misurabili nel breve periodo.

Educare è difficile, ma è concretamente possibile anche a dei volontari, a condizione di avere:

- una buona conoscenza del Metodo scout e la volontà di applicarlo nella sua completezza ed originalità;
- la coscienza che il fine ultimo del nostro impegno è l'uomo, la sua liberazione e quindi la sua felicità;
- una grande fiducia in ogni persona e nella possibilità di «*lasciare il mondo un po' migliore di come lo si è trovato*»;
- la consapevolezza della complessità di ogni persona e della realtà in cui si attua la nostra proposta;
- la disponibilità a crescere a nostra volta in capacità e sensibilità (la «formazione permanente»).

L'Associazione è una garanzia e un appoggio per chi sceglie di compiere il proprio servizio in Agesci: i campi di formazione, le riviste, le occasioni offerte dalla zona e dalla regione per la crescita personale e metodologica sono occasioni che ci devono vedere sempre attenti, il *Progetto del Capo* è uno strumento nelle nostre mani che si nutre della riflessione personale. Il **Regolamento Metodologico** è il parametro di confronto indispensabile per ogni Capo scout che vi ritroverà i principi fondamentali che interessano in modo comune tutte le Branche (è la parte Interbranca) e l'articolato per le diverse fasce di età (è la parte sinottica delle diverse Branche).

Nel seguito del Manuale il *Regolamento* sarà spesso citato: con "Regolamento Branca R/S" si intende parlare del *Regolamento Metodologico* nell'articolato che riguarda la Branca R/S, mentre con "Regolamento Interbranca", intendiamo riferirsi alla parte interbranca del *Regolamento Metodologico*.

Ma è così complicato essere Capo?

Scriva B.-P.: «*Per confortare coloro che aspirano a divenire Capi, vorrei smentire il diffuso preconcetto che per essere un buon Capo un uomo debba essere un individuo perfetto o un pozzo di scienza. Non è affatto vero. Egli deve essere semplicemente un uomo-ragazzo*»

Chi è l'uomo-ragazzo? B.-P. sintetizza questo suo concetto nel libro *Suggerimenti per l'educatore scout* (ora *Il libro dei Capi*, edito dalla

Nuova Fiordaliso):

- è una persona che vede le cose dal punto di vista dei ragazzi, perché vive dentro di sé il loro spirito;
- nello stesso tempo è il «fratello maggiore» che sa guidare e infondere entusiasmo, ma, quando è necessario, sa «agire con notevole fermezza»;
- essenziale è che ami la vita all'aperto;
- deve rendersi conto delle esigenze, delle prospettive e dei desideri dei ragazzi, nelle differenti età;
- deve occuparsi dei suoi ragazzi individualmente aiutandoli ad esprimersi liberamente, prendendo ciò che hanno certamente di buono (il famoso 5 %) e sviluppandolo.

E così conclude: «*Il successo nell'educazione del ragazzo dipende in larga misura dall'esempio personale del Capo... Allora, senza quasi bisogno di parole, i suoi ragazzi lo seguiranno*».

Certo non bastano questi brevi accenni per esaurire un argomento così complesso, ma averli presenti aiuterà il Capo nel suo lavoro in unità e a capire meglio il proprio ruolo di adulto accanto a dei giovani.

Ha detto don Giorgio Basadonna che la figura che meglio esprime il servizio del Capo è quella del *nomade*. Il Capo è un nomade che cammina con il suo gruppo alla ricerca continua di una terra più fertile, di un incontro più vero, di un amore più grande.

Ha maggior esperienza, ha dei punti di riferimento, ha un'idea sicura della meta finale, ma proprio per questo non sta fermo, come se si fosse già realizzato: è in cammino, è un nomade.

Tanto più il nomadismo, col suo fascino dell'avventura e dell'ignoto e con la sofferenza del provvisorio e dell'insicuro, è l'espressione più corretta della posizione di chi vive con una tensione religiosa, cioè di non essere lui stesso il centro del suo vivere.

Perciò il nomadismo è simbolo dell'azione educativa, purché non lo si intenda come vagabondaggio randagio e senza meta, ma come continuo cammino verso valori vissuti e perseguiti instancabilmente.

## **La valenza politica dell'educazione**

Impegnarsi nell'educazione dei giovani è dare il proprio contributo, piccolo ma indispensabile, per la costruzione di un mondo a misura di uomo, ma i Capi scout, aderendo al Patto Associativo, compiono anche

una scelta "politica". Come si attua questa scelta? Anzitutto a livello personale, nel proprio contesto sociale, partecipando attivamente e responsabilmente alla gestione del bene comune. Poi come Capi scout, sviluppando strumenti per un'azione educativa che conduca i ragazzi e le ragazze ad essere cittadini attivi attraverso l'assunzione personale e comunitaria delle responsabilità che la realtà ci presenta.

*L'educazione politica, ci ricorda il Patto Associativo, si realizza non solo attraverso la presa di coscienza, ma richiede, nel rispetto dell'età dei ragazzi e del livello di maturazione del gruppo, un impegno concreto della Comunità, svolto con spirito critico ed attento a formulare proposte per la prevenzione e la soluzione dei problemi.*

I Capi si impegnano pertanto a *qualificare la scelta educativa in senso alternativo a quei modelli di comportamento della società attuale che avviliscono e strumentalizzano la persona, come il prevalere dell'immagine sulla sostanza, le spinte al consumismo e il mito del successo ad ogni costo, [...] a rifiutare decisamente nella proposta educativa tutte le forme di violenza, palesi ed occulte, che hanno lo scopo di uccidere la libertà e di instaurare l'autoritarismo e il totalitarismo, a tutti i livelli, di imporre il diritto del forte sul debole, di dare spazio alle discriminazioni razziali (dal Patto Associativo).*

## **Educare è costruire il Regno di Dio**

Lo scoutismo mira alla crescita globale della persona. È per questo motivo che l'educazione alla fede è parte integrante della proposta scout.

Anzitutto è compito dell'educatore cogliere le «sfide» che spesso sono di ostacolo ad una ricerca più profonda di significato. Lo scoutismo è strumento privilegiato che può aiutare ogni giovane a trasformare le intuizioni e le scelte anche incerte e contraddittorie in convinzioni personali e mature.

È importante sottolineare che una ricca esperienza spirituale è sempre fattore di crescita, in grado di aiutare i giovani, siano credenti o indifferenti, a porsi le domande fondamentali che solo nella fede possono trovare risposta.

In questo senso impegnarsi nell'educazione significa aderire al compito di evangelizzazione che il Concilio e il magistero della Chiesa hanno assegnato ai laici ed è risposta alla precisa chiamata che Dio fa a tutti gli uomini perché collaborino alla costruzione del Regno.

Compito della nostra proposta è aiutare i giovani ad essere persone di fede, pronte ad amare se stesse come gli altri, a servire piuttosto che essere serviti, a lavorare con speranza e coraggio per l'uomo nuovo che è l'uomo del Regno.

## **La grande scommessa**

Compito dell'educazione è altresì aiutare i giovani a sviluppare una coscienza critica, cioè una capacità di valutare le proposte e le situazioni, di confrontarle con un sistema di valori e infine di scegliere.

Tutto il Metodo scout è diretto a questo fine, che si può sintetizzare nell'abitudine a vedere, giudicare, agire.

**Vedere**, significa fare esperienza, rendersi conto di persona (l'espressione è la stessa usata da Gesù nel Vangelo di Giovanni, quando dice a coloro che gli chiedono chi sia: venite e vedrete). Per questo motivo diciamo che lo scautismo è un metodo attivo, che parte sempre dalla realtà, dal fare, dal vivere l'esperienza.

**Giudicare**, vuol dire riflettere su ciò che si è visto, sul proprio comportamento e su quello degli altri e far emergere i valori di fondo che sono presenti in ogni situazione e in ogni azione. Su questi valori è necessario dare un giudizio, cioè metterli a confronto con i propri valori e con quelli proposti dallo scautismo.

**Agire**, è infine prendere posizione, fare una scelta di campo, denunciare, schierarsi. Sarebbe inutile il comportamento di chi, dopo aver visto e aver giudicato, si tirasse da parte, per senso di superiorità o ignavia. Anzi si può dire che è legittimato a giudicare solo chi accetta poi di rimboccarsi le maniche, di andare incontro al fratello che sbaglia, di far sentire la sua protesta, di impegnarsi insomma, con umiltà ma con coraggio e costanza.

Il Manuale ha proprio lo scopo di aiutare i Capi ad abituare i loro ragazzi a vedere, giudicare, agire nel loro ambiente, come membri di una collettività più ampia, come uomini e donne, come membri della Chiesa.

# Bisogni, attese, ansie e desideri: i giovani oggi

- Quali identità oggi? • Nuove domande • *Ask the boy*: il ruolo del Capo
- Crescere nel mondo delle "assenze"

*"Una formazione scout riuscita è il risultato dell'azione del Capo, non della scienza pedagogica".*  
(B.-P., *Taccuino*)

## Quali identità oggi?

Il mondo giovanile esce dal silenzio della propria stanza/fortezza per finire sulle pagine dei giornali solo per eventi gravi e decisamente "rumorosi", spesso violenti. Sono questi i giovani oggi? Ci sono certamente episodi gravi di violenza, individuale o collettiva, posti in essere da ragazzi e giovani, che non possono non preoccupare, ma questi episodi non sono affatto indicativi e rappresentativi di una patologia diffusa.

Occorre aver ben presente che ci sono anche altre adolescenze. Esse rappresentano, fortunatamente, la maggioranza delle situazioni. Non vi è solo il ragazzo delle baby-gang o il tifoso da stadio, ma anche quello impegnato nel volontariato; non solo il giovane disinteressato e apatico, ma anche quello sportivo e generoso; non solo il bambino "problema" ma anche quello "normale".

I ragazzi sono in crescita, perciò in continuo mutamento: identità in formazione, in itinere.

Le indagini sul mondo giovanile (IARD, Censis...) ci indicano criticità e potenzialità, e spesso sono utili per arrivare a definire alcune piste, a rilevare e capire, per poi orientare le azioni.

Un esempio: se parliamo di adolescenza, teniamo conto che la quinta indagine IARD del 2000 si è rivolta ai *giovani* tra i 15 e i... 34 anni, ciò significa che è ormai accettato che il periodo della reale assunzione di responsabilità della vita adulta è salito ai... trent'anni. Questo interessa soprattutto i giovani Capi, ma anche l'età del Clan.

## Nuove domande

I giovani oggi sembrano porre molte nuove domande ai loro educatori.

Cercano qualcosa che possa **dare senso** alla loro esistenza e per arrivare a questo sono disposti a mettersi in gioco, a volte in maniera discreta e quasi silenziosa, altre volte fino alle estreme conseguenze. Non tutti hanno i tatuaggi o i capelli colorati, ma spesso non hanno più voglia di parlare. *Come confrontarsi con loro?*

Vivono uno spirito di **antagonismo e di contraddizione**: vogliono essere grandi (a 11/12 anni fumano la loro prima sigaretta), ma non in questo mondo dei grandi. Vogliono sentirsi accolti e capiti, ma spesso esprimono richieste concrete e solo per i beni materiali. Vogliono essere protagonisti, ma si siedono ad aspettare. *Come appassionarli?*

Sono animati da una grande **tensione ideale** (pensiamo alla partecipazione spontanea alle grandi manifestazioni per la Pace) che molto spesso, però, risulta priva di solide radici ed è destinata a consumarsi velocemente (servizio o fuochi di paglia?). Sono disponibili a relazioni personali intense con chi incontrano sul cammino, ma fanno fatica a vivere la fedeltà. *Come costruire la loro felicità?*

Amano la notte perché gli adulti sono assenti. La notte possono sperare di non essere riconosciuti e **giudicati**: ritrovano un anonimato scelto e non subito. Di giorno temono di non esistere, nessuno li viene a cercare. Amano il fascino seducente della notte in cui è più facile stabilire un contatto, avere tempi lunghi e liberi, non organizzati, programmati, definiti. *Cosa offriamo loro di giorno?*

Il mondo che li circonda li ha abituati allo **zapping**: il telecomando è una diabolica scuola di leggerezza. Insegna a spostarsi in qualsiasi direzione e ad ogni velocità. Eppure il movimento è più fittizio che reale perché si rimane passivi di fronte alle immagini che scorrono, non si sviluppa alcuna voglia di approfondimenti, forse neppure di emozioni. Nel supermarket della vita, l'abbondanza può suscitare noia. L'intelligenza creativa è l'unica via di fuga. *Come sviluppare l'immaginazione?*

La paura della solitudine, l'ansia di essere accettati, di essere in empatia con gli altri e con il mondo sviluppa soprattutto nei giovani processi di **dipendenza** da sostanze e beni esterni: anche i nostri Clan vivono il problema del fumo, dell'alcool, delle corse in automobile e i ragazzi sono legati fino alla dipendenza a cellulari e computer. *Come*

*proporre relazioni significative che riempiano il vuoto affettivo?*

I ragazzi hanno nostalgia di **esperienze** vere. Di scoprire gli altri e se stessi, di percorrere il viaggio della loro vita e trovare in fondo la loro Itaca. Proponete loro di vivere la storia del tempo presente e risponderanno. Hanno paura delle emozioni, ma sono disponibili a lanciarsi lontano da casa. *Quali occasioni di esplorare il mondo che li circonda?*

Ci sono attività che piacciono perché sono “difficili” e, in un certo senso, appagano il bisogno dei giovani di **sfida**, con se stessi e con gli altri, per affermare la propria identità. I ragazzi non temono le difficoltà: le accettano quando riescono a viverle non come imposizione, ma come sfida. Non cerchiamo di semplificare loro la vita, cerchiamo di renderla appassionante. *Cosa vuol dire autonomia?*

In questa difficile ricerca i ragazzi non vogliono essere semplici comparse e chiedono agli adulti di essere interlocutori affidabili e capaci. Chiedono di essere accettati per quello che sono, ma chiedono anche di essere aiutati a trovare una chiave, un'interpretazione, un metro per misurare il mondo. Tutti gli adolescenti vorrebbero un Capitano coraggioso capace di guidarli e proteggerli. Trovano un Capo scout. *Quale testimonianza può offrire?*

Ricordiamo volentieri l'intervento del prof. Stefano Ricci, al convegno “*Stare in questo tempo*” che ha riunito tutta l'area Metodo ad ottobre 2002: **tra i 17 e i 21 anni** si coglie con precisione l'idea di **identità itineranti**, una ricerca di identità che però va avanti per discontinuità. Un'identità personale caratterizzata per esempio dalla musica, i ragazzi sentono tonnellate e ore di musica.

È a quest'età che la religione degli 8-11 anni, che diventa Dio tra i 12 e 16 anni, può diventare fede.

Ricordiamo le criticità: l'uso che diventa abuso di sostanze, di oggetti, la mercificazione; il gregge che diventa branco, la solitudine dentro al branco, e infine la dimensione della violenza.

Tra le potenzialità: il rischio e il superamento del limite fanno rima con crescita, con lo sviluppo dell'identità, accettare il rischio di crescere è una sfida alla quale non possiamo sottrarci. I ragazzi fanno esperienze anche estreme, sfidano la morte, come comprendiamo questa dimensione nelle attività di Clan?

Tra le potenzialità c'è anche la comprensione, il protagonismo, il coraggio, il comprometersi, il servizio.

## **Ask the boy: il ruolo del Capo**

Anche noi Capi spesso siamo confusi in questo mondo. La difficoltà di comprensione dei reciproci ruoli genera insicurezza: mettere al primo posto i bisogni del ragazzo, piuttosto che l'esperienza dell'educatore, fa sì che il rapporto tra i due debba essere sempre contrattato, che i ruoli non siano mai definiti una volta per tutte e che la distanza "tradizionale" tra le generazioni sia svanita.

Come Capi abbiamo però la coscienza di aver scelto da che parte stare, i valori del Patto Associativo sono quelli che abbiamo definitivamente deciso di testimoniare e vogliamo condividere con i più giovani questa scoperta.

L'esperienza della comunità Rover/Scolte è ricca di motivazioni affettive e di implicazioni emotive che non devono farci dimenticare la necessità di leggere dietro i desideri dei nostri ragazzi. Non è il telefonino di cui hanno necessità, ma il possesso dell'oggetto nasconde il bisogno di relazione con gli altri, la voglia di sentirsi uguali ai pari e nello stesso tempo di emergere, la paura di trovarsi soli, "tagliati fuori". **L'arte del Capo sa incontrare il bisogno, non solo soddisfare il desiderio.**

Ma come interpretare i segni e soprattutto quali segni interpretare?

I ragazzi hanno i loro linguaggi, codici. Non si tratta di essere giovanilisti e mimarli, ma di rimanere adulti e trovare un punto di incontro. Ascoltare la voce dei giovani significa trovare gli spazi per poter dialogare in maniera continua, non sporadica *una tantum*. Vuol dire condividere e coinvolgere, avere tempo e pazienza. Vuol dire vivere esperienze significative insieme, costruire, giocare, cantare. Vuol dire non aspettarsi risposte verbali "da adulti". Vuol dire leggere le espressioni del linguaggio non verbale e interpretarle. *Ask the boy.*

La comunicazione e la relazione educativa sono efficaci, ci dice già B.-P., quando sono radicati nei codici simbolici e nei bisogni materiali dei ragazzi ("...ridere, lottare, mangiare..."). Quale scenario ha scelto lo scautismo in Branca R/S per avvicinarsi al mondo dei ragazzi? Non il muretto, non l'agonismo, non il mondo virtuale, ma l'avventura, **la strada**. Metafora della vita e campo di esperienza.

Possiamo chiederci se questa proposta corrisponde ancora allo spirito dei ragazzi oggi.

Ci dice l'esperienza che il ragazzo, almeno per un verso della sua personalità sempre in conflitto, teme l'*avventura*: essa è separazione, rottu-

ra, distacco e abbandono. Ma crescere significa proprio essere capaci di separarsi, di rendersi autonomi. Difficile e affascinante. Dunque, per altro verso, egli sogna e desidera proprio l'avventura.

Possiamo anche chiederci se questa proposta corrisponde allo spirito dei Capi. Se noi giovani adulti oggi siamo affascinati dal deserto, dalla gratuità del servizio, dalla veglia, dalla topografia, dal cammino. Si tratta di cogliere la potenzialità educativa degli strumenti metodologici, ma anche di saperli padroneggiare con passione. Non si può insegnare l'emozione se non vivendo in modo appassionato ciò che trasmettiamo.

In merito allo stile e alle modalità della **relazione educativa** vogliamo ricordare alcune parole del prof. Riccardo Massa, che tanto tempo e studio ha dedicato allo scoutismo: *Lo scoutismo, in realtà, si configura tanto più efficacemente come una situazione educativa quanto più l'adulto non si pone come educatore, ma come istruttore e come Capo, come uno che guida i ragazzi a fare scoutismo per il solo piacere, il solo gusto di farlo, e che deve quindi insegnargli le tecniche necessarie. Ma di fatto questa è una situazione che assume una potente specificità educativa.*

Cosa significa? Semplicemente che la seduzione esercitata dal Capo scout, componente fondamentale di ogni pedagogia educativa, nasce dalla sua testimonianza, silenziosa, ma ferma, che sa vivere la trasgressione insieme al rispetto della norma, che **sa trasmettere la passione insieme alla tecnica**. Il fuoco di bivacco, la montagna, la tenda, la trap-per, la strada sono codici di un metodo che contiene già in se stesso le proprie valenze educative.

## **Crescere nel mondo delle "assenze"**

Una relazione del Dott. Nadio Delai, già direttore del Censis, ci aiuta ad individuare alcune chiavi di lettura di comportamenti ricorrenti dei giovani. Premesso che ogni schema interpretativo è arbitrario e sicuramente parziale, proviamo a definire sinteticamente tre punti:

- la cancellazione del limite;
- l'eclisse del padre;
- la sospensione del tempo.

### **La cancellazione del limite**

Che le limitazioni siano fortemente attenuate, se non sempre cancellate del tutto è constatazione comune: poche le restrizioni economiche ai

figli, attenuate le limitazioni valoriali, cancellato ogni limite nelle aspirazioni dei giovani e tramontato un sistema di autorità forte. Gli psicologi riscontrano un aumento delle depressioni. Vuol dire che quando “tutto è possibile e nulla vietato” la responsabilità del successo risiede *in toto* sulle spalle del giovane: è ovvio che, in mancanza dei risultati attesi (per lo più molto elevati e comunque standardizzati), la “colpa” non può che essere attribuita al ragazzo/a. *Da qui l'estrema fragilità di personalità giovanili (ma non solo) in perenne oscillazione tra fantasie di onnipotenza e realtà di depressione.*

Anche i giovani nelle nostre Comunità R/S possono godere di libertà quasi illimitate, se non in pochi gruppi di frontiera, il problema dei costi delle attività non esiste, la cura del materiale è scarsissima, i desideri dei genitori proiettati sui figli sono immensi. E i figli non si ribellano: caricati della responsabilità del successo come di un basto, lo portano come inevitabile. Se all'uscita prendo il raffreddore non vengo, perché l'interrogazione domani è più importante, come dice la mamma. Difficile predicare la povertà, l'essenzialità, il servizio? Forse profetico. **La strada ci insegna a scoprire ed accettare i nostri limiti**, ci insegna la fatica e la gioia della vetta conquistata, ci insegna la semplicità e la verità nei rapporti umani. Un Clan che non cammina non vive la proposta R/S e non aiuta rover e scelte a costruire il loro carattere.

### **L'eclisse del padre**

Molti psicologi e pedagogisti sottolineano come ormai il riferimento fondamentale del mondo giovanile sia il gruppo dei pari, a cui viene attribuita il 70% - 80% della socializzazione giovanile, con tutti i rischi connessi dei “comportamenti da branco” che ne derivano. La pronunciata dimensione “orizzontale” (tra pari) della socializzazione giovanile risulta però fragile: un tentativo di costruire un senso a rapporti che non sono più riferiti a figure paterne, con le quali scontrarsi o magari identificarsi, da cui ricevere comunque conferme autorevoli di se stessi.

I padri sono assenti non solo fisicamente (sempre più numerose nei nostri Clan sono le famiglie composte da un solo genitore), ma come modello di riferimento, come figura cui contrapporsi per crescere.

Anche nelle nostre Unità ritroviamo accentuata la voglia di orizzontalità, il confronto serrato e continuo con i coetanei, che rischia di diventare motivo di appiattimento e omologazione. La Comunità non si costruisce nel servizio o attraverso le difficoltà della strada, ma fine a se stessa, attraverso la convivenza (pensiamo all'abusata “settimana comunitaria”).

Il Capo scout ha un ruolo preciso che non è quello genitoriale, ma che comunque è finalizzato alla crescita del ragazzo. Un ruolo educativo. In una situazione esterna di crisi dell'autorità e della regola, quale senso può avere per noi parlare di **autoeducazione**? Vuol dire puntare sulla Progressione Personale, sulla verticalità nelle pattuglie e nella Comunità, sul riferimento costante alla Carta di Clan. Vuol dire aiutare, amare, ma non abbassare il tiro.

### **La sospensione del tempo**

La sospensione del tempo non è un fenomeno di adesso, perché veniva già rilevato nella generazione precedente (cioè quella dei Capi oggi) rispetto a quella che a sua volta l'ha preceduta. Si deve perciò ipotizzare un processo di lunga durata che, grazie a mutate condizioni economiche e demografiche, tende inevitabilmente a procrastinare, di generazione in generazione, l'entrata nella vita adulta? Oggi si assiste ad una concreta assunzione di responsabilità e di ingresso nella vita adulta dei giovani verso i 30 anni. A fronte di uno sviluppo spesso precoce delle capacità cognitive assistiamo ad un **rallentamento nella crescita affettiva e nell'assunzione di responsabilità che parte sin da piccoli**. Sempre meno spesso i bambini sono lasciati soli, soprattutto nelle grandi città, a vivere l'esperienza del cortile, della strada, della difficoltà. A casa i giovani vivono in maniera tanto protetta e agevole da rendere difficile un distacco verso l'autonomia.

Anche noi Capi abbiamo assunto un atteggiamento "materno" di accoglienza incondizionata e protezione che blocca **l'autonomia**? Ricordiamo che esistono tempi ben definiti nella Branca R/S: il Noviziato non deve diventare un tempo sospeso di esplorazione e attesa indefinite, il servizio non può essere rimandato, il *Punto della strada* ci aspetta. Le occasioni (*Hike*, ma anche *Cantieri*, *Eurosteps*, campi di spiritualità) di partire da soli devono essere proposte come tappe imprescindibili della crescita.

Il giovane diventa maggiorenne a 18 anni, guida l'automobile, può votare e essere incarcerato; è vero che poi le scelte più importanti le fa molto più in là, ma tante decisioni devono essere assunte ora. Il rover o la scolta prende la *Partenza* verso i 20 anni, con un'assunzione di responsabilità precisa. Sarebbe assurdo prendere la *Partenza* a 34 anni (visto che uno è giovane fino a 34 anni!), i Capi quanti anni dovrebbero avere?

L'identità sociale è fatta di attese spesso disilluse, di impegni a volte

mancati, di una cittadinanza che deve prendere corpo, con una criticità fatta di tensioni, di vorrei ma non posso. Si tratta di saper vivere nella conflittualità. E non perdersi.

### Una lettura

Le tre chiavi di analisi proposte hanno un punto comune: tutte si manifestano all'insegna di un' **assenza**, frutto di una graduale scomparsa: *del limite, del padre, del tempo* e quando gli oggetti, reali e contemporaneamente simbolici, scompaiono, diventa molto difficile sia contrapporsi sia identificarsi. Diventare adulti da parte dei giovani sembra dunque richiedere un esercizio senza oggetto, che assomiglia stranamente ad un *koan zen*: superare il limite che non c'è; combattere con un padre assente; darsi un tempo che non esiste.

La lettura sottolinea il **bisogno di un "limite" che è necessario per crescere e può tradursi in utili indicazioni metodologiche** e in piste per aiutare i Capi nel loro ruolo.

Scopriamo, senza sorpresa, che gli elementi del Metodo hanno una sostanziale validità ed efficacia anche nel nostro tempo: nel roverismo/scoltismo sono stabiliti e fissati limiti e tempi per i passaggi, sono previste cerimonie e riti, è sviluppato il gruppo verticale rispetto al gruppo dei pari, è proposta l'esperienza della strada quale verifica dei propri limiti, con la Partenza, ma anche con il servizio, sono chieste scelte concrete ben prima dei 30 anni.

Un'altra indicazione. Il mondo che abbiamo descritto è lo stesso per noi Capi e per i nostri ragazzi: rendercene conto ci guiderà nelle scelte e nelle relazioni. Anche presso gli adulti (genitori compresi insieme ai Capi) c'è una voglia non sopita di cancellazione del limite, di ricerca di orizzontalità, di sospensione del tempo. Solo facendo riavvicinare e convivere *desideri e responsabilità* per entrambe le generazioni possiamo pensare di colmare la divaricazione tra mondo giovanile e mondo adulto. E riscoprire ognuno il proprio ruolo.

## 16-21 anni, un tempo per crescere

La crescita in età R/S • Il periodo del distacco (16-17 anni) • Il periodo della fiducia in sé (17-19 anni) • Il periodo delle scelte (19-21 anni)

*“Tu parti dal ruscello della fanciullezza per un viaggio avventuroso; di là passi nel fiume dell’adolescenza; poi sbocchi nell’oceano della virilità per arrivare al porto che vuoi raggiungere.*

*Incontrerai nella tua rotta difficoltà e pericoli, banchi e tempeste.*

*Ma senza avventura la vita sarebbe terribilmente monotona.*

*(B.-P., La strada verso il successo)*

Noi Capi non siamo degli specialisti dell'educazione, ma dobbiamo egualmente fare il possibile per capire quali tensioni, quali attese, quali bisogni caratterizzano l'arco di età dei rover e delle scelte, dai 16 ai 21 anni.

Nello scoutismo il Metodo risponde a bisogni educativi precisamente identificati; **ma il ragazzo, nel suo profilo profondo, è sempre identico?** Abbiamo già visto come il processo di crescita sia comunque complesso e contraddittorio: l'ambiente esterno, la cultura, la società, la tecnologia orientano senz'altro lo sviluppo dei giovani e definiscono di volta in volta priorità educative su cui concentrare l'attenzione. Siamo però convinti che nel processo di crescita vi siano elementi intimi costanti, pur nelle diversità personali, che caratterizzano il trapasso delle generazioni. Per questo riproponiamo ai Capi la lettura di questo capitolo: è un'analisi scritta qualche anno fa, con la prima edizione di *Una strada verso la felicità*, non pretende di dare la chiave di lettura di ogni problema e di ogni situazione, ma di fornire un quadro di riferimento che aiuti almeno a capire le motivazioni profonde dei comportamenti più comuni e a sdrammatizzare certe situazioni di conflitto tra adulti e giovani.

### **La crescita in età R/S**

Per tentare un'analisi più concreta possibile dell'arco di età che va dai 16 ai 21 anni lo abbiamo diviso in tre momenti, pur sapendo di correre il

rischio di una eccessiva semplificazione e schematizzazione.

Osserviamo infatti che nel periodo che precede i 16 anni lo sviluppo psicofisico avviene in modo tumultuoso e il progredire della possibilità di comprendere i fatti della vita e di dare una risposta adeguata viene evidenziato da modificazioni anche esterne della persona.

Dopo i 16 anni (ma questo termine non deve essere inteso in modo rigido) lo sviluppo fisico si fa meno evidente e si ha anche l'impressione che la crescita intellettuale e affettiva sia più lenta: soprattutto si hanno segni meno evidenti di questa crescita, che invece continua, purché si abbiano degli stimoli adeguati a cui rispondere.

Questo rende più difficile capire il ragazzo e la ragazza, i suoi atteggiamenti, le sue reazioni. Ciò che colpisce di più l'adulto è la continua contraddizione tra l'essere e il fare e l'alternanza di fughe in avanti e di improvvisi quanto apparentemente immotivati ripiegamenti.

Per facilità di linguaggio parleremo di *ragazzi*, intendendo i 16-17 anni, e di *giovani* per le età successive; per non appesantire il linguaggio, con questi termini intenderemo ovviamente riferirci sia ai maschi che alle femmine.



## **Il periodo del distacco (16-17 anni)**

I ragazzi, durante l'infanzia, hanno vissuto in ambienti guidati e in qualche misura protetti dagli adulti: famiglia, scuola, parrocchia, ecc.

In questi ambienti hanno fatto le loro esperienze e si sono gradualmente aperti al nuovo, ma sempre con le spalle ben coperte. Ora inizia la fase del distacco che è determinata dalla tensione, non sempre razionalizzata, a diventare autonomi e responsabili di se stessi.

Nello stesso tempo, con l'inizio della scuola superiore o con il raggiungimento dell'età in cui inizia il lavoro, quegli ambienti che davano protezione e sicurezza tendono a liberarsi dalla responsabilità, che appare troppo grande, di seguire i ragazzi nella conquista di tempi e spazi di autonomia e a delegare ad altri questo compito, che richiede sempre maggiore impegno e compromissione.

### **Le caratteristiche**

Questo periodo è innanzi tutto una fase di passaggio dal mondo infantile al mondo adulto. È il momento in cui i ragazzi tendono a rompere gli schemi degli adulti e si sforzano di determinare in prima persona le loro scelte. Poiché la crescita precedente era basata soprattutto sulla sicurezza affettiva e sull'adesione ai consigli di persone che stimavano e volevano loro bene, ora subentra un periodo di difficoltà in cui vengono a mancare i principali punti di riferimento.

Si determina tra ragazzi e adulti **una situazione di rivalità** i cui meccanismi operano a livello inconscio: l'adulto si sente in dovere di affermare la sua maturità e la sua competenza e di far pesare la sua maggiore esperienza; il ragazzo avverte quasi un senso di colpa nel voler fare di testa propria e si chiude nei confronti di coloro che fino allora erano stati punto di riferimento sicuro.

Questa chiusura, almeno inizialmente, è generale, ma spesso si rivolge ad una o più persone particolari, quando il ruolo da esse svolto si riduce - almeno agli occhi dei ragazzi - al controllo di orari, amicizie, abitudini, ecc.

Altra caratteristica di questo periodo è la tendenza a radicalizzare i giudizi e quindi a distorcere la realtà a misura delle proprie idee, per darsi sicurezza. Da qui la negazione dell'adulto, delle sue esperienze e delle sue certezze come mezzo per acquisire prima possibile autonomia, libertà e originalità, pur senza averne i mezzi. Aver chiaro tutto questo è importante per l'adulto e quindi anche per il Capo, perché gli permette di capire che non è lui personalmente ad essere rifiutato e che il conflitto non

deve diventare una rottura. Egli deve invece comprendere la grande difficoltà in cui si trovano i ragazzi in questa fase di crescita e capire che la contrapposizione è ciò che emerge: dal conflitto fra il desiderio di tornare ad essere protetti e la tensione di liberarsi dalla tutela e affermare la loro volontà, pur essendo ancora incapaci di mediare tra aspirazioni, ideali e vita di tutti i giorni.

## I bisogni

Poiché la prima caratteristica di questo periodo è l'insicurezza e in particolare l'insicurezza affettiva, i bisogni dei ragazzi di questa età sono essenzialmente di tipo affettivo o ad essi collegabili.

In un momento in cui il ragazzo e la ragazza hanno bisogno di sentirsi capiti e di poter contare su un retroterra protettivo, nel quale rifugiarsi dopo le inevitabili delusioni della ricerca di autonomia e di apertura agli altri, i rapporti con i genitori diventano invece molto riservati, nei gesti e nelle parole, per una sorta di vergogna a mostrare vicendevolmente l'affetto.

Ecco che allora i genitori vengono sostituiti con gli amici o con altri adulti e, in particolare, con persone del sesso opposto.

Questi rapporti con l'altro sesso sono però molto difficili perché a questa età si manifestano bisogni affettivi e impulsi sessuali più diretti e precisi che non è facile vivere positivamente senza sentirsi in colpa e fare grande confusione.

Il gruppo di amici con i quali si stabiliscono legami sempre più stretti, presenta più o meno le stesse caratteristiche e i medesimi bisogni. Nel gruppo ci si trova quindi a proprio agio perché si viene accettati senza essere giudicati. A questa età **il gruppo diventa un punto di riferimento stabile**, non tanto per costruire qualche cosa insieme, ma soprattutto per conoscere e sperimentare se stessi.

In questo periodo si formano facilmente coppie molto affiatate, sia mono che eterosessuali: in entrambi i casi si realizza una forte esperienza affettiva che si manifesta col bisogno di stare insieme, di raccontarsi tutto e di fare le stesse cose.

Gruppo e amica/amico del cuore hanno lo stesso significato: esprimono infatti la ricerca di un rapporto non conflittuale attraverso il quale cercare se stessi. I rapporti con persone dell'altro sesso hanno in particolare lo scopo, non tanto di conoscere l'altro o l'altra, ma di scoprire la propria sessualità.

Nascono i falsi bisogni, a volte esasperati, che spingono personalità

ancora fragili a cercare sicurezza in atteggiamenti di ribellione e di violenza e a voler soddisfare ad ogni costo i propri desideri.

### **L'adulto e i ragazzi**

Il rapporto dell'educatore con i ragazzi di questa età è difficile, per le ragioni già dette. Si è spesso visto che intervenire a parole e cercare di instaurare un dialogo è poco produttivo e che è molto più utile la testimonianza, cioè l'affermazione di principi e valori fatta indirettamente. Qui entra in gioco la credibilità dell'educatore come unica garanzia che le sue affermazioni siano accettate e prese in considerazione. Tenendo conto che **educare è solo una parte dell'amare**, può essere necessario che l'adulto si metta serenamente da parte lasciando il posto ad altre persone, in quel momento più utili.

Una osservazione attenta aiuta a comprendere che in questo periodo la cosa più importante è dare fiducia, valorizzare i ragazzi nelle idee e nelle scelte, stimolarli indirettamente, personalmente e come comunità, con proposte che diano entusiasmo e li aiutino a consolidare la conoscenza di sé, lasciandoli liberi di scegliere, ma anche di non scegliere, invitandoli però a darsene la motivazione.

### **Il periodo della fiducia in sé (17-19 anni)**

Trascorso questo breve ma intenso periodo di ricerca di sicurezza e della propria collocazione in rapporto agli altri, inizia una fase di crescita più lenta ma anche più serena.

L'acquisizione di una certa fiducia nei propri mezzi consente al giovane di esprimere con sempre maggior chiarezza le sue caratteristiche personali, le sue potenzialità e di manifestare le capacità della mente, del corpo e dello spirito.

Se per il passato queste capacità sono state utilizzate soprattutto per il soddisfacimento di bisogni personali, ora che il giovane si sente in parte liberato dalla tutela dell'adulto, possono essere rivolte ad obiettivi esterni.

### **I bisogni**

La scoperta di avere dentro di sé questa grande ricchezza di ideali genera nei giovani il desiderio di realizzare «tutto e subito»: vorrebbero essere autonomi, trovare l'anima gemella, andare per il mondo, dedicarsi agli altri, avere forti ideali di tipo religioso, e così via.

La confusione però è ancora tanta e lo scontro quotidiano tra ideali e realtà personale, tra utopie e realtà sociale, conduce a scelte a volte sbagliate, che non sono pregiudizievoli per la crescita se i giovani hanno vicino delle persone più mature che condividendo le loro speranze li aiutino a farle diventare dei progetti, cioè a dare una dimensione concreta al loro impegno.

Per alcuni giovani questo è il momento della ricerca di un lavoro, per necessità o per il desiderio di raggiungere l'indipendenza economica. Senza molta preparazione essi si trovano a fare i conti con problemi e tensioni più complessi, a dover fare delle scelte tra le esigenze del guadagno e della carriera e le opzioni ideali sulle quali finora avevano basato le loro convinzioni. Questo è anche il momento delle prime scelte politiche e di dare concretezza alla propria vocazione.

Tutti questi motivi rendono **necessaria l'appartenenza ad una comunità con la quale condividere queste nuove responsabilità e trovare aiuto** nel conservare la tensione ideale verso i valori.

Coloro che proseguono gli studi si trovano in una situazione diversa caratterizzata il più delle volte dalla dipendenza economica dalla famiglia, che per molti versi li rende meno responsabili e quindi più protetti, ma nello stesso tempo provoca scontento e frustrazione.

La tendenza a cercare spazi di realizzazione dei propri ideali si scontra con una realtà di cui non comprendono i meccanismi di compromesso e di equilibrio, proprio perché non ne sono direttamente coinvolti.

### **L'adulto e i giovani**

Le riflessioni fin qui fatte mettono in evidenza l'importanza che tra i due periodi fin ora tratteggiati il passaggio sia graduale ma anche effettivo. Infatti l'acquisizione di una sufficiente fiducia nei propri mezzi è indispensabile perché sia possibile il passo successivo, quello che conduce ad essere responsabili della propria vita e capaci di realizzarsi come uomini e donne adulti.

È importante sapere che anche questo passaggio è reso più facile dal raggiungimento di una certa sicurezza affettiva, perché sapersi capiti e ascoltati è la premessa della fiducia in sé e nelle proprie possibilità.

L'adesione alle innumerevoli proposte provenienti dal mondo esterno, la capacità di comprenderne il valore e il significato e di non buttarsi allo sbaraglio in esperienze che potrebbero vanificare energie e fiducia, dipenderà in gran parte da come i giovani avranno vissuto questo periodo della loro vita.

Anche se gli ideali di cui ogni giovane è portatore verranno ridimensionati dall'impatto con la realtà, gli adulti non devono mortificarli e negarli ma dare loro adeguati spazi di sperimentazione e di espressione.

**L'atteggiamento del Capo dovrà quindi essere di ascolto e di dialogo:** la maggiore serenità nei confronti di se stesso e il senso di aver raggiunto una più grande autonomia dispone infatti i giovani ad una maggiore collaborazione con l'adulto che si propone come educatore. A patto naturalmente che egli risulti credibile ai loro occhi, cioè sia testimone delle cose che dice.

In questo arco di età è quindi possibile fare ai rover e alle scolte la proposta di un cammino personale di crescita che li aiuti a vedere chiaro in loro stessi e a vivere in una continua tensione verso gli altri.

## **Il periodo delle scelte (19-21 anni)**

L'ultimo periodo della permanenza nella comunità R/S è quello delle scelte: non tanto perché i giovani siano già capaci di decidere di se stessi in piena autonomia, ma nel senso che è giunto il momento di dare un indirizzo alla loro vita, secondo una gerarchia di valori.

A questa età i giovani si sentono interpellati in prima persona e vogliono dare giudizi sulla realtà e sugli uomini che la determinano interessandosi anche ai problemi di fondo della società come il lavoro, la casa, la famiglia, il disadattamento e così via.

Alcuni cominciano a vivere questi problemi direttamente e a capire che sono importanti non solo in teoria ma concretamente, perché toccano interessi personali e collettivi di rilevante portata e incidono pesantemente sulla vita di tutti i giorni.

Questo interesse diretto stimola la partecipazione molto di più di qualsiasi discorso teorico.

### **I bisogni**

Alla soglia dei venti anni i giovani avvertono in modo sempre più chiaro il bisogno di realizzare qualche cosa che dia alla loro vita un indirizzo preciso anche nel senso di un impegno verso gli altri. La Comunità avrà sempre meno la funzione di rifugio e di sostegno e acquisterà importanza come luogo di confronto e di incontro con le persone e come ambiente in cui i valori qualificano i comportamenti e le scelte.

Molto importante è in questa fase la presenza del Capo che testimo-

nia per primo che **è possibile essere coerenti e nello stesso tempo liberi**: è con lui che il giovane cerca di confrontare le sue convinzioni e le sue aspirazioni.

È nel rapporto personale con chi ha fatto un po' più di cammino che diventa facile persino ammettere gli errori e possibile guardarsi dentro senza molto timore. L'adulto diventa un amico che dà sicurezza ma soprattutto garanzia che i valori di cui si è tanto parlato, anche se è difficile, anche se costa fatica, possono essere vissuti con semplicità.

Questo meraviglioso cammino porta in sé anche *il sapore della solitudine*: non più quella dell'adolescenza caratterizzata dalla sensazione di abbandono, ma quella di chi si accorge di non poter delegare nessuno a scegliere al suo posto.

Questa solitudine è positiva e sarà una condizione permanente dell'uomo e della donna, la conclusione cui tendevano - inconsapevolmente prima, poi sempre con maggiore chiarezza - le esigenze di libertà, i desideri, le speranze, le utopie di cui abbiamo parlato.

Merita una particolare attenzione in questo periodo soprattutto l'impegno ad acquisire una effettiva autonomia. Come tutti i processi di crescita anche questo è caratterizzato da un continuo alternarsi di passi avanti e passi indietro e dal manifestarsi di contraddizioni, apparenti ma anche reali.

Il giovane ha bisogno di essere accompagnato in questa fatica, di essere giudicato ma anche capito, sollecitato ma lasciato libero. E soprattutto di sapere che gli adulti che gli sono vicino hanno vissuto le stesse difficoltà e le hanno superate.

## Come vive e si organizza la Comunità R/S

Le strutture della Comunità R/S • Il Noviziato • Una Comunità orizzontale • Attività del Noviziato • Ruolo dei Capi nel Noviziato • Il Clan/Fuoco • Gli obiettivi del Clan/Fuoco • Attività del Clan/Fuoco • Lavorare in pattuglie • Ruolo dei Capi nel Clan/Fuoco • La Progressione nella Comunità

*“I Rover formano una fraternità dell’aria aperta e del servizio. Essi camminano lungo la strada e campeggiano nei boschi; sono capaci di cavarsela da soli, ma sono altrettanto capaci di aiutare gli altri. Essi sono di fatto la branca più anziana del Movimento scout: giovani di più di diciassette anni.”*  
(B.-P., *La strada verso il successo*)

Nel contesto di una condizione giovanile complessa e di una proposta educativa articolata che emerge come necessaria dall’analisi effettuata nei capitoli precedenti, la proposta dell’Agesci per i giovani dai 16 ai 21 anni è quella di vivere con passione l’esperienza del roverismo/scoltismo che, come proposto anche dal sottotitolo di questo manuale, è *Una strada verso la felicità*. Pur rinviando alla parte successiva del testo una descrizione analitica degli *elementi del Metodo* e della *Progressione Personale* è opportuno indicare sin da ora alcune peculiarità di questa proposta che trova il suo centro vitale nella comunità R/S.

La comunità R/S ha un suo modo originale di *essere*, cioè di strutturarsi al suo interno, e di *agire*, cioè di manifestarsi verso l’esterno, che non sono un omaggio alla tradizione e neppure un modo per distinguersi da altre organizzazioni, ma i mezzi attraverso cui passano i contenuti della nostra proposta educativa.

Tanto per fare un esempio: Noviziato non è solo un modo nostro per identificare il primo anno di permanenza nella Comunità, ma un insieme di modi e mezzi precisi che aiutano i giovani a crescere in quel dato momento dell’esperienza scout.

Insomma nello scautismo anche le strutture sono finalizzate ai risultati e non sono meno importanti dei contenuti e dei mezzi. È per questo che i temi qui anticipati verranno ripresi nel capitolo “Momenti di Progressione Personale”.

## **Le strutture della Comunità R/S**

*“All’interno della stessa comunità R/S si distinguono due momenti formativi: il primo comprende le scolte e i rover che hanno scelto di vivere nel Clan (o nel Fuoco, se composto da sole scolte) la proposta del roverismo/scoltismo; il secondo comprende i novizi e/o le novizie che, nel Noviziato, sperimentano la proposta stessa.” (Art.14 Reg. Branca R/S)*

È importante sottolineare subito che unica è la Comunità dei novizi e delle novizie, dei rover e delle scolte e che le due denominazioni - Noviziato e Clan/Fuoco - stanno solamente ad indicare il gruppo delle persone che sono alla scoperta del roverismo e coloro che lo hanno scelto come strada di crescita.

Se perciò la Comunità R/S è unica, deve essere:

- **unico lo staff dei Capi**, al cui interno si preciseranno i ruoli di coloro che si occupano in modo particolare dei novizi e di coloro che si occupano dei rover e delle scolte;
- **unico il programma**, che dovrà però prevedere attività comuni e separate, per il migliore raggiungimento degli scopi di cui si è detto;
- **unica la Progressione**, che inizia nel momento in cui la guida e l’esploratore entrano nella Comunità e termina con la Partenza.
- **unica la Carta di Clan** che per i novizi è il documento che li introduce alla scoperta del roverismo, mentre per i rover e le scolte definisce impegni di vita e mete da realizzare.

Avendo ben precisi questi concetti e sulla base delle esigenze, del numero di persone e delle tradizioni del gruppo, la Comunità Capi può analizzare la situazione, ogni anno, del proprio Noviziato e Clan. È bene ricordare che la Comunità *“per garantire dinamiche favorevoli al confronto e all’arricchimento del gruppo, ma nel rispetto dell’espressione dei singoli e della loro Progressione Personale, è costituita da un numero adeguato di partecipanti. Pertanto la Comunità, sia di ridotta entità che numerosa (sopra i 25 membri) non può garantire la crescita né per sé né per i singoli.”* (Art. 14 Regolamento di Branca R/S)

È frequente il caso in cui pochi sono i novizi/e che salgono dal

Reparto: in caso di un gruppo poco numeroso il tempo del Noviziato può anche essere ridotto perché l'attività che si riesce a compiere è in genere più intensa e permette una scoperta più rapida.

Se il periodo di Noviziato è più breve di un anno potremo avere una diversa distribuzione delle attività comuni e separate e un modo particolare di far vivere le esperienze fondamentali del roverismo: la Strada, la Comunità e il Servizio.

Soprattutto oggi però sembra utile sensibilizzare le Comunità Capi a sviluppare, con azioni specifiche nel territorio di riferimento, l'**accoglienza di giovani dall'esterno dell'Associazione**. Crediamo possa essere un vero servizio ai tanti ragazzi che cercano un senso per costruire la propria vita oltre che una Comunità di riferimento.

## IL NOVIZIATO

*“Il Noviziato è il primo momento della Branca R/S in cui i tre elementi del Metodo (Strada, Comunità e Servizio) sono vissuti nella dimensione della scoperta e della preparazione; esso dura un anno. Eccezionalmente la Comunità Capi può valutare l'opportunità di variarne la durata. Queste soluzioni richiedono un impegno particolare ed un'attenzione maggiore da parte dei Capi ai singoli ragazzi e ragazze ed alle loro esigenze specifiche.” (Art.16 Regolamento di Branca R/S)*

Nell'anno di Noviziato i novizi e le novizie sono chiamati:

- a fare il punto su se stessi e a porsi alcune domande fondamentali: vogliamo vivere per noi stessi o anche per gli altri? vogliamo imparare a scegliere o ci accontentiamo di farci scegliere? ci poniamo il problema di Dio o lo abbiamo accantonato?
- a riflettere sulla volontà di crescere e sull'impegno che è necessario per superare i propri limiti: darsi una disciplina, programmare la propria vita, non accontentarsi delle soluzioni facili, ecc.;
- a tirare le fila dell'esperienza scout, nelle cose positive ma anche in quelle negative e cominciare a considerarla un gioco che prepara al servizio;
- a conoscere la Carta di Clan attraverso la lettura e la discussione.

Tutte queste riflessioni devono solo essere impostate durante il Noviziato, senza pretendere di arrivare a conclusioni definitive e a scelte impegnative, che saranno invece chieste dal Clan negli anni successivi. Il Noviziato serve a mettere le basi, non a risolvere i problemi. È il primo gradino della Progressione Personale che potrà svilupparsi solo nel Clan.

Il giovane sedicenne proveniente dall'esterno, in Noviziato sarà chiamato in modo opportuno a manifestare attraverso la "Promessa" la sua adesione allo scautismo.

*"Il Clan e il Noviziato prevedono specifiche attività in comune per garantire unità e continuità di proposta educativa e metodologica e per consentire al Clan di proporsi al Noviziato come Comunità educante, i cui gesti sono più significativi e credibili di ogni proposta verbale."* (Art.16 Regolamento di Branca R/S)

## **Una Comunità orizzontale**

Il Noviziato comprende ragazzi e ragazze della stessa età: in questo senso si tratta di una comunità anomala che non attua il principio della *verticalità*, proprio di ogni altro tempo educativo scout. Ma in questa situazione c'è una logica: persone con la stessa età e quindi, presumibilmente, con la stessa maturità e gli stessi dubbi riescono più facilmente a comunicare e a far emergere situazioni di crisi, perché hanno meno bisogno di distinguersi e di difendersi. È allora più facile porre i problemi con chiarezza, specialmente se i Capi riescono a creare un ambiente di serenità ed accettazione reciproca.

Risulta anche chiaro perché questo momento orizzontale deve essere di breve durata: infatti ripiegarsi su se stessi e rimettere tutto in discussione, di solito non porta al superamento della crisi e non innesca un processo di crescita. Nel gruppo dei coetanei è facile essere accettati anche per la propria insicurezza e la propria mediocrità. Ma questo momento deve durare poco, appena il tempo di tirare il fiato e fare un po' di chiarezza. Altrimenti il gruppo rischia di diventare l'isola felice, nella quale si sta bene proprio perché non accade nulla, oppure si sfascia perché i migliori se ne vanno.

**Per questo si ritiene opportuno che il tempo del Noviziato non sia superiore ad un anno, per evitare che la dimensione "orizzontale" diventi poco stimolante** per i ragazzi che facilmente si adeguano e sfuggono la responsabilità all'interno del gruppo di pari. È importante invece che i ragazzi vivano la tensione del cambiamento (l'ingresso in Clan) accanto alla responsabilità della scelta (il momento in cui firmeranno la Carta di Clan).

Il ragazzo ha bisogno di poter fare delle scelte. Il Clan è un momento di vita caratterizzato da scelte sempre più personali e responsabili verso la Comunità e verso il prossimo.

## Attività del Noviziato

In Noviziato "*Strada e Comunità costituiscono momenti forti delle attività e tutto ciò che viene proposto si concretizza in avventure, in incontri con gli altri, in occasioni per conoscere meglio se stessi e scoprire i propri limiti e le proprie potenzialità*". (Art.16 Regolamento di Branca R/S)

Sono tipiche del Noviziato queste attività:

- la *vita all'aperto*, vissuta in un clima di scoperta e di avventura: uscite con qualsiasi tempo, fine settimana impegnativi nel corso dei quali vengono realizzate delle imprese, campi mobili a Natale e Pasqua e nel corso dell'estate caratterizzati da un forte spirito di avventura, dall'impiego di tecniche (nautica, speleologia, pronto soccorso, sopravvivenza, ecc.) e dall'impegno fisico, rapportato naturalmente alle abitudini e alle possibilità dei novizi e delle novizie;

- l'*incontro con gli altri*, che si realizza nel corso delle uscite e dei campi, ma anche nella propria città e nel proprio ambiente. Scopo dell'incontro è conoscere persone e realtà diverse, fare festa insieme, celebrare e pregare, dare una mano quando serve;

- l'*inchiesta* che aiuta a fare delle ipotesi e a verificarle sperimentalmente, ma soprattutto permette di toccare con mano i problemi della gente e di accorgersi della complessità della realtà;

- il *servizio* comunitario, che dovrebbe nascere da una scoperta dei novizi, dai risultati di una inchiesta o da un incontro, avere durata breve (due-tre mesi) e concludersi con un risultato o almeno con una presa di coscienza e una denuncia. In Noviziato, le esperienze di servizio sono comunitarie o, se individuali, di breve durata e sotto la responsabilità dei Capi.

- le *riunioni* settimanali, che dovrebbero avere una programmazione annuale o trimestrale ed essere molto variate, avere cioè momenti di preghiera, di discussione, di festa e di approfondimento delle tecniche scout, anche come reazione all'eccessiva teorizzazione dei problemi, tipica di questa età.

## Ruolo dei Capi nel Noviziato

Possiamo affermare che in generale il Maestro dei novizi dovrebbe essere un Capo solido e un Capo R/S esperto, forse il più esperto disponibile in Comunità Capi. Questo non impedisce ad un giovane Capo dello staff di Branca R/S di assumere il ruolo di MdN (Maestro dei Novizi),

apportando tutto il suo entusiasmo e la sua determinazione nel servizio, ma una valutazione delle attese e dei bisogni dei giovani che oggi salgono dal Reparto sembra rendere più opportuna la scelta di un Capo con maggior esperienza. Un Capo solido per poter essere testimone di scelte reali e concrete di vita, ma anche un Capo R/S esperto, e non un Capo esperto *tout court*, non tanto per la competenza metodologica specifica, quanto per quella consapevolezza e capacità educativa che nasce dall'aver "fatto strada" con dei giovani.

Tenendo presente che il *Capo ha contemporaneamente il ruolo della proposta, dell'animazione e della testimonianza*, si può dire che per il Noviziato, rispetto al Clan, è importante soprattutto il ruolo della proposta. Senza di essa infatti il gruppo dei sedicenni non riuscirebbe mai a trovare da solo la strada per portare a termine quei discorsi di chiarimento e riflessione precisati all'inizio del capitolo e contemporaneamente vivere una vita all'aperto ricca di esperienze e avventure.

Se manca la proposta del Capo questa non potrebbe venire dagli stessi ragazzi, sia per inesperienza, sia per incapacità vera e propria a gestire e programmare un periodo breve ma così intenso. Il rischio è quello di perdere tempo prezioso e sprecare così un'occasione di crescita.

Il MdN deve avere ben chiaro quello che il Noviziato deve fare e che il programma deve partire immediatamente, con attività forti ed entusiasmanti, senza una logorante e inutile ricerca di consenso, che invece va accertato mentre si fanno le cose e in sede di verifica. Così sarà possibile aggiustare il tiro, se necessario, senza bloccare le attività.

## **IL CLAN/FUOCO**

Un Noviziato così configurato e precisato nei suoi compiti è un momento importante e forse insostituibile nel cammino di Progressione Personale di ciascun rover e di ciascuna scolta. *Ma è il Clan il momento centrale del roverismo*, perché nel Clan (Fuoco se solo femminile) si realizzano le condizioni che rendono la proposta scout autenticamente incisiva nella crescita del giovane: la verticalità, la durata nel tempo, l'adesione volontaria e consapevole, l'assunzione di responsabilità precise.

La Progressione nel cammino del singolo diventa modalità di costruzione della Comunità: all'inizio dovrà essere richiesta soprattutto la presenza costante, poi una frequenza regolare, ma soprattutto la corresponsabilità dell'animazione e una testimonianza più matura; al rover o alla

scolta dell'ultimo anno si deve chiedere infine di essere insieme ai Capi portatori della proposta e testimoni dei valori, anche a scapito di una presenza continua, se questa non è davvero possibile per gli impegni di servizio. Dopo tre anni di vita di Clan è possibile che il rover e la scolta chiedano la Partenza, la cerimonia può avvenire in un momento specifico nei primi mesi dell'anno successivo.

È opportuno riflettere sulla coesistenza, all'interno del Clan, di età diverse che vivono insieme un'unica proposta. È il periodo in cui ciascuno dovrebbe veramente ricevere attenzione e aiuto dai Capi e dal Clan per poter crescere secondo capacità e tempi propri, essere stimolato continuamente ad essere «di più e meglio».

Per questo motivo, il numero dei membri del Clan deve permettere una buona comunicazione interna, la conoscenza e il rapporto di tutti i giovani tra loro e con i Capi. Non deve essere causa di anonimato o di estraneità. Un numero di giovani superiore a 25 può creare difficoltà. Allo stesso modo un gruppo troppo piccolo, inferiore a 7 persone, può compromettere la vita di Comunità e consigliare la Co.Ca. ad allargare a giovani all'esterno la proposta dello scautismo in età R/S.

## **Gli obiettivi del Clan/Fuoco**

*“La vita del Clan/Fuoco è luogo e tempo di scelta, di fedeltà e di maggiore responsabilità verso di sé e verso la Comunità. Sollecita le persone a sviluppare un progetto personale di progressione, consente di esprimere e sperimentare insieme valori ed ideali che sono alla base della vita comunitaria, sostiene le scelte e i rover nelle loro esperienze di Servizio individuale.” (Art.15 Regolamento di Branca R/S)*

Nel corso degli anni di Clan il rover e la scolta sono impegnati su questi obiettivi di fondo:

- conoscere se stessi e accettare i propri limiti, ma nella prospettiva di superarli: conoscere le proprie capacità e imparare a considerarle come un dono da mettere al servizio degli altri;
- accettare gli altri per quello che sono e non per quello che vorremmo fossero e riconoscere in ognuno una pari dignità; essere convinti che la vera felicità consiste nel mettersi al servizio degli altri;
- imparare a fare delle scelte, ma solo dopo aver valutato le possibili opzioni e aver compreso quali sono i valori in gioco, quali i compromessi da

accettare, quali i prezzi da pagare;

- maturare una coscienza critica nei confronti delle proposte, che non significa diffidenza preconcepita, ma volontà di capire per fare delle scelte ponderate ed evitare per quanto possibile di farsi scegliere;
- far propri i valori della Carta di Clan e cominciare a viverli: in particolare il valore del servizio inteso come disponibilità verso i reali bisogni degli altri;
- aver portato avanti in modo maturo il cammino di catechesi, cioè di approfondimento della rivelazione di Gesù e di comprensione della Chiesa.

Siccome il Clan è una Comunità che cambia continuamente e nella quale le persone sono a diversi livelli di maturazione, non è possibile fare un programma chiuso che accompagni tutti contemporaneamente al raggiungimento di questi obiettivi. Al cammino della Comunità si deve innestare quindi il cammino di Progressione del singolo, che pur vivendo le esperienze del gruppo le colloca ad un livello di comprensione e quindi di maturazione sempre maggiori.

Gli obiettivi del Clan non sono quindi dei punti di arrivo, la conclusione di una crescita: sono delle strade lungo le quali la comunità cammina tutta insieme, ma ciascuno sottolineando maggiormente le proprie finalità, perché diverse sono le esigenze e le responsabilità.

## **Attività del Clan/Fuoco**

Se il Noviziato è prevalentemente rivolto alla riflessione interna dei suoi membri, che cominciano appena ad aprirsi verso il mondo, il Clan deve invece avere un'attenzione prevalente verso il suo esterno, cioè verso quello che succede nelle realtà sociali, ecclesiali e associative più vicine, con possibili aperture anche verso mondi lontani e situazioni più globali.

Questa attenzione verso gli altri non dovrà far dimenticare i problemi dei singoli e l'importanza della Comunità, come luogo nel quale si sta anche bene. Ma un Clan che non si aprisse all'esterno attraverso il servizio, l'incontro e la conoscenza diretta, vivrebbe come una realtà chiusa, che non fa crescere le persone perché toglie loro l'aria. *Anche nei peggiori momenti di crisi, il Clan non deve chiudersi sui suoi problemi, se vuole risolverli, ma provare innanzi tutto a verificare il suo impegno verso gli altri.*

Gli elementi complementari e indissociabili del Metodo della Branca R/S sono la *Strada*, la *Comunità* e il *Servizio*.

Come ci ricorda l'Art.7 del Regolamento di Branca R/S, i tre elementi del Metodo sono l'espressione della visione globale dell'uomo che è:

- “ in cammino sulla Strada, *esperienza di vita povera ed ascetica, luogo di conoscenza di sé e del mondo, di disponibilità al cambiamento e all'incontro, di impegno a costruirsi con pazienza e fatica;*

- disponibile all'incontro con gli altri, *alla condivisione di gioie e sofferenze, di speranze e progetti. La Comunità è luogo di crescita e di confronto attraverso cui si riscopre la propria personalità.*

- pronto al Servizio, *che diviene modo abituale di relazione con i fratelli. Il mistero della persona viene accolto attraverso l'ascolto, l'impegno per i più piccoli, i più deboli, gli emarginati, il dono delle proprie capacità, creatività, abilità manuale, gioia di vivere”.*

Il Servizio è vissuto in Clan come l'elemento unificante dei vari interessi, delle attese personali, delle attività e dei valori proposti. Per questo motivo il servizio dovrà essere: *individuale*, cioè impegnare la responsabilità del singolo; *continuativo*, cioè durare almeno un anno; *disinteressato*, cioè scelto su indicazione della Comunità; *reale*, cioè tale da rispondere ad un bisogno.

Altri strumenti tipici del Clan sono: il *Capitolo*, che è una discussione a tema particolarmente impegnativa perché preceduta da una ricerca e seguita da una presa di posizione e la *Veglia* che deve diventare il mezzo privilegiato attraverso cui il Clan comunica con gli altri.

## **Lavorare in pattuglie**

Abbiamo già visto come la presenza nel Clan di giovani di diversa età crea le premesse migliori perché fra essi avvenga uno scambio di esperienze e un “trapasso delle nozioni” che aiuta la crescita. Per facilitare questo scambio nel Clan si possono costituire gruppi più piccoli, generalmente temporanei, con persone di età diversa, per realizzare specifici progetti previsti dal programma o svolgere determinati servizi all'interno della Comunità.

Il lavoro per pattuglie è un ottimo strumento per sviluppare l'*autonomia* e la *competenza* dei giovani: essere in pochi permette infatti di immaginare progetti di incontro con altre realtà o campi all'estero che difficilmente possono essere proposti a unità molto numerose. È una possibilità concreta di vivere la *comunità aperta*: il Clan non è un gruppo chiuso e monolitico, ma diventa il momento di sintesi e di scambio di esperienze diverse che rover e scolte vivono individualmente (come i Cantieri o le Route dello Spirito) o in piccoli gruppi.

## **Ruolo dei Capi nel Clan/Fuoco**

Se nel Noviziato il Capo deve privilegiare il ruolo della proposta rispetto all'animazione e alla testimonianza, nel Clan suo compito principale è *essere testimone* dei valori che propone e cerca di animare.

Il rover e la scolta devono vedere, attraverso la sua vita, che i valori di cui si parla - e che sembrano tanto teorici e difficili - possono diventare realtà, pur con gli alti e bassi che caratterizzano qualsiasi vicenda umana. In quanto testimoni delle cose di cui parlano, i Capi del Clan entrano in un rapporto dialettico con le singole persone, più che con la Comunità nel suo insieme. Infatti la testimonianza non è fatta tanto di gesti e parole eclatanti, immediatamente percepibili da tutti, ma di fatti e situazioni sui quali è possibile stabilire un dialogo personale con i rover e le scolte. Dopo i diciotto anni di solito si attenua il conflitto fra adolescenti e adulti, che entra in una fase più matura nella quale prevale il dialogo, anche se su posizioni inizialmente distanti. Ma il dialogo deve essere personalizzato se si vuole che serva: non si dialoga con la Comunità, ma con le persone.

Anche questo dialogo ha la sua progressione e diventa sempre più impegnativo, sempre più serrato.

È questo uno dei motivi che impone ai Capi di fare servizio almeno per tre anni nella stessa unità. La continuità del servizio nella Branca R/S è in questo senso quasi più importante che nelle altre branche e nel Clan più che nel Noviziato.

## **La Progressione nella Comunità R/S**

La comunità R/S vive nel corso dell'anno alcuni momenti forti che sono nello stesso tempo occasioni di riflessione per tutti e di crescita per i singoli. Ogni momento della Progressione deve essere connotato da un *segno visibile*, che deve entrare a far parte della tradizione. Sono le cerimonie, i riti che accompagnano i passaggi, gli impegni, i momenti della crescita. Spesso pesano molto di più delle parole.

Ogni momento della Progressione è accompagnato da una *assunzione di responsabilità* nei confronti di sé e degli altri e deve essere vissuto secondo il nostro *stile*, che è fatto di semplicità ma anche di ricchezza.

Il luogo ideale delle nostre cerimonie è quindi la strada, la conclusione è sempre la festa.

## **1) Salita al Noviziato della comunità R/S**

La guida e l'esploratore che lasciano il Reparto o il giovane proveniente dall'esterno entrano nella comunità R/S accettando di sperimentare la proposta del Noviziato. Attenzione all'uso delle parole: il passaggio non è «al Noviziato», perché è opportuno che anche le parole sottolineino l'unità della Comunità.

I segni esteriori di questo passaggio devono evidenziare che ci sono delle persone che vogliono vedere cos'è il roverismo/scoltismo e c'è una Comunità in marcia che le accoglie e che le affida ad un Capo per un periodo che non è di prova, ma di esperienza.

L'assunzione di responsabilità è soprattutto verso se stessi perché «...è l'ora di prendere in mano la propria vita e vedere cosa fare».

Per chi non ha fatto il normale iter nello scoutismo, è anche il momento di pronunciare la Promessa. L'assunzione di responsabilità dovrebbe concretizzarsi con l'assunzione di un servizio a vantaggio della Comunità.

## **2) Adesione al Clan**

Avviene generalmente dopo un anno dall'ingresso nella Comunità e sottolinea la disponibilità dei singoli a vivere il roverismo fino in fondo. Per questo motivo la scadenza è verificata con tutto lo staff e può anche succedere che l'adesione avvenga man mano che i novizi ritengono di aver maturato questa scelta. Il passaggio al Clan è comunque indifferibile, proprio per evitare il rischio di un Noviziato dilatabile e non funzionale al cammino successivo.

I segni esteriori devono sottolineare da un lato che la Comunità fa festa, perché un'altra persona ha scelto di mettersi in cammino, e dall'altro lato che il singolo si impegna a qualificare questa scelta confrontandosi personalmente con la Carta di Clan, che gli viene materialmente consegnata.

## **3) La Firma dell'Impegno**

Avviene normalmente nel corso del primo anno di Clan, nel momento in cui il rover e la scolta accettano di porre i valori e le scelte della Carta di Clan alla base del loro cammino di crescita. La volontà di impegno viene espressa apponendo la propria firma alla Carta di Clan.

La firma non è quindi il segno di una meta ormai raggiunta, ma di un cammino che si intende fare avendo alcuni precisi riferimenti.

Porre la firma non al momento dell'adesione al Clan, ma dopo un certo periodo di vita nel Clan, significa voler privilegiare l'esperienza sulla

conoscenza teorica. Per questo stesso motivo è opportuno che la firma sia personale e non di gruppo.

I segni esteriori di questa cerimonia devono sottolineare da un lato l'importanza dell'impegno e dall'altro lato che la Comunità è pronta ad aiutare chi si impegna. L'assunzione di responsabilità deve concretizzarsi nella scelta di un servizio individuale e continuativo.

#### **4) La Partenza**

Lo scautismo raggiunge il suo scopo quando il rover e la scolta hanno capito che *l'unico modo di essere felici è mettere la propria vita al servizio degli altri.*

Con questa frase può essere sintetizzato tutto il lungo cammino di crescita che, attraverso la conoscenza di sé e la scoperta degli altri, consente di scegliere liberamente - quindi sapendo a cosa si va incontro - il servizio come opzione di fondo per la vita. A questo punto lo scautismo ha terminato il suo compito e il rover e la scolta che sono decisi a continuare su questa strada lasciano il Clan e prendono la Partenza.

La Partenza non è quindi il segno di una maturità ormai raggiunta, ma della volontà di andare avanti.

Questa volontà, per essere reale e non una presa in giro innanzi tutto di se stessi, deve essere verificata con coloro che hanno aiutato a maturarla. È per questo motivo che diciamo che la Partenza viene "chiesta" ai Capi e da loro viene data, non per conferire un certo potere, ma per consentire un confronto fraterno e attento sul cammino percorso e sui risultati raggiunti. Non si tratta di una verifica burocratica, ma di un *momento educativo* che deve aiutare il rover e la scolta a capire se questa volontà di servire l'uomo ha delle basi o è la proiezione di un desiderio o è un modo per sfuggire alle proprie responsabilità. Non è un potere quindi, ma un ultimo atto di amore.

Segni esteriori della partenza sono una cerimonia sulla strada e il distacco reale di colui che parte dalla Comunità. Per quanto riguarda la cerimonia è bene non dare troppa importanza alla forma, ma nemmeno a scivolare in certi addii che durano ore e si concludono con abbracci e pianti. Insomma anche la Partenza ha un suo stile fatto di gesti semplici ma significativi, di serietà ma anche di allegria.

Parte seconda

# I CONTENUTI DELLA PROPOSTA EDUCATIVA

*Capitolo 5*

**I valori: un patrimonio necessario e pericoloso**

*Capitolo 6*

**Educare uomini e donne di fede**

*Capitolo 7*

**Educazione all'amore**

*Capitolo 8*

**Educare insieme uomini e donne**

*Capitolo 9*

**Educazione alla politica**

*Capitolo 10*

**Educare alla dimensione internazionale**

***Vivere esperienze internazionali***



*Capitolo 11*

**Educare operatori di pace**

*Capitolo 12*

**Educare alla mondialità**

*Capitolo 13*

**Educazione alla concretezza**

*Capitolo 14*

**Educazione alla libertà**

*Capitolo 15*

**Educare a vivere l'essenzialità**

*Capitolo 16*

**Educazione alla conoscenza**



# I valori: un patrimonio necessario e pericoloso

La sfida del presente • Valori velleitari o ipocriti • Valore e sacrificio • Quali valori? La saggezza: un giudicare adulto

*“Il valore si trova dove la realtà cessa di essere indifferente, dove qualcosa richiama o suscita il nostro interesse: Questo richiamo è emotivo, ogni valore si presenta calato in un sentimento ”*  
(Oliver Reboul, *I valori dell'educazione*)

## La sfida del presente

Educare oggi non è più, se mai lo è stato, il completamento di un iter formativo già organizzato da altre agenzie come la scuola, la Chiesa o la famiglia.

La crisi delle ideologie e dei sistemi di conferimento di senso, l'evoluzione della macchina produttiva, le immigrazioni, la trasformazione delle realtà nazionali verso strutture sovranazionali o regionali, ma soprattutto e in primo luogo i profondi cambiamenti della famiglia e le oggettive difficoltà di un'educazione, un tempo compito specifico delle mamme casalinghe ed oggi non più gestibile con continuità e uniformità, ci pongono di fronte ad una domanda di formazione che è strutturale.

In tale situazione la nostra azione educativa diventa di giorno in giorno più necessaria e non può più limitarsi ad ambienti particolari o ad interventi marginali.

I luoghi della società in cui, storicamente o casualmente, si sono realizzate le più favorevoli occasioni di crescita, gli stimoli culturali migliori, le sensibilità spirituali più diffuse e sedimentate, non possono più costituire, se mai l'hanno fatto, il nostro orizzonte.

Oggi vogliamo accettare la sfida che il superamento degli ambiti ristretti, delle prospettive “localistiche”, delle ipotesi selettive pone alla **crescita nella qualità.**

I facili ripieghi della mentalità elitaria, dei “pochi, ma buoni”, che sembrano evitabili solo con la banalizzazione, l’annacquamento e alla fine con la perdita dello specifico educativo scout, non solo eludono la grande richiesta sociale, ma pongono seri interrogativi sulla natura stessa della “qualità” della nostra proposta e sulla sua tenuta.

Troppe volte abbiamo sentito denunciare l’equivoca bontà di chi fugge dal mondo, di chi si trova in chiesuole modellate a propria immagine e somiglianza; troppe volte abbiamo visto vanificato un lungo iter formativo al primo impatto con la cosiddetta “vita vera”, quasi che l’esperienza scout fosse irrealistica o insignificante.

Lo scautismo può e deve progettare **la qualità per tutti**.

Al di là del benessere, di questo equivoco, rincorso e gelosamente protetto benessere, lo scautismo deve progettare per tutti la **qualità della formazione** e la **qualità personale**.



Esistono nel Metodo gli strumenti per vincere questa sfida, esistono e sono estendibili a tutti: *la strada*, calata nella semplicità della natura; lo sviluppo di *un cammino personale*, dotato di continuità e di storia, *una comunità* emotivamente e razionalmente capace di sorreggere e stimolare la crescita di ognuno.

Questi mezzi, come lo *stile scout*, possono sembrare un tratto aristocratico (fatto di onore e cavalleria, di schiettezza, di cortesia, di responsabilità, di tolleranza), ma in realtà sono, come lo stile scout, il frutto della ricerca dell'essenziale: un modo del tutto semplice per comunicare e vivere gli aspetti della più genuina umanità.

Questo è il patrimonio associativo che possiamo e dobbiamo mettere a disposizione della società di domani.

Preoccupati dell'efficacia e della continuità di una così vasta impresa, dobbiamo utilizzare la forza gioiosa di quella immensa squadra che è l'Associazione, ritrovando nell'impegno di tutti il nostro impegno, nel progetto comune il nostro progetto, nell'azione di ognuno la nostra azione, per non smarrire l'anima di un metodo, che chiede di essere testimoniato e vissuto, per essere compreso.

Ogni giorno l'impegno educativo del Capo scout mira a una sintesi: da un lato l'*unicità del gesto educativo*, la consapevolezza di un'azione che, nella sua purezza, solo il Capo può avere, perché solo da lui nasce; dall'altro *il patrimonio metodologico*, il paziente mosaico di una lunga tradizione. Ciò che risulta è il mondo dei significati simbolici: linguaggio della memoria e del vissuto d'ogni Capo e di ogni ragazzo.

## **Valori velleitari o ipocriti**

Se l'educazione è un cammino, i valori rappresentano la bussola.

Come in ogni cammino, anche nell'educazione è possibile gironzolare, andare senza meta o perdersi. C'è un fascino nel vagar casuale, si possono fare insperate scoperte, ma si può anche buttare del gran tempo.

Ben più grave è perdersi: se la sorte è benigna, si è corso un grosso rischio, se non lo è, non si ritorna più.

Anche l'educazione può gironzolare, facendo attività d'intrattenimento e di svago. A volte, inaspettatamente, queste attività possono rivelarsi formative, ma è un caso assolutamente fortuito, che nessuno sa spiegare. Altrimenti l'educazione può perdersi, generando il male: quelle immense

sofferenze, che hanno da sempre afflitto la storia dell'umanità. L'uomo, infatti, non possedendo l'istinto, fa quello che ha imparato.

Questa è una prima, angosciante verità: non esiste uno stato "naturale", una condizione "indifferente", che l'uomo raggiunge quando non viene educato. L'educazione, diversamente dal cammino, è sempre già cominciata e i suoi risultati, positivi o negativi, ci sono comunque.

È per questo che l'educazione non può godere troppo a lungo di quella situazione utile, divertente, ma anche pericolosamente ridicola che è la **progettazione**.

È bello progettare un'impresa, discutere un cammino, proporre delle mete. È bello immaginarsi luoghi lontani, percorsi impegnativi, anche sapendo che non si partirà mai. Meno bello e decisamente ridicolo è non capire perché, pur volendo partire, non si riesca a farlo.

In educazione accade la stessa cosa, solo in modo più subdolo e più grave.

Lo **stile** che consente di mettersi a posto la coscienza, facendo un gran parlare di valori, impegno, rettitudine e di quant'altro l'uomo possa immaginarsi di positivo o presunto tale, senza intaccare di una virgola l'azione condizionante che le dinamiche sociali comunque impongono, è lo stile predicatorio. Sia consapevole, che superficiale.

La predica consapevole è lo strumento astuto e tranquillizzante, che consente di continuare a fare quello che tutti fanno, con l'inattaccabile sicurezza di chi sa sventolare i "valori" per coprire lo svago, la popolarità o i propri interessi.

La predica insipiente è quella vaga, sgangherata e frettolosa ripetizione di luoghi comuni che il Capo e l'Unità, interessati ad altro (dal pomeriggio in compagnia, alla gita in canoa, dalle braci alla brace alla serata in rifugio) si sentono di dover fare per giustificare l'uso strumentale dello scautismo.

## **Valore e sacrificio**

Come può un valore uscire dall'ipocrisia predicatoria e cominciare a svolgere la sua vera funzione? Con il sacrificio.

Per giungere ad una meta dobbiamo muoverci, altrimenti quella che stiamo considerando non è una meta, ma una condizione, un rimpianto o un sogno.

L'uomo, che non è infinito, che non è dotato di ubiquità, quando si muove, abbandona ciò che gli stava accanto, per raggiungere dell'altro. Sacrifica qualcosa, per ottenere qualcos'altro, più importante, più significativo... comunque "più", e questo "più" è appunto il riconoscimento di un valore.

*Sacrificio e valore* debbono sempre rimanere legati, perché solo il sacrificio rende autentico il valore; e ciò accade perché il valore è valore se fa "muovere", se spinge verso un cambiamento, verso una conversione, se, appunto, implicando un abbandono o un superamento, richiede sacrificio. C'è, però, molta **gioia** in questo cammino, molto entusiasmo, perché il "più", se è vero, se è profondamente capito, se non è imposto, mette le ali ai piedi, affascina, cattura, trasforma lo sforzo in serena e allegra fatica.

Nasce così una **gerarchia di valori**, un criterio per dare delle priorità, per escludere delle possibili mete.

Per questo l'idea di sacrificio oggi, per molti, è fuori moda. Dove l'infantilismo impera, dove si desidera tutto senza voler nulla, dove i capricci zampillano dai sogni di onnipotenza, non c'è spazio per accettare i propri limiti e per riconoscere la bontà di ciò che inevitabilmente si lascia con lo scopo di raggiungere la più grande bontà di ciò che si cerca.

L'abbinamento valore-sacrificio è, dunque, necessario, ma è ben lungi dall'essere sufficiente. È potente, ma, proprio per questo, è assai **pericoloso**, come tutte le cose profondamente umane.

## **Quali valori? La saggezza: un giudicare adulto**

Il sacrificio va sempre guardato con sospetto.

I cimiteri di guerra sono pieni di gente che ha sacrificato la propria vita al suono delle fanfare. Interi popoli hanno creduto, obbedito e combattuto, immolandosi per dei valori assolutamente improponibili.

Le **buone intenzioni** possono forse giustificare davanti a Dio, ma certo non davanti all'umanità. Lo sviluppo delle capacità umane rende oggi possibile, e quindi obbligatorio, il passaggio dall'etica della convinzione, alla più severa etica della **responsabilità**. Forse nel passato non era possibile pretendere l'assunzione di responsabilità per gli effetti delle proprie azioni, forse una buona intenzione poteva scusare realizzazioni disastrose, ma le capacità di previsione attuali non consentono più indulgenze simili.

Il male è sempre stato "qualcosa di bene" messo nel posto sbagliato.

Sbagliare la gerarchia dei valori significa immolare ed immolarsi assurdamamente, operando contro se stessi e contro l'umanità.

*La saggezza* è l'unico antidoto per evitare che i valori si rivoltino contro l'uomo e lo "sotto-pongano" a degli idoli, capaci di richiedere il sacrificio della sua dignità.

**Ma la saggezza è un metodo, non un contenuto;** è la capacità di un uomo, non il deposito di una biblioteca.

La saggezza è quella modalità adulta, mai interamente posseduta, che svela il senso dell'umana maturità e che si fonda sulla capacità di giudizio.

**La capacità di giudizio** nasce dal sapere, ma non è il sapere - né quello tecnico-scientifico, rigorosamente consequenziale nella sua astrattezza, né quello sapienziale, frutto della contemplazione e della comprensione del Vero. *Conoscenza e sapienza* sono i presupposti del giudizio e ne determinano, per buona parte, la qualità, ma se ne distinguono, perché la capacità di giudicare è, per sua natura, un'*applicazione*. Nel costruire un giudizio, infatti, noi usiamo due "saperi" e generiamo un accadimento. Da un lato facciamo appello alla nostra cultura - nel senso più vasto del termine (tutto quello che abbiamo letto, sentito, studiato, vissuto); dall'altro impegniamo la nostra capacità percettiva, per riuscire a cogliere la situazione, l'oggetto, le persone che ci stanno di fronte e che, qui ed ora, provocano il nostro giudizio. Alla fine c'è, appunto, la compromissione, che è sempre un **fatto**.

Questa natura del giudicare - concreta, pratica, applicativa - comporta una serie di conseguenze di grande rilievo per l'attività educativa.

Troppo spesso si confondono le teorie o le ipotesi con i giudizi. La confusione è giustificata perché, lo ripetiamo, il sapere è ciò che qualifica il giudizio e lo distingue dall'arbitrio, dall'"istintualità", dall'obbedienza. Ma giudicare non è fare un'ipotesi, enunciare un principio; giudicare è compiere un passo in più, un passo decisivo, che ci trasferisce di colpo dal regno del reversibile a quello dell'irreversibilità: la diagnosi fatta, la sentenza emessa, la strategia scelta, l'epiteto attribuito potranno forse essere corretti, sospesi o ritrattati, ma non sono più ipotesi, sono, irreversibilmente, dei fatti.

**Giudicare è quindi scegliere, prendendo delle responsabilità.** Per questo il giudizio non può mai essere solo il frutto di un "sapere", ma è sempre anche il manifestarsi di un "essere"; per questo giudicando male, non solo si sbaglia, ma, inevitabilmente, si tradisce.

Le passioni, le speranze, i ricordi, le teorie, l'ignoranza, la distrazione:

tutto interviene nel momento delicato e fuggevole del giudizio, tutto l'uomo e tutta la storia, in una dialettica che sfugge ad ogni schema.

Non è il diritto, che giudica, ma il giudice, non è l'economia che produce, ma l'imprenditore, non la docimologia che valuta, ma l'insegnante.

*È insegnabile la saggezza?* Certamente no. Si possono e si debbono creare le condizioni perché tale "carattere" si conquisti e si eserciti; si possono denunciare le manipolazioni e combattere gli ostacoli, ma esiste un confine strutturale, oltre il quale non è possibile spingersi. Al di là di questo limite si generano solo effetti contrari. Giudicare, infatti, è sempre e strutturalmente *giudicare da sé*, cioè per proprio conto, ossia *personalmente*. Arduo passaggio, che tutti, e non solo i giovani, rivendicano a gran voce e che molti, o quasi, evitano con gran cura. Arduo passaggio che richiede vasta cultura, fiducia di sé, comprensione degli altri, pazienza meditativa e pronta capacità decisionale.

Se l'esperienza non s'insegna e la saggezza non s'impara, è pur vero, però, che è possibile creare il terreno atto a promuovere e ad alimentare questi doni preziosi.

Il cammino appare angusto, chiuso com'è tra antitesi apparentemente insanabili: "direttività" - spontaneismo, ricatto affettivo - disinteresse..., ma è ipotizzabile una pedagogia del significato e della libertà, inevitabilmente affidata all'educando, che generi credibilmente una saggezza adulta.

## Educare uomini e donne di fede

Un momento importante e decisivo • I momenti forti della Comunità • Il catechismo dei giovani • La «catechesi occasionale» • La Route si intreccia con la strada di Cristo e della Chiesa • Altri strumenti metodologici • Alcuni strumenti spirituali • Lo spirito ecclesiale • Le GMG

*“Io comprendo che sia possibile ad un uomo guardare la terra ed essere ateo, ma non comprendo come si possano levare gli occhi al cielo e dire che non vi è un Dio!”*

(Abraham Lincoln - citato da B.-P. in *La strada verso il successo*)

La prima proposta che facciamo ai rover e alle scolte è *crescere come uomini e donne di fede*. Anche nel Regolamento metodologico Interbranca la proposta di educazione alla fede è opportunamente inserita come il primo fondamentale contenuto della proposta educativa. A questo seguono l'educazione all'amore, alla cittadinanza e alla pace.

Che significato assume questa priorità in età R/S?

I valori proposti dall'educazione scout diventano le scelte della propria vita e la risposta alla domanda di senso sull'uomo e sul mondo non si può più rimandare. Ogni ricerca di significato diventa vana se non tende innanzi tutto a ricercare e conoscere Dio che è creatore dell'uomo e quindi ha le chiavi del mistero della storia. Voler conoscere Dio non è fuggire dalla realtà, ma vivere l'esperienza più alta di umanità, perché Dio per poter essere compreso dall'uomo si è fatto lui stesso uomo. Mettere la propria vita nelle mani di Dio non è fuggire la vita, ma voler amare e godere la vita, perché Dio è la vita. Avere fiducia in Dio non significa rifiutarsi di compiere il proprio dovere, ma dare significato a tutte le nostre azioni. Visto solo in un'ottica umana, ogni nostro sforzo sarebbe infatti sproporzionato all'obiettivo da raggiungere e quindi ci apparirebbe inutile.

## Un momento importante e decisivo

*“La comunità R/S propone un cammino di crescita dove il messaggio di Gesù, Dio e uomo, è annunciato (evangelizzazione), conosciuto e approfondito (catechesi), celebrato (liturgia) e vissuto (testimonianza) alla luce dell'insegnamento della Chiesa. È l'incontro con la Parola di Dio che permette di dare solidità alle scelte e di rinnovare le ragioni della speranza e dell'impegno. La presenza di giovani che hanno già maturato una scelta di fede, accanto a quella possibile di altri ancora in difficoltà, impegna la comunità R/S ad una ricerca comune attraverso itinerari anche specifici.” (Art. 2 Regolamento di Branca R/S)*

L'educazione alla fede, sottolinea il Regolamento, deve tenere presenti due concetti fondamentali: i giovani sono i veri soggetti della propria crescita e la proposta di fede deve rispettare i loro tempi di crescita.

Il giovane arriva in *Noviziato* nell'età tipica che segna il passaggio dalla dipendenza all'indipendenza. È il momento più delicato, che comincia già nell'ultimo anno di vita in Reparto, in cui, per una serie di pressioni esterne e per una presa di coscienza della propria persona, il giovane mette in questione tutti i valori e i messaggi che ha ricevuto, per vedere quali far propri e quali scartare.

In questo contesto la sua fede entra normalmente in una «crisi positiva», in quanto non si accontenta più di vivere il Cristianesimo perché gli viene proposto, ma vuole discutere se lo deve far proprio. Talvolta si accorge con sgomento che il proprio “Io” si sta chiudendo alla proposta del messaggio evangelico, distratto dalla contingenza della vita o proiettato esclusivamente sulla concretezza del mondo.

Si accorge che molti atteggiamenti cristiani erano vissuti o passivamente o in modo puerile. Da qui il facile rigetto o l'atteggiamento di crisi.

Questa situazione è *molto importante* e *decisiva* perché il rover e la scolta maturino la loro fede.

Il Capo e la Capo devono aver chiare le ragioni di questa crisi e non interpretarla come perdita della fede ma come momento adatto a proporre un **cammino di revisione e maturazione**, rispettoso dei tempi di crescita e della personalità di ciascuno, ma anche stimolante ed esigente, tale insomma da aiutare i rover e le scolte a decidere un po' alla volta di accogliere nel profondo l'annuncio di Gesù Cristo.

Per quanto riguarda la globalità della proposta educativa è necessario tener presente che il Cristianesimo è il messaggio di Gesù alla persona umana.

Come tale non solo non può essere staccato dalla vita dell'uomo, ma non può essere accolto se il giovane non riesce a cogliere la verità di Cristo nella profondità della sua persona, matura e capace quindi di aprirsi alla verità più profonda dell'uomo.

Cristo risponde alle esigenze più genuine della vita e non alla superficialità del vivere di tutti i giorni.

È importante aver chiari questi concetti per evitare l'errore di fare una proposta di fede staccata dalla realtà di crescita del rover e della scolta e per usare tutta la ricchezza del Metodo, equilibrando i momenti di «educazione alla fede» nel contesto globale del progetto educativo.

## **I momenti forti della Comunità**

Il cammino della fede, proprio nell'attenzione all'autoeducazione e all'educazione globale, deve tenere presente la Progressione Personale



e comunitaria dei rover e delle scolte.

È evidente che tale progressione è diversa nella Branca R/S rispetto alle due precedenti perché è meno segnata dai momenti forti e più personale, in quanto deve portare ad una capacità di giudizio e di progettazione.

In questo contesto si inseriscono i tre momenti forti *dell'ingresso nella comunità R/S, della Firma dell'impegno e della Partenza* che progressivamente invitano il rover e la scolta a crescere in una formazione cristiana profonda fino a leggere dentro di sé e nella storia la loro vocazione.

Essere cristiani vuol dire seguire Cristo che ha progettato la sua vita terrena per compiere fino in fondo la volontà del Padre: volontà di salvezza e di amore.

Il culmine di questo cammino nel momento della Partenza è l'accettazione della volontà di Dio, che progetta per ciascuno una vita di amore, di lode e di servizio per partecipare alla costruzione del Regno, secondo la qualità e i doni ricevuti dallo Spirito Santo.

**Il tempo del Noviziato** deve dare l'opportunità di capire che «sperimentare la proposta del roverismo in una tensione di disponibilità al cambiamento» significa interrogarsi sul significato profondo della vita, della morte, della giustizia, della pace, dell'amore e della verità. In questi interrogativi si colloca la domanda religiosa e nasce l'esigenza di verificare se la proposta di Gesù Cristo viene per rispondere a queste domande essenziali di vita.

**La Firma dell'Impegno** cioè la volontà di impegnarsi secondo le indicazioni espresse nella Carta di Clan, è accettare di camminare al seguito di Gesù, nella conoscenza e *adesione* a Gesù, nella Chiesa con i suoi sacramenti, secondo le proposte precisate in modo concreto nella Carta di Clan.

In questo cammino il giovane scopre che il Padre non lo chiama a vivere superficialmente ma ad inserirsi in un piano di salvezza che trova in Gesù l'esempio, nella Chiesa la Comunità che testimonia e nello Spirito Santo il propulsore di ogni vocazione.

Questa ricerca della vocazione deve diventare più precisa e personale attraverso l'analisi della propria vita alla luce della Parola di Dio, la meditazione, la preghiera, la partecipazione sempre più intensa nella Chiesa, la ricerca dei doni dello Spirito Santo.

Questo cammino si conclude al momento della partenza quando il rover e la scolta rendono esplicita la loro scelta di servizio aderendo alla vocazione del Padre.

**La Partenza**, proprio per questo suo carattere di momento culminante di un cammino di crescita, potrebbe essere preceduta da alcuni giorni

di «esercizi spirituali», cioè da una esperienza importante di silenzio e di preghiera con l'aiuto di una «guida spirituale», oppure, nei casi più semplici, di una precisa traccia di riflessione. Scopo di questa esperienza è infatti chiedere al Signore un aiuto per scoprire il significato della vita e per verificare la propria vita alla luce di questo fine.

Senza voler caricare la partenza di significati troppo importanti e definitivi è infatti necessario che questo momento sia occasione privilegiata per una riflessione sulla volontà di Dio e sugli impegni che ciascuno di noi intende assumersi nel Suo progetto di vita e di amore.

I momenti importanti della vita della Comunità diventano così tappe nella ricerca della propria vocazione. Ad ogni tappa si può far corrispondere un «segno» per metterne in evidenza il senso cristiano:

- il catecumenato per il periodo del Noviziato;
- la riscoperta del Battesimo per la Firma dell'impegno;
- la conferma della Cresima per la Partenza.

## **Il catechismo dei giovani**

Per formulare un programma di catechesi adatto per la loro Unità, i Capi non possono prescindere dagli strumenti offerti dalla Conferenza Episcopale Italiana per il catechismo dei giovani.

*Io ho scelto voi* è il primo volume di un cammino che parte da una prospettiva vocazionale dando una serie di stimoli per aiutare i giovani ad arrivare a formulare correttamente le domande esistenziali a cui Gesù, nella sua persona e nel suo messaggio, dà una risposta.

*Venite e vedrete* è un secondo volume, rivolto ai più grandi, che vuole guidare i giovani a maturare un convinto cammino come discepoli di Cristo: ai giovani che cercano un significato pieno della vita Gesù rivolge l'invito a seguirlo. La domanda "Che cercate?" fa emergere una situazione di credenti inquieti, alla ricerca di un senso e di una strada. La ricerca dei discepoli approda all'incontro con Gesù: "Maestro dove abiti?". Affascinati dalle sue parole e dai suoi gesti essi decidono di seguirlo; in tal modo scoprono che il Regno di Dio è presente e si offre a chiunque accoglie l'invito a convertirsi e a credere al Vangelo.

Nel libro il linguaggio è semplice e comprensibile direttamente dai giovani al di là dei diversi livelli culturali. Il testo è anche intenzionalmente rispettoso di chi è ancora in ricerca; "Vieni e vedi" poi verrà la decisione.

Il testo, corredato di schede a proposte concrete, cerca un rapporto permanente tra la vita e la fede.

Il centro della catechesi è sempre Gesù il Cristo (come ci ricorda anche il breve testo del card. C.M. Martini, *Ripartiamo da Dio*), che ci propone con l'Evangelo un cammino di vita e che si manifesta ancora a noi attraverso lo Spirito e i Sacramenti, che non si possono comprendere se non nella Chiesa. Un mistero questo della Chiesa che non si può accettare se non si accoglie nella fede il mistero di Gesù.

Non è certo facile orientarsi nel mondo delle risposte religiose, soprattutto in questi tempi caratterizzati dalla facilità di scambio delle esperienze e delle conoscenze. **Il sentimento religioso e la domanda di fede non sono scomparsi**, Dio non è morto, ma spesso viene mescolato con tecniche psicologiche, astrologia e pratiche esoteriche, nella ricerca di un'armonia interiore e cosmica.

La sincera ricerca religiosa dei giovani è ulteriormente resa complessa, se non ostacolata, dalla tendenza presente nelle culture occidentali a declassare ogni verità in opinione, scavalcando il richiamo all'assolutezza e planando sul relativismo. Così viene facile accogliere tutto quello che si scopre utile e positivo nelle religioni e nelle filosofie per costruire in modo autonomo la propria religione, la propria visione della vita.

Per questo è necessaria una ricerca che sappia unire la passione alla capacità critica, poggiando su criteri che resistono alle mode e alle soluzioni di comodo. La "*Verità vi farà liberi*" a patto di volerla davvero cercare. Per questo anche per i rover e le scolte il *Catechismo dei Giovani* sarà un punto di riferimento costante che non impedirà di vivere esperienze di ecumenismo e di dialogo interreligioso. L'esperienza di Comunità come quella di Bose in Italia o di Taizé in Francia può essere un'occasione coinvolgente di confronto e di approfondimento della nostra fede.

La scelta di fede fa parte, come altre, delle scelte della Partenza e nasce dalla capacità di discernimento e di decisione che assumiamo come fondamentali per la nostra vita. Senza decisione la vita rischia di essere un vagabondaggio spirituale, dove l'assommarsi delle esperienze non insegna nulla e non conduce da nessuna parte. La decisione di fede può essere sofferta, segnata da momenti di gioia, ma anche da fatica e fragilità. Seguire Cristo non è un fatto pacifico e spontaneo, ma esigente e perfino drammatico: chiede di prendere su di sé la croce e vivere la "stoltezza di Dio". Talvolta esige il coraggio di camminare controcorren-

te, di sottoporre a giudizio modelli di vita che ci vengono proposti come scontati. "Solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo" (*Gaudium et Spes*).

## La «catechesi occasionale»

Per capire bene il significato di questo paragrafo è bene fare due premesse.

**a)** Durante l'anno, specialmente nelle uscite e durante la Route estiva, ci sono tanti avvenimenti, tanti momenti e tante persone che possono diventare «occasione» di conoscenza e approfondimento del messaggio cristiano. Sta all'abilità e all'attenzione dei Capi e dell'A.E. saper cogliere queste occasioni additando ai rover/scolte la presenza di Dio che ci libera e ci chiama.

**b)** Nella Bibbia il Popolo di Dio che cammina verso la Casa del Padre (la Terra promessa e il Regno dei Cieli) vive degli avvenimenti importanti che hanno la funzione di punti di riferimento fondamentali per la comprensione della storia della salvezza.

Nell'*Antico Testamento*: l'esodo di Abramo, la liberazione dalla schiavitù d'Egitto, l'esperienza del deserto, la unificazione delle 12 tribù da parte di David, la costruzione del Tempio, l'Esilio, l'editto di Ciro, il ritorno a Gerusalemme, ecc.

Nel *Nuovo Testamento*: il censimento di Cesare Augusto, l'intervento di Giovanni Battista, le nozze di Cana, l'incontro di Gesù con gli Apostoli, la richiesta di aiuto da parte di persone che non fanno parte del popolo ebreo, lo scontro tra legge e carità, lo scontro con i farisei, il monte Tabor, l'ultimo viaggio a Gerusalemme, la Croce e la Resurrezione, la Pentecoste, ecc.

Questi, e tanti altri, sono dei «momenti favorevoli» in cui la volontà di salvezza di Dio si fa più chiara e comprensibile agli uomini perché li coinvolge direttamente nello scenario della storia di salvezza.

Fare **catechesi occasionale** è rendere questi momenti favorevoli come occasioni di catechesi, significa illuminare con la Parola di Dio avvenimenti belli, tristi, festosi, drammatici della vita di Clan per comprendere come il Dio della storia interviene nella nostra vita.

Se Dio si è fatto uomo e si è incarnato nella realtà creata, tutto allora senza eccezione porta dentro di sé il segno di Dio, un richiamo e una

nostalgia di infinito e di eterno: si tratta di saper passare dalle cose al loro valore trascendente, come ci ricorda don Giorgio Basadonna nella *Spiritualità della strada* (edito dalla Nuova Fiordaliso).

La luce della Parola di Dio illumina anche altri avvenimenti della storia umana: i problemi del quartiere, del paese, della nazione e del mondo intero. Inoltre c'è la natura, la sua bellezza da cui si può intuire la bellezza di Dio. Tale catechesi occasionale non si può programmare perché la storia non è programmabile. È una catechesi che deve accompagnare quella sistematica rendendola più «saporita» e rivelando come il «momento» trova riferimento e ricchezza nella catechesi sistematica e viceversa.

I Capi e gli A.E. devono perciò essere in continua attenzione per sapere cogliere negli avvenimenti personali, di Comunità e della storia i segnali dell'intervento salvifico di Dio. Inoltre devono proporre momenti di incontro con la natura e le persone, con lo "straniero" e il "diverso" per aiutare i loro ragazzi a penetrare il tessuto della storia con gli occhi della Fede.

La mancanza dell'acqua durante il cammino può essere un'occasione per meditare sul Battesimo; avvenimenti e situazioni in cui persone o gruppi lottano per la loro libertà possono aiutare a comprendere la liberazione dalla schiavitù dell'Egitto; la realtà del consumismo può essere denunciata come la presenza degli stessi idoli che indussero il popolo ebreo all'adulterio verso Dio; un avvenimento gioioso o triste offre occasioni per capire meglio il senso della vita, del significato della festa, della sofferenza e del male; la visita o l'incontro di persone estranee può offrire lo spunto per confrontare quello che si dice dello "straniero" e del "prossimo" nella Sacra Scrittura. E così via.

Perché questa catechesi occasionale o dei momenti favorevoli sia possibile è necessario che i Capi abbiano una buona conoscenza della Bibbia e siano in grado di utilizzare una serie di strumenti, come per esempio libretti di preghiere o di riflessione, un commento recente dei Vangeli, un piccolo dizionario biblico, ecc.

## **La Route si intreccia con la strada di Cristo e della Chiesa**

La comunità R/S vive i suoi momenti più intensi in cammino. Camminare nella natura insegna a vedere le cose e se stessi come creature di Dio. Ma soprattutto, vivere la *spiritualità della strada* permette di cogliere come tutte queste esperienze sono doni di Dio che aiutano ad

arrivare a Lui. La route è il momento straordinario in cui si rompe l'equilibrio statico della quotidianità e si rinnova il proprio stile di vita. Un momento forte, diverso, in cui *si concentra l'attenzione e l'emozione*, cioè un momento in cui si attua un processo educativo: un'esperienza che lascia un segno. Ed è proprio questo segno che poi investe tutta la nostra vita: la strada della nostra vita sarà caratterizzate dall'esperienza della nostra route. In questo modo l'educatore saprà ricordare i momenti di fatica, di gioia, di preghiera per costruire un cammino verso Dio che comincia in route e finisce nella vita quotidiana.

La **Strada** è l'esperienza che consente al rover e alla scolta di sperimentare cosa vuol dire essere «**pellegrini**» sulla terra, ma anche cosa vuol dire camminare verso la propria vocazione, vivere in sintonia con Gesù Cristo che cammina verso la Morte per arrivare alla Resurrezione, accogliere gli altri come fratelli in Cristo, riconoscere i propri limiti, ritrovare e gioire nella speranza, comprendere il mistero della Chiesa che si rivela lungo la strada dell'anno liturgico.

Nella comunità R/S non ci può essere quindi alcuna catechesi, né progressione nella fede se non collegata con la *strada*, cioè con questa esperienza fondamentale di movimento, di precarietà, di povertà, di condivisione, di fatica.

In questa stessa prospettiva di persone in cammino, i rover e le scolte vivono l'anno liturgico.

**L'Avvento**, periodo d'attesa, è camminare incontro al Signore che viene.

**Il Natale** è l'occasione per riflettere a fondo sul significato dell'incarnazione del Dio che fa strada in mezzo agli uomini per indicare la mèta.

**La Quaresima** è l'Esodo: come i 40 anni di deserto per l'ebreo i 40 giorni di Quaresima, sono la «route» del cristiano che scopre come la libertà non si conquista solo attraverso lo scioglimento delle catene dell'ingiustizia sociale, ma si conquista attraverso la conversione personale dalla schiavitù interiore.

**La Pasqua** è l'occasione per impostare un campo o una *route* nelle tappe del Giovedì, Venerdì, Sabato Santo: Gesù Cristo, il nuovo Mosè, attraverso il suo «servizio di amore» sconfigge definitivamente la morte, la schiavitù d'Egitto e quella interiore, fino alla risurrezione.

**La Route di Pentecoste** è il momento privilegiato di riflessione per cercare di attuare in sé, nella Comunità e nella Chiesa ciò che Gesù Cristo ha compiuto definitivamente. Tale attuazione è possibile perché viene lo Spirito che ci fa cogliere e comprendere ciò che Gesù ha detto e ha fatto (Gv

14,26) e dà l'impulso di speranza e di carità ad un piccolo gruppo di spauriti e peccatori (gli Apostoli, la Chiesa e la comunità R/S) (Atti 2,1-48).

I momenti liturgici che seguono il Natale, la Pasqua e la Pentecoste sono periodi che la Chiesa offre per «interiorizzare» maggiormente questi tre misteri della storia della salvezza.

Questo cammino, che intreccia il cammino di Dio nella storia con il progressivo cammino del rover e della scolta, culmina nella *route estiva* che è il luogo privilegiato per riflettere sul cammino spirituale di tutto un anno e per seminare per l'anno nuovo.

*“Nella route non c'è posto per la paura e la pigrizia. In essa tutto deve portare all'elevazione dello spirito. L'attenzione ad evitare ogni banalità, conduce via via a scoprire i valori umani e spirituali e a cogliere le ricchezze più recondite [...] L'uomo quando è piccolo è tenuto in braccio dalla mamma: viene portato. Ma quando è giovane si rende conto che cammina, cioè che la sua vita è un cammino. Una strada vuol dire anche una finalità: Cristo si presenta davanti a noi e dice “Io sono la Via, la Verità e la Vita” (Giovanni Paolo II ai rover e scolte dell'Agesci 1986).*

## **Altri strumenti metodologici**

Se è indubbiamente vero che la vita di fede si costruisce nel profondo del proprio essere, è anche vero che gli strumenti metodologici possono contribuire alla sua interiorizzazione. Infatti la comunità R/S non è il luogo di una pratica spirituale che sta alla superficie dell'esistenza. C'è bisogno di «macinare» interiormente il messaggio cristiano, di verificare nella propria vita le parole di Cristo, di «provarsi» singolarmente nelle proprie convinzioni, di fare verità con se stessi.

Il **Capitolo** e la **Veglia** possono servire a questo approfondimento, se i rover e le scolte li preparano e li vivono con una profondità di conoscenza e di riflessione che va al di là dell'esteriorità della forma, dei canti e della scenografia.

La partecipazione di tutti deve far comprendere ad ognuno che il contributo serio e meditato degli altri è utile alla propria crescita. È questo un modo importante di sperimentare il significato della Comunità cristiana, dove ciascuno si impegna, con l'aiuto dello Spirito Santo, a contribuire seriamente alla crescita degli altri, portando il proprio contributo secondo i carismi che lo Spirito gli ha dato per la costruzione del «corpo mistico» di Gesù.

Il **Deserto** e l'**Hike**, cioè l'esperienza di silenzio e di incontro con gli altri sono due altri strumenti importanti perché i rover e le scolte imparino ad amare tutti i momenti che rendono più facile guardare dentro di sé, far emergere tutta la propria persona, senza nascondere le qualità e i difetti.

È opportuno curare questa educazione progressiva a fare silenzio, perché questo è il luogo privilegiato di Dio per poter parlare all'anima con la delicatezza di brezza mattutina, come ci ha insegnato l'esperienza di Elia (1 Re 19,9-18).

Infine l'uso dell'*uniforme* nei momenti liturgici e nella preghiera comunitaria è la manifestazione di quell'attenzione e di quel rispetto che aiutano a non rendere sciatti e superficiali i momenti di preghiera e di celebrazione comunitaria.

## **Alcuni strumenti spirituali**

Nel cammino di fede dei giovani la *preghiera*, sia personale che comunitaria, e la **lettura della Bibbia**, devono avere un posto importante. Per quanto riguarda la Bibbia è opportuno aiutare i rover e le scolte a non avere fretta di leggerla tutta di seguito per arrivare subito alla comprensione della Parola di Dio. È molto meglio che l'ascolto e la meditazione della Parola siano frequenti, perché solo con l'assiduità e la costanza si riesce ad entrare nella comprensione della Bibbia. La Bibbia si comprende di più leggendola un po' alla volta, ma con continuità, anche se è consigliabile specialmente per i Capi e le Capo ma anche per i rover e le scolte un corso di preparazione ed approfondimento per la conoscenza delle scritture, oppure un Campo Bibbia o una Route dello Spirito sia proposti dall'Associazione che da comunità monastiche. Leggendo e rileggendo, meditando e ritemperando, la Parola progressivamente diventerà più chiara e trasparente. La Bibbia è Parola del Dio vivente e come tale deve essere vissuta in un continuo confronto con la vita personale e comunitaria. Dobbiamo convincerci che solo da un simile assiduo confronto, la nostra mentalità a poco a poco può avvicinarsi alla mentalità di Gesù, Via, Verità e Vita.

**L'esame di coscienza**, che si può accompagnare al punto della strada, è una pratica spirituale che va recuperata in tutte le sue dimensioni per il suo valore formativo. D'altra parte non si dice nulla di nuovo, perché dovrebbe essere tipico dello scout riflettere sulla propria esperienza.

Occorre però render questo esercizio più serio e importante, per verificare il cammino fatto nei suoi aspetti positivi e negativi.

**Lo Spirito Santo parla attraverso la storia e il quotidiano.** Questa capacità di leggere i «segni dei tempi» deve essere facilitata dai Capi e dall'A.E. che devono abituare la Comunità ma anche i singoli a riflettere sugli avvenimenti alla luce della storia e della Parola di Dio.

Non si può capire il nostro oggi se non lo si inquadra in un'ampia analisi degli avvenimenti umani.

Il valore storico della libertà, della giustizia nel mondo e della pace; le difficoltà dell'occupazione giovanile; la vulnerabilità dei giovani di fronte alle diverse forme di dipendenza; il giudizio critico sulla vita politica; l'accoglienza del diverso e dello straniero; lo stile di vita; l'accettazione del valore sociale delle istituzioni, ecc. sono temi che devono essere presi in considerazione e messi, con attenzione e pazienza, a confronto della Parola di Dio, con l'aiuto dello Spirito Santo. L'esame di coscienza deve anche essere uno strumento spirituale per scoprire il proprio io davanti al Signore buono e misericordioso.

L'abitudine a vagliare i propri umori, le proprie esperienze, le proprie debolezze, rende capaci di mettere in evidenza i propri difetti, scoprire le proprie qualità, conoscere piano piano gli impulsi dello Spirito che chiama alla volontà del Padre.

Solo allora sarà possibile vedere con chiarezza il positivo e il negativo dell'esperienza umana e arrivare a dei giudizi di valore sulla situazione dell'oggi per scoprire qual è la strada che il Padre ci vuol far perseguire.

In questo modo l'**esame di coscienza** assume il significato positivo di verifica e perde quello negativo di requisitoria morale. La capacità di leggere all'interno di se stessi sarà di aiuto ai giovani per giudicare la loro vita con maggiore ottimismo, malgrado gli errori e le colpe, perché guidata e amata dal Dio di ogni misericordia.

In questa stessa prospettiva va vista la pratica della *direzione spirituale*. Il valore di questo strumento di crescita nella fede sta nella convinzione che nessuno è maestro della propria vita spirituale e che discernere il bene dal male è un compito arduo, per la continua tentazione ad auto-justificarsi, a soggettivare il reale, a storpiare la Parola del Signore a proprio uso e consumo. Il direttore spirituale, che potrebbe essere l'A.E., è una persona matura, conoscitrice della Voce di Dio, capace di ascoltare e discernere, sereno di fronte alle tempeste della giovinezza. È il fratello

maggiore che si mette a fianco di ogni rover e scolta per aiutarli a scoprire la Volontà di Dio.

Compito principale del direttore spirituale è di aiutare i rover e le scolte a conquistare il discernimento spirituale, per poterlo usare nella scoperta della propria vocazione. Le sue doti devono essere: la capacità di ascolto per individuare il fondo del problema di ciascuno; la discrezione nel porre una serie di domande; l'uso appropriato di strumenti e di esercizi spirituali.

Il direttore spirituale non deve entrare nel cuore del giovane per forzarlo a fare ciò che egli vuole, ma deve porsi al suo fianco per aiutarlo a vedere, giudicare e scegliere.

## **Lo spirito ecclesiale**

Per vivere appieno la propria fede i rover e le scolte non dovranno accontentarsi di sentirsi membri della Chiesa in modo passivo, ma dovranno sperimentare cosa vuol dire appartenere alla Chiesa. La vocazione di ciascun cristiano è infatti ecclesiale, nel senso che ci viene data dallo Spirito Santo, nella Chiesa, per portare il nostro contributo all'edificazione del Regno di Dio. I giovani potranno facilmente cercare, scoprire e scegliere la propria vocazione solo se inseriti gioiosamente e fiduciosamente nella Chiesa, la Comunità dei Cristiani che si incontra nell'insegnamento degli Apostoli, nello spezzare del pane, nell'assiduità della preghiera e nella comunione fraterna (Atti 2,42).

Deve essere chiaro che tale conoscenza e amore alla Chiesa, che vive la propria salvezza tramite la vita sacramentale e la prassi cristiana, si può avere solo se si conosce e si ama Gesù Cristo. La centralità di Gesù dà la possibilità di comprensione della Chiesa.

La necessità degli strumenti materiali e storici che la Chiesa, per mandato divino propone, sono nella stessa linea della Parola eterna, che per salvare gli uomini assume la materialità dell'umanità.

La debolezza della Chiesa storica trova la sua spiegazione spirituale nella scelta di Gesù, che chiama a sé per costruire il Regno del Padre degli uomini semplici e deboli come gli Apostoli.

Partendo così da Gesù il Cristo, i rover e le scolte possono progressivamente comprendere il significato e la bellezza della Chiesa fino ad amarla come l'hanno amata tutti i santi e i veri cristiani.

Ma questa comprensione va aiutata attraverso concrete e progressive esperienze di inserimento nella Chiesa locale.

Rover e scolte possono per esempio fare servizio nella parrocchia:

- come animatori della liturgia, curando il canto, le letture, la preparazione dell'ambiente, i segni;
- come animatori delle attività dei bambini;
- come animatori di alcune occasioni di incontro;
- partecipando agli incontri proposti dal consiglio pastorale;
- aiutando nella catechesi della Comunione e della Cresima;
- istaurando rapporti con gli altri gruppi parrocchiali.

Tutto questo con spirito maturo, senza scandalizzarsi e scoraggiarsi delle difficoltà, apparenti e reali, che la Comunità fatta anche di uomini oltre che di Dio può offrire.

La serietà di giudizio, la capacità critica e l'amore alla Chiesa storica dei Capi e dell'A.E. possono certamente aiutare i rover e le scolte a scoprire, al di là delle infedeltà storiche, tutta la ricchezza della storia della Chiesa, che lungo i secoli ha conservato intatto il messaggio di Gesù per gli uomini di ogni tempo e di ogni Paese.

## **Le GMG**

Occasioni di incontro ecclesiale, create da Papa Giovanni Paolo II apposta per i giovani, sono le Giornate Mondiali della Gioventù (GMG), inaugurate a Roma nel 1985 " *Siate sempre pronti a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi*". Rover e scolte hanno partecipato con entusiasmo tramite le loro diocesi o l'Associazione che, come realtà giovanile ha scelto di condividere la ricchezza del proprio essere Chiesa. Delegazioni della Branca R/S con giovani da tutta Italia sono state presenti a Denver nel 1993, a Manila nel 1995 e a Toronto nel 2002. La prossimità geografica ha invece reso possibile la partecipazione di migliaia di rover e scolte all'interno di progetti specifici della Branca nazionale sia a Parigi nel 1997 con le Route " *Verso Nuove Frontiere*", che a Roma nel 2000 con il Capitolo " *Osare il futuro*".

Perché partecipare ad una GMG? Per imparare l'accoglienza di realtà anche molto diverse, per sperimentare la dimensione universale della Chiesa, Cattolica in senso davvero ampio, per non accontentarsi dell'anonimato e della mediocrità, ma vivere l'invito di Cristo alla conversione.

Per sentirsi parte di una storia che può cambiare con noi, per essere in tanti a vivere lo stesso sogno di un mondo migliore e organizzarsi per tradurre il sogno in realtà. Per scoprire una dimensione della Chiesa vicina ai giovani e attenta ai loro linguaggi, per scoprire che il Papa è "uno di noi". Coinvolgendo in pieno i giovani nella preparazione della GMG, la Chiesa li riconosce come autentici testimoni e li invita ad assumere le loro responsabilità per disegnare la Chiesa di domani.

Un'esperienza, ricca e complessa, che può essere offerta in modo molto opportuno in età R/S, ma che deve essere preparata durante l'anno e poi verificata al ritorno per poterla tradurre in stili di vita, ricchezza di preghiera e progetti concreti per la nostra Chiesa locale.

# Educazione all'amore

Cos'è questo amore? • Ad amare si impara • Le dimensioni dell'amore • Sentieri di crescita • Amore e sessualità • Il significato della sessualità • Educazione sessuale • Gli obiettivi di una educazione all'amore

*“La libertà con l'amore può fare portentosi. Rifletteteci”.*  
(B.-P., *Headquarters Gazette*, 1921)

## **Cos'è questo amore?**

Sull'amore si sono scritti libri di poesie, interi romanzi e da qualche tempo trattati pieni di parole importanti. Ma la confusione è sempre notevole. C'è chi pensa che l'amore sia un sentimento, chi è convinto che sia pensare agli altri invece che a se stesso, chi ritiene che sia una forza che trascina le persone senza dar loro alcuna possibilità di resistere. La psicoanalisi afferma che l'amore non è altro che sessualità repressa, cioè sublimazione di energie sessuali.

L'espressione «fare all'amore» ha poi complicato ancora le cose, perché identifica amore e ricerca del piacere, che sono invece momenti che possono esistere anche separati.

Per cercare di capire cos'è l'amore è necessario capire che cos'è l'uomo.

Andando all'essenziale si può dire che l'uomo è *caratterizzato dalla tensione verso qualche cosa o qualcuno che sta al di là di se stesso, che è diverso da sé: sia esso un'idea da realizzare o una persona da incontrare.*

*In altre parole l'uomo realizza se stesso solo quando si dona totalmente ad un'idea o a una persona: cioè quando ama.*

Possiamo allora dire che l'amore è entrare in relazione con un'altra persona, riconosciuta e accettata come tale e non utilizzata come mezzo per raggiungere uno scopo.

Ma siccome ogni uomo è diverso rispetto agli altri, è originale e irri-

petibile, possiamo dire ancora che amare è comprendere questa unicità dell'altro e accettarla.

## **Ad amare si impara**

Ma è possibile educare all'amore? La domanda non è banale. Se è vero infatti che l'amore rappresenta la dimensione essenziale e più vera della persona, perché educare a ciò che già naturalmente si è portati a fare? La riflessione ci porta però a comprendere che è necessario sviluppare e potenziare questo dono per farlo diventare un'autentica ricchezza per sé e per gli altri.

Infatti:

- l'amore a volte deve essere *scoperto*, cioè liberato da paure e pregiudizi;
- l'amore deve essere *coltivato ed alimentato* se vogliamo che metta radici e cresca robusto;
- l'amore si deve *concretizzare in gesti e parole* di ogni giorno perché non rimanga un sentimento ma diventi la linfa dell'esistenza;
- l'amore deve essere *interiorizzato* perché possa cambiarci in profondità e diventare stile di vita;
- l'amore deve *crescere* fino a diventare dono di sé agli altri.

Si può quindi, si deve anzi educare ad amare offrendo ai rover ed alle scelte esperienze di conoscenza e di approfondimento e aiutandoli a saper dare una valutazione educativa alle esperienze stesse.

Ma il discorso non può finire qui, ha bisogno di essere ampliato perché l'amore è una cosa complessa in cui la dimensione del «dover essere» (cioè dell'impegno, delle regole, dell'educazione) si intreccia con quella del «piacere dell'essere» (la felicità, la gioia, il piacere) che si realizza nell'amare e nell'essere amati.

Queste varie dimensioni dell'amore suscitano molto spesso forze diverse; infatti il piacere dell'essere chiama in gioco l'istinto, il sentimento, l'energia, la passione, la dimensione ludica, tutte componenti della persona che fanno talvolta fatica a ben armonizzarsi con gli aspetti del dono e della gratuità, del rispetto che invece sembrano più mediati, elaborati, frutto di ricerca, di impegno e di maturazione.

Ecco dunque che anche e forse soprattutto riguardo all'amore l'essere umano sperimenta i propri limiti, le proprie debolezze ed incapacità, ma allo stesso tempo la forza, la donazione e l'impegno; in una parola sperimenta la limitatezza e la ricchezza della sua dimensione di creatura.

## Le dimensioni dell'amore

Il discorso sull'amore è così complesso, mentre le banalità che si dicono a riguardo sono così tante, che per una migliore comprensione lo abbiamo diviso nelle sue dimensioni principali, pur sapendo di correre il rischio di perderne, per un momento, la totalità e lo spessore.

Proviamo a riconoscere separati:

- l'amore di sé
- l'amore per gli altri
- l'amore verso Dio.

Questa successione è anche temporale: la crescita della capacità di amare inizia infatti con la conquista dell'amore di sé, che normalmente si realizza negli anni dell'infanzia e della pubertà e che è il punto di partenza del difficile sentiero dell'amore per gli altri, che invece non ha un punto di arrivo perché non si ama mai abbastanza.

Attraverso gli altri possiamo tentare di capire la realtà di Dio e quindi amarlo con le nostre povere forze.

Si tratta quindi di dimensioni dell'amore che si aggiungono l'una all'altra senza negarsi, ma completandosi a vicenda, arricchendosi reciprocamente.

È come quando si sale in montagna e ogni passo è costruito su quelli precedenti e ad ogni tappa l'orizzonte diventa più ampio e il paesaggio più completo.

Educare all'amore significa quindi offrire ai giovani stimoli ed esperienze perché queste tre dimensioni si sviluppino in modo equilibrato e sereno e si integrino l'una con l'altra fino a diventare un'unica realtà.

### Amore di sé

Avere un buon rapporto con se stessi non significa solo pensare al proprio bene, ma accettarsi, cioè non avere grandi conflitti con il proprio corpo, il proprio sesso, le proprie abitudini, le proprie capacità.

Amarsi non è facile, lo sappiamo bene e anche in questo caso l'educatore può svolgere un ruolo importante nell'aiutare i giovani ad avere stima di sé.

Il *primo passo* è aiutare i nostri ragazzi a conoscersi meglio, perché non si può amare senza conoscere.

Il *secondo passo* è inserirli in un ambiente che aiuti a sviluppare le potenzialità che ciascuno ha, qualunque esse siano, e scoprire le proprie doti.

Il *terzo momento* è aiutarli a porsi delle mete di crescita che siano rag-

giungibili, anche se con fatica. In questo modo si acquista fiducia in se stessi.

Una delle difficoltà principali che ciascuno deve affrontare per arrivare ad avere un buon rapporto con se stesso è essere felice di essere uomo o donna. Questa «identità sessuale» la si raggiunge attraverso meccanismi di somiglianza ed opposizione, prima con i genitori e più tardi con altre persone dalle quali ci si sente in qualche modo attirati.

È soprattutto nella pubertà che si conferma l'identità sessuale, mentre nell'adolescenza si arriva ad avere una visione equilibrata o falsa del proprio ruolo, a seconda se si viene a contatto con adulti che vivono in modo giusto o sbagliato il loro essere uomini o donne.

Da qui l'importanza dei «modelli» rappresentati dai genitori e dagli educatori in genere (insegnanti, sacerdoti, Capi), ma anche dalle persone che il giovane stima di più e da cui si sente attratto.

Un'altra difficoltà che i giovani devono superare per riuscire a stabilire un buon rapporto con loro stessi è *vincere la paura che dà la scoperta della sessualità*. A causa del modo confuso e quasi schizofrenico con cui la società considera la sessualità, ma anche per il fatto che la pulsione sessuale sopravviene in un momento di fragilità della personalità, come è quello dell'adolescenza, facilmente il giovane vive tra un alternarsi di concessioni e di paure che lo mettono in conflitto con se stesso e lo portano a considerare la sessualità qualche cosa di cui vergognarsi, da nascondere il più possibile.

Il problema è allora costruire un ambiente sereno, non giudicante, in cui i giovani possano parlare dei loro problemi e ricevere quella sicurezza, se pure relativa, che a loro manca.

### **Amore verso gli altri**

La fase dell'amore di sé costituisce la sola base sulla quale si può sviluppare l'amore verso gli altri. Anche in questo caso per amare bisogna conoscere non solo nel senso di scoprire chi sono gli altri ma in quello di capirli, cioè di conoscerli con il cuore.

Qui c'è poco da dire: gran parte della vita di una Comunità R/S dovrebbe essere rivolta a questa conoscenza degli altri, che non sono solo i lontani ma anche i membri della famiglia, i compagni di scuola, gli inquilini del palazzo, tutti coloro insomma con cui entriamo in contatto ogni giorno e continuano a restarci estranei. Ma il servizio resta il modo più efficace per arrivare a conoscere e capire gli altri e l'educazione al servizio resta la strada più importante per aiutare i giovani a crescere come persone capaci di amare.

## Amore verso Dio

Si può amare Dio? Il Vangelo ci insegna che dobbiamo vedere Dio nei fratelli che hanno bisogno di noi. Eppure Gesù ci ha anche detto che Dio è un Padre, non un'idea, un Simbolo, ma una Persona. Allora la dimensione dell'amore verso Dio esiste come meta finale della nostra capacità di amare. Amare Dio è innanzi tutto riconoscersi creatura, accettare la vita come il bene più grande, essere certi che Lui non ci abbandona. Amare Dio è conoscerlo, cercare di vederlo nelle cose create, riconoscerlo nei fratelli, capirlo attraverso la storia dell'umanità. Amare Dio è cercare di capire il Suo piano per il mondo e mettercela tutta per camminare nella stessa direzione, per costruire con Lui il Regno.

## Sentieri di crescita

Riflettendo sulle caratteristiche dell'amore è possibile individuare sentieri di crescita sui quali poter modellare e adattare le esperienze educative.

Quello che segue è però un gioco aperto: ogni Capo può ampliare la colonna «se amare è» e individuare altre tappe educative alle quali far corrispondere adeguati strumenti metodologici.

Sentire

SE AMARE È...	ALLORA SI PUÒ EDUCARE A ...	CON
<b>meraviglia</b>	...scoprire sempre che niente nelle persone va dato per scontato e per ovvio, come niente nel creato è banale e ripetitivo;	- l'abitudine ad osservare - l'abitudine a valorizzare chi è diverso da noi.
<b>difficoltà</b>	...non disconoscerle ma ogni volta comprenderle, accettarle, affrontarle e condividerle;	- l'abitudine a convivere con la precarietà del quotidiano.
<b>dramma</b>	... serenamente accettarlo: fa parte del gioco della vita e in esso è importante non perdersi o pensare presuntuosamente che riguardi solo noi; in realtà coinvolge sempre anche l'altro, anche gli altri;	- l'abitudine a non fuggire alle situazioni di conflitto; - la pratica del confronto con gli altri.

	<b>SE AMARE È...</b>	<b>ALLORA SI PUÒ EDUCARE A ...</b>	<b>CON</b>
<b>Sentire</b>	<b>passione</b>	...saper conoscere e riconoscere le proprie passioni; saperle amare per poterle poi educare;	- la riflessione sulla bellezza di ogni atteggiamento e situazione umana.
	<b>distacco</b>	...capire che ogni distacco da persone, luoghi, cose fa parte del nostro essere creature;	- la riflessione sulla provvisorietà e insieme sulla ricchezza di ogni esperienza.
	<b>appagamento</b>	...sapersi accontentare, sapersi riempire anche delle piccole cose, nella serena consapevolezza che la dimensione della libertà e quella della creaturalità lasceranno sempre dei vuoti non riempiti, dei desideri non soddisfatti, delle seti non placate;	- l'abitudine ad amare le cose semplici e a non bruciare le esperienze importanti.
	<b>SE AMARE È...</b>	<b>ALLORA SI PUÒ EDUCARE A ...</b>	<b>CON</b>
<b>Incontrare</b>	<b>incontro e invito</b>	...incontrare il prossimo, cioè colui che sta accanto e che quindi va scoperto, perché non sempre ce ne accorgiamo; e chiamare chi è più lontano o più restio (sia nella vita della Comunità che nella vita quotidiana);	- l'abitudine al servizio dove si è chiamati; - la riflessione sugli atteggiamenti e sui comportamenti in famiglia; - l'attenzione a non isolarsi e a non isolare nessuno.
	<b>ascolto</b>	... ascoltare gli altri, mettere attenzione anche quando sembrano poco significativi ed interessanti: per imparare il gusto di ascoltare chi è accanto a noi;	- l'abitudine alla verifica comune delle esperienze; - l'abitudine di parlare e ascoltare.

	<b>SE AMARE È...</b>	<b>ALLORA SI PUÒ EDUCARE A ...</b>	<b>CON</b>
<b>Incontrare</b>	<b>attenzione e disponibilità</b>	...non cogliere e prendere solo ciò che appare, ma saper andare oltre;	- la continua verifica se nella Comunità c'è attenzione verso tutti; - la disponibilità verso R/S ma anche con gli altri;
	<b>pazienza-attesa</b>	...saper attendere senza troppa impazienza; imparare che poiché ognuno ha i suoi tempi, non tutti sono sempre allo stesso punto;	- l'esperienza di strada; - la condivisione di tutti i momenti della vita di Comunità.
	<b>assenza-presenza</b>	...saper capire quando è importante essere al fianco e quando è meglio aspettare, cercando di conciliare propri ed altrui bisogni di vicinanza o di separazione;	- la riflessione sulla vita di coppia e sul modo di fare coppia.
	<b>condivisione e accoglienza</b>	...condividere le cose che si posseggono, ma anche le gioie e i dolori, la vita; fare posto agli altri arrivando anche a cambiare se stessi (ritmi, abitudini, pregiudizi) perché ciò avvenga veramente.	- esperienze di condivisione; - route a coppie.
	<b>SE AMARE È...</b>	<b>ALLORA SI PUÒ EDUCARE A ...</b>	<b>CON</b>
<b>Comunicare</b>	<b>silenzio</b>	...fare silenzio dentro di sé perché entrino veramente le parole e i messaggi degli altri, senza troppe interferenze;	- esperienze di hike e di deserto; - esperienze di silenzio.
	<b>comunicazione e creatività</b>	...comunicare con semplicità e senza tentare di mistificare	- esperienze di espressione totale;

	<b>SE AMARE È...</b>	<b>ALLORA SI PUÒ EDUCARE A ...</b>	<b>CON</b>
<b>Comunicare</b>		la propria realtà; comunicare non solo con la parola, ma con il corpo, gli sguardi, gli atteggiamenti; inventare forme, gesti e parole nuove; scoprire il nuovo in ciò che appare consueto;	- abitudine al dialogo e all'ascolto.
	<b>simbolo-segno</b>	... riscoprire il significato dei gesti, dei modi, dei segni: ognuno di essi ha un valore il cui significato va colto e non sciupato;	- abitudine a prestare attenzione agli altri.
	<b>tenerenza</b>	...scoprire quale è il valore di gesti che non vanno sprecati né temuti: riflettere il proprio ed altrui bisogno di tenerezza e saperlo amare;	- la riscoperta di gesti che l'abitudine ha fatto diventare banali; - l'abitudine alla sincerità.
	<b>piangere-ridere</b>	...saper esprimere senza falsi pudori o paure ciò che si sente; scoprire e riconoscere le forme dei propri ed altrui messaggi;	- l'abitudine a parlare con sincerità dei propri problemi; - il confronto comunitario delle gioie e dei dolori.
	<b>gioco-gioia-festa</b>	...saper godere dell'incontro e della gratuità dell'incontro; saper vivere la gioia e la festa anche nella quotidianità e ripetitività.	- esperienze di lavoro, canto, gioco, pre-ghiera; - abitudine al dialogo e all'ascolto.
	<b>SE AMARE È...</b>	<b>ALLORA SI PUÒ EDUCARE A ...</b>	<b>CON</b>
<b>Donare</b>	<b>fiducia</b>	...saper scoprire il significato vero del «mettere il proprio onore nel meritare fiducia»;	- l'abitudine a dare e a chiedere fiducia.

	<b>SE AMARE È...</b>	<b>ALLORA SI PUÒ EDUCARE A ...</b>	<b>CON</b>
<b>Donare</b>		verificare come ogni rapporto di amore chieda molto di più della presenza;	
	<b>dono</b>	...saper donare con vero slancio gratuito e senza fare chiasso; saper donare ciò che sembra non possa mai essere un dono; scoprire come anche ricevere sia gesto d'amore;	- l'abitudine a donare agli altri il proprio tempo, la propria attenzione; - l'abitudine a ricevere il dono degli altri.
	<b>misura</b>	...saper misurare i propri slanci affinché non mettano a disagio gli altri;	- l'abitudine ad un rapporto corretto e sincero.
	<b>servizio</b>	...fare del servizio il proprio stile di vita: amare significa servire la felicità dell'altro;	- l'abitudine al servizio.
	<b>fedeltà</b>	...saper essere fedeli ai propri ideali, ai propri amici, ai propri progetti, al prossimo, a Dio: perché l'amore si nutre di fedeltà.	- l'abitudine alla fedeltà agli impegni, al rispetto degli orari e degli incarichi.

Importante è sottolineare che in tutta la proposta di valori, in tutto lo stile e la vita della Comunità, in tutte le esperienze che si fanno vivere ai rover e alle scolte, sono da ritrovare le tessere di questo mosaico, di cui l'amore rappresenta la base, lo sfondo che dà tono e luce a tutto il disegno.

## **Amore e sessualità**

La sessualità è una dimensione fondamentale della persona perché è una forza che spinge l'uomo e la donna ad uscire da se stessi e ad incontrare gli altri.

In questo senso si può dire che la sessualità, quando è vissuta in una dimensione di gratuità e di alterità, è alla base della nostra capacità di donarci agli altri e quindi di amare. Si capisce allora che intendere la sessualità solo come fonte di piacere o solo come mezzo di procreazione è averne una visione parziale e quindi sbagliata.

Questo travisamento della sessualità è all'origine di molte difficoltà dei giovani e - se non viene superato - anche degli adulti. Per questo diciamo che aiutare le persone a crescere significa anche aiutarle a dare un valore e un significato alla loro sessualità, in tutte le sue manifestazioni.

## **Il significato della sessualità**

Ecco che allora educare all'amore significa anche aiutare i giovani a dipanare una matassa aggrovigliata e a scoprire il valore che c'è in fondo a quello che sembra solo istinto.

Per noi Capi si tratta di percorrere insieme a loro un cammino certo difficile, ma possibile, se fondato su queste «idee forza»:

- la sessualità è un elemento che arricchisce la nostra vita. Quindi avere certe tensioni, provare certi desideri, avere fantasie erotiche «è bello», non solo perché nell'ordine naturale delle cose ma perché allarga le nostre possibilità e arricchisce la nostra umanità;

- la sessualità ci è stata data come un dono, come l'intelligenza, la salute, la memoria, e come tale deve essere accolta e donata agli altri. Non deve quindi essere usata egoisticamente;

- la sessualità allarga le nostre possibilità di entrare in relazione con gli altri, anzi si può dire che dà intensità e profondità agli altri modi di comunicare: con la voce, con lo sguardo, con il toccarsi. La sessualità è insomma il linguaggio del corpo;

- la sessualità ci permette di collaborare con Dio nella crescita della vita sulla terra. La vita esiste sin dall'inizio e viene da Dio, ma resta una potenzialità che solo l'uomo può far diventare realtà. Ecco che allora la sessualità, dono di Dio, diventa un aiuto «donato» a Dio, perché la creazione giunga a compimento.

Certo non è facile far capire ai giovani questo significato globale della sessualità: le parole sono povere e spesso noi stessi siamo confusi e incerti e viviamo situazioni difficili, che non ci permettono di essere sereni. Allora che fare: mettere da parte il problema nella speranza che i nostri ragazzi se lo risolvano da loro o delegare ad un altro, magari ad un esperto, l'educazione all'amore?

Sarebbe come abbandonare l'educazione alla Fede perché a volte ci sentiamo persone di poca Fede e affidare tutto al sacerdote, cioè all'esperto della Fede!

Dobbiamo invece serenamente e consapevolmente impegnarci ad essere educatori anche con i nostri problemi, facendo un grande sforzo di chiarezza dentro di noi, per non aggravare con le nostre difficoltà i problemi dei nostri ragazzi.

## **Educazione sessuale**

Nell'educazione non ci sono compartimenti stagni. Perciò non c'è l'attività di educazione all'amore. Se tutta la vita della nostra comunità è nel segno della gratuità, della ricchezza, dello scambio, del colloquio con Dio, sarà facile dare anche alla sessualità questi valori e misurare situazioni e comportamenti con lo stesso metro. Il vero problema è che ci sia tra noi e i ragazzi e tra i ragazzi stessi un rapporto improntato alla fiducia e all'apertura. Solo così i problemi verranno fuori e se ne potrà parlare liberamente.

Si educa all'amore anche con la testimonianza cioè con le parole, con gli atteggiamenti, con la nostra vita. Può sembrare ovvio, ma occorre essere molto attenti a non diventare per i ragazzi motivo di confusione e disorientamento.

È anche necessario talvolta dare ai giovani delle *informazioni*, perché se è vero che l'educazione sessuale non può ridursi alla conoscenza dei fenomeni e delle tecniche, è anche vero che sull'ignoranza non si può fondare alcuna crescita.

Apparentemente i giovani oggi sanno già tutto. È però vero che il bombardamento di informazioni su questo argomento è frammentario e mistificato dall'ideologia o dalla pubblicità. Con il risultato di creare ancora più confusione nei giovani. L'informazione dovrebbe comprendere diversi temi:

- le varie fasi della sessualità umana;
- la sessualità dell'uomo e della donna;
- i rapporti sessuali;
- la riproduzione;
- il controllo delle nascite.

Chi dà queste informazioni? Finché è possibile gli stessi Capi che sono gli unici a poter stabilire quel rapporto aperto, sincero e continuo, quel clima di affettuosa comprensione attraverso cui passano discorsi che in altre situazioni potrebbero dar luogo a mancanza di sincerità e imbarazzo. Certo occorre una preventiva preparazione, che si può ottenere leggendo o parlando con persone esperte. Ma non è neppure necessario essere onniscienti: avere il coraggio di dire «non lo so» ed essere costretti ad approfondire un argomento, con l'aiuto di un libro, non ci deve assolutamente preoccupare.

A volte sarà bene che l'iniziativa venga dal ragazzo e dalla ragazza e che il Capo non forzi la situazione. Altre volte sarà necessario intervenire senza esitazioni. Ma attenzione a non presumere di poter risolvere tutti i problemi: in certi casi sarà necessario convincere il ragazzo e la ragazza a rivolgersi a dei veri esperti, siano essi medici, specialisti o psicologi.

## **Gli obiettivi di una educazione all'amore**

Proviamo a sintetizzare quali sono gli obiettivi a cui dobbiamo tendere in questo specifico campo dell'educazione all'amore.

- Aiutare i giovani ad acquisire una identità sessuale e ad essere contenti di essere uomini o donne. Alla base della possibilità di dare amore c'è infatti la stima e l'amore di sé.
- Aiutare i giovani ad essere persone capaci di stabilire con gli altri rapporti intensamente affettivi e ricchi di tenerezza. Non una affettività che privilegi solo un'altra persona o pochi amici, ma estesa a tutti coloro che entrano in relazione con noi.
- Aiutare i giovani a capire la complessità e la ricchezza della dimensione sessuale e l'assurdità di ridurla al solo rapporto genitale, perdendo tutto il resto.
- Aiutare i giovani a capire il significato della castità prematrimoniale e di coloro che scelgono di mettersi al servizio di un ideale o degli altri uomini. Questa castità non deve essere vista come repressione della sessualità, ma come rinuncia libera, temporanea o definitiva a viverne uno degli aspetti, in

vista di un valore più grande. Soprattutto la castità pre-matrimoniale deve essere vista non come conservazione dell'integrità, ma come tempo di preparazione e di apprendistato all'amore.

- Aiutare i giovani a vivere la sessualità con senso di responsabilità, come tutto ciò che coinvolge direttamente un'altra persona, su cui non si hanno mai dei diritti, neppure in nome dell'istinto.

La nostra proposta vuole aiutare la persona a realizzarsi, cioè a diventare matura, responsabile, felice. Il rapporto sessuale è umanizzante solo se fra due persone c'è comunione di vita, di speranze, di progetti.

Non *giocare al gesto sessuale*, perché non è sperimentazione del rapporto di coppia, né atto magico che può di per sé costruire un rapporto. Inoltre nel rapporto sessuale si coinvolge sempre un'altra persona ed è perciò, lo si voglia o no, sperimentare su un'altra persona, quindi ridurla ad oggetto.

Non *giocare al gesto sessuale...* anche perché la riserva di amore non è infinita e le delusioni possono inaridirla. La nostra riserva di amore diventa infinita solo se è coltivata, cioè se cresce su progetti comuni, su esperienze quotidiane e nella condivisione di gioie e dolori. Astenersi dal rapporto sessuale non è quindi reprimere i propri istinti e rinunciare all'esercizio della sessualità: significa rendersi disponibili ad un amore e ad una donazione più completa.

La nostra proposta di castità è simile a quella di povertà: *Vuoi essere perfetto? Vendi ciò che hai, dallo ai poveri e seguimi.* Vuoi essere perfetto? Sii casto e sarai disponibile per la donna o per l'uomo con cui formerai una unità indissolubile, oppure per donare tutto te stesso al servizio degli altri.

La nostra proposta infine è che la sessualità sia feconda, in senso globale, sia un dono: in quanto sorgente di calore umano e in quanto mezzo per dare la vita ad una persona nuova.

# Educare insieme uomini e donne

Alcune premesse • Diversi ma uguali • Mete ed itinerari • Coeducazione e ruolo del Capo • La diarchia • Coeducazione e ruolo dei ragazzi • La progressione educativa • La coppia • Le Unità non miste

*“Personalmente ritengo che tutto ciò vada nella buona direzione [...] Rover e scolte sono giovani dotati di buon senso e di rispetto di se stessi”*

(B.-P., *Taccuino*)

## **Alcune premesse**

Nel 1974, in un clima pieno di aspettative e interrogativi, le due principali Associazioni degli Scout e delle Guide (ASCI e AGI) decidevano di fondersi e dar vita all'Agesci. Tra le convinzioni più forti alla base di questa scelta ci fu indubbiamente la convinzione che era giunto ormai il momento di pensare ad una educazione di ragazzi e ragazze insieme, prevedendo attività comuni (soprattutto in Branca R/S) e, in alcuni casi, Unità miste.

Al momento della fusione la scelta della coeducazione si presentava con caratteristiche di eccezionale innovazione e rottura con la grande maggioranza dei modelli e delle prassi educative dell'epoca. Oggi la coeducazione è ancora una scelta o uno stato di fatto ormai scontato?

Co-educare vuoi dire aiutare ragazze e ragazzi a crescere insieme, con lo stesso Metodo, con la medesima proposta e con la presenza egualmente propositiva di Capi uomini e donne.

Per poter comprendere la differenza che passa tra «educazione» e «coeducazione» bisogna però cogliere in profondità il significato dell'espressione «aiutare a crescere insieme».

• Certamente non vuol dire tenere insieme ragazze e ragazzi senza far attenzione alla loro diversità di natura e cultura;

- neppure vuol dire limitarsi ad offrire alle ragazze e ai ragazzi la possibilità di esprimere la potenzialità che essi hanno in quanto uomini e in quanto donne.

Coeducazione significa aiutarli a sperimentare e scoprire la vera essenza dei valori che fanno dell'uomo e della donna delle «persone». Ma anche che la progressiva e personale assimilazione di questi valori è possibile soltanto se c'è un apporto, diverso ma complementare, dei due sessi.

Costruire la vita di Clan le analisi, i giudizi, i progetti, con apporti diversi di uomini e donne è forse più difficile, ma senz'altro più ricco e alla fine più divertente. Ognuno ha modo di scoprire anche se stesso nel confronto con l'altro. L'identità sempre e l'identità di genere in particolare, si costruisce nell'incontro e nella relazione.

## **Diversi ma uguali**

L'obiettivo di superare "ogni ruolo artificiosamente costruito" da cui è nata la forte spinta alla coeducazione negli anni '70 riflette una cultura che aveva urgenza e necessità di contestare modelli maschili e femminili sedimentati nei secoli e quasi naturalmente immutabili. Modelli da cui erano nate situazioni di prevaricazione e presunte superiorità di genere. La pratica educativa, anche nello scoutismo, ha enfatizzato pertanto gli elementi che garantivano pari dignità umana, talvolta trascurando le differenze sia sul piano naturale che culturale, che esistono e non possono negarsi.

Negli anni più recenti il tema della relazione come apertura all'alterità, la valorizzazione della diversità e la percezione della ricchezza dell'altro, ha invece maggiormente sottolineato la riscoperta dell'identità di genere. Anche il Regolamento sottolinea come "*sarà opportuno che la valorizzazione delle differenze avvenga anche attraverso l'equilibrio di attività comuni e attività separate, che arricchiscano e facciano maturare un confronto aperto*" (Art. 4).

Esiste una differenza psicologica nel carattere maschile e femminile innegabile. Essa appare esaminando le reazioni comportamentali istintive più semplici (modalità di chinarsi, di sollevare pesi, di togliersi persino una maglietta) e ancor più osservando la psicologia: l'uomo in genere desidera essere apprezzato per quello che fa, la donna desidera essere apprezzata

zata per quello che è. Rispettare le differenze reciproche vuol dire imparare a costruire rapporti solidi e maturi.

In Branca R/S l'essere maschi e femmine comincia a declinarsi nella forma di essere uomini e donne, persone che entrano nella vita adulta e in essa vedono rispecchiarsi la loro personalità. Per questo la coeducazione in età R/S diventa delicata, perché direttamente in relazione all'essere uomo o donna adulti. Aumenta il rischio della ruolizzazione: *“Noi organizziamo le attività fisiche perché siamo uomini”* e *“noi ci occupiamo della catechesi e dei momenti di discussione perché siamo donne”*, a rischio di diventare così uomini e donne “parziali”, non completi. Ma la grande potenzialità della coeducazione risiede proprio nella possibilità di un confronto reale e continuo con l'altro sesso, di vedere da vicino, al di fuori di ruoli stereotipati, cosa vuol dire per una ragazza camminare per otto ore in salita, perché e come arriva in fondo alla strada, e poi ascoltare il diverso modo in cui un ragazzo legge e medita ad alta voce, per i



suoi compagni di strada, un brano del Vangelo. Per capire che essere diversi non significa fare cose diverse, ma vivere e interpretare diversamente ciò che si fa.

## **Mete e itinerari**

Per educare occorre avere ben chiara la meta da raggiungere (o a cui avvicinarsi) e l'itinerario da compiere.

*La nostra meta sarà:* riaffermare il valore della persona e delle sue caratteristiche di originalità, quindi anche di diversità, che trovano il loro significato più profondo solo se aperte al dialogo con l'altro sesso.

Il contributo che la coeducazione dà a questa meta, è far capire che la costruzione di se stessi non può avvenire se non in una radicale apertura e relazione al sesso diverso.

*L'itinerario sarà aiutare i rover e le scolte a:*

- conoscersi;
- nel contesto di una solida e sana amicizia, dare il meglio di sé sulla base delle reali capacità;
- indipendentemente dal ruolo che l'abitudine ed il costume attribuisce loro, accogliere il dono che viene dall'altro sesso, come un miglioramento per entrambi.

Non è quindi il dare, il solo elemento fondamentale dell'amore (dell'amicizia, del servizio...) ma anche il saper accogliere.

Le motivazioni della nostra proposta di coeducazione, si basano su alcuni valori di riferimento che possono essere così definiti:

- *rispettare* chi è diverso, chi la pensa in altro modo, chi sente le cose in modo differente, non imporre la propria visione del mondo ma accettare che ci siano punti di vista diversi; e ancora: rispettare il desiderio di dare e ricevere amore che è in tutti gli uomini;
- *accogliere* il patrimonio di capacità, di qualità e di diversità degli altri, non solo come una ricchezza ma anche come contributo alla propria crescita e specialmente come una realtà con la quale porsi in dialettica per una crescita comune;
- *conoscere* cercando di capire invece di dare tutto per scontato, invece di credere ciecamente alle proprie idee, avere curiosità e interesse per gli

altri, per quello che fanno e quello che pensano;

- *dare* con generosità senza contropartite: non per togliere qualche cosa a se stessi, non per rinuncia, ma per arricchire gli altri;

- *coinvolgersi* non limitarsi a stare a guardare, a delegare agli altri, ma farsi carico di ogni rapporto umano, con senso di responsabilità, perché coinvolge un'altra persona;

- *esprimere* se stessi senza timore di esporsi ma anche senza recitare una parte e nello stesso tempo permettere agli altri di esprimersi, rispettando il loro modo di essere;

- *costruire* rapporti umani ricchi e fecondi, condividendo attese e delusioni, gioie e dolori e aprendoci alla comprensione e al giudizio degli altri; consolidare l'amicizia con la condivisione, l'affetto con la pazienza, l'amore con la fiducia;

- *costruire* una realtà umana ricca e feconda (B.-P.: «*Lasciate il mondo migliore di come lo avete trovato*») che abbia in sé i frutti della crescita e della collaborazione fra l'uomo e la donna.

## **Coeducazione e ruolo del Capo**

Fare il Capo di una Unità mista è per certi versi più difficile che svolgere lo stesso ruolo in una Unità di soli ragazzi o ragazze. È interessante notare che, quando si era all'alba della coeducazione, a molti sembrava invece il contrario, nella convinzione che mettere insieme rover e scolte avrebbe risolto molti problemi.

Quasi che la validità della proposta potesse essere in qualche modo surrogata dalla novità della struttura.

Piuttosto che fare l'elenco delle difficoltà volgiamo il discorso in positivo per dire quali sono le qualità che il Capo e la Capo devono mettere al servizio della coeducazione.

- Innanzi tutto una buona conoscenza delle dinamiche che si instaurano in un gruppo misto, per riuscire a dare loro una valenza educativa. Questa conoscenza implica un certo distacco di età e soprattutto di maturità, per riuscire a padroneggiare situazioni a volte difficili, senza cadere negli eccessi opposti della condanna e del permissivismo. Ma anche per non trasferire sui ragazzi i nostri problemi.

- È necessaria anche una buona maturazione affettiva, che significa avere un buon rapporto con se stessi e riuscire a stabilire con gli altri relazioni ricche e responsabili, senza cioè giocare con i propri e gli altrui sentimenti.

- È importante avere una visione serena della sessualità, cioè la comprensione del significato globale di questa dimensione umana e l'accettazione delle sensazioni, tensioni e fantasie ad essa strettamente collegate.

## **La diarchia**

Una scelta fatta dall'Agesci al momento dell'unificazione e che è un *unicum* nel panorama dell'associazionismo giovanile e del mondo scout, è quella della diarchia cioè della presenza necessaria a tutti i livelli educativi e anche di quadro di un uomo e di una donna.

Che sia necessaria la presenza di un Capo e una Capo quando l'Unità è mista, non viene quasi mai messo in discussione. Ma sappiamo tutti che in alcuni casi il Capo e la Capo che appaiono sui censimenti sono tali solo di nome e non di fatto. Sono situazioni alle quali si arriva o per la fretta di aprire una Unità o per improvvise difficoltà della Comunità Capi e che dovrebbero essere evitate. Non si può certo consigliare di chiudere l'Unità: l'importante è vedere la situazione come eccezionale e mettere in opera ogni sforzo per superarla.

Molto più preoccupanti sono i casi in cui nello staff si riproducono i «ruoli» tradizionali dell'uomo e della donna: il Capo parla sempre per primo, prende le decisioni più importanti, fa il «duro»; la Capo si occupa dei rapporti personali e modera le situazioni.

Bisogna stare attenti a questa faccenda dei «ruoli», che a parole si danno per defunti e nei fatti ricompaiono quando meno ce li si aspetta. Tanto vale essere meno sicuri della spontaneità e provare a pianificare interventi e comportamenti, con la divisione dei compiti a tavolino. Che non significa cadere nell'eccesso opposto e recitare davanti ai ragazzi una parte.

Il problema è ancora una volta di essere «persone» con tutta l'originalità del proprio essere e di correggere solo certe forme di protagonismo o di timidezza che sono negative di per sé, non solo perché spesso legate alla figura maschile o femminile.

In ogni caso le scolte e i rover della nostra Comunità saranno certamente influenzati dal modo con cui sapremo essere rispettosi l'uno dell'altro, su un piede di parità per quanto riguarda la responsabilità e l'animazione e nello stesso tempo autenticamente uomini o donne.

## Coeducazione e ruolo dei ragazzi

L'obiettivo del nostro servizio è aiutare rover e scelte ad essere se stessi e a costruirsi come persone capaci di dare e ricevere amore: questo è un obiettivo difficile che si può raggiungere solo se si pongono delle mete, via via più impegnative, cioè con il metodo della Progressione Personale.

I Capi hanno un ruolo essenziale in questo cammino, sia per aiutare i ragazzi a fare il punto della loro situazione, sia per riproporre continuamente l'obiettivo di fondo.

Le tappe di crescita devono essere semplici, cioè chiaramente percepite dai ragazzi e dalle ragazze, e verificabili.

Quella che segue non è tanto una successione quanto una esemplificazione di possibili mete da raggiungere su questa strada di crescita:

- *la conoscenza di sé*: quali sono le mie aspirazioni, che percezione ho del mio corpo, cosa mi piace e cosa non accetto di me stesso/a, quali sono i miei limiti, quali le mie doti;

- *l'accettazione della propria e dell'altrui diversità*: come vivo il rapporto con gli altri (dell'altro sesso ma anche del mio), cerco di capirli o mi accontento delle impressioni, riesco a valorizzarli nella loro diversità o li vorrei a mia misura, sono sincero o recito una parte;

- *la volontà di crescere*: verso quali modelli sento di essere attratto, c'è coerenza tra le idee che sostengo e la mia vita, sono paziente riguardo alla mia crescita o voglio bruciare le tappe intermedie, come mi pongo nei confronti del modello di «maschio» o «femmina»;

- *la disponibilità a vincere l'egoismo*: prendo tutti gli spazi o aspetto che anche gli altri si esprimano, sono fedele o reputo la mia libertà un bene più importante, tendo a strumentalizzare gli altri o li metto almeno al mio stesso livello;

- *la responsabilità delle proprie azioni*, come fedeltà agli obiettivi che mi sono dato e l'impegno verso chi cammina con me.

## La progressione educativa

Lo stesso discorso vale per l'intera Comunità: è necessario che ci sia un obiettivo, delle mete intermedie, delle verifiche.

Ogni Comunità dovrà progettare il suo cammino. Le mete esemplifi-

cate qui di seguito sono dei passaggi obbligati con i quali prima o dopo ogni Comunità deve fare i conti.

- *Stare insieme con spontaneità e gioia*: l'affetto e l'amicizia devono essere manifestati anche con segni esteriori, facendo attenzione che gesti e parole non diventino abitudini senza valore. Non serve baciarsi e abbracciarsi ogni volta che ci si incontra: è molto meglio riscoprire il valore della festa, della gentilezza e dell'ascolto e il rispetto, non formale, di situazioni di disagio e difficoltà.

- *Stare bene con tutti*: queste manifestazioni di affetto non devono privilegiare una o poche persone della Comunità, ma devono essere naturalmente estese a tutti, facendo particolare attenzione a coloro che tendono a stare in disparte.

- *Volersi bene non è un gioco*: anche quando c'è questo clima di accettazione, è necessario che la Comunità rifletta per capire se ci sono degli emarginati o delle persone che «giocano» con il bisogno di dare e ricevere amore dagli altri. Siccome si tratta di situazioni molto delicate e a volte complicate, è opportuno che i Capi intervengano anche in modo autonomo, per capire il perché di atteggiamenti sbagliati che spesso mascherano conflitti e paure anche gravi.

- *Coeducarsi non è solo stare insieme*: la Comunità deve imparare ad essere attenta alle esigenze dei maschi e delle femmine, facendo attenzione al diverso modo con cui si pongono nei confronti di certe situazioni e di certe proposte.

La diversità deve diventare ricchezza, non impoverimento, deve essere la molla che fa vivere nuove esperienze, non che le riduce all'essenziale.

Il raggiungimento di questa meta può rendere necessario che rover e scolte vivano ogni tanto momenti separati, sia per non rinunciare ad attività considerate importanti, sia per potersi confrontare con più libertà sui problemi del proprio sesso.

- *Comunicare non è solo parlare*: limitarsi alla sola comunicazione verbale significa impoverire il rapporto con gli altri e rischiare più facilmente l'incomprensione; i rover e le scolte devono perciò imparare a parlare con «tutto» il corpo attraverso attività di mimica, danza, canto e gioco, che da esperienze saltuarie devono diventare un po' alla volta modi originali di esprimersi.

- *Coeducazione è fare insieme*: il rischio che un ambiente misto diventi statico è molto elevato, perché stare insieme è già molto gratificante per ragazzi e ragazze. La Comunità cresce solo se si impegna su cose concrete, cioè se vive delle esperienze forti di *strada* e si impegna nel *servizio*.

## **La coppia**

Da alcuni è ritenuta un male necessario, un pedaggio da pagare all'Unità mista. Da altri un bene sempre, perché è un'esperienza che aiuta a crescere. Né un bene né un male in astratto. Tutto sta a vedere come la coppia vive la sua realtà e si rapporta alla Comunità.

Quando è necessario intervenire occorre farlo con chiarezza, ma solo dopo aver valutato modi e opportunità. È bene in ogni caso evitare i «processi» e privilegiare il colloquio personale che più facilmente potrà andare avanti in modo sereno.

## **Le Unità non miste**

Se la nostra Unità è monosessuale non possiamo certo non fare... coeducazione, cioè aiutare ragazze o ragazzi a crescere sviluppando originalità ed individualità, al di là di ogni modello precostituito.

La maggior parte dei discorsi fino a qui fatti ha quindi valore anche se l'Unità non è mista. Cambia naturalmente il contesto nel quale si opera e si creano altri problemi che è necessario affrontare con soluzioni opportune.

Uno di questi è la necessità di un confronto anche saltuario con Comunità miste.

L'altro è l'importanza che gli animatori siano in ogni caso una coppia di adulti.



## Educazione alla politica

Le difficoltà di un'educazione alla politica oggi • La Comunità R/S fa politica • Uomini e donne di speranza • Uomini e donne che danno e meritano fiducia • Uomini e donne capaci di ascoltare • Uomini e donne critici e competenti • Uomini e donne che partecipano

*“Cittadini passivi non bastano per difendere nel mondo i principi della libertà, della giustizia e dell'amore. Per far questo occorre essere cittadini attivi”*

(B.-P., *Il libro dei Capi*)

L'educazione alla cittadinanza e all'impegno politico è presente in modo intrinseco nello scoutismo, che propone una dimensione comunitaria che aiuta i ragazzi ad affrontare il complesso sistema di relazioni che ne derivano.

Con la Promessa scout ci siamo inoltre impegnati a compiere il nostro dovere verso il Paese in cui viviamo. Vuol dire vivere la legalità e il rispetto per le istituzioni, ma anche partecipare da “buoni cittadini” alla vita democratica.

L'impegno infine a “*lasciare il mondo un po' migliore di come l'abbiamo trovato*” presente in tutte le branche, in età R/S si traduce con l'impegno, assolutamente *politico*, di un intervento nel territorio che cerchi di trasformare in modo duraturo le cause di disagio, che intervenga presso le istituzioni competenti, che giudichi inaccettabile il perdurare delle iniquità. L'idea di servizio insomma esce dalla logica della Buona Azione per assumere l'impegno di una scelta di vita.

Il Regolamento Metodologico di Branca R/S (art. 5) sottolinea come autentico strumento di educazione alla cittadinanza questa dimensione fondamentale del servizio: “*La comunità R/S è momento prezioso di esperienza politica e di democrazia anche attraverso l'esperienza concreta del Servizio. La Comunità vive la scelta della solidarietà per la costituzione di una nuova cittadinanza aiutando i giovani e le giovani a divenire protagonisti attivi della vita civile e sociale del nostro Paese e della vita*

della nostra Associazione”.

Vivere il roverismo vuol dire avere una continua attenzione ai problemi della società, innanzi tutto per *conoscerli*, capirne le cause remote e i possibili sviluppi, ma anche per *elaborare delle soluzioni* e iniziare a *verificarle* nell'azione quotidiana: in casa, a scuola, nel quartiere, nella Comunità stessa. Vuol dire partecipare al processo decisionale negli ambienti in cui si vive (casa, scuola, parrocchia...) e in Associazione.

Come sempre si rivela fondamentale il **ruolo del Capo**, non solo come testimone delle proprie scelte di impegno educativo e nel territorio, ma anche come consigliere competente.

Compito del Capo è quindi aiutare i rover e le scolte a vivere con equilibrio le tensioni verso se stessi e i problemi degli altri in modo che non ci siano gli opposti rischi di chiusura verso il mondo e di attivismo esasperato e finalizzato.

## **Le difficoltà di un'educazione alla politica oggi**

La politica è in crisi? In forme diverse ogni generazione si è posta questo interrogativo: crisi periodiche hanno sconvolto il mondo della politica rendendo più difficile la partecipazione e la comprensione da parte dei giovani. La crisi di oggi è diversa: è rifiuto o indifferenza verso le forme attraverso le quali la politica si esplica (prima tra tutti i partiti) e disprezzo per coloro che hanno fatto della politica la loro professione, è astensionismo nei confronti dell'esercizio del supremo tra i diritti democratici: quello del voto.

In realtà anche questo tipo di crisi non è nuovo e delinea un *trend* in atto non solo in Italia, ma in tutti i Paesi economicamente avanzati e di democrazia consolidata. Gli stessi “ritmi” dei giovani sono lontani da quelli della politica. Comunicazione SMS o e-mail, viaggi *last-minute*, musica *rap*, un occhio alle quotazioni in borsa e l'altro alla motocicletta: la velocità e il tutto-e-subito cui sono abituati i giovani contrastano con i ritmi della politica. Lenta e struggente.

Ma non è colpa sua: ha bisogno di tanti passaggi per decidere una cosa, perché in democrazia forma è sostanza. Non può prescindere dal dialogo e dal confronto, che è arricchente, ma è anche una gran bella perdita di tempo. Arriva più tardi. Il gradimento dei mercati ad una scelta economica e sociale è quotidiano, le elezioni no (fortunatamente).

Perché allora occuparsi della scelta politica in Clan? Innanzitutto perché, lo si voglia o no, la politica si occupa di noi. Possiamo pensare che la politica sia meritevole solo del nostro sdegnato disinteresse perché è sporca, perché è gestione del potere, perché è incomprensibile. Ma non dobbiamo nel contempo dimenticare che ogni nostra attività è regolata dalle decisioni del potere politico: dal fisco, alla scuola, alla sanità, alla giustizia, alla distribuzione delle risorse, alla regolarizzazione degli immigrati, al percorso di una nuova strada. Il parlamentare, ma anche l'assessore di un piccolo comune di montagna, è delegato a decidere.

Dalla qualità della persona dipende, almeno in parte, la qualità della scelta. Per questo la politica può essere intesa come una delicata e impegnativa forma di servizio. E una proposta di impegno diretto può essere a pieno titolo inserita tra le scelte della Partenza. I *care*, è l'idea di don Milani di intendere la politica.

## **La Comunità R/S fa politica**

La ragione centrale della necessità di educazione alla politica, come abbiamo già sottolineato, sta in uno dei capisaldi dell'educazione scout che è la formazione del buon cittadino.

Nel percorso educativo questo, in concreto, significa sviluppare le qualità che permetteranno ai giovani di essere cittadini consapevoli e partecipi della vita della società.

In età di Clan si può attuare anche attraverso la partecipazione diretta ed incisiva nella vita sociale e politica: collaborando con altri su iniziative di volta in volta condivise, lanciando temi nuovi su cui sensibilizzare la città e i suoi amministratori.

Non dobbiamo avere paura di additare all'impegno dei giovani temi di vasta portata e obiettivi coraggiosi: non preoccupiamoci che l'utopia di una società diversa e migliore entusiasmi la nostra Comunità.

Fare politica, per la Comunità R/S quindi vuol dire:

- *approfondire la conoscenza* dei problemi degli uomini e delle donne del nostro tempo, cominciando da quelli più concreti dell'ambito locale, ma anche allargando la visuale alla società nel suo complesso e all'umanità.
- *elaborare delle soluzioni*, cioè non limitarsi ad una critica negativa, che tutto distrugge, ma fare dei progetti il più possibile concreti senza aver timore di una certa dose di utopia;

● *verificarle* cominciando dagli ambiti più vicini e più ristretti della Comunità, della famiglia, della scuola, del luogo di lavoro, del quartiere.

Il rischio da evitare è di restare sulle generali, di fare solo della teoria. L'antidoto migliore è vedere qualunque azione politica nell'ottica del servizio e della scelta dei più piccoli e degli ultimi (politica è operare per il bene comune). Quali sono i mezzi concreti, **gli strumenti del metodo**, che il Capo può utilizzare? Ci limitiamo ad elencarne alcuni, ma ogni momento della vita della Comunità, per le relazioni che si creano, le modalità di lavoro, gli obiettivi condivisi, può diventare occasione di crescita politica:

per i novizi:	per i rover e le scolte:
L'Inchiesta	La Carta di Clan
Il confronto con gli altri	La Veglia
Il Servizio comunitario	Il Capitolo
Le discussioni	Il Servizio individuale

Naturalmente si tratta di una distinzione schematica che vuol solo indicare l'importanza prevalente dei vari mezzi nei due momenti della Comunità rover/scolte.

Ci sono poi qualità, che possiamo chiamare prepolitiche, che è necessario costruire nel cammino educativo per conquistare quella competenza, quella serenità e quel coraggio indispensabili a chi vuol fare dell'azione politica un servizio a vantaggio degli altri.

Le possiamo sintetizzare così:

- diventare persone di speranza;
- avere fiducia in se stessi, negli altri e nelle promesse di Dio;
- essere disponibili ad ascoltare con attenzione gli altri per capire quello che ci vogliono dire;
- acquisire uno spirito critico;
- essere convinti che la competenza si può raggiungere solo con fatica, impegno e sacrificio;
- abituarsi a partecipare di persona;
- credere al valore della democrazia.

È un cammino di crescita nel quale dobbiamo accompagnare i nostri ragazzi, fornendo loro esperienze, stimoli, aiuto personale, collaborazione.

## Uomini e donne di speranza

Colui che spera è convinto che l'uomo può cambiare e che quindi vale sempre la pena di impegnarsi. La speranza è la «virtù» più difficile da predicare oggi, molto più della fede e della carità, perché i segni di disperazione, o magari anche solo di disimpegno e di sfiducia, sembrano prevalenti nelle parole e nel comportamento degli uomini.

Ma noi dobbiamo aiutare i nostri ragazzi a vedere, al di là di questi segni negativi, la grossa potenzialità di amore che è in ciascun uomo, che è possibile liberare solo se gli si permette di essere se stesso, di sentirsi a sua volta amato e considerato. E la grossa potenzialità di progresso che è nella nostra società, non appena vengono rimossi gli egoismi corporativi, i nazionalismi, i preconcetti, le ingiustizie.

Quali mezzi usare per educare alla speranza:

- *il servizio comunitario*, perché insegna che quando ci si impegna veramente si hanno sempre dei risultati;
- *attività impegnative* come l'hike, imprese, avventure, che educano a non temere l'imprevisto e danno una grossa carica di entusiasmo;
- *l'incontro* con persone che sono segno di speranza.

## Uomini e donne che danno e meritano fiducia

La fiducia è l'altra faccia della speranza, perché se ci si sente in equilibrio con se stessi e non si ha paura degli altri, di solito si riesce anche ad avere speranza. Fiducia in se stessi significa innanzi tutto aver imparato ad accettarsi, con i propri limiti e le proprie doti, aver imparato a convivere serenamente con il proprio corpo e i propri sentimenti: non è facile, ed è un equilibrio che si raggiunge completamente solo con la maturità. L'aggressività, il voler essere sempre i primi e non accettare le critiche degli altri è una «spia» che denuncia la mancanza di fiducia in se stessi.

Fiducia negli altri significa accettarli nella loro diversità, nei loro pregi e nei loro difetti, senza sentirsi inferiori o superiori. Un segno della mancanza di fiducia negli altri è l'insicurezza, a volte mascherata da eccessiva sicurezza.

Ma l'educazione alla fiducia non è completa se non ci si sente in pace anche con Dio e se non si ha **fede (= fiducia)** nelle sue promesse di salvezza.

Quali mezzi usare per educare alla fiducia:

- attività impegnative di strada, perché educano a conoscere il proprio corpo e a fidarsi degli altri;
- apprendimento delle principali tecniche con le quali si può essere d'aiuto agli altri (pronto soccorso, pionieristica, topografia, salvataggio);
- lavoro manuale perché insegna ad essere utili a se stessi e agli altri;
- vita intensa di Comunità, da costruire non tanto con le parole ma attraverso le esperienze;
- abitudine al gioco (che non sia d'azzardo!);
- la costruzione di un progetto di crescita fatto di mete concrete e verificabili;
- riflessioni sulla salvezza proposta da Dio ad ogni uomo.

## **Uomini e donne capaci di ascoltare**

Il vero ascolto è paziente e umile, cerca di capire quello che l'altro vuol dire nella convinzione che in ciascuno c'è un frammento di verità. Saper ascoltare è spesso l'unico aiuto che possiamo dare ad un'altra persona, ma è un aiuto importante perché sappiamo che al fondo di molte infelicità c'è la difficoltà a comunicare e più banalmente la difficoltà a trovare qualcuno che ci stia a sentire fino in fondo.

Di solito ci si mette in ascolto non tanto per cogliere il senso di quello che l'altro vuol dire ma per coglierlo in contraddizione, controbattere con argomenti già prefabbricati.

Quali mezzi usare per educare all'ascolto:

- far sì che ci sia sempre spazio per tutte le opinioni durante le discussioni e nello stesso tempo che tutti si esprimano senza timore. Perché questo sia possibile a volte è necessario essere molto decisi con chi è abituato a parlare troppo;
- abituare i rover e le scolte ad esprimersi non soltanto con le parole ma anche con la musica, il canto, la danza, la mimica, ecc. In questo modo si danno altre possibilità a coloro che trovano difficoltà a parlare.

## **Uomini e donne critici e competenti**

Anche queste sono due facce di una stessa medaglia: chi è critico in modo giusto lo è anche con se stesso. Ma per non fare dell'autocritica sterile è necessario finalizzarla alla ricerca, appassionata e difficile, di una

maggiore competenza.

Competenza significa non accontentarsi del *sentito dire*, dell'impressione superficiale, ma trovare il tempo e la voglia di leggere, di confrontare quanto si è letto con le opinioni degli altri, di rimettere in discussione le proprie convinzioni.

Il discorso sulla competenza è spesso difficile, perché è difficile parlare ai giovani di fatica, impegno, gradualità e obiettività. Su questa strada perciò più che le parole vale la testimonianza dei Capi.

Quali mezzi usare per educare ad essere critici e competenti:

- *il Capitolo* perché è un mezzo di conoscenza che richiede impegno, lavoro individuale e di gruppo e analisi attenta di fatti e situazioni;
- *l'Inchiesta* perché costringe a tener conto di quello che dicono gli altri ma anche a valutare criticamente i risultati ottenuti;
- *il Servizio* perché ha bisogno di una continua verifica di quello che si fa;
- *i Cantieri* perché danno la padronanza di strumenti di lavoro e permettono il confronto con altri;



- il *confronto con opinioni diverse* (tavola rotonda), perché abitua ad ascoltare e a sostenere tesi contrastanti;
- la *lettura comparata di giornali*, perché permette di mettere in risalto i diversi modi con cui può essere riferita una notizia e commentato un fatto.

## **Uomini e donne che partecipano**

Lo scautismo è da sempre scuola di partecipazione e di responsabilità. La stessa educazione non è imposta, ma è autoeducazione, cioè chiama il ragazzo e la ragazza ad essere responsabili della propria crescita.

Le nostre proposte non mirano solo a cambiare le persone, ma a cambiare il modo che le persone hanno di rapportarsi con gli altri e con il mondo: cioè a fare politica.

Basti pensare al servizio, alla strada, alla gestione della Comunità: se sono vissuti in modo pieno e quindi non solo come esercitazioni individuali, come prove per affinare le nostre tecniche, hanno una profonda valenza politica perché indicano un modo nuovo di concepire i rapporti tra gli uomini.

Tutte le proposte dello scautismo, se vissute in una prospettiva «politica», cioè non individualistica, oltre a costruire il carattere, stabiliscono nuovi rapporti tra le persone e fanno sperimentare dei valori che i rover e le scolte cercheranno di costruire anche nella loro vita da adulti.

La prima scuola di democrazia e partecipazione è la stessa Comunità specie nei momenti in cui si discutono temi importanti o si devono prendere decisioni vitali. Tutti devono poter dare il loro contributo e non si dovrà seguire in modo meccanico la regola della maggioranza, ma cercare la convinzione di tutti, abituando alla mediazione, cioè alla composizione dei contrasti.

Si cercherà di dare sempre più *responsabilità nella gestione della vita della Comunità* ai giovani: organizzazione di uscite e campi, autofinanziamento, animazione di giochi e canti, gruppi di studio e di lavoro, ecc.

La programmazione precisa delle attività è un altro strumento importante di partecipazione, come anche fare la Carta di Clan e verificarla periodicamente.

Nella vita della Comunità c'è il rischio che le scelte ideologiche del Capo diventino di fatto le scelte di tutti. In questo caso verrà a mancare il confronto e il dialogo autentico.

Non dimentichiamo che il pluralismo ideologico della Comunità è la condizione essenziale per l'educazione.

Ma la comunità R/S deve sperimentare la partecipazione anche ad un livello più impegnativo, con una presenza significativa nella realtà locale, con la parola, la denuncia, la proposta, la collaborazione, il servizio.

Si potrà partire da quelle realtà che si propongono di far partecipare la gente alla vita del quartiere o della parrocchia e quindi porre attenzione alle situazioni di partecipazione negata, dove occorre dare voce a chi non riesce a farsi ascoltare.

Non tutte le situazioni conflittuali saranno adatte, ma occorre intervenire in quelle dove i giovani sono chiamati in causa come tali e dove la Comunità ha una capacità di riflessione autonoma. Occorre insomma che la situazione possa essere vissuta anche in termini educativi.

In genere più il conflitto è circoscritto più l'analisi è facile e l'intervento concreto.

La partecipazione che noi cerchiamo non è infatti di bandiera (c'eravamo anche noi), ma quella di un gruppo che la vive perché si sente coinvolto.

### **Quali mezzi usare per educare alla partecipazione:**

- dare responsabilità di gestione della Comunità ai rover e alle scolte per tutto ciò che riguarda l'operatività delle scelte fatte insieme (organizzazione di uscite e campi, autofinanziamento, rapporti con altri gruppi giovanili, animazione di giochi e canti, coordinamento di gruppi di studio e di lavoro, ecc.);
- inserire la Comunità nella Parrocchia, anche per quello che riguarda la gestione delle attività e delle iniziative (oratorio, catechismo dei bambini, animazione della Messa, servizio liturgico, ecc.);
- proporre alla Comunità Capi, su alcuni temi di interesse per il gruppo (la sede, il rapporto con i genitori, il rapporto con la parrocchia) anche il parere dei rover e delle scolte;
- collaborare con iniziative che si propongono di far partecipare i cittadini alla vita del paese o del quartiere;
- farsi carico di alcuni servizi di volontariato in collaborazione con enti e strutture sociali.

# Educare alla dimensione internazionale

Educazione all'internazionalismo come elemento fondante lo scautismo

- Lo sviluppo dagli anni '80
- L'educazione alla mondialità oggi
- Rover, scolte e la comunità di Clan
- Ruolo dei Capi
- Le organizzazioni mondiali dello scautismo e del guidismo
- Vivere esperienze internazionali

*“Se diventerò Primo Ministro renderò obbligatorio che chiunque aspira ad essere eletto al Parlamento, debba aver fatto almeno una volta il giro del mondo”.*

*(B.-P., La strada verso il successo)*

## **L'educazione all'internazionalismo come elemento fondante lo scautismo**

A Olympia nel 1920 si apre il primo Jamboree scout. Un successo e una svolta: se fino ad allora i temi centrali del pensiero e dell'azione di Baden-Powell erano stati l'**educazione** ed il **Metodo**, dopo il Jamboree diventano fondamentali la forza e la possibilità per lo scautismo di essere un grande movimento di **giovani per la pace** e la comprensione tra i popoli. Questa urgenza torna in molti suoi scritti ed interventi.

Nella prefazione del 1930 a *La strada verso il successo* (che come tutti sanno è il testo che egli scrisse per la branca Rover) dice *“l'adozione del roverismo da parte degli Scout di altre nazioni, costituisce già il nucleo di una fraternità mondiale di giovani che lavorano sotto un comune di ideale di servizio, di amicizia e di comprensione. Questo a mio avviso è un preciso passo in avanti nella direzione alla quale tutti miriamo e cioè la promozione del Regno di Dio, di pace sulla terra e buona volontà tra gli uomini”*.

Nel 1937 ripete: *“I tanti milioni di coloro che sono stati Scout o Guide in gioventù, ora rappresentano nei loro rispettivi Paesi un lievito di uomini”*.

*ni e di donne che non guardano alle piccole differenze e alle discordie del passato, ma guardano avanti ad un futuro di felicità e di prosperità per tutti attraverso l'aiuto vicendevole e sentimenti reali di amicizia. Noi abbiamo qui in embrione un esercito universale, una forza di polizia della PACE alla quale tutti gli eserciti di guerra del mondo dovranno arrendersi".*

Il "lasciare il mondo un po' migliore di come lo abbiamo trovato" del suo ultimo messaggio si fonda su questa profonda convinzione.

L'organizzazione mondiale dello scautismo e del guidismo alla quale B.-P. si dedica negli ultimi anni della sua vita è fortemente animata da queste convinzioni, i Jamboree non sono solo un'occasione di incontro tra giovani che vivono un'analogha esperienza, ma sono l'impegno ad una missione. Il tema dell'educazione alla mondialità diventa centrale nella proposta scout, la sfida lanciata da B.-P. al Jamboree di Olympia risuona con continuità:

*"La guerra ci ha insegnato che se una nazione cerca di imporre la sua egoistica volontà alle altre, è fatale che ne seguano crudeli reazioni. Il Jamboree ci ha invece insegnato che se facciamo prova di mutua tolleranza e siamo aperti allo scambio reciproco, la simpatia e l'armonia sprizzano naturalmente. Se voi lo volete, partiamo di qui con la ferma decisione di voler sviluppare questa solidarietà in noi stessi e tra i nostri ragazzi, attraverso lo spirito mondiale della fraternità scout, così da poter contribuire allo sviluppo della pace e della felicità nel mondo e della buona volontà tra gli uomini. Fratelli scout, rispondetemi: volete unirvi in questo sforzo?"*

In Italia questa sensibilità è stata forse meno avvertita, anche a causa delle vicende dello scioglimento dell'Associazione nel periodo fascista, ma ritrova senso alla ripresa: gli scout italiani partecipano sempre alla vita del movimento mondiale ed i ragazzi sono sempre presenti a partire dal Jamboree della Pace di Moisson nel 1947.

Il racconto di chi partecipa ai Jamboree diventa "mito" per tutte le Squadriglie e per tutti i Reparti: il sogno di ogni scout è di partecipare un giorno ad un Jamboree dove incontrarsi con altri ragazzi senza distinzioni di razza, di colore, di credo religioso.

Questa sensibilità è inizialmente meno presente nella vita della Branca rover e della Branca scolte anche se si ricordano esperienze belle e significative, ma che incidono meno nel vissuto dei giovani e dei Clan e dei Fuochi.

Occorre aspettare la fine degli anni '60 quando un sentimento di vicinanza con tutti i popoli permea il mondo giovanile e le Branche R/S sono

chiamate a confrontarsi con questa nuova realtà, ma è ancora un sentimento più che un'esperienza.

## **Lo sviluppo dagli anni '80**

Il sentimento diventa esperienza più generalizzata e condivisa a partire dagli anni '80, alcuni fatti sono fondamentali a questo fine.

In primo luogo un ruolo decisivo lo gioca la partecipazione dei rover e delle scolte alle Giornate Mondiali della Gioventù; il ritrovarsi con centinaia di migliaia di altri giovani di tutto il mondo a pregare, a riflettere, a cantare rompe barriere e diffidenze, apre nuove prospettive di impegno e di servizio.

Il secondo elemento è rappresentato dai **progetti di solidarietà internazionale**: si scoprono le differenze, altri mondi del bisogno e del dolore, si scopre che il destino dell'uomo è un destino unico che non può esserci felicità se non ci si impegna a rimuovere le condizioni di oppressione e di dolore che opprimono tanta parte dell'umanità.

A partire da queste esperienze cresce il senso di mondialità in tutta la Branca R/S, come dimostra la significativa partecipazione di rover e scolte di tante parti del mondo alla Route Nazionale dei Piani di Pezza nel 1986. Forse è a partire da queste esperienze che si può valutare la sempre crescente presenza di rover e scolte agli eventi che chiedono pace e comprensione tra i popoli come la "Marcia Perugia-Assisi".

L'apertura del Jamboree ai rover ed alle scolte è un'altra esperienza che fa crescere questa sensibilità e questa maturazione: l'educazione all'internazionalismo ed alla mondialità diventa centrale nella proposta e nel progetto educativo.

## **L'educazione alla mondialità oggi**

Si pone oggi con urgenza l'esigenza di rispondere con originalità a questa sfida, l'educazione all'internazionalismo nella Branca non è ancora "metodo", non è ancora esperienza strutturata e programmata. Occorre passare dall'evento (come le GMG) e dall'emergenza (come i campi di servizio) alla regolarità ed alla continuità educativa.

È l'ora di dare dignità metodologica al rapporto tra i giovani ed il mondo, questa è la sfida che la Branca intende raccogliere.

Non mancano per questo i fondamenti teorici, la riflessione che l'Associazione e la Branca ha condotto in questi anni offrono contenuti e materiali, certamente sempre da aggiornare, ma che rappresentano i punti di riferimento certo per un cammino educativo:

- la diversità come ricchezza ed opportunità e non come minaccia;
- la cittadinanza in un mondo globale ed interdipendente;
- la "dimensione internazionale" bussava alle porte della nostra casa e chiede accoglienza.

Queste riflessioni, riprese nel "Forum quadri R/S" a Viterbo nel 2002, possono essere riassunte dalle conclusioni dei lavori di gruppo al "Seminario internazionale" di Aviano del 2000.

Educare alla pace significa:

- 1) stimolare la comprensione reciproca e l'accoglienza, condividendo le esperienze;
- 2) far ragionare e ragionare in termini della centralità della persona umana e dei diritti umani;
- 3) imparare dal passato, ma guardando al futuro;
- 4) sviluppare l'informazione alternativa, lo sviluppo sostenibile, il commercio equo e solidale;
- 5) porsi in discussione, acquisendo il senso dell'umorismo nei confronti delle proprie posizioni;
- 6) educare alla diversità ed all'ascolto;
- 7) essere consapevoli dei propri doveri nel momento in cui si avanzano i propri diritti;
- 8) saper perdonare e riconoscere i propri errori;
- 9) sviluppare la curiosità e la creatività;
- 10) essere sempre flessibili, più che inflessibili.

Si tratta ora di tradurli in proposte coraggiose secondo i tre assi fondamentali: il ragazzo e la Comunità, i Capi e le strutture associative, le organizzazioni mondiali dello scautismo e del guidismo.

## **Rover, scolte e la comunità di Clan**

Il Metodo così come lo conosciamo esige progettualità, concretezza, competenza, continuità, impegno reale, interdipendenza tra pensiero e azione. Non si fa "strada" se la route non è pensata e progettata, se non

si cammina con i piedi, se non si sa usare la bussola, se non c'è l'abitudine e l'esercizio, se ci si limita alla scampagnata fuori porta, se non si riflette e si scopre il senso dell'esperienza vissuta.

È con questi criteri di progettualità, concretezza, competenza, continuità, impegno reale, interdipendenza tra pensiero e azione che dobbiamo impostare l'educazione all'internazionalismo ed alla mondialità. Se è solo un susseguirsi di eventi, magari pensati ed organizzati da altri, allora può essere utile ma non realizza la finalità educativa.

Proviamo ad immaginare qui di seguito, alcune piste.

- In ogni territorio dove vive un Clan oggi sono presenti tante "diversità": culturali, religiose, etniche, ogni clan potrebbe farsi promotore tra i giovani di queste "diversità" di una rete di incontro, di scambio, di conoscenza, di rispetto reciproco. Una rete fondata sulla festa, sul gioco ma anche sull'impegno comune. *Il valore della diversità* non sarebbe solo un'idea astratta ma un'esperienza di condivisione.

- Occorre chiamare i giovani ad impegni ed esperienze forti ed esigenti. Abbiamo nel tempo valorizzato l'esperienza del servizio extra-associativo, un'esperienza talvolta fortemente educativa, talvolta molto deludente. Perché non chiedere come impegno vincolante a tutti i giovani di dedicare un anno della propria vita di Clan prima della partenza ad una esperienza di *servizio civile internazionale* in un Paese dove più gravi sono le condizioni di povertà, miseria, sofferenza all'interno di uno dei tanti progetti di cooperazione internazionale? Occorre ricordare che il servizio non è dare il superfluo ma donazione, è mettere in gioco tutto se stessi. "Perdere" un anno vuol dire forse conquistare un senso per la propria vita.

- La Comunità deve vivere in un clima di mondialità. Perché non pensare che in un ciclo di quattro anni, un campo di clan non sia realizzato con regolarità in un *Paese del Sud del mondo?* preparandolo negli anni precedenti, prendendo contatti con lo scautismo/guidismo locale, preparandosi finanziariamente, approfondendo le conoscenze della situazione locale in termini culturali, sociali, ambientali. Spesso solo il contatto diretto, l'emozione di vivere situazioni, atmosfere, condizioni reali ci offre piena consapevolezza.

- Vivere le esperienze dello scautismo e guidismo internazionale: il Jamboree, il Moot, il Roverway dove si sperimenta la dimensione internazionale dello scautismo e guidismo e si riscopre quella fraternità per la pace e la comprensione tra i popoli che era nel sogno di B.-P.

## Ruolo dei Capi

Proviamo ad immaginare dunque nuovi modelli educativi che favoriscano l'espressione della propria identità, senza la negazione delle diversità. Per raggiungere la meta del *cittadino del mondo*, abbiamo davanti una strada da percorrere e traguardi intermedi da tagliare per giungere alla scoperta dell'*altro*, vicino o lontano, ovunque egli sia.

Puntiamo ad educare persone:

- che vogliano conoscere l'altro, che siano interessate a capire, curiose di sapere e di rapportarsi serenamente con l'altro, senza vederlo né mito né demone, pronte a faticare per vincere le comode indifferenze;

- che sappiano dialogare con l'altro, desiderose di superare la paura del confronto e di costruire rapporti interpersonali fondati sul dialogo, affinché le singole differenze vengano integrate piuttosto che annullate, coscienti di dover fronteggiare talvolta anche il razzismo degli altri. L'incontro tra me e l'altro, così come l'incontro tra i popoli e le culture, non deve mai soffocare le differenze. L'altro non sarà mai identico a me, ci sarà sempre una differenza. È questa la ricchezza;

- disposte a lasciarsi interrogare dall'altro, "diverso" per storia e caratteristiche personali "uguale" per dignità e per diritti; a farsi interpellare dai valori migliori presenti nelle culture degli altri. Ogni incontro con l'altro comporta un cambiamento.

*"Il 'diverso' non è una minaccia. Mi provoca, svela i limiti del mio frammento, suggerisce possibili future coincidenze, dimostra la necessità di sentirsi relativi". (E. Balducci)*

L'educazione all'internazionalismo ed alla mondialità non è un nobile moto dell'anima, non è solo un'esigenza etica ma chiede a tutta l'Associazione, dal singolo Capo alle strutture centrali, di interrogarsi e valutare la *dimensione politica* della dimensione internazionale. Le inaccettabili disuguaglianze economiche, la proprietà, la distribuzione, l'uso delle risorse del globo, i diritti fondamentali della persona, i diritti civili e sociali, i livelli di democrazia e tolleranza presenti, la violenza, la corruzione nei diversi angoli del mondo sono temi sui quali ogni Capo deve invitare i rover e le scolte a documentarsi e riflettere.

Siamo già - e lo saremo sempre più - abitanti di un "villaggio" multiculturale, che pone sfide ed opportunità. Nell'era della comunicazione

globale, nessuno può essere più considerato *straniero*.

Siamo e resteremo diversi, ma non estranei. Se con l'educazione si trasmettono i valori culturali e gli atteggiamenti, con l'educazione si creano orientamenti di chiusura o di apertura.

Il Metodo scout, soprattutto in età R/S in cui è possibile vivere in prima persona l'incontro con il diverso in Paesi lontani e la solidarietà internazionale, ha una potenzialità educativa eccezionale orientata verso gli obiettivi che il nostro fondatore Baden-Powell ha indicato ai Movimenti.

Ai Capi è richiesto di richiamarli rendendoli espliciti per una nuova formazione dei giovani alla pace ed alla giustizia tra tutti i popoli. È un progetto ambizioso? Forse.

Ma è possibile pensare ad un roverismo/scoltismo che non sia in grado di proporre un'avventura affascinante ai giovani del nostro tempo? Che non sia in grado di offrire loro concretamente la prospettiva di "**citadini del mondo, costruttori di pace**"?

## **Le organizzazioni mondiali dello scautismo e del guidismo**

Nella realizzazione di questo progetto un ruolo fondamentale lo possono e debbono svolgere le organizzazioni mondiali dello scautismo (WOSM) e del guidismo (WAGGGS)

Avendo fissato l'ideale di "**cittadino del mondo**" sul piano dei principi, B.-P. si preoccupò anche di calarlo nelle istituzioni. Immediatamente appoggiò l'idea, sorta durante il primo Jamboree a Olympia, di costituire un Comitato Internazionale, affiancato da un Ufficio Internazionale: primo nucleo di ciò che è divenuto poi l'Organizzazione Mondiale del Movimento Scout (WOSM). Ben presto (1928) anche le guide si dotarono di una loro organizzazione mondiale, l'Associazione Mondiale delle Guide ed Esploratrici (WAGGGS).

Le due organizzazioni si sono sviluppate parallelamente. Negli ultimi anni si è cominciato a valutare in ambedue le organizzazioni mondiali la possibilità di una nuova organizzazione mondiale unica dello scautismo sia maschile che femminile, senza pregiudizio per le strutture adottate a livello di ciascun Paese. C'è da augurarsi che tale traguardo, che corrisponde senza alcun dubbio alla visione del Fondatore, possa essere raggiunto in tempo per il centenario del Movimento, o subito dopo. I due Comitati Mondiali (WOSM e WAGGGS) sono responsabili per la salvaguardia dei valori dello scautismo. A queste due organizzazioni si affian-

ca l'ISGF (International Fellowship of Scouts and Guides) che riunisce tutti gli adulti che intendono mantenere vivo e testimoniare nella propria vita personale lo spirito della Promessa e della Legge così come proposta da Baden-Powell, il fondatore dello scautismo e del guidismo, in una prospettiva di educazione permanente.



## VIVERE ESPERIENZE INTERNAZIONALI

L'immensa rete di esperienze internazionali che tutte le Associazioni offrono a scout e guide, ma anche ai rover e alle scolte, sono una opportunità unica, per ritrovare una unità di fondo in un mondo spesso diviso dalle guerre e dagli scontri, una palestra in cui sperimentare sulla propria pelle che è possibile vivere insieme ad altri, diversi da me. Questo era il sogno di B.-P.: sfruttare al meglio le esperienze internazionali per far crescere i giovani in questa dimensione di incontro e conoscenza è non solo importante, ma dovere irrinunciabile di fronte alle sfide dell'oggi.

### SCOUT MOOT

È un campo internazionale mondiale, organizzato da WOSM, rivolto a tutti i giovani dai 18 ai 25 anni che si svolge ogni quattro anni in stile R/S in un Paese diverso del mondo. Ogni Paese partecipa con un contingente nazionale, per l'Italia il contingente è costituito da rover e scolte di tutte le regioni italiane. Il 10° Moot si è svolto in Svezia nel 1996: tremila R/S e Capi da tutto il mondo che hanno discusso di Coeducazione, Droghe, Rifugiati, per l'Agesci ha partecipato una delegazione di giovani redattori di *Camminiamo Insieme*. L'ultimo Moot si è svolto in Messico durante l'estate del 2000, per l'Agesci ha partecipato un Clan di formazione che ha lavorato nei cinque siti dispersi nel territorio e poi al *Villaggio Globale dello Sviluppo*.

### ROVERWAY

Dopo le esperienze Eurofolk fino al 1997 in Belgio, il Roverway è una nuova iniziativa lanciata a livello europeo per una attività in stile R/S aperta ai giovani dai 17 ai 25 anni. La prima edizione in Portogallo nel 2003. Partecipanti un centinaio di rover e scolte dell'Agesci in "pattuglie" di sette/otto persone. Un'esperienza di autonomia e conoscenza a livello europeo con momenti di servizio, di scoperta, di cammino. *People in motion*: sottolinea il motto "ognuno di noi può fare la differenza".

### KANDERSTEG

È l'unico centro mondiale scout, fa capo quindi al WOSM, è situato in Svizzera ed è possibile partecipare in questo centro ad attività varie organizzate dalla staff permanente sul luogo e realizzare un campo ospitati nelle strutture del centro. È aperto a tutte le guide e gli scout del mondo. È possibile svolgervi anche un servizio di volontariato internazionale. Informazioni più dettagliate si trovano sulla pagina web di WOSM.

## I CENTRI MONDIALI

L'Associazione delle guide ha, sparsi nel mondo, quattro centri mondiali in cui è possibile, come a Kandersteg, partecipare ad attività, seminari e workshop tutto l'anno. Sono aperti a tutte le guide e gli scout del mondo. È possibile svolgervi anche un servizio di volontariato internazionale. Si trovano rispettivamente a: Londra (Pax Lodge), in India (Sangam), in Messico (Our Cabana) e in Svizzera (Our Chalet). Informazioni più dettagliate si trovano sulla pagina web del WAGGGS.

## EUROSTEPS

Le Eurotappe sono, in un ipotetico viaggio per l'Europa, luoghi dove è possibile vivere esperienze scout a partecipazione individuale per i ragazzi e le ragazze in età R/S. Ogni anno tutte le possibili tappe di questo viaggio che ha come obiettivo quello di far conoscere i luoghi e le culture dell'Europa, insieme alla sua storia sono pubblicate in un libretto che è a disposizione presso le segreterie regionali e la segreteria internazionale o sono reperibili via internet sulla pagina apposita all'interno della pagina web della regione Scout Europea.

## SERVIZIO DI VOLONTARIATO

In alcune basi di Eurotappe è possibile anche prestare servizio come volontari, i Capi, ma anche i rover e le scolte maggiorenni sono invitati come animatori delle attività o per altri incarichi richiesti dall'organizzazione del luogo. Anche su questa opportunità è possibile saperne di più consultando l'apposito libretto disponibile presso le segreterie regionali e presso la segreteria internazionale o sull'apposita pagina web nel sito della regione Scout Europea.

## CAMPI INTERNAZIONALI

Ogni Associazione nazionale può organizzare campi aperti alla partecipazione internazionale. Il calendario di questi campi viene solitamente pubblicato sulla pagine web Agesci o sulle pagine delle diverse regioni scout e guide. È possibile partecipare, a seconda della modalità organizzativa, con l'intero Clan o come R/S singoli.

## I SITI INTERNET

Per saperne di più sulle organizzazioni mondiali Scout (WOSM) e Guide (WAGGGS) è possibile raggiungere i loro siti dalla pagina web Agesci ([www.agesci.it](http://www.agesci.it)) oppure direttamente su [www.waggsworld.org](http://www.waggsworld.org) o [www.scout.org](http://www.scout.org). Per contattare invece gli uffici europei gli indirizzi sono: [www.waggseurope.org](http://www.waggseurope.org) e [www.scout.org/europe](http://www.scout.org/europe).

## Vivere la solidarietà in Paesi lontani

### PROGETTO BALCANI

La presenza dell'Agesci nel territorio balcanico che ha coinvolto negli anni circa 8000 persone, è oggi un'esperienza consolidata che nasce dal desiderio di alcuni Capi di esprimere solidarietà a popoli martoriati da guerre e regimi oppressivi.

Antenati del *Progetto Balcani* sono due progetti distinti: *Gabbiano Azzurro* (1992-1996), vissuto nei campi profughi in Croazia e in Bosnia Erzegovina, e *Volo d'Aquila*, rivolto al popolo albanese. Esperienze forti e significative per tutta l'Associazione: l'incontro con la guerra, la contrapposizione etnica, la precarietà del quotidiano, la sofferenza hanno aperto nuove riflessioni educative. I progetti rappresentano una grande esperienza educativa per la Branca R/S, uno strumento che unisce l'esperienza della solidarietà ad un percorso educativo di ricerca e conoscenza della realtà in cui si andava ad operare.

#### CROAZIA

Il progetto, in continuazione con il precedente *Gabbiano Azzurro* (1992-1996), propone attività di animazione nei campi profughi della Croazia, è svolto dai Clan o da singoli Capi R/S. Due gli obiettivi:

**Obiettivo solidale;** portare aiuto e sostegno alle persone che incontriamo;

**Obiettivo educativo;** educare alla pace attraverso la conoscenza diretta della guerra e dei suoi effetti a medio e lungo termine sulle persone e sul tessuto sociale.

Diverse le località coinvolte: Varadin, Sisak, Dumaca, Jarmina, Vukovar.

#### SARAJEVO, BOSNIA e HERZEGOVINA

Il progetto Sarajevo nasce nel 1996, appena dopo gli accordi di Dayton, quando alcuni Capi vanno a Sarajevo e offrono una mano in attività di ricostruzione, cominciando a stringere i primi contatti con ONG che lavorano in loco. Dal 1997 la partecipazione si apre anche alle Comunità R/S. Il progetto negli anni seguenti cresce sempre più sia nella struttura, sia nel numero di luoghi di intervento, sia nei contenuti. Nel 2000 apre un cantiere a Kolibe.

Il progetto Sarajevo è strutturato secondo il paradigma: vedere-giudicare-agire.

Prevede la presenza in tre quartieri periferici della città a differente prevalenza religiosa e prevede momenti d'incontro e scambio tra gli abitanti di queste realtà diverse e spesso ostili.

## **ALBANIA**

Grazie ad un progetto nazionale di servizio dell'Agesci migliaia di rover, scolte e Capi hanno partecipato, dal '92 al '96 in terra albanese ad una missione dal nome *Volo d'Aquila*. La testimonianza concreta di questi uomini e donne in varie località sparse del Paese ha favorito il nascere dello scautismo in Albania.

Proseguendo le relazioni che si sono stabilite lungo gli anni tra l'Agesci e questo Paese, a gennaio del 2000 l'Associazione ha deciso di proseguire il suo impegno ad aiutare lo sviluppo del neonato scautismo firmando un protocollo d'intesa assieme alle GCB (Guide Cattoliche Belghe), la WAGGGS e Sh.G.S.Sh. (Associazione degli scout e delle guide albanesi) nata nel 1998, promuovendo i gemellaggi tra Italia e Albania.

Le opere di ristrutturazione eseguite a partire dal 1992 con *Volo d'Aquila* sono ancora efficienti, come l'ex-orfanotrofio Skela (Valona) e l'Ospedale Ortopedico Pediatrico di Durazzo o opere nei villaggi di Gorre, Gjinar e oltre. Tuttora numerosi passaggi di gruppi scout nelle missioni e parrocchie dei propri religiosi/e amici dimostrano lo stretto legame che unisce i nostri Paesi.

## **PROGETTO AFRICA**

La presenza dell'Agesci in Africa nasce e si sviluppa principalmente a seguito di contatti e richieste di assistenza da parte delle Associazioni dello scautismo locale. Talvolta questo avviene anche in collaborazione con altre Associazioni scout e guide europee. Inizia negli anni ottanta con l'impegno a favore degli scout e delle guide del **Burkina Faso** e successivamente si estende anche alla **Costa d'Avorio**.

L'impegno dell'Agesci in questi due Paesi è proseguito costantemente nel tempo, anche se le particolari condizioni dell'Africa hanno costretto in alcuni casi a sospendere le attività in loco.

Nel corso dell'anno 2001 sono stati avviati contatti con l'Associazione degli Scout Cattolici dell'**Etiopia**, con buone possibilità di avviare collaborazione e scambi reciproci, congiuntamente con il MASCI, che ha assunto un analogo impegno. Sempre con il MASCI è attivo in Kenya il progetto

Harambee del 1983.

Rover e scolte sono i destinatari ed i soggetti privilegiati dei progetti, ragazzi che scelgono di conoscere e di vivere in maniera immediata la complessa realtà di questi luoghi, fortemente "altri" rispetto al vissuto quotidiano di ognuno, in una dimensione di condivisione, testimoniando attenzione alla persona, alle relazioni che si instaurano, ai diversi stili di vita ed ai bisogni.



# Educare operatori di pace

- La pace è un modo di guardare la vita
- Dove inizia la libertà
- Radici
- Tradurre la pace nella vita
- Alcune proposte concrete

*“La sola base vera e solida per la pace nel mondo è lo sviluppo di un carattere aperto e generoso negli stessi popoli, che renda loro possibile di formare una comunità unita nel loro Paese e allo stesso tempo essere dei vicini amichevoli e pieni di simpatia per gli altri popoli”.*

(B.-P. luglio 1935)

«*La pace è il modo di guardare la vita*». Non è uno slogan da bruciare in una manifestazione ma la sintesi della nostra proposta, l'indicazione che sul tema della pace è necessaria un'adesione esistenziale, una scelta di comportamento, uno stile di presenza.

Molto di più di un cambiamento di norme o leggi, è necessario oggi il cambiamento dell'uomo; invece di tanti dibattiti teorici è più importante l'impegno personale.

«*La pace ...*»: parola che richiama subito un'altra parola dai mille significati: **utopia**.

L'utopia è qualcosa che non c'è. È vero, ma non perché sia infantile, non perché sia un obiettivo impossibile da raggiungere, ma perché è troppo vera e per raggiungerla ci vuole impegno e fatica. *Tutte le prefigurazioni del futuro devono contenere un alone utopico. Se no, il futuro non esiste. Esisterebbe solo la gestione di quello che si ha nelle mani* (Italo Mancini, *Adesso la pace*, in *Bozze* 82, gen-feb. 82).

L'utopia separa e distingue il *non-ancora* dal *già-fatto*, è l'idea nuova che va oltre la situazione presente e opera per il cambiamento.

Se vogliamo essere persone di pace dobbiamo quindi avere una giusta dose di utopia: e per farla diventare realtà c'è bisogno di tutto il nostro impegno e del coraggio di rinunciare al piccolo cabotaggio per mirare in alto.

«...È il modo di guardare la vita». È vero: la prospettiva della pace crea un sistema di riferimento in base a cui giudicare la storia e operare in essa. È questa l'unica possibilità di creare una coscienza politica capace di tradurre adeguatamente il desiderio di vita dell'uomo.

*La Comunità R/S sa di essere chiamata alla costruzione della pace. Per questo valorizza il sentimento di fraternità e la dimensione soprannazionale propri dello scautismo, proponendo esperienze con gruppi scout di altri Paesi e la partecipazione ad attività internazionali, nonché esperienze di solidarietà internazionale. Educa all'accettazione e valorizzazione delle diversità culturali, sociali, politiche, religiose dei popoli per meglio capire la vita e i valori del proprio e degli altri Paesi.*

*Educa alla non-violenza, convinta che questo è il migliore tipo di azione per arrivare alla eliminazione delle ingiustizie che sono causa di conflitto. Per questo sviluppa con particolare impegno i contenuti e gli strumenti del Metodo scout ed è aperta alla collaborazione con persone e gruppi non violenti. (Art. 6 - Regolamento di Branca R/S)*

## **Dove inizia la libertà**

Oggi non è più possibile fondare i rapporti umani sulla logica del conflitto. Siamo arrivati alla soglia di non ritorno. Non si può andare avanti con le categorie ormai insostenibili del dominio e della concorrenza, del sopruso e dello sfruttamento, pena la catastrofe.

Certo il conflitto esiste e non possiamo ignorarlo, ma non è un valore. Il valore è la possibilità di superarlo risolvendo i problemi che ne sono alla base.

Questo significa imparare a **conoscere i conflitti** e svelarli anche là dove sono mistificati e nascosti; significa scoprire i meccanismi delle situazioni di opposizione e di contrasto, mettere a nudo le contraddizioni e riconoscere il significato e il valore dei diversi schieramenti. Occorre essere consapevoli dei conflitti per poi assumerli e svilupparli all'interno di una prospettiva nuova, che ne permetta la soluzione attraverso il sovvertimento delle tipiche categorie della guerra e della violenza. Occorre cioè imparare a vedere nell'avversario anziché il nemico da vincere, l'interlocutore con cui sanare e comporre il conflitto.

È molto importante capire che la pace non significa eludere il problema da cui nasce il conflitto (un generico "volersi bene" che appiattisce

anziché arricchire), ma la capacità di sostenere la diversità di idee, posizioni, bisogni con gli strumenti del dialogo e del confronto. Presuppone la pazienza e la competenza. Anche in Clan il Capo non cercherà di evitare il confronto sui temi "difficili", ma presterà attenzione a che la discussione, quando si innesca, non diventi aggressiva e, soprattutto, rimanga circoscritta al problema affrontato, senza divenire "giudizio" sull'interlocutore. Posso giudicare sbagliata la tua posizione e dissentire da te su questo problema, ma non detesterò mai la tua persona per questo.

L'obiettivo di una educazione alla pace è quello di sostituire nel cuore dell'uomo il postulato liberale *la mia libertà finisce dove comincia la tua*, con il postulato solidale *la mia libertà inizia là dove comincia a realizzarsi la liberazione dell'altro*. L'accettazione di questa prospettiva non può non provocare cambiamento nella persona, nel gruppo, nell'ambiente in cui si vive. L'adesione al nuovo sistema di riferimento fa scattare dunque un nuovo atteggiamento di impegno e di testimonianza: si traduce in uno stile di vita.



## Radici

La cultura attuale ha impoverito il valore della *tradizione*: tutto si risolve nell'avvenimento senza che sia possibile inquadralo nella storia, comprenderlo nella memoria del passato. Questa è una trappola perché chi non ricorda da dove viene perde identità e non sa neppure dove sta andando. È quindi importante aiutare i giovani a riconoscere le loro radici, il valore dell'esperienza, l'importanza di una valutazione obiettiva e non faziosa del passato.

## Tradurre la pace nella vita

Occorre insegnare il coraggio e la capacità di essere profeti. Il profeta della Bibbia non è colui che «dà i numeri», ma il saggio che legge le vicende umane alla luce della parola di Dio e che addita le vie da percorrere. Così noi possiamo individuare le strade per la costruzione della pace: acquisire competenza e arricchire la fantasia, guardare e camminare, capire ed agire, parlare e trovare. Non da soli, ma scoprendo anche chi attorno a noi sta già operando per la pace, senza che nessuno lo sappia. Riproporre la **solidarietà come valore** da contrapporre all'individualismo.

Questo significa saper cogliere il senso della novità nei movimenti che già lavorano per questa cultura di pace. Significa essere consapevoli della divisione tra il Nord e il Sud del mondo, tra il centro e la periferia, il potere e gli emarginati, il normale e l'handicappato, ecc. Significa puntare su chi sta rivendicando un ruolo di dignità nella storia.

Occorre saper cogliere la complessità delle contraddizioni, saper riconoscere e denunciare le situazioni di oppressione, di ingiustizia e di sopraffazione. Occorre farsi coinvolgere, non sfiorare la pace ma tradurla nella nostra vita con **scelte profetiche**: il servizio civile, il volontariato, la scelta degli ultimi, il servizio, la solidarietà internazionale.

Il nostro obiettivo non è infatti far crescere uomini e donne che si isolano dal mondo e vivono di sogni, o che hanno una visione così negativa della realtà da rinunciare ad ogni impegno.

Il nostro obiettivo è una persona capace di azione e di contemplazione, capace di stare con gli altri e rispondere al tempo stesso al proprio bisogno di silenzio e preghiera, che sa ascoltare gli altri ma anche se stessa. Il nostro obiettivo è una persona capace di praticare i luoghi della violenza con **spirito non violento**; che invece di demonizzare le situazio-

ni di conflitto riesce a viverle in una dimensione di superamento; che sa inventare segni di pace in una società di simboli violenti. Non in un tempo che deve ancora venire, ma oggi, nel quotidiano, dove i valori che danno senso e speranza divengono gesti concreti verso chi ci è vicino. Non in un luogo che nessuno conosce, ma nella nostra città, negli ambienti che frequentiamo, nelle cose che già facciamo.

## **Alcune proposte concrete**

Come tradurre queste idee nella pratica di vita della Comunità?

Ogni proposta che non parte dalla realtà di persone, situazioni e bisogni concreti rischia di essere troppo ovvia o troppo complicata, in ogni caso difficilmente utilizzabile da chi deve tradurre parole e intenzioni in gesti e azioni, nel suo tempo, nel suo luogo.

La scelta che abbiamo fatto è di mettere in evidenza i *conflitti*, cioè le situazioni che rendono difficile se non impossibile la pace e indicare delle *proposte*, cioè degli atteggiamenti da prendere e delle *realizzazioni*, cioè delle cose possibili da fare. L'elenco è volutamente schematico perché ognuno possa costruire degli itinerari percorribili senza farsi troppo influenzare da soluzioni già pronte.

**1) I conflitti:** la pace è minacciata dai diversi interessi delle nazioni sviluppate e sottosviluppate, dalla diversità di tradizioni e cultura, dalla divisione del mondo in blocchi, dal nazionalismo, dalla non conoscenza reciproca.

*Le proposte:* rendere concreta la dimensione internazionale dello scautismo, scoprire la ricchezza di ogni cultura, approfondire le ragioni storiche del sottosviluppo, aprirsi ai problemi degli altri popoli. Incontrare le altre religioni.

*Le realizzazioni:* campi all'estero per capire costumi e problemi degli altri Paesi; gemellaggi con lo scautismo del Terzo Mondo; incontri con le minoranze di lingua e religione della nostra città; durante i viaggi all'estero prendere contatto con i nostri emigranti; capitoli su: le minoranze etniche, la distribuzione delle risorse, le ragioni del sottosviluppo; partecipare individualmente ai cantieri sulla pace e la non violenza.

**2) I conflitti:** sono originati dalla diversità di cultura e ricchezza tra il Nord e il Sud del nostro Paese, dalla mancata integrazione tra periferia e centro della città, dall'isolamento in cui vivono giovani, anziani e sottoc-

cupati, dalla diffusione delle nuove droghe.

*Le proposte:* essere attenti alle minoranze, ai diversi, agli emigrati, a chi è solo.

*Le realizzazioni:* aprire il Clan a rapporti di amicizia con giovani che non sono scout; incontrare periodicamente i giovani che vivono altre realtà del Paese o del quartiere; sensibilizzare il quartiere con iniziative concrete per dare voce ai bisogni inespressi; creare solidarietà e collegamenti; accogliere nelle nostre Comunità gli emigrati e gli stranieri; fare gemellaggi tra gruppi del Sud e del Nord.

**3) I conflitti:** sono dovuti all'emarginazione di chi non ha cultura o è stato espropriato della propria cultura, dai rapporti di ingiustizia e violenza del lavoro nero, dalla mancata integrazione di ex carcerati, ex drogati, prostitute.

*Le proposte:* aprire la Comunità a chi ha bisogno di noi, vivere intensamente il servizio, fare gesti concreti di accoglienza e di solidarietà.

*Le realizzazioni:* scelta di un servizio che risponda ai bisogni effettivi; organizzazione di attività per il tempo libero; organizzazione di doposcuola; inchiesta e capitolo sugli emarginati che vivono nel nostro ambiente: coordinamento degli interventi fra i Clan della Zona e con altri gruppi di volontari; acquisizione di maggiore competenza per un rapporto più utile agli handicappati.

**4) I conflitti:** sono resi possibili dalla corsa ad armamenti sempre più distruttivi, dall'esistenza di eserciti addestrati all'invasione di altri Paesi, dal concetto deteriore di patria.

*Le proposte:* orientare le proprie capacità verso mestieri e attività di pace, conoscere il significato della scelta del servizio civile, sentirsi cittadini del mondo; partecipare attivamente nel proprio territorio ad iniziative per la pace nel mondo.

*Le realizzazioni:* approfondire le tematiche del servizio civile sia per i ragazzi che per le ragazze, del volontariato nei Paesi sottosviluppati; curare l'informazione e la controinformazione sui temi della corsa agli armamenti, e della possibilità della pace, attraverso la stampa, le mostre, i dibattiti, le iniziative non violente; collaborare con altri movimenti che hanno queste stesse finalità;

**5) I conflitti:** la distruzione dell'ambiente e la mancanza di una protezione civile efficace; lo spreco delle risorse a fronte della loro iniqua ripar-

tizione e del problema ecologico.

*Le proposte:* rendere concreto, nelle situazioni di emergenza, lo spirito di servizio; essere competenti relativamente ai problemi dell'ambiente naturale della propria regione; adottare uno stile di vita sobrio ed eco-compatibile.

*Le realizzazioni:* partecipazione ad avvenimenti che consentono di acquisire tecniche e competenze (cantieri, corsi della protezione civile, specializzazioni); conoscenza delle leggi della protezione civile; riflessioni sull'esperienza dell'intervento Agesci in caso di calamità naturali (terremoti in Friuli, Irpinia, Marche-Umbria, Molise inondazioni in Piemonte); costituzione di una attrezzatura base di Clan per interventi di emergenza; collegamento con altre associazioni o enti; confronto con esperti del settore sulle biotecnologie e sugli OGM, attività sul riciclaggio dei rifiuti e sul loro smaltimento; raccolta differenziata.

Questo breve schema non esaurisce naturalmente i tipi di proposte e soprattutto di realizzazioni. Vuole indicare un metodo di lavoro fatto di proposte concrete e di attività possibili perché ciascuno possa fare qualche cosa per la pace, qui e subito.

## Educare alla mondialità

Il decentramento educativo • Identità e relazione • Testimoni competenti • La Samaritana: accogliere la diversità • Educare diversamente in Clan

*“Per riuscire a vedere il tuo punto di vista, devi cambiare punto di vista. Sei vuoi comprendere quel che un altro sta dicendo, devi assumere che ha ragione e chiedergli di aiutarti a vedere le cose e gli eventi dalla sua prospettiva.”*  
(Marianella Sclavi, *L'arte di ascoltare e mondi possibili*)

In un mondo pluri-popolato come quello in cui viviamo, l'educatore è chiamato ad avere una visione ampia della realtà: noi Capi, come i nostri ragazzi, ogni giorno incontriamo, inciampiamo, scontriamo ciò che il mondo tende a chiamare *diversità*.

Ma cosa dobbiamo intendere per diversità? Ovvero, dove sta il confine tra “normalità” e “diversità”? E ancora, quando si incontra la diversità cosa fare? Accoglierla? Scansarla? Ignorarla?

E quando si incontra la normalità? Mai come oggi diventa indispensabile educare alla interculturalità. Cosa intendiamo con questo termine?

Mentre la *multiculturalità*, vede le culture convivere, incontrarsi, ma non contaminarsi, l'*interculturalità*, presuppone un contesto di reciprocità: c'è interculturalità quando il “viaggio” non è a senso unico, ma è l'uno verso l'altro, con un coinvolgimento relazionale, comunicativo, empatico. È da questo viaggio di reciprocità che nascono la stima, il rispetto, la valorizzazione, l'arricchimento reciproco nel rispetto delle individualità.

Educare all'interculturalità significa educare all'incontro, alla scoperta, all'accoglienza e alla valorizzazione delle individualità, non come singole e isolate, ma vissute in un contesto, in cui ogni individuo gioca una parte importante.

L'educazione interculturale si realizza nel momento in cui facciamo

spazio al punto di vista dell'altro, questo non porta necessariamente ad una piena condivisione dell'idea dell'altro, altrimenti ci sarebbe un annullamento, bensì al riconoscimento di una cultura e ad una valorizzazione in un'ottica di dialogo e di scambio di idee.

I valori appena enunciati, fondamento dell'educazione all'interculturalità, sono in fondo i valori di base della comunità R/S.

## **Il decentramento educativo**

Mettersi dal punto di vista degli altri, imparare ad ascoltare la voce di chi ci sta accanto, imparare a vedere negli altri la nostra immagine, imparare a decentrarsi: questa è la chiave per imparare a stare insieme, ad accorgersi che con noi ci sono gli altri e che tutti hanno importanza, dignità, meritano attenzione e sono determinanti nel costituirsi di ogni singola identità e dell'identità del gruppo: è questa la chiave per educare alla pace e alla mondialità.

Antonio Nanni scrive, nella presentazione di *Noi visti dagli altri* ed. EMI, “*Dobbiamo imparare a farci ospiti nell'ascolto dell'altro e a riscoprire la presenza dell'altro in noi anche quando l'abbiamo da lungo tempo negata o rimossa. Siamo abituati a studiare le culture degli altri dal nostro punto di vista ma non la nostra cultura attraverso il punto di vista dell'altro. Per questo ci manca sempre l'altra parte della verità.*”

Proviamo a **decentrarci**, a porci da un altro punto di vista, che ci aiuta a vedere meglio, anzi, a vedere in modi nuovi.

È nella **pluralità** e nell'**incontro** con l'altro che si forma la nostra **identità**, ricca delle identità degli altri.

Il decentramento contiene in sé un antidoto all'intolleranza e al razzismo: è primario per educare ad un rinnovato senso civico nella società delle differenze, può essere considerato un allenamento per imparare ad accettare la parzialità della propria verità, mai assoluta, mai totalizzante, mai definitiva, mai esclusiva.

## **Identità e relazione**

*Identità* è una parola chiave dell'educazione interculturale, tra le più ricorrenti, ma anche tra le più confuse e inflazionate. È necessario fare chiarezza, prima di tutto distinguendo tra: identità personale, identità cul-

turale, identità etnica, differenziando perciò tre livelli:

- la mia identità di soggetto unico e irripetibile (livello dell'unicità di ogni singolo);
- la mia identità di cittadino italiano, di religione cristiana (livello dell'appartenenza collettiva);
- la mia appartenenza all'*universa familia humana* (livello dell'universalità della comune appartenenza all'umanità).

Come educatori dobbiamo porci sempre di più nell'atteggiamento di chi va incontro all'altro con la consapevolezza che è dall'altro che si impara a scoprire chi si è: è la dimensione del servizio che ci insegna questo. *L'etica del volto* (che parte dagli scritti di E. Lévinas) è l'espressione con la quale si riassumono gli atteggiamenti di responsabilità, accoglienza, prossimità, compagnia, solidarietà nei confronti dell'altro.

È importante "essere dono" per l'altro, ma è altrettanto importante che l'altro sia dono per me. Tutta la vicenda educativa è una galleria di volti che irrompono nel nostro spazio vitale e ai quali rispondiamo in forme diversissime e a ciascuno, a suo modo, in forma singolare e assoluta.

È senza dubbio una scelta educativa contro corrente, ma è importante compromettersi nelle scelte e far crescere i ragazzi con lo sguardo aperto al mondo che li circonda, con il cuore aperto all'accoglienza e all'amore, con la mente aperta a capire i meccanismi relazionali che si instaurano nei rapporti umani.

Non è necessario andare ad accogliere lontano da noi il diverso, ogni membro della comunità è il diverso: impariamo ad accogliere prima di tutto chi ci vive accanto e che molto spesso è dimenticato e accantonato.

## **Testimoni competenti**

Torniamo alla vita quotidiana: cosa raccontiamo ai ragazzi quando li sentiamo esprimersi in termini negativi di disprezzo, ad esempio, degli stranieri (delinquenti e ladri, sono sporchi e puzzano)?

Ad avere le idee chiare devono essere per primi i Capi: se facciamo fatica a credere nei principi dell'accoglienza dell'altro, di sicuro i ragazzi avranno difficoltà a porsi in questa ottica.

Per testimoniare è necessario conoscere: il buonismo del vogliamo tutti bene non sempre è sufficiente. La **competenza** è indispensabile. Un'analisi della attuale società molto chiara si trova per esempio nel libro:

*Pluralismo, multiculturalismo e estranei* di Giovanni Sartori, ed. Rizzoli.

Sartori pone l'attenzione sui rischi di un multiculturalismo in cui le culture sono tutte isolate e separate in un unico contesto sociale: questo è molto pericoloso e può minare la visione pluralistica e di dialogo che sta alla base di una società civile, che lui descrive appunto come quella che sa accogliere la diversità nella salvaguardia della sua originalità, ma nello stesso tempo nell'adeguamento alle norme del vivere sociale comune.

Il panorama non è semplice, anzi è il pluralismo che lo rende complicato, ma non esiste interculturalità senza pluralismo e la nostra società vive ormai su questa lunghezza d'onda.

## **La Samaritana: come accogliere la diversità**

La *Samaritana* (Gv 4-1,44) è la concentrazione dell'alterità e l'atteggiamento di Gesù ci offre un forte paradigma comportamentale. In questo Vangelo ci sono ben 4 motivi per scandalizzarsi dell'azione del Cristo:

- ha parlato con una donna;
- ha parlato con una samaritana;
- ha parlato con una peccatrice;
- ha parlato con una scismatica;
- ha parlato con una ....**diversa!**

Parlare in pubblico con una donna era disdicevole ai tempi di Gesù, il suo atteggiamento è fortemente trasgressivo al limite dello scandalo "*giunsero i discepoli e si meravigliarono che stesse parlando con una donna*". L'odio dei Giudei per i Samaritani era anche di natura religiosa, infatti i Samaritani non presero parte al tempio di Gerusalemme quando fu ricostruito dopo l'esilio e si creò un vero e proprio scisma. Pensiamo a quanti albanesi ci vanno a genio o a quanti neri diamo del "tu" in tono dispregiativo.

E poi Gesù beve dal vaso della donna: ricordiamo che i Samaritani per i Giudei erano ritualmente impuri. Quanti di noi pensano che gli stranieri non siano puliti?

Due punti di vista diversi: quello dei giudei e quello di Gesù. Lui vede nella donna una persona a cui andare incontro, a cui donare il proprio tempo, il proprio ascolto, una persona da cui ricevere ricchezza. Gesù rende la donna:

- protagonista di uno scambio;

- destinataria di una grande rivelazione di salvezza;
- soggetto di missione alla gente.

Non le va incontro con un atteggiamento presuntuoso, anzi le chiede aiuto, le chiede da bere e accetta la sua acqua... pensiamo a come accetteremmo un invito a cena da uno straniero, saremmo tranquilli nel mangiare il suo cibo, nel bere dai suoi bicchieri? È difficile seguire Gesù.

## **Educare diversa-mente in Clan**

Anche in Clan è possibile educare **diversa-mente**, cioè educare la mente a pensare la diversità, proprio a partire da quella di chi ci circonda, in famiglia a scuola, nella comunità di Clan, nella routine della quotidianità. Educare a comprendere la diversità, capire gli altri, i diversi da noi significa **com-prendere**, cioè prendere con me, accogliere, creare legami tra ciò che il mondo ci offre, prendere dagli altri ciò che ci fa diventare ricchi, offrire agli altri l'occasione di prendere da noi, nell'ottica del dono reciproco... non è questo che ci ha insegnato Gesù?

La Comunità R/S è un'ottima palestra per imparare ad accogliere l'altro, tante volte i ragazzi non si accorgono neanche di chi sta loro di fronte. Iniziamo ad educarli alla consapevolezza di sé in relazione agli altri nella quotidianità... non c'è bisogno di inventare nessuno strumento nuovo (come per esempio la settimana comunitaria), il nostro Metodo ne offre già tanti:

- una route impegnativa, insegna la fatica e la provvisorietà;
- un hike, insegna a dover "chiedere" e a scoprire la propria identità;
- un campo di servizio, insegna a confrontarsi con la diversità;
- l'impegno quotidiano nel territorio, insegna a scoprire il bisogno;
- la riunione di Clan, insegna a costruire relazioni nel confronto;
- l'espressione, insegna lricette, ldanze e costumi dei Paesi lontani.

Educare diversa-mente significa imparare a porsi dal punto di vista dell'altro, con l'umiltà di riconoscere un'altra visione delle cose, con l'umiltà di abbandonare la presunzione che il nostro pensiero è quello che va bene.

*Mettersi dal punto di vista degli altri*, imparare ad ascoltare la voce di chi ci sta accanto, imparare a vedere negli altri la nostra immagine, impa-

rare a decentrarci: sono tutte chiavi per imparare a stare insieme, ad accorgersi che con noi ci sono gli altri e che tutti hanno importanza, dignità, meritano attenzione e sono determinanti nel costituirsi di ogni singola identità e dell'identità del gruppo.

Educare diversa-mente significa infine educare alla dimensione del *dono*: è così che forniamo degli "anticorpi cognitivi" ai nostri ragazzi che li possano salvare dall'esaltazione sociale del valore dei beni materiali, a favore di un dono autentico di sé, in un'ottica anche di debitori nei confronti di chi si dona a noi.

# Educazione alla concretezza

Imparare facendo • Concretezza o utopia? • I mezzi per l'educazione alla concretezza

*“A noi invece sono state date braccia, gambe, un intelletto e delle aspirazioni che devono renderci attivi; ed è l'attività più che l'attesa passiva, che vale nel raggiungere la vera felicità”.*

*(B.-P., La strada verso il successo)*

La maggioranza dei membri delle Comunità R/S, come dicono i censimenti, frequenta le scuole superiori o l'università ed è quindi dipendente economicamente dalla famiglia.

Questa situazione, da una parte impedisce ai nostri giovani di fare delle scelte autonome sulle quali giocare liberamente acquisendo senso di responsabilità; d'altra parte è una scusa, a volte molto comoda, per non fare lo sforzo di rendere concreti ideali e speranze quasi sempre lontani dalla realtà.

Più in generale possiamo dire che una delle caratteristiche dei giovani di oggi, anche di quelli che si avvicinano ai 20 anni, è la mancanza di realismo: molte sono le idee ma di difficile realizzazione, molte le critiche ma pochi i progetti, molte le speranze ma poca la voglia di cominciare a fare qualche cosa.

D'altra parte cosa fanno la famiglia, la scuola, la parrocchia, la società in genere per aiutarli a dare concretezza ai loro sogni di cambiamento? Non è il luogo questo per una analisi delle carenze di questi ambienti fondamentali di crescita, ma si può dire che fanno ben poco. I giovani sono invitati ad essere più seri ma poi si nega loro ogni reale autonomia, cioè il modo concreto di manifestare la loro serietà. Si parla tanto di responsabilità e di delega ma solo a parole, perché di fatto timori e limitazioni rendono sterile ogni volontà di impegno.

## **Imparare facendo**

Lo scoutismo in questo senso è andato sempre contro-corrente,

basato come è sulla prassi dell'autoeducazione (ciascuno è responsabile innanzi tutto di se stesso e della sua crescita) e del servizio (ciascuno è responsabile degli altri). Tutto il nostro Metodo inoltre è educazione alla concretezza, secondo i ben noti concetti dell'imparare facendo e dell'**interdipendenza tra pensiero e azione**. Nella Brancha R/S tutto questo rischia però di restare nel vago e molti Capi hanno l'impressione che, a differenza delle altre Branche, manchino gli strumenti per una vera educazione alla concretezza.

Ma è sufficiente analizzare il Metodo per accorgersi quanto sia ricco di stimoli e occasioni che possono contribuire alla formazione di personalità concrete.

Molto brevemente si può dire che un roverismo applicato correttamente e globalmente:

- aiuta i giovani a prendere delle responsabilità precise e li abitua a renderne conto, a se stessi se si tratta del cammino di crescita personale, agli altri se si tratta del servizio;



- abitua i giovani a non accontentarsi di muovere delle critiche ma a fare dei progetti e su questi a «sporcarsi le mani», nella consapevolezza che la misura dell'impegno è nella serietà con cui lo si vive;
- abitua i giovani a vedere la complessità dei problemi e la loro interdipendenza, ma anche che è possibile capire quanto basta, attraverso la lettura, lo studio e l'osservazione;
- abitua al dialogo, cioè a dire il proprio pensiero e ad ascoltare le idee degli altri; all'importanza di trovare dei punti di incontro sulle cose da fare; a distinguere fra i valori, su cui non è possibile un compromesso e la prassi che si può ogni volta inventare;
- abitua le persone a collaborare, cioè a mettere insieme le proprie competenze e a dare un giusto valore a quello che gli altri sanno fare.

L'acquisizione di queste abitudini è possibile attraverso le normali esperienze e le attività di una comunità R/S, purché i Capi siano attenti che la dinamica interna della Comunità permetta a tutti di esprimersi e che tutti siano valorizzati per quello che sanno fare.

## **Concretezza o utopia?**

Divenire persone concrete non significa rinunciare all'utopia, che è la capacità di guardare al di là dell'immediato e del possibile. La nostra visione della concretezza infatti non ha nulla a che fare né con il «buon senso» di coloro che non rischiano mai per paura di sbagliare, né con il «sano realismo» di chi non fa nulla se non conosce in anticipo che cosa ne può ricavare.

Riuscire a fare convivere l'utopia e la concretezza è la scommessa che dobbiamo proporre ai nostri ragazzi: noi non rinunciamo a «pensare grande» ma nello stesso tempo siamo pronti a fare subito qualche cosa che si muova nello stesso senso.

Facciamo un esempio: la fraternità fra tutti gli uomini è oggi un'utopia alla quale non possiamo rinunciare senza negare i fondamenti della nostra Fede. L'importante è non accontentarsi di questa grande speranza, ma cominciare subito a considerare fratelli coloro che ci sono vicini e a fare quindi gesti concreti di fraternità.

## **I mezzi per l'educazione alla concretezza**

È facile vedere come, con le esperienze che normalmente vive la

comunità R/S, è possibile acquisire abitudini alla concretezza. Esaminiamo sotto questo aspetto i tre elementi fondamentali del Metodo.

**Il Servizio** è il valore di fondo della nostra proposta, ma è anche mezzo di educazione alla concretezza perché ci abitua:

- a individuare un'esigenza reale e a cercare di capire come contribuire a risolverla;
- a fare un programma individuando le priorità e stabilendo le collaborazioni;
- ad ascoltare gli altri per capire se il servizio è rispettoso delle loro esigenze;
- a darsi delle scadenze anche per confrontare i risultati con le premesse teoriche di partenza.

**La Comunità** è mezzo educativo che aiuta i singoli componenti a maturare la propria vocazione personale, a conoscere la realtà e ad agire in essa. Infatti ci abitua:

- ad avere un programma e a gestirlo mediando continuamente tra fedeltà e necessità di apportare cambiamenti;
- a ricercare accordi tra idee e possibilità diverse, rispettando, in modo sostanziale e non burocratico, il «gioco» della maggioranza e della minoranza;
- a tenere concretamente conto degli altri, adattando il proprio passo in modo da non restare indietro e non andare troppo avanti.

**La Strada**, lo sappiamo bene, *entra dai piedi* ed è un allenamento continuo dei sensi, del corpo e della volontà. Ci abitua:

- a trasformare un'idea in un progetto fatto di orari, trasporti, collegamenti, località;
- a suddividere i compiti e le responsabilità;
- ad accorgersi dell'importanza di cose concrete come l'acqua, la legna, un riparo, un paio di scarpe;
- a saper far fronte agli imprevisti modificando i programmi già stabiliti ma soprattutto le abitudini.

Strada, Comunità e Servizio. **Attenzione:** non basta ripetere queste tre parole come se fossero una formula magica perché acquistino significato per i nostri ragazzi. Non basta neppure riproporle pazientemente quasi per sgravarci da un obbligo, perché facciano scattare la molla della crescita. Devono essere anche per noi Capi valori di fondo e strumenti di crescita, da concretizzare ogni volta in idee entusiasmanti e in proposte ricche di contenuto.

## Educazione alla libertà

La libertà non è un regalo • Il sentiero della libertà • Le basi di una autentica libertà • I contenuti della nostra proposta • I mezzi per l'educazione alla libertà

*“La libertà non è uno spazio libero, la libertà è partecipazione”.*  
(G. Gaber)

Come tutto quello che conta nella vita, la libertà si presta male ad essere definita: d'altra parte lo stesso succede per altri valori come la giustizia, la verità, l'eguaglianza, che sono così legati al vissuto personale, ma anche sociale, in rapido mutamento.

Si rischia, quando si tenta una definizione, o la ripetizione: la libertà è essere... liberi; o la negazione: la libertà è *non* essere costretti a fare qualche cosa; o l'incomprensione quando si azzardano definizioni sociologiche o filosofiche.

Sembra più facile provare a definire chi è la *persona libera*, ma in questo caso si rischia di fare affermazioni astratte: libero è l'uomo che non subisce condizionamenti. Ma esiste un uomo simile? Tutti abbiamo bisogno degli altri, quindi in qualche modo ne siamo condizionati.

Se è difficile da imprigionare in una definizione, non possiamo però arrivare a dire che la libertà non esiste se non come l'altra faccia dell'obbligo e della necessità. *La libertà è invece un valore positivo perché qualifica e caratterizza tutte le scelte che facciamo, tutte le situazioni che viviamo, tutte le esperienze che affrontiamo.* La libertà è dentro di noi, ma è nello stesso tempo una conquista che tutti i giorni rimettiamo in discussione, un obiettivo per il quale occorre spendere la vita. Non si è mai abbastanza liberi, come non si è mai completamente giusti o sapienti o tolleranti: il traguardo si sposta continuamente, ci si sente sempre inadeguati, si scopre che le difficoltà più grosse, gli ostacoli più difficili da superare sono dentro di noi.

## La libertà non è un regalo

Il problema è allora «mangiare» questi valori, come cantava Giorgio Gaber, cioè farli diventare parte di noi, cellule del nostro organismo, sangue che scorre e dà vita.

Educare ai valori, in questo caso al valore della libertà, significa quindi, proporre ai rover e alle scelte esperienze ricche di contenuti e adatte alla loro consapevolezza e maturità; aiutarli a trasformarle in occasioni di conoscenza di sé e degli altri e quindi in momenti di riflessione, che un po' alla volta li portino a fare delle scelte via via più impegnative.

La costruzione di una persona libera avviene infatti per gradi, attraverso delle «tappe» che l'educatore deve avere ben chiare sia per capire qual è la situazione dei giovani con i quali lui stesso cresce, sia per centrare di volta in volta gli obiettivi intermedi e poterli verificare.

Un altro concetto essenziale è questo: la libertà non è un regalo che gli



altri ci fanno, non è un regalo che noi possiamo fare ai nostri ragazzi, ma una conquista personale che richiede impegno e determinazione. È vero che gli altri possono creare un clima che facilita la crescita o che, al contrario, la rende più difficile. Ma anche nel migliore dei casi il problema non è tanto avere determinati spazi di libertà, quanto sapere che uso farne.

## **Il sentiero della libertà**

Volendo schematizzare queste «tappe», possiamo dire che la prima esperienza di libertà è affrancarsi dalla dipendenza totale dagli altri che è tipica del bambino. Già in questa fase si osserva una contraddizione apparente: il desiderio di libertà alterna a momenti di grande accelerazione, momenti di sosta e persino momenti in cui si cerca di tornare indietro ad una situazione di dipendenza e di maggior sicurezza. Questo andamento è però tipico di ogni conquista e di ogni età e deve essere in parte accettato, almeno fino a che la regressione non impedisce del tutto la crescita.

Successivamente viene prepotente l'esigenza di affermare la propria volontà, cioè di essere liberi *di* (uscire la sera, frequentare amici, vestirsi in un certo modo, ecc.). È il momento della contrapposizione con il mondo degli adulti, che nasconde il bisogno profondo di essere se stessi e di essere presi sul serio.

Il passaggio successivo è meno graduale e non sempre si verifica, perché segna un brusco cambiamento di prospettiva: ci si accorge che essere liberi *di* in realtà non soddisfa le esigenze profonde che sono dentro di noi. Che ridurre tutto all'affermazione di sé è importante, ma solo come passaggio verso valori più veri ed assoluti, non soggetti agli innumerevoli vincoli che fanno dipendere di fatto l'uomo dagli altri uomini.

Ci si accorge insomma che c'è una libertà più completa che costa di più ma vale di più e che i veri vincoli alla nostra autonomia non sono esterni, ma li portiamo dentro.

Ecco allora l'esigenza, all'inizio confusa poi sempre più chiara, di conquistare la libertà *da* (dagli idoli, dalle abitudini, dal dover apparire, ecc.).

Ma il cammino non può dirsi concluso. Al Capo non deve sfuggire infatti che la meta è molto più avanti, oltre le possibilità immediate di comprensione e di realizzazione del giovane. È il pervenire alla consapevolezza che non c'è libertà senza solidarietà, che la libertà è un tessuto unico che unisce tutti gli uomini, che dovunque ci sono uomini *non* liberi li tutti

siamo meno liberi, che non è vero che la «mia libertà finisce dove comincia quella degli altri», ma invece «la mia libertà comincia dove comincia quella degli altri».

È questa l'ultima tappa, che possiamo definire della libertà *per* (per rendere gli altri più liberi, per servire gli altri, per amare gli altri, ecc.).

## **Le basi di una autentica libertà**

Sappiamo che a volte crescita fisica e crescita dei valori non procedono con la stessa velocità. A volte ci si ferma perché mancano gli stimoli ad andare avanti. A volte si regredisce perché non si vivono esperienze qualificate, oppure perché le si vive senza consapevolezza, a metà, diventando causa di insoddisfazione e frustrazione.

In molti casi ci si ferma all'idea che il massimo di libertà sia l'affermazione di sé e non si riesce a fare il salto di qualità verso la libertà *da*, cioè verso il superamento degli ostacoli che sono dentro di noi.

È possibile che il rover e la scolta debbano recuperare stimoli ed esperienze che non sono stati vissuti nel migliore dei modi nelle precedenti fasi di crescita.

Se si riflette un momento, ci si accorge infatti che non si può diventare persone libere senza essere pienamente persone, senza aver imparato ad accettare gli altri, senza essere ben radicati nella propria realtà. E così via.

Perciò, per educare ad una crescita nella libertà, il Capo e la Capo fanno progetti con le singole persone e con la Comunità, aiutandole a non perdere di vista la meta verso cui si cammina ed al tempo stesso accompagnandole lungo il cammino.

Questo richiede molta pazienza verso se stessi e una esatta comprensione delle proprie contraddizioni, che in questo modo non sono mai di ostacolo ad una vera crescita.

## **I contenuti della nostra proposta**

Educare i rover e le scolte alla libertà significa quindi offrire esperienze e riflessioni che un poco alla volta li aiutino:

- ad accettare se stessi, ad avere cioè un buon rapporto con il proprio corpo, la propria intelligenza, i propri sentimenti, le proprie aspirazioni a con-

fronto con quelle degli altri: chi ha paura di essere se stesso fa più fatica ad essere libero, perché costretto a recitare continuamente una parte e preoccupato del giudizio degli altri;

- ad accettare gli altri, a non vederli come avversari dai quali ci si deve difendere, ma compagni di strada con i quali è sempre possibile un dialogo: infatti chi sta continuamente in difesa diventa spesso per reazione aggressivo ed intollerante, quindi incapace di un giudizio sereno su avvenimenti e persone;

- a giudicare e scegliere sulla base di convinzioni profonde e facendo riferimento ad un sistema di valori: l'esercizio della libertà, proprio perché non costretto in schemi prestabiliti, ma aperto al nuovo e all'imprevisto, deve al tempo stesso fondarsi su alcune idee forza per non diventare arbitrio o irresponsabilità o incostanza: libertà è imparare a giudicare e a scegliere tenendo presenti i propri ed altrui obiettivi;

- a conoscere le proprie radici, per riuscire a dare una prospettiva storica ai propri progetti: si è liberi di costruire un futuro aperto a tutte le speranze quando si conosce anche da dove si viene;

- a vivere senza dover portarsi dietro troppi pesi, cioè troppe comodità, troppe abitudini, troppi schemi, troppe certezze: si tratta di condizionamenti, di idoli, che limitano fortemente l'esercizio della libertà e ci rendono schiavi di noi stessi e delle cose;

- ad essere responsabili di se stessi e di coloro che in qualche modo sono legati alle nostre decisioni e alle nostre scelte: la libertà senza responsabilità diventa infatti facilmente arbitrio e prevaricazione.

## **I mezzi per l'educazione alla libertà**

Lo scautismo è un Metodo educativo pragmatico che parte sempre dall'esperienza concreta anche quando vuole favorire la crescita dei valori.

Il vero problema è far vivere delle esperienze così ricche di contenuti che siano ad un tempo scuola di valori e occasione di riflessione sui valori.

Per questo motivo le attività di una comunità R/S non si succedono mai a caso, ma sono progettate avendo chiari gli obiettivi e valutando con attenzione le vie per conseguirli.

Un altro mezzo educativo fondamentale è che ciascun rover e ciascuna scolta individuino il loro cammino di Progressione Personale, attraverso il Punto della Strada, per crescere nei valori, cioè si diano degli obiettivi concreti e graduali e li verifichino periodicamente con la Comunità e con i Capi.

Tutto questo vale anche per l'educazione alla libertà che si avvale degli strumenti e dei mezzi già analizzati in altri capitoli, visti alla luce particolare di questo preciso obiettivo.

L'elenco che segue è solo indicativo e ha lo scopo di rendere ciò che è stato detto più chiaro e concreto.

*Per dare fiducia in se stessi:*

- distribuire gli incarichi in modo da valorizzare anche coloro che trovano difficoltà a esprimersi;
- valorizzare il progetto di ciascuno;
- dare fiducia;
- abituare la Comunità al gioco non competitivo, all'avventura, alla festa allegra e non sguaiata;
- proporre attività di espressione in modo che ognuno abbia occasione di mettere in risalto le sue capacità.

*Per accogliere gli altri:*

- nelle discussioni valorizzare la diversità di opinioni anche a scapito della rapidità di decisione;
- nel Servizio far capire che è importante mettersi a disposizione di chi ha bisogno di noi senza volerlo modificare;
- in Comunità abituare a capire le esigenze degli altri piuttosto che emettere giudizi affrettati;
- nei rapporti interpersonali aiutare ad accogliere la diversità (di sesso, di carattere, di opinione) come ricchezza;
- organizzare incontri con Comunità rover/scolte di altri gruppi;
- invitare alle riunioni persone che hanno proposte alternative da fare;
- fare attività con rover e scolte di altri Paesi.

*Per arrivare a delle scelte basate su un sistema di valori:*

- durante le discussioni abituare i rover e le scolte a confrontare le loro parole con le effettive convinzioni e con ciò che fanno;
- proporre dei capitoli su temi importanti che conducano a fare delle scelte;
- promuovere una pattuglia per l'animazione culturale della Comunità;
- invitare alle riunioni persone che cercano di vivere con coerenza le loro idee;
- verificare insieme il significato delle esperienze vissute in Comunità;
- annunciare per tempo i temi delle riunioni e richiedere una preparazione adeguata.

### *Per conoscere la propria storia:*

- aiutare i rover e le scolte a sperimentare il gusto di ascoltare chi parla di esperienze e di fatti del passato: attraverso queste testimonianze è possibile capire il presente, nella diversità e nella continuità;
- invogliare a conoscere la storia della propria famiglia: in questo modo si impara a conoscere e quindi ad amare meglio i propri genitori;
- riscoprire o coltivare le tradizioni della città e della Comunità (canti, cerimonie, feste).

### *Per non essere schiavi di troppi condizionamenti:*

- vivere all'aperto in autentiche situazioni di provvisorietà e povertà e di dipendenza dagli altri;
- fare esperienza di deserto e di hike;
- provare a liberarsi delle abitudini nocive, cominciando a farne a meno durante le attività (fumo, alcolici);
- fare esperienza di situazioni che richiedono spirito di iniziativa e creatività;
- organizzare attività di lavoro manuale anche con l'aiuto di esperti.

### *Per sapersi assumere responsabilità:*

- educare al rispetto delle regole del vivere civile e delle leggi;
- educare al rispetto, alla conservazione ed al miglioramento del bene comune (le cose di famiglia, la sede, la città, i giardini pubblici, ecc.);
- abituare le persone a rendere conto degli incarichi affidati;
- distribuire a singoli o gruppi l'organizzazione e l'animazione di attività;
- chiedere che vengano rispettati gli orari, gli appuntamenti e gli impegni.

### *Per diventare persone che non si accontentano di conoscenze approssimative:*

- proporre capitoli e discussioni preceduti da un lavoro di ricerca e approfondimento;
- promuovere la biblioteca di Clan;
- andare a teatro, al cinema, a visitare mostre e musei, ad ascoltare musica, ecc.;
- promuovere incontri con persone di cultura o testimoni di esperienze stimolanti;
- fare attività di espressione libera;
- insegnare a valorizzare lo studio.

# Educare a vivere l'essenzialità

Liberi di possedere poche cose e molto tempo • Un segno: l'uniforme  
• Uomini e donne del deserto • Vivere l'essenzialità con gli altri strumenti della Branca R/S

*“Uno zaino sulle spalle ti rende completamente libero e indipendente.  
Metti solo le cose essenziali e niente di superfluo”.*  
(B.-P., *La strada verso il successo*)

Cosa è essenziale? Tutto ciò che è sostanziale, indispensabile, necessario, importante dice, il dizionario. Per questo l'educazione non può fare a meno dell'essenzialità.

Il rover e la scolta sono invitati a vivere l'essenzialità nello stile scout; la sobrietà e la semplicità sono condizioni basilari per poter ritrovare se stessi ed effettuare consapevolmente le scelte della propria vita. Ma anche per testimoniare la possibilità di una effettiva redistribuzione delle risorse della terra, nella costruzione di un mondo che vogliamo più giusto per tutti i suoi abitanti.

Il cambiamento delle abitudini sociali passa attraverso la consapevolezza delle piccole scelte di tutti i giorni. Riciclare, recuperare, fare da sé non sono solo un modo di esercitare la fantasia e la competenza, ma segni di speranza. Essenziale è “essere”, non “avere”. I bisogni dell'uomo sono davvero limitati, sono i desideri ad essere infiniti.

## **Liberi di possedere poche cose e molto tempo**

*Vendi tutto quello che hai e seguimi.* La via che conduce alla Verità, difficilmente passa attraverso l'accumulo di ricchezze. Quanto suggerito dal messaggio cristiano e dallo scautismo non è però l'elogio della privazione, ma piuttosto della semplicità come arte di vivere bene. Un eccesso di cose intasa la vita quotidiana, disperde l'attenzione, sperpera le

energie e non permette di trovare un senso alla vita. Il girare a vuoto e l'essere sommersi di oggetti inutili sono nemici della felicità.

Che cosa ci fa autenticamente uomini e donne? La nostra capacità di scegliere, di immaginare, di amare, di stabilire delle priorità, di stabilire cosa è bene e cosa è male. L'essere in grado di distinguere tra ciò che realmente serve ad ognuno e ciò che invece è imposto dalla società in cui viviamo, dalla pubblicità, da altri che pretendono di decidere anche per noi, dalla nostra paura di non essere adeguati, accettati per quello che siamo. È la capacità di prendere sul serio le esigenze dello spirito, dell'intelletto e dell'affetto.

Allora la semplicità, l'essenzialità hanno a che fare con la nostra dignità di uomini e di donne, con l'essere padroni dei propri desideri, con l'accettare la sfida di essere protagonisti del proprio crescere e del proprio tempo. Uomini e donne che guardano alle cose con distacco perché hanno trovato le ragioni del proprio esistere.

## **Un segno: l'uniforme**

Essenzialità è uno stile di vita semplice, cui ci abituiamo nelle difficoltà del campo e della route, ma che deve trovare nelle scelte che ciascuno compie a casa propria una conferma quotidiana.

La futilità della moda, il richiamo delle grandi marche condizionano la nostra testa, ancora prima di vestire il nostro corpo. Segni tangibili di una società ossessionata dall'apparire e di un meccanismo economico che sacrifica i Paesi più poveri alla vanità dei più ricchi.

Nello scautismo anche l'**uniforme** fa parte di uno stile che è funzionale e sobrio e non deve essere indossata in modo trascurato: semplicità non è superficialità. Ci ricorda l'Art.15 del Regolamento Interbranca che l'uniforme è "*segno di appartenenza all'Associazione ed alla fraternità mondiale dello scautismo e del guidismo. È richiamo di essenzialità, di semplicità, di praticità e di rinuncia a seguire mode: è sempre indossata in ordine, corretta e completa*".

## **Uomini e donne del deserto**

Dove trovare le condizioni di libertà e serenità per fare delle scelte? Le nostre città sono piene di parole, messaggi, immagini, condiziona-

menti... C'è tutto, ma manca l'essenziale.

Le grandi imprese umane, le grandi scelte hanno sempre avuto bisogno di un periodo di concepimento e preparazione: se il seme non muore non dà frutto. Charles de Foucauld, ma anche Theodore Monod, Antoine de Saint-Exupéry e perfino Laurence d'Arabia hanno trovato nel deserto la loro via. Lo hanno cercato ed amato. Veri uomini e signori del deserto. Nella vita l'uomo ha bisogno di poche cose essenziali ed impara a distinguerle nel deserto. Vuoto e pienezza, assenza e presenza, povertà e ricchezza: solo nel deserto si possono affrontare questi contrasti paradossali della nostra anima con Dio. *“Dopo il dono dell'incontro, della gioia che ti riempie dentro e ti fa dire sono felice, il cammino si fa più faticoso, il deserto si fa più arido, la preghiera si fa solo silenzio... ti levi i sandali e attendi. L'emozione si purifica e lascia il posto alla fede.”* (Charles de Foucauld)

Incontrarsi nel deserto non è come incontrarsi in metropolitana o in via del Corso. Le parole acquistano un peso ed un'importanza diversi, un valore essenziale, un'eco duratura. Le maschere cadono in fretta e spesso la scoperta del volto spoglio è fonte di gioia duratura. Cadono i luoghi comuni, si impara ad amare il silenzio, i colori veri della notte, ad attendere attorno al fuoco l'aurora.

Il deserto è un'occasione di uscire dal tran-tran quotidiano in cui ci troviamo immersi, senza ossigeno e senza orizzonti. È una *terra di avventure*: fatta di prove, di sconfitte, ma anche di strepitose vittorie. I bisogni dell'uomo si purificano: essenziale è la sete e l'acqua della fonte, essenziale è la solitudine e l'incontro con l'altro.

Il deserto non è solo uno strumento del metodo, ma una profezia. Non è solo una metafora, ma un'avventura. Non basta dire: facciamo 15 minuti di deserto, per pensare di entrare in un altro mondo, per metterci in contatto con il Padreterno, con la natura, con la nostra più intima intimità. *“È il tempo che hai speso per la tua rosa, che l'ha resa così importante”*. Essenziale è l'uso che decidiamo di fare del nostro tempo.

## **Vivere l'essenzialità con gli strumenti della Branca R/S**

Essenziale è dunque ciò che rivela la verità della nostra vita, ciò che siamo e vogliamo diventare e non ciò che ci avvolge e sembra possederci. La Branca R/S offre molteplici occasioni per sperimentare questa

verità. Il gioco dello scoutismo si fa “maledettamente” serio: è in gioco la coerenza della nostra vita.

La **Route** non è solo metafora del cammino dell'uomo, ma strada, sudore, pioggia e precarietà. Il superfluo pesa sulle nostre spalle: l'essenzialità è una condizione di sopravvivenza e di benessere ancora prima che una scelta. Saper discernere diventa saggezza indispensabile. La route insegna a misurare le proprie forze e anche a fare un passo in più: essenzialità è conoscere e saper abitare il limite, partendo dal nostro. La strada educa ad una cultura di sobrietà: la scarsità delle risorse le rende preziose. Non possiamo sprecarle. A casa i nostri frigoriferi pieni ci faranno impressione.

L'**Hike** è un altro momento forte che permette a rover e scolte di misurarsi con l'essenzialità. Avere null'altro che se stessi da offrire, insegna che la povertà di beni non è più insostenibile della povertà di spirito. Che possiamo vivere con poco. Con niente. Che essenziale è la fiducia in se stessi e negli altri. Che nessun percorso ha senso senza una meta, essenziale è il nostro fine.

Il **Deserto** nella vita del rover e della scolta ci ricorda che “*la vita vale più del cibo e il corpo più del vestito. Perciò non state sempre in ansia nel cercare cosa mangerete e cosa berrete [...] Cercate piuttosto il Regno di Dio e tutto il resto vi sarà dato in più. [...] Procuratevi un tesoro in cielo, dove i ladri non possono arrivare. Perché dove è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore.*” E solo questo, alla fine, è essenziale.

Il **Capitolo** può essere il momento in cui *vedere* la realtà del mondo e le contraddizioni del villaggio globale; *giudicare* insostenibile uno sviluppo che ignora il rispetto dell'ambiente, l'equità nella distribuzione delle risorse, la giustizia per l'uomo; *agire* nel quotidiano acquistando consapevolezza nei consumi, semplicità nello stile di vita, attenzione al recupero. Essenzialità è sobrietà.

La **Partenza** è infine il momento in cui si individuano in modo esplicito le scelte che segneranno il nostro stile di vita: la responsabilità, il servizio, la fede, i valori proposti dallo scoutismo. Questo è quello che abbiamo imparato essere la nostra verità.

Abbiamo però imparato che *essenziale è anche il superfluo*: il sorriso dei bambini, il dono di un amico, la carezza del vento, i racconti intorno al fuoco. La bellezza della vita è costruita di tanti piccoli gesti apparentemente “inutili”, ma essenziali.

La festa è riuscita se tutti hanno messo il vestito più bello. La Mensa è offerta a Dio adorna di fiori. Il canto rallegra la vita, soprattutto se è accompagnato da uno strumento musicale. La veglia è coinvolgente se tutti i lumini brillano nell'acqua. Felicità è un aeroplanino di carta.

*Esiste cosa più sublime di un battuto di cipolla, sedano e carote?*

*Inebriante per l'olfatto, trascendente per il palato, terapeutico per l'umore...*

Siamo sempre presi dalle “cose importanti” con il rischio di dimenticare o soffocare quelle più quotidiane, futili, leggere, che tengono viva in noi la curiosità del bambino e la spensieratezza del sogno. **Il sogno è essenziale per vivere**, come la poesia e l'amore. Nel cammino del rover e della scolta non dimentichiamo occasioni e attività che aiutino a coltivare il sogno.

## Educazione alla conoscenza

Don Lorenzo Milani • La rinuncia ad educare • Gli arnesi del mestiere  
• Gli obiettivi del nostro cammino • Le attenzioni pedagogiche • Le  
incertezze della conoscenza • In Noviziato e in Clan

*«Non insegneremo loro dunque le cose che abbiamo costruito e che stanno cadendo da tutte le parti, ma solo gli arnesi del mestiere (cioè più che altro la lingua, le lingue, ecc.) perché costruiscano le loro cose tutte diverse dalle nostre e non sotto il nostro alto patronato né paterna compiacenza».*

Così scriveva, per un progetto di scuola popolare, Don Lorenzo Milani, priore di Barbiana, alla cui scuola, che durava tutto l'anno, i ragazzi andavano volentieri anzi con passione, anche se lì si lavorava soltanto e non si giocava mai. Don Milani proponeva una scelta dura e rigorosa nella consapevolezza che quella culturale fosse la battaglia più importante da combattere in favore dei poveri, che identificava in tutti coloro che sono espropriati dalla cultura e quindi in difficoltà in quanto a comprensione ed espressione.

*«Questa scuola dunque, senza paure, più profonda e più ricca, dopo pochi giorni ha appassionato ciascuno di noi a venirci. Non solo: dopo pochi mesi ognuno di noi si è affezionato anche al sapere in sé. Ma ci restava da fare ancora una scoperta: anche amare il sapere può essere egoismo. Il priore ci propone un ideale più alto: cercare il sapere solo per usarlo al servizio del prossimo».*

Così scrivevano i ragazzi di Don Milani e per noi sarebbe un sogno sentire pronunciare oggi identiche parole anche dai nostri rover e dalle nostre scolte!

### **La rinuncia ad educare**

Ma sappiamo che non è così e che la *scuola* spesso non appassiona

né affeziona al sapere, ma trasmette più nozioni che strumenti (gli arnesi del mestiere di Don Milani) e conduce, se tutto va bene, ad una cultura specialistica e parcellizzata, più che educare ad essere persone capaci di scegliere in modo autonomo.

La *famiglia* d'altronde ha in parte rinunciato ad essere consapevole luogo di cultura (trapasso di nozioni, valutazione educativa delle esperienze, mantenimento delle tradizioni) e ha delegato il compito di socializzare e la formazione culturale dei figli alle istituzioni, principalmente alla scuola.

Potente però si è nel frattempo consolidata la funzione dei *mezzi di comunicazione*, con i quali è più difficile un approccio critico e che abitano facilmente ad un assorbimento passivo dei messaggi. In questo senso particolarmente nociva può essere la televisione. Inoltre nel *gruppo dei pari*, in cui gli adolescenti si formano e si riconoscono e che potrebbe essere in teoria luogo di formazione e di conoscenza, il processo di identificazione e poi quello di omologazione avvengono sulla base di stimoli esterni, spesso assunti in modo acritico (le mode, gli atteggiamenti, ecc.).



## Gli arnesi del mestiere

Di fronte a questa situazione, per chi ha scelto come noi di essere educatore non è possibile la politica dello struzzo, *ma va proposto con coraggio un cammino di crescita della conoscenza.*

Educare alla conoscenza significa dare ai rover e alle scolte gli arnesi del mestiere, cioè gli strumenti per la conquista dell'autonomia e della consapevolezza, per divenire, come diceva Don Milani, «soggetti di ogni responsabilità interiore».

Educare alla conoscenza significa in sintesi:

- aiutare ad analizzare e comprendere quello che accade;
- a formulare quindi un proprio giudizio e una propria opinione;
- a trovare infine le forme per realizzare nella propria vita le decisioni prese.

Significa anche far capire ai rover e alle scolte che non ci si può fermare alle intuizioni e ad una superficiale idea dei problemi, ma che è necessario approfondire le conoscenze, per essere competenti.

L'obiettivo della nostra azione educativa è aiutare a capire dove ci si trova, ma anche da dove si proviene e dove si sta andando.

B.-P. aveva compreso perfettamente l'importanza di una tale scelta educativa, e proponendo **l'interdipendenza tra pensiero e azione** era stato capace di superare l'intellettualismo tipico della cultura occidentale e l'idealismo che caratterizza l'età adolescenziale.

L'azione che lo scoutismo raccomanda non solo stimola la riflessione, ma è essa stessa conoscenza, non astratta ma sperimentale, vissuta.

Dunque, educare all'autonomia e alla responsabilità è educare alla conoscenza. Per questo nel cammino di Progressione Personale, coerentemente con il progetto di educazione globale del giovane, è bene non dimenticare la crescita culturale, intesa come costante atteggiamento di conoscenza critica di quanto avviene nella natura e tra gli uomini, e la creatività, che va stimolata educando al gusto dell'esplorazione e alla capacità di progettare il futuro.

La centralità del momento conoscitivo all'interno della crescita della persona è forte nella proposta del **capitolo**, ma anche nel **servizio** vissuto in modo consapevole, nell'impegno "politico", nel rapporto con il territorio.

## Gli obiettivi del nostro cammino

A questo punto sorge inevitabile la domanda su come riuscire ad attuare concretamente l'educazione alla conoscenza rivolgendoci a dei

giovani che, figli di questo tempo, o rifuggono da qualsiasi proposta di tipo culturale, perché ricorda la scuola, o esasperano il momento della teorizzazione, per l'idealismo legato all'età.

A questo quesito non è possibile dare soluzioni e ricette valide per tutti. Solo all'interno di ogni Comunità è infatti possibile trovare ed inventare forme ed occasioni adeguate di educazione alla conoscenza, nel significato sin d'ora dato di: educazione a capire, a formulare dei giudizi, a saperli esprimere e realizzare.

È possibile però fissare degli obiettivi per riuscire sia ad impostare un cammino di progressione, sia a verificarne periodicamente la validità, tenendo ben presente che il messaggio che possiamo far passare ai nostri ragazzi è semplice e difficile insieme: conoscere è bello, è importante, è necessario.

*È bello* perché significa:

- abituarsi a pensare con la propria testa senza delegare agli altri;
- darsi strumenti per capire la realtà, senza perdersi in essa;
- riuscire ad ascoltare gli altri con disponibilità e con spirito critico, senza timore di essere sopraffatti;
- saper andare oltre la banalità e l'approssimazione.

Conoscere è bello perché aiuta a capire gli altri e a guardare con occhio diverso le cose; quindi ad amare la vita.

*È importante* perché significa:

- conoscere e sviluppare meglio le proprie capacità;
- saper dare agli altri il meglio di sé;
- riuscire a scegliere la propria strada in rapporto alle proprie doti e agli ostacoli da superare.

*È necessario* perché significa:

- riuscire ad agire in modo serio ed efficace;
- evitare superficialità e diletterismo, che oltre che inutili possono essere dannosi a sé e agli altri;
- evitare di essere strumenti degli altri, specialmente di chi ha come obiettivo il potere invece del servizio.

## **Le attenzioni pedagogiche**

Oltre alla chiarezza sugli obiettivi, è importante che i Capi abbiano alcu-

ne attenzioni pedagogiche nel fare le proposte per una crescita culturale.

E cioè:

- non partire da belle elaborazioni teoriche ma dall'osservazione di fatti concreti e dalla riflessione su di essi;
- dare importanza anche al minimo di interesse di ogni rover e di ogni scolta e su questo minimo operare;
- ricordare che talvolta il disinteresse dei giovani è dovuto alla mancanza di incontri, letture, parole stimolanti. È quindi importante non lasciare che il disinteresse resti generico, ma costringerlo ad un confronto da cui partire per individuare anche la più piccola possibilità di ricerca;
- avere sempre chiaro che la banalità dell'informazione aumenta il disinteresse.

## **Le incertezze della conoscenza**

Lo sviluppo di una consapevolezza critica, costruita sulla conoscenza, sembra oggi più difficile di un tempo e talvolta anche gli adulti sono sgo-  
menti di fronte all'imprevedibilità del mondo, che sembra divenire sempre  
più complesso e sfuggire alla comprensione e al controllo.

Si tratta di imparare ad affrontare la vita nella sua complessità e  
misteriosità evitando gli estremismi sempre in agguato: da una parte la  
paura e la rinuncia all'indagine di fronte all'incertezza e all'indefinito, le cui  
derive conducono al relativismo etico, dall'altra il dogmatismo e il fonda-  
mentalismo di chi si chiude nella sicurezza dello *status quo* senza aprire  
la ricerca alla comprensione della diversità e alla molteplicità del reale.

La facilità dell'accesso all'informazione (Internet, televisione, cellula-  
re) diventa nello stesso tempo un'opportunità e un limite: un'opportunità  
per chi sa scegliere il proprio percorso e utilizza, senza farsi utilizzare, la  
ricchezza della comunicazione, un limite per chi confonde l'*avere* (tante  
possibilità) con l'*essere* (saggio o almeno competente) e accetta con  
superficialità di essere immerso nel frastuono in cui è difficile udire la  
"sottile voce di silenzio" con cui Dio si rivela ad Elia (1 Re 19,11-13).

Sono sfide nuove che la storia ci propone e che richiedono compe-  
tenze operative e relazionali che ci permettano di sentirci a nostro agio  
anche in territori senza orizzonti e senza confini chiari.

Lo scouting ci insegna l'**avventura**: la **strada** ci educa alla precarietà,  
ma anche alla necessità della preparazione e della competenza, l'**hike** ci

abituata ad affrontare l'ignoto e l'inatteso, la **veglia** ci conduce a sviluppare abilità espressive adeguate a nuovi interlocutori.

Conoscenza oggi vuol dire sviluppare atteggiamenti di libertà e sorpresa, saper coniugare la creatività che ci spinge verso il futuro, con sicurezze già acquisite, fondate sempre più saldamente su conoscenze personali e sull'esperienza. Una conoscenza che non sia superficiale deve essere capace della fatica dell'analisi e della sapienza della scelta, per operare una sorta di "ecologia" dell'informazione in cui ritrovare la dimensione dell'uomo.

## **In Noviziato e in Clan**

Strumenti di educazione alla conoscenza sono, oltre l'impresa e il capitolo, le riunioni a tema, i dibattiti con esperti (la testimonianza diretta è sempre uno strumento efficacissimo), le tavole rotonde, l'espressione, le inchieste, lo studio comparativo delle fonti di informazione, la lettura.

L'**impresa** e il **capitolo** rispondono in modo preciso alle esigenze specifiche dei due momenti del roverismo; infatti in Noviziato e in Clan si propongono due diversi tipi di approccio alla conoscenza.

In Noviziato la conoscenza è soprattutto sintesi delle esperienze compiute, verifica e quindi riappropriazione consapevole del già fatto. L'obiettivo è scoprire se stessi e gli altri offrendo occasioni di sperimentare la propria disponibilità e generosità, lasciando spazio anche alla gratificazione, all'improvvisazione e allo spirito di avventura. Il passo successivo è la proposta a sviluppare le proprie potenzialità su obiettivi più precisi ed impegnativi. In questo modo possiamo aiutare i ragazzi a passare da *imprese* minori (il termine è generico e indica ogni tipo di realizzazione concreta) a realizzazioni più complesse, che via via allargano e qualificano la prospettiva.

In Clan è importante aiutare i rover e le scolte a farsi un progetto personale di crescita che trova riferimento nella Carta di Clan e qualifica lo slancio gratuito trasformandolo in servizio, che richiede molto di più lo sviluppo dei propri talenti e la conoscenza delle situazioni in cui si opera.

In Clan è cioè necessario che il momento conoscitivo abbia come obiettivo un momento operativo. In questo senso, strumento tipico è il **capitolo**, che inizia dallo studio approfondito di un argomento, prosegue con la discussione e la verifica comune e termina con un giudizio, ma soprattutto con un impegno concreto, personale o comunitario.



Parte terza

## IL METODO IN BRANCA R/S

*Capitolo 17*

**La Strada**

*Capitolo 18*

**La Comunità**

*Capitolo 19*

**Il Servizio**

***Vivere esperienze di Servizio***

*Capitolo 20*

**La Comunità si riconosce: la Carta di Clan**

*Capitolo 21*

**Strumenti di conoscenza e giudizio: Inchiesta, Capitolo, Veglia**

*Capitolo 22*

**Vita all'aperto: Route, Hike, Deserto**

*Capitolo 23*

**Esprimere creativamente la gioia**



# La Strada

La strada scuola di vita • Le attenzioni • Scoprire il significato delle cose, dei gesti, delle parole • Mettersi in sintonia con noi stessi e con il creato • Capire meglio se stessi • Incontrare gli altri • Strada e città: esperienze in conflitto?

*“Con il termine ‘roverismo’ non intendo un vagare senza meta, ma piuttosto uno scoprire la propria via per piacevoli sentieri in vista di uno scopo definito, conoscendo le difficoltà e i pericoli che facilmente si incontreranno lungo il cammino”.*

(B.-P., *La strada verso il successo*, 1922)

*Fare strada* è una delle espressioni più comuni del nostro linguaggio scout, ma anche un modo di dire che in due parole **contiene per intero la nostra proposta ai rover e alle scolte**: prendi il tuo zaino e riempi solo con quello che ti serve veramente; metti delle scarpe vecchie e robuste e dei vestiti semplici ma senza dimenticare che potrai trovare freddo e caldo, pioggia e sole, salite e discese; porta con te il «taccuino di marcia» per fermare pensieri e parole e tracciare lo schizzo di un fiore; lasciati alle spalle le abitudini consolidate, le comodità di cui sei diventato schiavo, le preoccupazioni che ti sembrano montagne.

Ma non per fuggire, non per cercare fuori del tuo ambiente un paradiso artificiale, non per sottrarti alle tue responsabilità.

- Fare strada per scoprire il significato delle cose, dei gesti, delle parole.
- Fare strada per rimettersi in sintonia con il creato.
- Fare strada per capire meglio se stessi, i propri limiti e le proprie potenzialità.
  - Fare strada per incontrare gli altri e costruire la comunità.
  - Fare strada per non sentirsi mai arrivati e vivere la provvisorietà.
  - Fare strada: una proposta concreta per l'oggi e per il domani, un modo originale di considerare la vita, un lungo cammino pieno di scoperte e sorprese alle quali andare incontro senza troppi bagagli ideologici e troppe



sicurezze, ma ben attrezzati per cogliere le novità e le bellezze che certamente incontreremo.

## **La strada scuola di vita**

La strada che proponiamo e facciamo vivere ai ragazzi e alle ragazze delle nostre Comunità è quindi insieme realtà e parabola: è camminare lentamente verso una meta e percepire la meravigliosa struttura del nostro corpo; è andare nella natura e fra gli uomini e capire che ciò che fa felici è possedere lo stretto indispensabile per vivere: è accendere un fuoco, montare una tenda, curare una ferita e comprendere la bellezza di un lavoro fatto con le mani; è fermarsi a bere ad una fontana quando si ha veramente sete e capire il valore delle cose semplici; è capire che i bisogni vitali dell'uomo sono limitati.

E si potrebbe continuare ancora. Fare strada ci permette di far scoprire ai rover e alle scolte alcuni valori fondamentali **senza quasi bisogno di parole**, senza dover fare grandi discorsi.

Fare strada è quindi una vera e propria scuola di vita, insostituibile nel nostro metodo educativo.

Come antichi pellegrini impariamo ad affidarci agli altri, alla natura, a Dio. Impariamo a vivere la provvisorietà perché la nostra vita non è solo in questa terra. La meta è importante, ma conta anche il percorso che seguiamo per arrivarci.

## **Le attenzioni**

Allora, basta prendere lo zaino e via? Stiamo attenti, anche le cose semplici richiedono preparazione e attenzione, perché nulla avviene per caso e semplicità non vuol dire banalità o ripetitività.

Perché la strada abbia il suo effetto è importante avere ben chiari gli scopi, i modi e i contenuti di questa esperienza. Facciamo alcuni esempi:

- è necessario avere ogni volta uno scopo preciso e un programma per raggiungerlo; quindi niente improvvisazione nella speranza che accada qualche cosa;
- i tempi del camminare devono consentire a tutti di avere spazi per l'osservazione, per la comunicazione e per il dialogo con se stessi;
- la fatica, il sudore (o il freddo), ma anche la perseveranza sono il sale

che dà sapore alla strada; questo non è in contraddizione con quanto detto prima, ma richiede una attenta programmazione dei tempi e delle energie;

- lo zaino deve contenere solo ciò che è necessario, cioè tutto ciò che serve e nulla di ciò che non è indispensabile;

- il tipo di percorso e i luoghi da attraversare devono essere scelti in sintonia con gli scopi; quindi una strada non è uguale all'altra e un programma non è adatto a tutte le occasioni;

- ci deve essere una progressione nella durata del percorso, nell'impegno richiesto, nella difficoltà dello scopo da raggiungere; la strada, come ogni nostra proposta, tiene conto delle caratteristiche della nostra Unità, di quello che sanno fare i nostri ragazzi e non solo del punto a cui vogliamo arrivare;

- chi prepara la strada deve essere in grado di aiutare gli altri a conoscere meglio la flora e la fauna, la storia, la geografia e i problemi economici delle persone, gli usi, costumi e tradizioni dei Paesi; è necessario quindi consultare guide e pubblicazioni, ma soprattutto avere una cultura di base ed essere curiosi;

- le cose essenziali devono essere programmate, ma l'imprevisto e l'avventura devono avere uno spazio adeguato; la nostra strada non è un vagabondare senza meta ma neppure un *tour* turistico organizzato.

## **Scoprire il significato delle cose, dei gesti, delle parole**

Si insiste molto sull'importanza di fare strada portando con sé ciò che serve, ma nulla di più. Non è solo per via del peso, ma per riuscire a ricuperare il significato delle cose.

Facciamo un momento attenzione alla situazione esistenziale nella quale noi e i nostri ragazzi siamo immersi. Siamo abituati a usare moltissime cose senza dover capire come funzionano, ma sicuri di ottenere un certo risultato: basta un *click*, basta pagare una somma di denaro, formulare una richiesta.

Abbiamo perso così un po' alla volta l'abitudine al lavoro manuale, ma soprattutto ad arrivare ad un risultato per tentativi, riflettendo sugli errori e cercando la soluzione con pazienza e fantasia.

Abbiamo perso il significato delle cose: ci lamentiamo dell'inquinamento e poi non facciamo caso ai prodotti non biodegradabili che compriamo; ingoiamo pasticche per non ingrassare quando basterebbe mangiare meno e cibi più naturali; per andare più veloci usiamo l'automobile, ma poi ci blocchiamo nel traffico; ci sentiamo soli, ma invece di uscire verso gli altri, ci chiudiamo davanti alla TV; crediamo che il cellulare ci dia

infinite possibilità e poi la nostra vita non cambia.

L'abbondanza delle cose ne ha fatto perdere il valore: quanta tecnologia c'è in una lampadina? Quante persone del terzo mondo potrebbero vivere con quello che gettiamo via? Perché ci sembra vecchio il paio di sci acquistato appena l'anno scorso?

**La strada può aiutarci a recuperare tutta questa umanità che si è perduta.** Infatti la dipendenza dalla macchina e la perdita di significato e di valore delle cose, cambiando in pochi anni abitudini e modi di essere profondamente radicati nel cuore dell'uomo, lo hanno reso più povero di umanità e quindi incapace di esprimersi.

Solo riscoprendo anche per pochi giorni il significato e il valore delle cose possiamo recuperare quei gesti e quelle parole che, nella loro semplicità, ci permettono di comunicare meglio che i grandi discorsi. Ci sono più parole nel gesto di porgere la borraccia all'amico che ha sete, che in un colloquio di un'ora. C'è più umanità nei piccoli gesti con i quali si prepara il fuoco, che nelle pagine di un libro di storia.

Noi questo lo sappiamo perché abbiamo vissuto tante volte la strada. Dobbiamo aiutare i nostri ragazzi a scoprirlo.

## **Mettersi in sintonia con noi stessi e con il creato**

Si parla talvolta di alienazione e si danno a questo termine diversi significati che possono essere ricondotti ad uno solo: l'uomo non riesce più a sentirsi in sintonia (*alienus* significa in latino estraneo) con il creato e con se stesso.

C'è una ragione a questo: negli ultimi cento anni la tecnologia ha modificato il modo di vivere dell'uomo e le strutture sociali con una rapidità che cresce in progressione geometrica, come dicono i matematici, cioè in tempi continuamente dimezzati rispetto ai precedenti. Così oggi viviamo in un presente che si allontana rapidamente dal passato e che è già futuro.

Ma la struttura cerebrale dell'uomo, il suo modo di percepire la realtà, il suo io profondo, evolvono molto più lentamente. Si è creata così una frattura fra le cose che facciamo e la nostra umanità che ci costringe a vivere in un *tempo esterno* che non è il nostro *tempo interno*, continuamente sbilanciati in avanti (o indietro), con il pericolo di cadere.

Ecco allora la necessità di metterci ogni volta che è possibile in sintonia con la natura, per ritrovare un mondo di percezioni - sensazioni-

immagini a nostra misura e «ricaricare le batterie» della nostra umanità.

La verità di quanto detto è dimostrata dalla sensazione di serenità che ritroviamo appena immersi nella natura, come se ci rimettessimo in sintonia con una canzone che è dentro di noi e che non avevamo mai dimenticata. Ecco l'importanza che la strada che proponiamo ai nostri ragazzi sia fatta a piedi, senza molta fretta, per permettere agli occhi di cogliere gli aspetti del paesaggio, le forme e i colori; e agli altri sensi i segreti degli odori e dei sapori.

Ecco l'importanza della fatica, di provare le antiche sensazione della fame e della sete, di non temere i possibili cambiamenti del tempo, di non sottrarsi agli imprevisti.

## **Capire meglio se stessi**

È vero che al termine del fine settimana o della route estiva si torna alla realtà della casa, del lavoro, della fretta. Ma se l'esperienza, pur breve, è stata autentica, qualche cosa in noi è cambiato anche se non ce ne accorgiamo.

Questo è importante: visto che non possiamo cambiare il mondo dobbiamo cercare di *cambiare il nostro rapporto con il mondo*, e raggiungere almeno l'autonomia e l'autosufficienza dello spirito.

La strada obbliga noi e i nostri ragazzi a lunghi momenti di silenzio, specialmente se il sentiero è stretto e la fatica si fa sentire. Il silenzio fa scattare la molla dei pensieri, anche di quelli che abitualmente cerchiamo di ricacciare indietro.

Siamo quasi costretti a dialogare con noi stessi, anche con la parte più nascosta, a confrontarci con le speranze più segrete e le paure più assurde.

Questo dialogo, questo confronto riguarda anche il nostro corpo. Il cuore batte così forte che ci sembra che anche gli altri debbano sentirlo, i muscoli sono una cosa viva che si contrae e si rilascia al ritmo del passo, i polmoni sfruttano tutta la loro capacità di imprigionare l'ossigeno, il sudore regola in modo perfetto la temperatura interna. Questa macchina, che sembrava così goffa e inutile in città, funziona in modo meraviglioso. O non funziona. E allora ecco la stanchezza, il peso dello zaino si fa insopportabile, il respiro diventa affannoso.

La strada ci insegna a conoscere ed accettare i nostri limiti, ma anche a capire che possiamo sempre fare "un passo in più", che se lo voglia-

mo possiamo arrivare dove mai avremmo immaginato. Ci insegna la tenacia nel raggiungere la meta, la pazienza ma anche la determinazione. Ci insegna che uno zaino leggero si porta più facilmente, l'essenzialità ma anche l'arte del discernimento. E l'organizzazione del tempo, del passo e della tenda.

Due esperienze fondamentali di strada aiutano i rover e le scolte ad entrare in colloquio stretto con lo spirito e con il corpo: il deserto e l'hike.

Il **deserto** è un'esperienza di strada in solitudine che abitua al confronto con se stesso o alla riflessione su un tema proposto prima della partenza.

L'**hike** è un'esperienza più impegnativa di incontro con gli altri e di povertà: si cammina per raggiungere una certa località avendo con sé l'indispensabile per fare strada e dipendendo dagli altri per le necessità del mangiare e del dormire.

## **Incontrare gli altri**

La strada non è un'esperienza completa se non ha dei forti momenti di incontro con gli altri.

Quasi tutti i momenti della vita li passiamo con gli altri in casa, per strada, nel lavoro, nel tempo libero, ma stare in compagnia raramente significa entrare in comunicazione profonda. Ci si urta, ci si saluta, ci si abbraccia, si parla insieme per delle ore ma si resta degli estranei anche per le persone più vicine. Spesso gli incontri sono delle recite a soggetto nelle quali ciascuno è preoccupato di apparire diverso da quello che è, più che di capire quello che l'altro vuol dire.

Questa cortecchia fatta di indifferenza e abitudine, di timore e di superficialità si rompe solo nei momenti di **intensa emozione**. Come quelli che ci regala la strada. Faticare insieme, superare insieme difficoltà reali, condividere il mangiare e il riparo, cantare e pregare insieme... ci aprono spontaneamente all'altro, fanno cadere maschere e difese. Le relazioni costruite nella condivisione della fatica e nella gioia della strada sono le più autentiche e durature.

Ecco perché quella **Comunità** di cui si è tanto parlato diventa realtà e bastano poche parole per andare al fondo di un problema.

Ecco perché anche l'incontro fugace sulla strada si carica di significato e diventa un ricordo prezioso.

Ecco perché la strada è occasione privilegiata di incontro con l'Altro,

con il Dio che vuole entrare in rapporto con noi solo che abbiamo tempo per ascoltarlo.

Non è un caso che **Dio nella Bibbia si rivela sempre sulla strada**, che Gesù predicava sulle strade della Palestina, che molti dei grandi santi fossero dei formidabili camminatori!

La spontaneità e l'immediatezza dell'incontro con gli altri così come avviene lungo la strada, ci aiuta a far comprendere ai nostri ragazzi come il prossimo non sia una categoria sociologica ma «chi ci sta accanto».

In questo modo sarà più facile aiutarci a passare dalla gioia dell'incontro alla gioia del servizio.

### **Strada e città: esperienze in conflitto?**

Qualche volta ci chiediamo: cosa resta di questa essenzialità, di questa sintonia con il creato, di questo recupero di autenticità quando i nostri ragazzi tornano a casa? A volte questa domanda ce la pongono proprio loro: a che serve la strada se le dimensioni della vita di ogni giorno sono di segno completamente opposto? Su questo punto dobbiamo avere le idee assolutamente chiare: *più la strada è esperienza forte di conoscenza e di incontro con noi stessi e con il prossimo, con la natura e con Dio, più riusciamo a capire e vivere meglio le stesse esperienze una volta tornati a casa.*

Infatti ci apparirà più evidente il contrasto tra l'immediatezza e la semplicità dei rapporti che si stabiliscono sulla strada e la fitta rete di mediazioni, ambiguità, difese, compromessi, condizionamenti che impediscono che lo stesso avvenga in città.

Riflettendo su questo contrasto, facendo un confronto fra le due esperienze, è possibile fare chiarezza dentro di noi e trovare la forza di proporre anche nella quotidianità cittadina quello che si è imparato, ma forse è meglio dire assimilato, lungo la strada.

Con la consapevolezza però che le difficoltà da superare non saranno quelle della fatica, della fame, della sete, del freddo e del caldo, ma quelle più complesse dei rapporti fra le persone, della anonimità delle strutture, dei giochi di potere.

Questa deve essere la nostra certezza: se noi e i nostri ragazzi avremo imparato il valore di un gesto, perché lo avremo vissuto, la gioia della scoperta ci darà la forza di continuare a rinnovarlo anche là dove questo valore sembra negato.

# La Comunità

Alcuni elementi caratterizzanti • Il rover e la scolta nella Comunità • La gestione della Comunità e il programma • Costruzione e vita della Comunità • Una settimana... comunitaria? • Il Capo nella Comunità R/S • L'adulto è necessario? • L'Assistente nella Comunità • Tempi di vita della Comunità

*“Nei Mari del Sud, milioni di piccoli animali si mettono a lavorare insieme e a poco a poco costruiscono scogliere di corallo, finché formano un'intera grande isola”.*  
(B.-P., *More Sketches of Kenya*)

*Comunità* è una parola che indica situazioni diverse, tanto che spesso è necessario fare una successiva precisazione: si parla quindi di comunità di vita, di comunità di azione, di comunità di fede, ecc. In ogni caso si ha una comunità quando un gruppo di persone:

- ha uno scopo comune;
- ha alcune regole liberamente accettate;
- ha alcuni valori comuni.

Tutte e tre le condizioni sono necessarie: infatti avere uno scopo, ma non dei valori comuni porta sempre alla divisione quando si scelgono i mezzi per operare. E così via.

Una Comunità R/S ha due altri aspetti che la caratterizzano: è una comunità di adolescenti o post adolescenti e ha come scopo primario l'educazione.

Si tratta quindi di una comunità atipica nella quale può accadere che:

- lo scopo venga continuamente rimesso in discussione perché poco gratificante;
- l'atteggiamento nei confronti delle «regole» sia di accettazione ma anche di insofferenza;

- l'adesione ai valori non sia piena, ma dipendente dalla diversa maturità delle persone.

Tutto questo mette in evidenza che una Comunità R/S è una realtà in continua evoluzione, nella quale di volta in volta lo scopo può passare in secondo piano rispetto alla ricerca di regole comuni e l'adesione ai valori può essere rimessa in discussione se questo favorisce la crescita delle persone.

La conclusione è molto importante e dobbiamo tenerla sempre presente: *la comunità R/S non è un fine ma è un mezzo di crescita.*

### **Alcuni elementi caratterizzanti**

Tutto è dunque lecito, tutto è possibile? Andiamoci piano.

*Perché si parli di Comunità R/S e non di un altro tipo di comunità giovanile* ci sono alcuni elementi caratterizzanti che devono essere considerati essenziali.



Analizziamo la Comunità R/S:

- il suo scopo, l'abbiamo già detto, ma è importante ribadirlo, non è realizzare qualche cosa, risolvere un determinato problema, ottenere un certo risultato, ma aiutare i suoi membri a crescere. L'operatività è quindi sempre subordinata alle esigenze dei singoli;

- sue caratteristiche sono: la provvisorietà e il cambiamento. Non è una comunità di vita, ma di viaggio, che non serve più non appena ha raggiunto il suo scopo. Non è una comunità stabile, ma cambia continuamente nelle persone e nelle cose da fare;

- comprende giovani e adulti che giocano lo stesso gioco e osservano le stesse regole, ma con finalità diverse: i giovani per diventare adulti responsabili di sé e degli altri e capaci di fare delle scelte consapevoli; gli adulti per proporre dei valori e indicare, con la testimonianza e con l'aiuto fraterno, come si può viverli e farli propri;

- comprende giovani di età diversa, in un arco che va dai 16 ai 21 anni (comunità verticale), in modo che sia possibile un continuo «trapasso di nozioni» tra chi è più maturo e chi è all'inizio del cammino;

- si struttura in un tempo di «Noviziato» e in un tempo di «Clan», prevede cioè un breve periodo di conoscenza ed orientamento prima della successiva adesione alla Carta di Clan;

- vive lo scautismo dell'Agesci come Metodo educativo globale, cioè come modo di stare insieme, come esperienze tipiche da vivere e come scopi a cui tendere;

- si sente parte delle strutture associative (Gruppo, Zona, Regione, Branca), di cui utilizza i servizi e accoglie gli stimoli e che nello stesso tempo contribuisce a far crescere con la partecipazione, ma anche elaborando proposte nuove e alternative. Infatti è importante riconoscere alle comunità R/S un ruolo profetico, data la collocazione di cerniera tra il mondo dei giovani e quello degli adulti.

Queste caratteristiche sono tutte essenziali e, come già detto, qualificano la Comunità R/S rispetto ad altre comunità, altrettanto valide, ma di altro tipo. Si tratta della traduzione a livello della nostra Branca degli elementi fondamentali del Metodo scout.

## **Il rover e la scelta nella Comunità**

La Comunità gioca un ruolo importante per i rover e le scelte, ma tradirebbe la sua funzione se fosse totalizzante, cioè l'unica realtà valida, l'unico punto di riferimento per l'impegno e per il tempo libero. Nello stes-

so modo, pur avendo una sua specificità, la Comunità R/S è aperta al confronto e alla collaborazione con altri gruppi di giovani, con associazioni che perseguono scopi e finalità con cui di volta in volta è possibile collaborare, ed è attenta a ciò che avviene nel suo ambiente e nel mondo. Questa apertura verso gli altri si concretizza nella conoscenza, ma soprattutto nel servizio.

Quanto è stato detto non significa sminuire il ruolo della Comunità R/S, ma evitare quelle situazioni assurde, nelle quali il Noviziato e il Clan sono contemporaneamente l'unico luogo di crescita, l'unico luogo di svago, il rifugio dalle angosce esistenziali e il luogo dove si incontra il/la fidanzata! Infatti queste Comunità chiuse e totalizzanti, molto belle all'apparenza e molto gratificanti, in poco tempo diventano asfittiche oppure producono persone disadattate che, dopo la partenza, troveranno difficoltà ad inserirsi in altri ambienti.

Nello stesso tempo è anche vero che in Clan i giovani si sentono accolti e protetti e che questo li rafforza e li aiuta a superare l'indolenza e i momenti difficili e di ripensamento. La Comunità *"in quanto esperienza di gruppo, rappresenta un luogo privilegiato per rispondere a bisogni individuali. Bisogni che sono di appartenenza, di sicurezza, di stabilità, di autorealizzazione di sé, di protezione, di dominio, di controllo, di amore, di riduzione di tensioni individuali e sociali, di autentica comunicazione [...]* La Comunità è un luogo dove tutti possono esprimersi, sperimentare concretamente la formazione, l'assunzione e la verifica di decisioni che riguardano tutti e di cui tutti i membri sono responsabili. Nella Comunità ognuno sa di poter contare sugli altri in qualsiasi momento; in essa si vive in dimensione di ricerca, di disponibilità al cambiamento, nella volontà di impegnarsi." (Art. 13 Regolamento di Branca R/S)

## **La gestione della Comunità e il programma**

Il Regolamento Metodologico definisce i valori e i contenuti dell'esperienza scout per i rover e per le scolte. È un riferimento preciso che ciascuna Comunità deve far proprio, indicando poi nella *Carta di Clan* i mezzi e le mete da privilegiare, partendo dall'analisi della propria realtà specifica. La fase operativa traduce infine tutto questo in *programmi*, cioè in attività annuali, mensili e settimanali.

Scrivere la Carta di Clan e poi fare il programma sono attività impor-

tanti che coinvolgono tutta la comunità R/S, capi e ragazzi, in analoghe responsabilità anche se in ruoli diversi.

La *responsabilità* è la stessa perché non avrebbe senso per un Capo imporre delle attività sulle quali i suoi ragazzi non fossero d'accordo. D'altra parte il Capo non è il notaio delle scelte dei rover e delle scolte. Fare un programma è quindi uno sforzo comune per trovare i mezzi più adatti e più congeniali per raggiungere certi risultati.

Il *ruolo* invece è diverso: i ragazzi faranno le proposte sulla base dei loro interessi e delle loro esigenze; i Capi dovranno da un lato stimolare le proposte, cercare di captare tutta la ricchezza che emerge dai giovani, dall'altro avere sempre presenti le attività tipiche dello scautismo e le esperienze collaudate. Di fronte ad ogni proposta dei ragazzi i Capi devono saper cogliere i bisogni cui risponde e i desideri che esprime, saper fare eventualmente proposte alternative che colgano le esigenze educative. Inoltre i Capi devono mettere in sintonia le attività della Comunità R/S con quelle del "Progetto Educativo" della Comunità Capi.

**Come gestire il programma che si è deciso insieme?** L'ideale è che questa responsabilità sia la più diffusa possibile. Che si formino cioè gruppi di lavoro che di volta in volta hanno la responsabilità delle varie attività, dal lancio alla gestione fino alla conclusione.

È importante che i Capi non abbiano in esclusiva la gestione delle attività. Non è sempre il risultato che conta, ma come ci si arriva, l'impegno che è stato messo, il numero di persone che è stato coinvolto. In questo senso anche la non riuscita di un'attività può servire, purché la Comunità riesca a fare una analisi di quello che è successo e ad individuare errori e mancanze.

Questo non significa che i Capi non hanno tutta intera la responsabilità di quello che si fa e del come lo si fa. Tanto per intenderci: la responsabilità di una attività che si rivela alla fine essere stata diseducativa non può essere fatta ricadere sui ragazzi che l'hanno gestita. E ancora: se nel corso di una attività si evidenziano dei pericoli per l'incolumità delle persone, i Capi non possono non intervenire.

## **Costruzione e vita della Comunità**

La Comunità rover/scolte è una realtà dinamica che ha momenti di crescita, momenti di crisi, momenti di ripresa e momenti nei quali sembra che tutto sia perduto.

I Capi devono quindi imparare a gestirli questi momenti per farli diventare educativi. Ma ci vuole equilibrio: una comunità R/S che fa grandi cose, ma non rende protagonisti tutti i suoi componenti non ci interessa. Ma non ci interessa neppure una Comunità che non fa nulla, paralizzata dai problemi esistenziali dei suoi membri. L'educazione si realizza con il raggiungimento di obiettivi concreti sia individuali che di gruppo.

La vita della Comunità è fatta di incontri, di esperienze più o meno forti e di qualche cosa che non è facilmente definibile, che è lo stile e lo spirito della Comunità. Questi sono elementi importantissimi perché i membri si riconoscano nel gruppo anche quando costa sacrificio farne parte. **Lo stile e lo spirito costituiscono le tradizioni della Comunità.** Se ci sono vanno conservate, senza imbalsamarle, ma anche senza cambiarle continuamente per stare dietro alle mode, perché distruggere delle tradizioni è facile, costruirne di nuove è difficile. Se la Comunità è giovane, è importante costruirle e in questo impegno la determinazione e l'intelligenza dei Capi sono essenziali.

La vita della Comunità è normalmente **scandita da una serie di tempi**: c'è il tempo della conoscenza, quello dell'intesa e del piacere di stare insieme, c'è un tempo in cui prevale il desiderio di fare qualche cosa e quello dell'apertura alle realtà esterne. Ci sono poi i tempi della crisi, come già detto, che riportano la Comunità ad una situazione che sembra arretrata, ma che è invece la spia di qualche cosa che non va: a volte la proposta è insufficiente, a volte invece passa troppo alta sulle persone e non riesce a coinvolgerle.

Per assurdo si può dire che il Capo non si deve tanto preoccupare perché la Comunità va in crisi ogni tanto, ma deve stare attento **quando le cose vanno troppo bene.** Perché proprio in questa situazione l'attenzione ai problemi delle persone rischia di passare in secondo piano. Si formano facilmente situazioni di *leadership* e di conformismo e i conflitti vengono soffocati in nome di un bene collettivo che non può che essere prevaricante sui singoli.

Nello stesso modo il Capo si deve preoccupare quando tutti i suoi ragazzi la pensano nello stesso modo. Perché sicuramente si è creato un clima in cui la possibilità di essere se stessi è repressa e negata. Viva la diversità allora? Certamente, anche se è più difficile da gestire e facendo attenzione che non diventi confusione e anarchia.

La dimensione della partecipazione "politica" è pure insita nella Comunità. rover e scolte cominciano ad essere chiamati e coinvolti in taluni processi decisionali dell'Associazione (verifiche di eventi nazionali,

*Youth Forum* in occasione delle conferenze mondiali WOSM...): è importante che la Comunità impari a vivere anche la dimensione della delega e comunque della partecipazione ad organismi superiori.

*“Il cammino della Comunità porterà la scolta e il rover a prendere gradualmente coscienza di essere chiamati a far parte di una Comunità più vasta: il richiamo alla fratellanza scout li condurrà a sentire di essere cellule viventi dell'intera Associazione, a dividerne il cammino portando ad essa il contributo delle proprie idee ed esperienze e ciò anche attraverso la partecipazione agli eventi e ai momenti di verifica e confronto che essa organizza per loro.”* (Art.13 Regolamento di Branca R/S)

## **Una settimana... comunitaria?**

La cosiddetta “settimana comunitaria” non appartiene agli strumenti del metodo, ma è oggi talvolta proposta tra le attività dei Clan, soprattutto in città. Per capire le perplessità che questa proposta suscita si può immaginare una definizione del Clan come “fraternità della Strada, del Servizio e della Fede”, in cui i fratelli non si sono scelti né perché si stimano né perché si vogliono bene, quanto piuttosto perché li lega la stessa origine, gli stessi valori, gli stessi obiettivi. Le componenti della simpatia, dell'amicizia e della sintonia sono di secondo livello rispetto al legame degli ideali che in concreto sono la Carta di Clan e poi la strada e il servizio.

La Comunità non è pre-esistente rispetto al cammino e al servizio, ma si crea proprio attraverso queste esperienze. Le difficoltà di relazione, le sfiducie e le antipatie sono superate non dal semplice stare insieme, dal parlarsi e immaginarsi amici, ma dall'urgenza di aiutare i più poveri, dal sudore del camminare, da quel mistero grande che è l'amore di Dio per il quale, anche il nemico, è amato come un figlio.

Insomma è un radicale cambio di prospettiva: **lo stare bene tra di noi, non è il presupposto per servire, credere e camminare, ma il risultato del servire, credere, camminare.** Senz'altro questa “fraternità di ideali” può essere difficile, ma è l'unica costruita sulla roccia, destinata a rimanere salda. L'esperienza, ma anche recenti indagini sociologiche, dimostrano che le amicizie più significative si hanno nei gruppi fortemente orientati all'ideale e animati da forti motivazioni.

Si arriva così a capire come nell'idea della settimana comunitaria sia forte il rischio di semplice comunitarismo adolescenziale e il ripiegamen-

to narcisistico sul proprio ombelico e sul comune star bene.

Un'attività in città può essere invece impostata come condivisione di un'esperienza di servizio (per esempio in una comunità di recupero o in una casa-famiglia) oppure di fede (ci sono molte comunità religiose "nascoste" nelle nostre città). Può essere una settimana vissuta di patuglie o a piccoli gruppi, per non imporre la nostra presenza, che poi viene raccontata, magari con un video, a tutto il Clan.

Quali altri rischi? Quello dell'auto-referenzialità per esempio: rimanendo chiusi nel proprio Clan si rischia di non portare elementi di novità, vivendo in una dimensione comunitaria chiusa agli altri non si fa altro che rimuginare e rimescolare sempre i problemi dei singoli, come in un circolo vizioso. Allora... **apriamo la Comunità!**

Se la Comunità cresce nell'apporto di ogni specifica individualità è importante offrire ad ogni ragazzo l'opportunità di vivere esperienze entusiasmanti da riportare e condividere con tutto il gruppo.

È l'arte del Capo che sa poi evitare la frammentazione-disgregazione della Comunità, che sa fare sintesi, con lo sguardo sapiente di chi sa coordinare e interagire con rover e scolte per aiutarli a crescere come singoli nella Comunità.

Così si cresce nella competenza, nell'autonomia e nel confronto. Anche brevi esperienze all'estero (cantieri, eurosteps...) possono essere proposte a rover e scolte come avventura da vivere da soli o in patuglie. La curiosità e lo spirito del pellegrino educano alla pace e all'amore, insegnano la progettualità, sviluppano nuove competenze ed inducono a sapersi adattare, a non fermarsi alla superficie e a sperimentare.

## **Il Capo nella Comunità R/S**

Il ruolo dell'educatore nelle nostre Comunità ha degli aspetti in comune con le altre Branche per quanto riguarda le scelte di fondo, il metodo da usare e i fini da raggiungere. Ma si differenzia per il modo con cui egli si mette in relazione con i rover e le scolte e con la Comunità.

Se c'è un abisso tra un adulto di 21 anni e un bambino di 10, tra un capo di 25 anni e rover/scolte di 17-20 anni ci sono molte cose in comune, che rendono a volte difficile stabilire un giusto rapporto educativo. Sul ruolo del Capo nella Comunità R/S si possono dire delle cose generali (che non vuol dire generiche!).

- La sua è una presenza continua e attiva di testimonianza, proposta e animazione, ma senza mai togliere spazio all'iniziativa, alla fantasia, all'impegno dei suoi ragazzi. Si potrebbe anche dire: il Capo c'è sempre ma cerca di non apparire, è presente ma non accentra su di sé l'attenzione, è visibile ma non ingombra la scena.

- È sua la responsabilità della crescita della Comunità e dei singoli, ma questo ruolo viene svolto senza accentrare tutte le decisioni e tutte le scelte. La sua è una voce autorevole ma non autoritaria. Non si sostituisce ai suoi ragazzi in quelle che sono le loro responsabilità, anche a costo di mandare in crisi la Comunità. Ma non è una banderuola che gira dove va il vento: quando è necessario sa parlare chiaro e sa prendere le decisioni che sono necessarie.

- Ha un rapporto fraterno con i suoi ragazzi ma non gioca a fare il ragazzo, non si mimetizza, resta se stesso con le sue idee e i suoi problemi. Ha il cuore giovane ma non dimentica mai di essere un adulto.

- Gioca con i suoi ragazzi, si appassiona ai problemi e si diverte nelle attività, è insomma l'adulto-ragazzo di cui parla B.-P., ma non perde mai il controllo della situazione e interviene con la massima energia quando l'allegria rischia di diventare disturbo per gli altri o mortificazione per qualcuno e l'avventura diventa troppo rischiosa.

## **L'adulto è necessario?**

Ogni tanto qualcuno si chiede: ma è necessario che in una Comunità di giovani molti dei quali sono riconosciuti maggiorenni dallo Stato, ci siano degli adulti in funzione di testimonianza-proposta-animazione? Non sarebbe più educativo un gioco... giocato dai soli protagonisti? A volte questa domanda se la pongono anche i ragazzi parlando di autogestione.

Perché la nostra risposta sia convinta ed esauriente è importante avere ben chiari i motivi di questa scelta associativa, sulla quale d'altra parte lo scoutismo italiano non ha mai avuto dubbi, anche se in diverse realtà europee (per esempio in Germania e nei Paesi del Nord), la Comunità dei giovani è molto più indipendente e l'adulto, quando c'è, è un semplice coordinatore.

- L'adulto è necessario perché ci sia una proposta che sia insieme progressiva e continua e perché le esperienze che si vivono siano qualitativamente valide per tutti. Infatti una comunità di soli giovani cadrebbe continuamente nelle tentazioni opposte della prova «eroica» e della banalità e non ci

sarebbe attenzione agli ultimi e a chi è più in difficoltà.

- L'adulto è indispensabile perché il Metodo scout sia presentato in modo corretto e globale; i giovani infatti tenderebbero a privilegiare lo stare insieme rispetto a fare delle esperienze e cadrebbero facilmente nella ripetitività delle attività, per insufficiente esperienza.

- L'adulto è indispensabile in una Comunità giovanile perché garantisce la dialettica fra presente e futuro, cioè fra la tensione al cambiamento, necessariamente piena di utopia, e la realtà dell'esperienza, che deve tener conto dei condizionamenti e dei rapporti di forza.

- Inoltre la presenza dell'adulto assicura il dialogo tra le generazioni e serve a dare ai giovani il senso della storia, delle proprie radici culturali e spirituali.

- Infine, ma l'elenco potrebbe continuare, l'adulto consente ai giovani di verificare che i valori di cui si parla possono diventare realtà, cioè essere vissuti nel quotidiano.

## **L'Assistente nella Comunità**

Nello scoutismo l'assistente è un adulto educatore che testimonia, propone e anima la sua unità con e come gli altri Capi.

Se questo è vero non si può dire che il sacerdote che accetta di condividere la nostra esperienza è semplicemente un adulto che ha scelto di servire l'uomo in modo diverso.

L'ordinazione sacerdotale ne ha fatto per sempre un collaboratore del vescovo. È infatti il vescovo che attraverso l'imposizione della mani fa scendere su di lui il dono (sacramento) dell'ordine. È il vescovo che lo ha destinato ad un certo servizio e, nell'ambito di esso, lo ha inserito nella nostra Comunità, perché viva la sua missione, che può essere riassunta in queste espressioni:

- conservare la fede ed essere strumento di riconciliazione;
- spezzare il pane dell'Eucarestia;
- suscitare carismi attraverso la lettura della Parola e la pratica della preghiera.

Solo se si tiene conto di questo è possibile capire quale deve essere il particolare ruolo del sacerdote nelle nostre Comunità. Innanzi tutto non dobbiamo pretendere da lui una responsabilità a tempo pieno, ma accettare di dividerlo con gli altri. Poi non possiamo chiedergli di giocare con noi tutte le attività, ma dobbiamo tenere presente che la sua conoscenza e pratica dello scoutismo è spesso limitata. Qualche volta potre-

mo chiedergli di completarla attraverso dei campi per assistenti che sono organizzati a livello nazionale o attraverso i CFM.

Ma soprattutto dobbiamo aiutare i nostri ragazzi a capire il senso profondo della sua missione: la sua presenza tra noi è di tipo particolare e, che lo voglia o no la Comunità, egli deve ripetere l'annuncio di Cristo.

Questo non significa che l'assistente non deve cercare di camminare con la sua unità e scoprire la spiritualità della strada e neppure che, a contatto con i giovani, non deve cercare di rivedere le proprie scelte di vita e modificare il modo di annunciare il Vangelo.

Così come l'annuncio della Parola di Dio non può non avvenire se non su un terreno reso fecondo da parole umane, la celebrazione dell'Eucarestia acquista più valore se preceduta e seguita da reali esperienze di condivisione. Solo così anche i nostri ragazzi non la vedranno più come momento ritualistico, separato dal resto della vita, ma come momento di attualizzazione della parola, pane per l'uomo che è in viaggio verso la sua patria, annuncio di vittoria sulla morte.

## **Tempi di vita della Comunità**

Abbiamo già detto che la Comunità R/S è una realtà in continuo movimento sia perché cambiano continuamente le esigenze delle persone, sia perché ad ogni inizio di anno c'è almeno un parziale rinnovamento. La precarietà è la condizione normale specialmente del Noviziato, per cui il più delle volte ci si deve accontentare che le persone stiano bene insieme ... ed è subito Clan. Questo non significa che non ci debba essere un programma pluriennale a fare da sfondo a quello che man mano si fa, a dare unità e soprattutto significato ai vari momenti.

Questo «programma di fondo» della Comunità R/S ha come precisi riferimenti:

- la Carta di Clan che stabilisce obiettivi e mezzi;
- gli elementi del Metodo, che permettono a tutti i rover e a tutte le scolte di vivere nel corso degli anni le esperienze fondamentali del roverismo;
- il progetto educativo della Comunità Capi.

È su questo scenario che deve essere formulato il programma annuale, che deve avere una sua organicità perché un anno è pur sempre un periodo ben determinato nella vita della Comunità R/S.

Come riferimento a questa **programmazione annuale**, può essere

importante tenere conto dei tempi di vita della Comunità, cioè della successione di momenti importanti che l'esperienza ha nel tempo codificato, sia per il Noviziato che per il Clan e di cui abbiamo già parlato all'inizio del libero.



## Il Servizio

Motivazioni che ci spingono a servire • Beati quelli che hanno fame e sete di giustizia • Atteggiamenti personali • Scelta dell'ambito del Servizio • Modalità del Servizio • Elementi caratterizzanti il Servizio • Il Servizio associativo: una proposta • Alcuni suggerimenti pratici per il Servizio fuori dall'Associazione • Vivere esperienze di Servizio

*“Il punto principale da mettere in rilievo a coloro che entrano nei Rover è che il loro obiettivo principale è il servizio, e che questo servizio può essere prestato all'interno del Movimento o all'esterno, a seconda delle condizioni locali e delle doti di ciascun giovane”.*  
(B.-P. da Jamboree, aprile 1926)

### **Motivazioni che ci spingono a servire**

*L'amore per l'uomo e per l'umanità*

L'uomo ha una solidarietà istintiva verso ogni altro uomo, specialmente se lo vede soffrire nel corpo o nello spirito perché è oppresso, perché ha fame, perché è malato, perché non ha risorse per affermare la sua dignità e il suo diritto alla felicità.

Questo è molto bello, ma è anche troppo poco. Perché la semplice compassione se non diventa subito volontà di fare qualche cosa e quindi disponibilità concreta a farsi carico della sofferenza, si trasforma in pietismo o fatalismo che addormentano le coscienze.

Aiutare i nostri ragazzi a fare il salto di qualità verso il servizio è uno dei compiti più importanti e più difficili del nostro impegno come Capi.

Il primo passo è aiutare i rover e le scolte ad ancorare i loro giudizi - anche sui fatti di tutti i giorni - su dei valori ben precisi, andando al di là delle apparenze. In questo modo sarà per loro possibile vedere con chiarezza le situazioni e sentirsi motivati a portare un cambiamento.

Il secondo passo è aiutarli a costruire un tessuto di amicizia e di rapporti di solidarietà tale da costituire alternativa visibile a ciò che succede intorno.

Nel servizio il valore fondamentale da vivere è il rispetto dell'altro, che si manifesta nella volontà di cercare un linguaggio comune e nella disponibilità a farsi cambiare, senza presunzioni e senza sopraffazioni.

Ma poniamoci una domanda: perché lo scoutismo propone di servire e non solo di "aiutare"?

La differenza, apparentemente sottile, è in realtà vistosa. Il gesto d'aiuto è richiamato dalla necessità: ...mi chiedi una mano: te la do.... Ma **l'atteggiamento di servizio è provocato dalla volontà di mettersi a disposizione: non occasionalmente, ma come modo di vivere.**

Se vogliamo servire non è solo perché c'è un bisogno cui rispondere; il senso è più profondo: significa mettersi al fianco di chi è ostacolato nel suo essere e con lui vivere e risolvere i problemi.

L'aiuto cessa con il cessare della necessità; la scelta di servire, invece, equivale a mettersi in pianta stabile dalla parte dei più deboli. Certo, non è facile: perché impone di assumere come proprie le situazioni di incertezza sul domani, di sofferenza e di oppressione dell'oggi.

Ma è nel contempo una proposta educativa profetica per la società in cui viviamo.

## **Beati quelli che hanno fame e sete di giustizia**

La fede cristiana aggiunge elementi nuovi e determinanti al puro senso di giustizia e di uguaglianza che è comune a tutta l'umanità; o almeno a quella parte di umanità che ancora riesce a ragionare e a vincere gli impulsi dell'egoismo, facilmente mascherati sotto diverse coperture.

La fede cristiana impone un duro e violento esame di coscienza. Da dove nasce l'ingiustizia?

Nasce dal rifiuto di amare ogni uomo perché persona, rispettandone la dignità al di là di come le apparenze e le vicissitudini della vita ce lo presentano. **L'ingiustizia nasce dal rifiuto a vedere nell'uomo il Figlio di Dio**, fatto a sua immagine e somiglianza, anche se i rapporti interpersonali e sociali spesso testimoniano tutt'altro che l'insegnamento d'amore del Padre.

L'ingiustizia nasce dal concepire la società umana come il mezzo per trarre il maggior profitto materiale e quindi dal concepire l'uomo solo come produttore di ricchezza. Se è così, vale colui che produce di più, colui che ha successo, colui che non grava sulla comunità.

L'ingiustizia nasce dal non voler considerare ogni uomo come fratello proprio, figlio dello stesso Padre, anzi come vera presenza di Cristo (" *Quello*

*che avete fatto a uno di questi piccoli, l'avete fatto a me" Mt 26,40).*

La fede cristiana è tale proprio perché supera d'un balzo tutte le diversità e le lontananze e vede in ogni persona quel Gesù nel quale si crede e al quale si vuole essere uniti. Proprio chi è più debole e più bisognoso viene presentato da Gesù come colui che ha più diritto alla nostra attenzione, al nostro aiuto, senza nessuna scusa (vedi Lc 10, 25 *Il buon samaritano*).

## **Atteggiamenti personali**

### **Essere disponibili**

Per affrontare il servizio occorre una preparazione interiore che ci deve innanzi tutto portare ad essere sinceri con noi stessi e limpidi nei confronti degli altri, senza timore di apparire diversi da come ci vorremmo. La preparazione interiore ci deve aiutare inoltre ad avere pazienza, ad accettare le difficoltà e anche le sofferenze. Perché a volte sbaglieremo e altri ci correggeranno; a volte il servizio ci imporrà di superare le nostre abitudini; a volte ci vorrà molto tempo per poter capire. Infine per affrontare il servizio occorre essere disponibili ad ascoltare e ad intuire: ricordiamoci il brano di Giacomo 1,19 *«siate pronti ad ascoltare, ma lenti a parlare»*. Dobbiamo perciò metterci in secondo piano, anziché essere ansiosi di farci sentire, ed essere umili anche di fronte a chi ci sembra meno preparato di noi.

### **Essere preparati e competenti**

Anche se affrontare un'esperienza nuova è difficile, è proprio dello scout l'impegno ad arricchire il bagaglio di conoscenze personali prima di vivere una nuova esperienza.

Competenza nel servizio vuol dire documentarsi circa l'ambito in cui si andrà ad operare: cioè come le persone vivono in esso, come altri vi sono intervenuti, quali cambiamenti ne sono derivati. Sapere inoltre se esistono norme, leggi, metodi o indicazioni relative ai problemi dell'ambiente che abbiamo scelto per il servizio. Se ci sono linguaggi o modi di comportamento tipici delle persone con cui ci troveremo a condividere il tempo e i problemi. La partecipazione ai cantieri nazionali è in questo senso molto utile perché permette di approfondire temi specifici relativi alle situazioni di disagio proposte, con l'aiuto di esperti o organizzazioni professionali.

### **Essere consapevoli di dover innanzi tutto crescere**

Per affrontare seriamente il servizio è bene che i rover e le scolte siano consapevoli dei propri limiti e della propria precarietà; questo li aiuterà a capire il modo con cui vivere l'impegno di servizio.

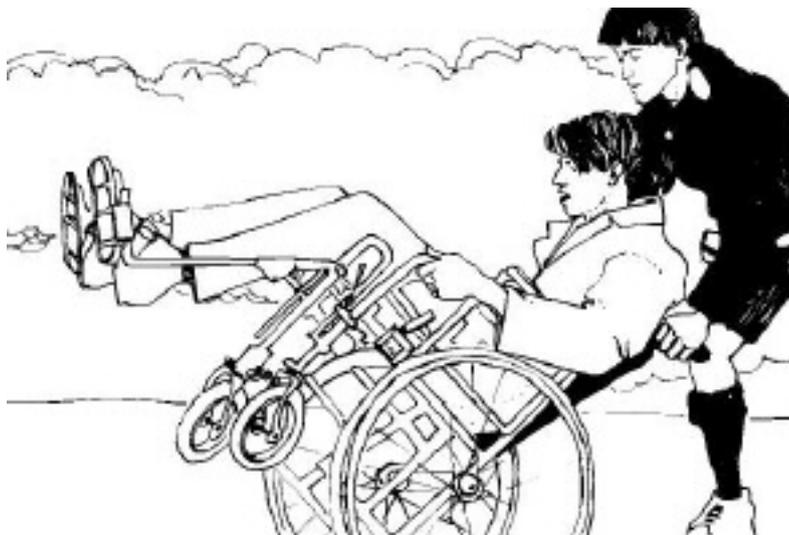
I rover e le scolte sono persone che devono innanzi tutto crescere: ciò vuol dire che sia gli impegni che le conoscenze dovranno essere gradualmente e che le motivazioni all'intervento dovranno essere approfondite via via che l'esperienza si farà più adulta.

Anche l'inesperienza necessiterà di antidoti: sarà perciò necessario verificare in Clan il proprio operato; essere attenti a tutte le occasioni che possono accrescere la preparazione individuale; abbandonare ogni atteggiamento velleitario.

È compito dei Capi essere vicini a rover, scolte e novizi, curando non solo la scelta del settore in cui proporre di servire, ma anche suggerendo via via le modalità di intervento.

Al Capo toccherà il compito educativo di creare una sintesi fra le esperienze che i ragazzi vivono dentro e fuori lo scautismo; ciò per aiutarli a considerare la realtà nella propria interezza, al di là del peso e dell'intensità maggiori con cui vivono alcune esperienze. Inoltre ogni Capo dovrà vivere da testimone.

Più che da mille parole, i ragazzi e le ragazze capiranno cosa significa servire se i loro Capi saranno pronti, attenti, presenti nella realtà in cui



vivono; se saranno generosi, se il loro scoutismo non si limiterà solo all'essere presenti nei momenti esclusivamente legati all'attività del gruppo; se le scelte di lavoro e di vita saranno esempio concreto delle loro parole.

## **Scelta dell'ambito del Servizio**

### **Servizio: dove?**

La scelta dell'ambiente in cui operare e delle persone cui indirizzare il servizio, è una questione molto delicata perché ha implicazioni di carattere etico, morale, sociale e politico.

La nostra vuole essere una presenza 'diversa' nel processo storico di rinnovamento e di trasformazione della società. Per questo motivo l'identificazione della realtà in cui intervenire va studiata attentamente, sia dalla Comunità Capi che dalla comunità R/S, aiutate dall'apporto eventuale di altre persone: assistenti sociali, altri gruppi scout, consigli di zona, associazioni locali, enti, consigli pastorali, ecc.

È necessario, infatti, definire correttamente l'ambito in cui gli scout possono essere presenti in modo specifico e costruttivo.

È evidente che l'Agesci opera di preferenza nell'ambito dei rapporti sociali non istituzionalizzati, che costituiscono il mondo vitale in cui le persone e le comunità primarie (famiglia, gruppi amicali, associazioni spontanee, ecc.) liberamente si incontrano, vivono, comunicano, lavorano, privilegiando strutture ed ambienti dove sia possibile un rapporto con le persone ed una continuità compatibile con l'appartenenza alla Comunità.

Lavorare "in rete" è indispensabile nella sfera educativa, e comunque molto utile in tutte le realtà di servizio.

Riferendoci più direttamente alle comunità R/S, lo stretto legame con il territorio può offrire notevoli spunti educativi. Infatti l'abitudine a misurarsi con la realtà, con l'attenzione rivolta agli ultimi, aiuterà i rover e le scolte a riflettere e valutare la propria possibilità di trasformare il servizio in scelta di vita.

L'attenzione ai grandi problemi del mondo, ai Paesi lontani, è utile per cogliere i temi della globalizzazione, della giustizia e della distribuzione delle risorse, ma non sostituisce l'impegno nella propria realtà locale, fatto di quotidiana presenza, attenzione al prossimo e contributo incisivo, rivolto ad un concreto cambiamento di una situazione, anche piccola, ma che ci interpella direttamente e ci obbliga a non chiudere gli occhi. Talvolta si tratterà di effettuare delle brevi indagini per stabilire quali sono le situa-

zioni a rischio nella nostra realtà.

È compito dei Capi dare il loro contributo affinché i loro ragazzi svolgano un tipo di servizio che li impegni realmente a compromettersi per la liberazione dell'uomo, intesa come scoperta e recupero di valori umani.

### **Come scegliere?**

Il Regolamento Metodologico della Branca R/S all'Art.12 ci ricorda che *"Il Servizio è preceduto da un'analisi, si realizza attraverso la collaborazione con gli operatori nel territorio e con le istituzioni, è seguito da una verifica.*

*In tal modo è occasione preziosa per l'educazione alla politica e la formazione di una solida dimensione civica, aiutando il rover e la scolta a maturare la consapevolezza che il più grande bene personale è il bene di tutti e che il cambiamento avviene mediante l'impegno personale. [...] È opportuno che le scolte e i rover facciano esperienza di diversi tipi di Servizio che offrano loro occasioni".*

L'ambito di servizio è scelto dal Clan insieme ai suoi Capi, è vero però che, la forte esposizione esterna dell'Associazione, tramite i rover e le scolte, **coinvolge direttamente anche la Comunità Capi** che deve farsi *"garante, verso l'ambiente esterno e verso il gruppo scout, della qualità e continuità del Servizio svolto dalla comunità R/S.*

*In questo processo, la Comunità Capi, a cui compete l'individuazione delle priorità educative e dei bisogni del territorio, investe la Comunità R/S in modo esplicito nella definizione delle modalità e ambiti specifici di intervento, così da consolidare la dimensione educativa e politica del servizio."*

La decisione su quale tipo di settore intervenire deve essere presa tenendo ben presenti le potenzialità del Clan (consistenza numerica, maturità, capacità specifiche) e le esigenze dei rover e delle scolte.

### **Proporre non è facile**

A fronte di realtà in cui esistono molteplici possibilità di intervento, bisogna prendere atto di situazioni in cui invece operare presenta delle difficoltà.

Infatti non sempre esistono gruppi locali, comitati, comunità, che possono suggerire modalità di impegno. Costruire un intervento da soli può essere stimolante, ma richiede davvero un impegno grosso e soprattutto non offre risultati e gratificazioni, anche minime, che dopo moltissimo tempo. Una sfida che può essere raccolta solo da Clan molto maturi.

Altre volte capita che i problemi siano talmente gravi e legati a scelte

economico-politiche, che rendono ardua un'azione che non voglia scivolare nell'assistenzialismo. Inoltre non sempre i nostri gruppi sono in grado di dare garanzie di qualificazione e stabilità.

Le stesse Comunità Capi possono essere freni all'azione; non tutte infatti credono nella capacità di far valere i propri talenti in favore dell'ambiente in cui vivono, o non credono davvero alla possibilità di poter produrre cambiamenti reali.

Ci si deve preparare anche ad affrontare le difficoltà create dai ragazzi: una certa leggerezza nell'affrontare l'impegno; la scelta di un ambito di servizio che li gratifichi e dia loro un ruolo; la disponibilità ad accettare le proposte sia della Comunità Capi che di altri ambienti.

## **Modalità del Servizio**

### **Attenzioni pedagogiche**

Nel proporre l'esperienza di servizio, il fine che come Capi ci proponiamo è sempre quello di aiutare i rover e le scolte a crescere. Questo significa che, per quanto importante possa essere l'obiettivo concreto della nostra azione, esso è subordinato alla maturazione e alla felicità delle persone coinvolte.

Attenzione alla persona non vuol dire solo evitare gli errori più grossolani, ma stare attenti ad un pericolo più sottile: lasciare che i rover e le scolte si buttino anima e corpo nel servizio, rispondendo generosamente al richiamo che viene loro da situazioni di forte ingiustizia.

Sembrirebbe un paradosso dire che la generosità è un pericolo! Ma in età di Noviziato e Clan il servizio non deve essere vissuto in modo totalizzante e tale da escludere una più vasta gamma di occasioni di crescita. La serietà di un intervento non deve essere a carico totale dei ragazzi, ma garantita dai Capi che con loro vivono l'esperienza educativa.

Dobbiamo inoltre essere attenti che il loro approccio al servizio sia senza ingombri intellettuali, senza preconcetti, senza illusioni o cinismi. Dobbiamo aiutarli a capire che la realtà è diversa da come dovrebbe essere o da ciò che noi vorremmo che fosse; è quindi necessario evitare le analisi superficiali, pressapochiste, poiché vivere in una realtà spesso non è sufficiente per poter dire di conoscerla.

Una grossa attenzione va poi dedicata alla **Progressione Personale** che ragazzi e ragazze vivono nel servizio.

La "pratica del servizio" è infatti un cammino, una continua esplora-

zione dentro se stessi e al di fuori, con tanti momenti di spinte in avanti, di cali, di curve e di rettilinei: è necessario che sia segnata da una certa gradualità, perché il coinvolgimento di un momento non corrisponde a una disponibilità definitiva e totale. Vi dovranno essere, di volta in volta, nuove tappe e nuovi obiettivi da raggiungere, in relazione alla crescita della persona e alle situazioni reali.

Da un punto di vista metodologico gli obiettivi del servizio si differenziano a seconda che la Comunità sia di Noviziato oppure di Clan.

*La comunità di Noviziato* dovrebbe pian piano assumere, in genere attraverso esperienze di gruppo, la capacità critica di leggere la realtà e i bisogni che essa esprime in modo spesso differente.

Gli impegni di servizio non devono essere stressanti; ciò non vuol dire fare i turisti delle realtà di emarginazione, ma operare con discernimento tra realtà che esigono un servizio continuativo e realtà dove il servizio può essere temporaneo. Si costruisce ancora una competenza.

*Nei primi anni di Clan* si dovrebbe passare a rapportarsi in modo più personale al servizio: cioè a capire quali sono le proprie doti, le proprie attitudini, la propria vocazione verso un tipo particolare di servizio. Può essere molto utile la partecipazione ad un cantiere proposto dall'Associazione, sia per i singoli rover e scolte che per rendere partecipe la comunità di Clan di nuovi orizzonti.

*Nell'ultimo anno di Clan* ognuno dovrebbe verificare la propria capacità di sentirsi responsabile verso le cose che ci stanno attorno, di saper condividere la realtà degli ultimi, di voler vivere il servizio come atteggiamento di fondo nella propria vita e come cardine nel progettare il proprio futuro. La proposta del servizio educativo in Agesci è fatta tramite la Route d'Orientamento e vissuta attraverso la partecipazione di rover e scolte come sostegno alle attività del branco o del reparto.

Nel cammino di Clan la pratica del servizio - e non il discutere sul servizio - libera i giovani da visioni astratte del bene e dell'amore e porta alla loro incarnazione.

Il comandamento cristiano dell'amore, del donarsi senza contropartita, si fa realtà nuova di uomini e donne che lottano per la venuta del Regno.

## **Elementi caratterizzanti il Servizio**

Sappiamo bene che una proposta educativa non può mai essere affidata al caso: cerchiamo perciò di chiarire quali sono le caratteristiche che il servizio deve avere per essere veramente una proposta educante, prendendo in considerazione le implicazioni che da esse derivano, cioè gli atteggiamenti necessari da parte del singolo e della Comunità perché il servizio sviluppi le sue potenzialità educative e di cambiamento:

*1 - Il servizio è un atto volontario, per rispondere a bisogni reali. Implica un atteggiamento gratuito e di impegno nell'ambito locale.*

Essere volontari significa muoversi spontaneamente, mossi da motivazioni proprie; vuol dire impegnare le proprie capacità e il proprio tempo nel creare risposte nuove ai bisogni che esistono attorno a noi.

Chi "serve" nello sforzo di capire la realtà, crea forti legami con il territorio, collabora con chi ne vive i problemi, rispetta i ritmi di maturazione e di presa di coscienza di chi gli sta attorno. Il servizio risponde a problemi reali, perché non ci sono trucchi nella proposta del Clan: il gioco dello scoutismo coinvolge ormai le scelte di vita e l'azione nel mondo è diretta al suo cambiamento.

L'azione gratuita è segno di sfida a una società che mercifica ogni cosa, che agisce per avere anziché per costruire.

*2 - Il servizio è segno di disponibilità quotidiana, di volontà di assumere le difficoltà degli altri. Ma ciò implica una maturazione personale e un'apertura a lasciarsi cambiare, a raggiungere una coerenza sempre maggiore nella globalità della nostra vita.*

Per potersi donare agli altri è necessario aver raggiunto una certa maturità; è ovvio che i rover e le scolte giungeranno gradualmente a questo traguardo, e che l'assunzione di una sempre maggiore responsabilità nel servizio terrà conto dello stato di precarietà in cui si trovano (età, dipendenza dalla famiglia, incertezza sul futuro, ecc.).

Perché diventi prassi quotidiana, il servizio deve penetrare nei ritmi della vita di ognuno, nei pensieri, come parte di sé e non solo come azione per gli altri. Bisogna essere disposti al cambiamento della nostra vita, delle abitudini, del modo di stare in famiglia, con gli amici, nel lavoro, nel concretizzare la fede.

*3 - Il servizio necessita di preparazione e costanza nell'impegno, di garanzia di continuità. Implica la conoscenza di metodi di intervento e una gestione comunitaria.*

Per persone adulte la continuità di un servizio e la preparazione per affrontarlo, sono dati acquisiti. Per i rover e le scolte, invece, queste sono mete da raggiungere insieme, assommando le piccole forze di ognuno.

Perciò non sarà il singolo ragazzo ad essere responsabile di un settore d'intervento, ma tutta la comunità di Clan.

Anche i momenti di qualificazione e crescita nella competenza non servono a rendere ognuno più bravo, ma ad arricchire le possibilità di cambiamento dell'intera Comunità e a liberarsi dalla mentalità individualistica e dall'abitudine a prendere decisioni senza averle approfondite nel confronto.

*4 - Il servizio deve essere efficace; cioè produrre un cambiamento.*

Il servizio non può avere come fine soltanto la solidarietà: dobbiamo cercare di capire e rimuovere le cause dei problemi, percorrendo strade che portino a soluzioni reali, non solo sperate.

Per i rover e le scolte è importante sperimentare che il cambiamento non è utopia, ma realtà che scaturisce dall'impegno concreto.

## **Il Servizio associativo: una proposta**

La maturità personale non è l'unico motivo che spinge a proporre questa esperienza solo negli ultimi tempi del cammino di Clan. La coscienza dell'appartenenza associativa diventa fondamentale per capire il senso del servizio educativo e anche per il rover e la scolta diventa la prima occasione di intuire l'importanza dell'essere una comunità e di inserirsi in una storia più grande.

Il dialogo continuo del capo Clan con lo staff di unità E/G o L/C è condizione difficile ma imprescindibile di questo tipo di servizio. Il cammino dei ragazzi procede dalla Promessa alla Partenza e quello dei Capi deve passare attraverso la Comunità Capi per coordinare, capire e agevolare le attività e ricordare a tutti che il rover e la scolta in servizio sono prima di tutto giovani che stanno ancora seguendo il loro cammino educativo.

E poi? E poi e prima il servizio in Associazione è un servizio e perciò:

- è volontario, richiede di impegnare parte del nostro tempo, oltre alla scuola, al lavoro, alla famiglia, oltre all'attività di Clan;
- è una risposta a bisogni reali (non il decimo componente di uno staff di reparto troppo numeroso...);
- è continuità e quindi fedeltà: ai bambini, allo staff di unità, all'Associazione anche se siamo un po' demotivati o troppo presi da noi stessi;
- è competente ed efficace, deve lasciare una traccia, anche piccola, dell'impegno: la buona volontà non basta.

*"...se poi qualcuno non si sente di impegnarsi in una Unità, credilo, non si impegnerà mai in nessuna altra attività. Del resto i fatti mi danno ragione. Bisogna che nel roverismo sia più presente l'educazione alla socialità. Bisogna far capire ed amare questa nostra epoca di uomini vincolati in ogni circostanza, di uomini posti a vivere insieme. È in fondo il senso della Chiesa. Perché - dopo la Partenza - pochi restano? Perché raggiunto il livello di uomo "completo" ognuno fa la "sua" strada estraniandosi dagli altri. Educiamo ad educare: e l'Associazione avrà una funzione essenziale nell'epoca nostra." (Mons. Andrea Ghetti-Baden, 1963)*

### **Alcuni suggerimenti pratici per il Servizio fuori dall'Associazione**

Al termine di queste riflessioni sul servizio, proponiamo alcune esemplificazioni con la descrizione di alcuni ambiti in cui svolgere servizio, con le caratteristiche e le difficoltà che l'esperienza ha evidenziato.



## VIVERE ESPERIENZE DI SERVIZIO

### Modalità e ambiti di Servizio nel territorio

Questi appunti nascono dal confronto fra le numerose esperienze che molti Clan hanno realizzato nella propria realtà.

I vari ambiti affrontati non coprono tutte le possibilità esistenti, ma solo quelle su cui più esperienze hanno consentito un confronto valido.

Il campo di intervento è certamente più vasto, ed è compito degli educatori e delle Comunità R/S spingersi ad esplorare le possibilità di servizio in realtà difficili, quali sono le problematiche delle persone extracomunitarie, dei carcerati, degli emarginati psichici, dei drogati, dei Rom ed anche pur se costituiscono un diverso settore, dell'animazione ecclesiale e del servizio in campo ecologico/ambientale.

I vari ambiti qui riportati sono schematizzati secondo 4 punti:

- attività pratiche;
- contatti con gli enti pubblici ;
- difficoltà da prevenire;
- reazione di rover e scolte al Servizio.

### I - Animazione in quartiere

#### *Attività pratiche*

L'animazione culturale si attua per rispondere alla mancanza di aggregazione e alla necessità di promuovere occasioni di incontro per un miglior uso del tempo libero e degli spazi collettivi.

Le attività da proporre possono essere: feste in piazza (per bambini, per anziani, in occasione del Carnevale o altre ricorrenze); marce non competitive; giochi per ragazzi e bambini; mostre fotografiche; cineforum; stand e corsi pseudo-teatrali; tombolate; tornei popolari (calcio, carte, bocce, ecc.); festival del racconto o delle leggende del posto; ecc.

#### *Contatti con gli enti pubblici*

È utile porsi in contatto con le strutture di zona e di quartiere, sia per un appoggio logistico-economico che per sollecitare le stesse a un interessamento che vada al di là del nostro servizio. Il sollecitare all'attività i comitati di

quartiere e il far loro presenti le carenze che rileviamo, rappresenta per i ragazzi del Clan una esperienza di maturazione di tipo politico e partecipativo.

È utile inoltre cercare di agire all'unisono anche con le altre associazioni presenti e con la parrocchia, per fare dei momenti di animazione un fatto che coinvolge tutte le persone che agiscono nel medesimo territorio.

#### *Difficoltà da prevenire*

Bisogna fare attenzione nel proporre le attività di animazione, affinché risultino facilmente recepirabili e con forte capacità di aggregazione. Perciò è meglio iniziare con feste, giochi, ecc. e riservare le attività culturali ad interventi successivi.

Spesso si rivela difficoltosa la collaborazione con gli enti pubblici, sia per mancanza di volontà politica che per le prassi burocratiche con cui abbiamo poca dimestichezza e che sembrano rallentare la nostra voglia di fare.

Si è rilevato che quasi sempre la qualità del servizio da noi offerto riesce, nel tempo, a persuadere della sua validità gli enti pubblici e ad avviare una collaborazione fiduciosa.

#### *Reazione di rover e scolte al Servizio*

Il carattere semplice delle attività proposte facilita rover e scolte nell'impegno a portare un servizio nel territorio. Più l'attività è coinvolgente, più i ragazzi acquistano fiducia nei propri mezzi e riescono a stabilire buoni contatti con le persone.

Questo tipo di servizio deve però essere svolto da un buon numero di rover e scolte, poiché inizialmente essi devono costituire il nucleo trainante e propositivo, a cui successivamente si potranno affiancare altri volontari.

Il contatto con enti pubblici e popolazione risveglia nei giovani del Clan il senso civico, l'importanza di imparare a utilizzare strutture pubbliche per utilità comune e un maggior senso di appartenenza responsabile alla comunità di quartiere.

## **2 - Doposcuola in quartiere**

#### *Attività pratiche*

Per iniziare questo tipo di servizio è indispensabile trovare il mezzo più idoneo per far conoscere l'iniziativa ai diretti interessati ed invitarli a partecipare.

I primi momenti di questo servizio sono perciò proiettati al di là del "sostegno scolastico" e vedono rover e scolte impegnati nell'instaurare contatti umani e nel cercare una sede che consenta di svolgere il servizio. L'attività

centrale di questo tipo di servizio comporta l'aiuto a bambini o ragazzi nell'apprendere ciò che viene loro insegnato a scuola, usando mezzi che gli consentano una facile comprensione.

È utile, se non indispensabile, associare all'attività di studio momenti di animazione o di imparare-facendo: in tal modo tutto sembrerà più facile e divertente. Per i metodi da usare ci sarà utile, al di là dei consigli di chi opera nel settore, far spesso ricorso alle risorse del Metodo scout.

#### *Enti da contattare*

Per una maggior conoscenza del livello di apprendimento di bambini e ragazzi, è utile avere contatti con gli insegnanti e le famiglie. Ciò ci darà modo sia di acquistare maggior confidenza e fiducia, che di poter capire da cosa derivano realmente le carenze scolastiche dei ragazzi, gettando un ponte di collaborazione tra scuola-famiglia-volontari.

Dove possibile, la collaborazione con altri volontari dà modo di svolgere il servizio con la continuità di cui particolarmente necessita, evitando di impegnarvi la totalità dei membri della comunità di Clan.

#### *Difficoltà da prevenire*

Non essendo rover e scolte insegnanti, bisogna porre attenzione nel procedere all'insegnamento, avendo cura di verificare con chi è competente i metodi applicati nello svolgere tale servizio.

È importante che i vari casi vengano focalizzati, annotandone le caratteristiche e la situazione personale. Ciò darà modo di poter formulare delle mete per ognuno e di effettuare più facilmente delle verifiche.

#### *Reazione di rover e scolte al Servizio*

Questo servizio deve essere seguito con attenzione dai Capi, il cui compito è di ricondurre i singoli rapporti fra rover/scolte e ragazzi nel contesto più ampio di un servizio collettivo.

Fare doposcuola richiede non solo impegno ma anche costanza: ciò abitua rover e scolte a far divenire il servizio parte integrante del proprio ritmo di vita, che impareranno a modificare in ragione del tempo da dedicare al doposcuola.

È necessario che chi è impegnato in questo servizio discuta collettivamente dell'andamento di tutti coloro che ne usufruiscono, per elaborare le modalità e i tempi in cui svolgere momenti di animazione o attività particolari.

Si è verificato che tale servizio induce i giovani della comunità di Clan a una riflessione sul «perché» vengano a crearsi situazioni di difficoltà e svantaggio tra i bambini e a individuarne le cause.

### **3 - Animazione di anziani in Istituto**

#### *Attività pratiche*

Come per altri tipi di servizio, le attività iniziali vanno dedicate alla conoscenza del problema e dei soggetti cui ci si rivolge. Fra le attività preliminari possiamo ricordare: inchieste conoscitive (scritte e/o fotografiche) che aiutino a localizzare il problema e primi contatti di genere ludico (giornate di festa).

Progressivamente le attività potranno diventare più varie: dal campo dell'animazione (teatro, cinema, gite in località vicine, tornei con le carte da gioco, ecc.), al campo dell'interesse al lavoro (giardinaggio, artigianato), al campo intellettuale (biblioteca, letture comunitarie), ecc. per dar modo agli anziani di riacquistare il gusto della vita e dell'impegno.

#### *Contatti con gli enti pubblici*

Fare un servizio nell'ambito di un istituto non è sempre facile, anche per l'abitudine da parte dell'istituzione a non prestare troppa attenzione all'aiuto che può venire dai volontari; occorre perciò, come in altri settori, guadagnarsi la fiducia proponendo programmi coordinati e attuandoli con metodo e costanza.

È comunque importante cercare il contatto anche con enti o volontari che si interessano dello stesso problema nel territorio, per poter arricchire la nostra capacità di servizio ed aprire l'istituto al contatto col mondo esterno.

#### *Difficoltà da prevenire*

È bene preparare rover e scolte all'incontro con la realtà dell'istituto, dove le storie dei singoli anziani sembrano venir appiattite in un vivere collettivo che spesso ha dimensioni e ritmi che non permettono la valorizzazione del singolo.

Inoltre l'istituzione si presenta spesso mastodontica e con scarsa possibilità di individuarvi l'interlocutore cui riferirsi, per cui si ha spesso l'impressione che sia inattaccabile da certe problematiche.

#### *Reazione di rover e scolte al Servizio*

Questo servizio ha in sé una grossa carica di coinvolgimento affettivo, perché spesso il rapporto con l'anziano è caratterizzato dal bisogno di quest'ultimo di vivere un legame di amicizia e di riappropriarsi, tramite il rover e la scolta, della storia del mondo esterno, con gli avvenimenti grandi e piccoli che vi si svolgono.

Raramente il contatto con anziani pone difficoltà d'impatto, perché vi è sempre da parte loro una grande volontà d'incontro. Rover e scolte dovranno cercare di capirne il mondo, imparando ad ascoltare, a ricordare insieme a loro, a condividere le loro preoccupazioni senza drammatizzarle.

Il servizio agli anziani aiuta i giovani a recuperare il senso del legame fra diverse generazioni, che nel dialogo e nell'amicizia scoprono di potersi vicendevolmente arricchire e integrare.

#### **4 - Persone con handicap in istituto**

##### *Attività pratiche*

Secondo il tipo di handicap variano le capacità psicomotorie della persona. Le attività vanno perciò svolte in base alla possibilità del disabile di potersi esprimere e muovere.

Al di là del rapporto affettivo, comunque importantissimo, il nostro servizio deve aiutare la persona con handicap (per quanto possibile) a una graduale riabilitazione accompagnandola nella conquista di nuovi movimenti o di concetti elementari.

La buona volontà non basta: è necessario uno studio preliminare del problema e l'apprendimento delle tecniche di base per poter svolgere questo servizio.

L'attività di animazione è sempre molto richiesta, ma deve anche essere finalizzata a scopo terapeutico, oltre che costituire un momento di svago. Molto positiva è anche la realizzazione, se possibile, di piccoli lavori che stimolino la capacità manuale.

##### *Contatti con gli enti pubblici*

È necessario organizzare il servizio con l'aiuto e la consulenza di chi è addentro al problema, per svolgere una azione coordinata con gli operatori dell'istituto.

È importante agire all'unisono anche con altri volontari che prestano la loro opera nell'istituto.

##### *Difficoltà da prevenire*

Per evitare la sensazione di impotenza da parte dei rover e delle scolte, questo servizio deve essere intrapreso con un iniziale studio teorico dell'handicap su cui si vuole intervenire, per avere un quadro chiaro delle capacità psico-fisiche delle persone a cui rivolgeremo il nostro servizio: in tal modo saremo preparati ad una migliore accoglienza e potremo più facilmente svolgere con loro qualche attività.

Tutto ciò costituirà un patrimonio in grado di dare maggiore tranquillità e capacità, il che costituisce una piattaforma positiva per iniziare un rapporto con una persona disabile.

Nell'azione che compiamo è importante dar continuità e senso compiuto alle varie attività: servizi sporadici, in questo campo più che in altri, sono dannosi, perché confermano nel disabile il senso di emarginazione in cui vive.

#### *Reazione di rover e scolte al Servizio*

La conoscenza di gravi forme di handicap e la necessità di creare un rapporto con chi ne è portatore, stimola in rover e scolte la capacità di inventare segni e linguaggi che permettano una comunicazione anche con chi è in difficoltà.

Il servizio con persone disabili aiuta inoltre a porre in giusta scala sia i problemi personali che sociali, che appaiono spesso soffocare istanze ben più urgenti.

Questo servizio richiede costanza, pazienza e serietà: ma l'elemento trainante la nostra azione sarà essenzialmente la nostra capacità d'amare.

## **5 - Persone con handicap nel territorio**

#### *Attività pratiche*

La grossa differenza fra questo servizio e quello illustrato precedentemente, è la permanenza del disabile nel proprio ambiente e il poter quindi essere considerato come singolo e non come parte indistinta nella collettività di un istituto.

L'attività più utile è in genere di due tipi: terapeutica (aiutare la motricità e le capacità fisiche, aiutare il recupero di forme di ragionamento) e di animazione (svaghi - giochi - gite - contatti con il mondo fuori casa).

È molto utile che, col tempo, le varie persone cui ci si rivolge con questo servizio vengano fatte incontrare con altre e fra loro stesse, per favorirne la socializzazione e un aumento di interessi.

#### *Contatti con gli enti pubblici*

Il contatto con l'ente territoriale preposto alla cura della persona è indispensabile, per conoscere la gravità del singolo, la sua storia e la terapia necessaria alla cura.

Ove questo contatto non ci fosse (ed è il caso di handicappati tenuti nascosti dal nucleo familiare) è opportuno cercare di crearlo, con un interessamento discreto ma fermo.

Nel caso in cui tali contatti non esistessero per negligenza dell'ente, sarà compito della Comunità Capi appoggiare e sostenere il Clan nella richiesta di prestazioni dovute ai disabili.

### *Difficoltà da prevenire*

Non sempre la famiglia è aperta all'opera del volontario e a volte il primo scoglio da superare è proprio l'ottenere la sua fiducia e di conseguenza il permesso di svolgere piccole attività ed instaurare un legame d'amicizia con il disabile. Nel contatto con la persona dobbiamo sempre considerare che a volte il suo modo di esprimere gioia, tristezza, amicizia, stanchezza, desideri, ecc. si può manifestare in modo particolare: per le eventuali difficoltà di comprensione è opportuno rivolgersi ad esperti del settore ed ai familiari, per capire sempre meglio ciò che il nostro nuovo amico desidera farci sapere.

### *Reazioni di rover e scolte al Servizio*

Questo tipo di servizio, soprattutto inizialmente, non è facile. Si tratta infatti di dover instaurare rapporti con chi spesso ha grosse difficoltà a farlo.

Rover e scolte si sentiranno poco gratificati, perché nei primi contatti avranno la percezione di essere incapaci e impotenti di fronte all'handicap e di non poter fare molto.

Per questa ragione è opportuno che questo servizio venga sempre svolto in piccoli gruppi, per dar modo ai ragazzi di aiutarsi l'un l'altro.

È un servizio dai tempi lunghi, i cui risultati si vedranno solo a prezzo di grande costanza e fiducia. Si tratterà di dar tempo al disabile e alla famiglia di acquistare confidenza nei confronti del volontario e di aprirsi successivamente ad un rapporto nuovo.

# La Comunità si riconosce: la Carta di Clan

- Legge scout e Comunità R/S
- La Carta di Clan
- Costruire la Carta di Clan
- La firma della Carta di Clan
- Le riunioni
- Attività in sede
- Il programma

## **Legge scout e Comunità R/S**

*«La Legge, - dice l'art.18 del Regolamento Interbranca, - esprime i valori che qualificano la proposta scout e aiuta ciascun membro dell'Associazione nella sua crescita morale, sociale, relazionale e di fede. Ogni suo articolo esprime concretamente un agire, un fare, che coinvolge la persona nella sua globalità.*

*La sua caratteristica di uniformità e universalità è essenziale, pedagogicamente, per far percepire la dimensione internazionale dello scautismo e del guidismo e superare ogni particolarismo. Per questo motivo la Legge è anche permanente ed abitua al confronto con valori di fondo che non cambiano a seconda dei momenti e delle persone».*

Cosa vuol dire in età R/S aderire alla Legge? Vuol dire scoprire che i valori proposti e a cui con la Promessa abbiamo aderito, sono ancora validi e che possono diventare gli orientamenti fondamentali sui quali costruire la propria strada verso la felicità.

È fondamentale riprendere in Clan la riflessione sulla Legge e per questo è necessario che i Capi si pongano il problema di come possa essere compresa e fatta propria da una Comunità di giovani di 17-21 anni, essendo stata formulata per gli adolescenti del reparto. Per stimolare questa ricerca può essere interessante, per esempio, far riflettere la Comunità su alcune parole che riassumono con forza i concetti espressi nei vari articoli della Legge scout. Che significato hanno le parole "onore", "cortesia", "natura", "economia", "purezza" per i giovani oggi?

Un formidabile strumento per aiutare la Comunità a rileggere la Legge scout, recuperandone significati e contenuti, è la Carta di Clan.

La legge ci lega ad una tradizione, che cambia come cambiano i giovani e la società, ma che non muta i valori di fondo cui tendere e che non rinuncia a costruire una speranza per il futuro.

Agli inizi degli anni '50 la Carta di Clan e la Carta di Fuoco erano un insieme di norme di comportamento che permettevano al rover e alla scolta di crescere secondo modelli: molto spazio era occupato dall'elencazione di regole minuziose e di cerimonie.

Oggi la Carta di Clan è il documento nel quale ogni Comunità indica in che modo le finalità, i valori e il Metodo proposti dallo scautismo diventano obiettivi concreti di crescita per i suoi componenti, contenuti e valori a cui tendere e esperienze da vivere.

La Carta di Clan è a misura dei rover e delle scolte, perché scritta da loro, nella concretezza della storia, della realtà e delle capacità dei componenti la Comunità. Rende concreto e operativo il Metodo enunciato nei principi teorici dei regolamenti.

Si può dire, semplificando al massimo, che mentre il Regolamento in Agesci è stato scritto per i Capi, la Carta di Clan è a misura dei ragazzi: ma ambedue dicono in fondo le stesse cose.

## **La Carta di Clan**

L'Art. 17 del Regolamento di Branca R/S ce la presenta: *“La Carta di Clan è un documento della Comunità che rende esplicite le proprie caratteristiche e tradizioni. Il Clan/Fuoco vi fissa le proprie riflessioni, nonché i valori che il rover e la scolta si impegnano a testimoniare; stabilisce particolari ritmi della propria vita e si arricchisce progressivamente del risultato delle esperienze vissute dalla Comunità. È scritta e periodicamente rinnovata dal Clan/Fuoco, e viene presentata al Noviziato.”*

La Carta di Clan è un po' la carta d'identità della Comunità, contiene la fotografia, ma anche l'indirizzo, l'orientamento del Clan. Dovrebbe comprendere questi capitoli:

- una premessa che indica la situazione della Comunità e del suo ambiente, i problemi ma anche le speranze, le difficoltà ma anche i progetti;
- gli obiettivi che la Comunità pone a se stessa e ai suoi membri: alcuni saranno proiettati nel futuro, come mete di fondo, altri saranno a breve termine e dovranno essere concreti e verificabili;

- i mezzi che la Comunità intende usare, cioè le esperienze da vivere, le tradizioni da conservare o inventare, le attività da mettere in programma;
- la visione di uomo e donna che la Comunità intende mettere alla base degli obiettivi da raggiungere e dei mezzi da usare;
- una parte finale, con indicazioni pratiche, come per esempio i tempi della Progressione, le modalità della scelta del servizio, gli incarichi, ecc.

## Costruire la Carta di Clan

La Carta di Clan resta in vigore fino a che il Clan non ritiene di doverla aggiornare o rivedere, perché deve essere una cosa viva e non un documento storico. In questo senso è importante lo stimolo dei Capi, perché i rover e le scolte tendono invece a idealizzarla e quindi a sentirla talmente distante da non esserne più coinvolti. Ogni tre-quattro anni la Carta di Clan dovrà essere completamente rifatta perché si è compiuto un ciclo generazionale ed è importante che i nuovi protagonisti del Clan la sentano come cosa loro.

Per fare una Carta di Clan occorrono alcune tappe:

- chiarirsi che cosa è e a che cosa serve;
- individuare capitoli o argomenti;
- lavorare per gruppi sul testo;
- confrontare il lavoro fatto e armonizzare le varie parti;
- fare la stesura definitiva e darne a tutti una copia.

È un lavoro complesso che dura due o tre mesi (e non di più, altrimenti non solo è una noia, ma diventa fine e a se stessa) e che si deve concludere con la firma di coloro che vi hanno preso parte, magari in un luogo significativo e tradizionale del gruppo, e con una bella festa.

La Carta di Clan è fatta dai rover e dalle scolte, perché deve essere su misura della Comunità. Il **ruolo dei Capi** è però molto importante: sono loro che invitano al confronto con la Promessa e la Legge scout, che restano il punto di partenza fondamentale, e poi con il *Regolamento Metodologico* e i documenti della Chiesa o altri documenti significativi nel territorio.

I Capi aiutano a leggere la realtà della Comunità e guidano nell'individuazione dei valori di fondo, ma la Carta di Clan è un formidabile strumento di **autoeducazione** per rover e scolte. L'adesione ad una legge ci vincola al suo rispetto e si pone come fondamento della nostra coscienza.

za sociale. L'adesione ad una legge positiva, cioè che non prescrive cosa "non fare", ma bensì cosa è bene "fare", ci invita ad essere attivi e mettere fantasia e iniziativa nella nostra vita.

I valori che liberamente la Comunità sceglie di testimoniare sono quelli che poi vincolano ogni singolo membro, nella vita scout, ma anche fuori.

Per questo, per sviluppare la capacità di interdipendenza pensiero/azione, è importante che quanto affermato nella Carta di Clan non resti lettera morta.

La Carta di Clan è infine il documento che è alla base dell'itinerario di progressione di ciascun rover e ciascuna scolta. *"La Carta di Clan è strumento per la progressione della persona e della Comunità, in quanto essendo un documento della Comunità è specchio anche del singolo. È uno dei punti di riferimento per la verifica della propria posizione nei momenti di punto della strada"*.

## **La firma della Carta di Clan**

La firma della Carta di Clan, come già accennato, è il momento in cui il rover e la scolta dichiarano di volerla assumere come riferimento per la propria crescita e accettano di farne propri gli obiettivi, i mezzi e i valori. La firma coincide con l'adesione alla vita di Clan/Fuoco e con l'assunzione di un effettivo impegno nel servizio e nella condivisione comunitaria. Per questo la Firma della Carta di Clan è detta anche **Firma dell'Impegno**.

La domanda *"Ma il capo Clan firma la Carta di Clan?"* dimostra una scarsa comprensione dello strumento: la Carta di Clan è scritta dai ragazzi per loro stessi. Il capo Clan aderendo al Patto Associativo, ha fatto scelte di servizio e di vita che saranno verificate altrove, in Co.Ca. e nel progetto del Capo. Il Capo può però, anzi è opportuno che lo faccia, inserire il suo nome come testimone.

## **Le riunioni**

Se è vero che la Comunità R/S vive i suoi momenti più importanti sulla strada, è anche vero che le riunioni costituiscono una parte essenziale delle attività del Noviziato e del Clan.

Normalmente le riunioni hanno periodicità settimanale. Per il Noviziato

possono anche essere bisettimanali, specialmente se non c'è un servizio che impegna regolarmente l'unità.

Si articolano secondo le tradizioni di ciascun gruppo, ma dovrebbero comprendere sempre:

- la lettura e la riflessione sulla Parola, come segno che ci si incontra nel nome del Signore;
- un contenuto preciso, programmato per tempo e preparato;
- uno spazio per cantare;
- uno spazio per giocare.

È importante che la riunione non sia un happening, dove può succedere di tutto a seconda della fantasia dei Capi e delle capacità di improvvisazione dei ragazzi, con il rischio che non succeda nulla. Nello stesso tempo è importante che la riunione non diventi un rito che si ripete stancamente ogni settimana. È necessaria una buona dose di animazione per variare e dosare i contenuti e anche molta attenzione per capire se tutti riescono a partecipare dando il meglio di loro stessi.

Quando, ad un certo punto dell'anno, la partecipazione alle riunioni si fa stanca e discontinua, prima di accusare i ragazzi di scarso impegno è opportuno che i Capi si interrogino su questi punti:

- le riunioni sono abbastanza preparate o ci si affida allo spontaneismo?
- le riunioni sono abbastanza variate o sono divenute una routine burocratica?
- tutti riescono ad esprimersi o pochi hanno il monopolio della situazione?
- la riunione ha solo scopi organizzativi o ha un contenuto preciso?
- gli argomenti si trascinano per mesi anche quando non interessano più nessuno?

## **Attività in sede**

Un'ottima modalità perché le riunioni non diventino solo cenacoli culturali o peggio salottini da psicanalista, è quello di proporre anche in sede delle attività pratiche. Il **lavoro manuale** infatti, come sottolinea il Regolamento all'Art. 29 " *offre un modo in più per esprimere se stessi, educa alla semplicità e all'essenzialità, costituisce una forma di risparmio e di autofinanziamento anche per effettuare le proprie attività. La Comunità incoraggia quindi le scelte ed i rover ad apprendere e sviluppare abilità specifiche, partecipando anche ad attività come i campi di*

*lavoro e di specializzazione.”*

A proposito dell'**autofinanziamento** ricordiamo che, non solo “è la modalità preferenziale con cui il Clan/Fuoco reperisce i fondi per effettuare le proprie attività”, ma può diventare un'occasione di esprimere la propria fantasia e capacità di organizzazione. Una piccola attività “imprenditoriale” educa a confrontarsi con la realtà, a sviluppare l'organizzazione e la creatività. Rover e scolte si possono rendere conto che non è sempre evidente guadagnare con la propria attività e che il ricorso alle “torte della mamma da vendere in parrocchia” non rispetta nessuna regola di mercato (le materie prime non vengono rimborsate, la parrocchia non viene pagata, non vengono emesse fatture...), oltre al fatto non trascurabile che impegna ... le mamme invece dei rover e delle scolte!

## **Il programma**

Come non è possibile crescere se non si riesce in qualche modo a programmare la nostra vita, così non si fa educazione senza avere chiari obiettivi, mezzi e tempi, cioè senza un programma.

Il programma di Noviziato e di Clan non è una semplice ipotesi di lavoro, né un elenco di cose da fare, ma deve stabilire con chiarezza:

- gli obiettivi di fondo da realizzare in un certo periodo, partendo dalle indicazioni della Carta di Clan;
- le esperienze che si vogliono fare e gli strumenti da usare, confrontandosi con la Carta di Clan;
- le scadenze e i tempi previsti per ogni attività;
- i momenti e le modalità di verifica.

Non ci sono regole fisse sulla durata di un programma. È però opportuno averne uno pluriennale (di solito triennale) nel quale sono indicati a grandi linee obiettivi, esperienze e scadenze, in modo da poter dosare nel modo migliore forze e risorse e, utilizzando tutti gli strumenti del metodo, offrire molteplici occasioni di crescita.

Ogni anno il programma viene definito con precisione, modificando se necessario le linee di fondo sulla base delle verifiche fatte e suddiviso in trimestri. Poi si stabiliscono le scadenze precise, i temi da discutere e le attività da fare.

*“Il programma viene formulato rispettivamente dal Clan/Fuoco e dal Noviziato attraverso una partecipazione sempre più piena dei singoli*

*rover, scolte e novizi/ie*” (Art.18 Regolamento Branca R/S); vuol dire che **il programma annuale è opera di tutto lo staff di Branca R/S**, può prevedere la partecipazione attiva di rover e scolte, e riguarda quindi sia il Noviziato che il Clan, di cui deve prevedere attività comuni e separate.

Fare un programma è molto impegnativo ma è necessario, per non cadere nel pericolo di fare un cammino frammentario e contraddittorio. Il programma va rispettato, anche se costa fatica, nei suoi tempi e nelle sue parti e ciò sarà tanto più facile se si avrà avuta l'accortezza di inserire momenti di respiro, sui quali l'attività che risulta più impegnativa del previsto possa dilatarsi, senza che tutto vada all'aria.

Ma il programma non è un mostro sacro che deve schiacciare la Comunità: se ci si accorge di aver fatto dei grossi errori di previsione o se cambia sostanzialmente la situazione, deve essere rivisto e anche radicalmente cambiato. Come già sottolineato nel capitolo 18 (**La Comunità**) il Programma deve tenere conto delle esigenze dei singoli e del gruppo, confrontandoli con gli obiettivi e i tempi della crescita.

# Strumenti di conoscenza e giudizio: Inchiesta, Capitolo, Veglia

Strumenti di conoscenza • L'Inchiesta • Le varie parti dell'Inchiesta  
• Il Capitolo • Le fasi del Capitolo • La Veglia • Costruire la Veglia  
• Imparare facendo • L'impresa • Le fasi dell'Impresa

*“Lo scout non è uno sciocco, sa pensare con la sua testa, vede i due lati di una questione ed ha il coraggio di battersi per ciò che ritiene giusto”.*

(B.-P., *What scouts can do*)

Questi strumenti del metodo sono indicati in molti capitoli del Manuale, quando si afferma l'importanza di aiutare i rover e le scolte a migliorare la conoscenza di se stessi e del loro ambiente e a capire come e dove operare per essere utili agli altri.

Il loro uso non deve quindi essere eccezionale ma deve arricchire e dare «sapore» ad altri momenti meno impegnativi e alle esperienze fondamentali della strada e del servizio. Però è importante sapere che questi strumenti raggiungono il loro scopo se usati secondo l'arte e le tecniche che l'esperienza della Branca ha ormai consolidato. Non ha quindi senso proporli ai nostri ragazzi senza avere ben chiaro di che cosa si tratta, quali regole è opportuno seguire, quali risultati si possono raggiungere.

Per il resto, nessuna preoccupazione: si tratta di strumenti che possono essere usati da qualsiasi Comunità, grande o piccola, con una lunga storia o appena formata, perché grande è la loro adattabilità alle situazioni reali.

Questo va fatto: non ha senso proporre un'*inchiesta* molto articolata, che richiede tempo e pazienza ad un Noviziato, che potrà meglio realizzare una tavola rotonda. Una piccola Comunità non affronterà un *capitolo* su un tema molto ampio, che richiede un lavoro di ricerca molto articolato, ma si occuperà di un tema più ristretto, anche se altrettanto impe-

gnativo. Se il Clan non ha mai realizzato una *veglia* non metterà i manifesti per invitare tutta la cittadinanza, ma comincerà con un obiettivo meno ambizioso, e così via.

Inchiesta, capitolo e veglia devono essere quindi a misura di ciascuna Comunità per quanto riguarda:

- la scelta del tema;
- il tempo da dedicare;
- le forze disponibili;
- gli obiettivi da raggiungere,

ricordando che anche su questi strumenti la Comunità progredisce purché eviti di scottarsi le dita al primo approccio.

## **L'INCHIESTA**

È il mezzo che la Comunità R/S adopera quando un tema diventa per tutti così scottante, perché confuso o troppo scontato, da non poter fare a meno di uscire per capirci qualcosa di più... Può essere l'inizio di un capitolo o la sua conclusione da presentare poi pubblicamente. Può anche essere un buon punto di partenza per la scelta di un servizio.

L'istinto è quello della curiosità, ma la ricetta richiede un percorso di informazione, studio e lettura che non si possono improvvisare.

È uno strumento indicato per aiutare i giovani ad allargare le idee, a mettersi nei panni degli altri e quindi a capire cosa vogliono e cosa pensano le persone al di fuori della ristretta cerchia che abitualmente frequentiamo. Può essere molto adatto anche in età di Noviziato.

È un tipo di conoscenza che passa attraverso l'osservazione, il dialogo, la riflessione, che abitua ad analizzare un problema e a sintetizzare delle conclusioni, consente il confronto tra le proprie idee e quelle degli altri, costringe a superare timidezza e paura e a dialogare anche con chi non si conosce.

**Scopo finale dell'inchiesta è avere una migliore comprensione di un problema o di una situazione per poter prendere delle decisioni o fare delle scelte con più consapevolezza.**

Ne deriva che il tema di un'inchiesta non è mai generico o teorico, ma riguarda una situazione, un problema che i ragazzi vivono o di cui devono prendere coscienza perché li riguarda. Inutile dire che il tema deve essere anche interessante, cioè coinvolgente.

## Le varie parti dell'Inchiesta

### 1) Individuazione del tema.

Riassumiamo quanto abbiamo già detto.

Il tema:

- deve riguardare i rover e le scolte;
- deve essere concreto e comprensibile;
- deve coinvolgerli ed interessarli;
- deve prestarsi a conclusioni operative.

Ora aggiungiamo altri due elementi. Il tema deve essere ben definito nel tempo e nello spazio: nel *tempo* perché eventuali ricerche di documenti o dati devono essere limitate ad un certo periodo storico; nello *spazio* perché è opportuno concentrare la ricerca su una realtà limitata e quindi omogenea.

Esempio:

- ci interessa capire come la gente del quartiere vorrebbe che la parrocchia organizzasse la pastorale e le attività culturali e ricreative;
- lo scopo operativo è fare delle proposte concrete al consiglio pastorale o al parroco.

*Definizione nel tempo:* quali sono le proposte che negli ultimi 5 anni sono state fatte ai parrocchiani; osservazione e rilevamento della frequenza alla Messa e alle altre attività nell'arco di un mese; come e se il quartiere è cambiato nell'ultimo decennio; ecc.

*Definizione nello spazio:* delimitazione della zona in cui compiere la ricerca; eventuali contatti con sacerdoti e laici delle parrocchie vicine; numero e tipo delle persone da interrogare; durata dell'inchiesta; ecc.

A questo punto è possibile un primo titolo all'inchiesta: «*La parrocchia nelle aspettative della gente del quartiere*». Ma questo non è ancora il titolo definitivo.

### 2) Il campione rappresentativo.

È la seconda scelta da fare, per riuscire a precisare meglio il tema dell'inchiesta e dipende dal taglio che vogliamo dare al nostro lavoro, dalla maggiore o minore precisione dei risultati, dalle nostre forze e dal tempo che vogliamo dedicare. La scelta del «campione» ha due aspetti:

- *tipo* di persone da intervistare: gli abitanti del quartiere, oppure solo le donne, o solo i giovani e così via; coloro che frequentano la parrocchia, oppu-

re a caso le persone che si incontrano, o ancora un numero definito di persone per ogni palazzo, ecc.;

- *numero* di persone da intervistare: può essere ristretto se il tipo di persone è ben definito (gli anziani, i giovani, coloro che vanno a Messa), deve essere più largo se è meno definito o se comprende tutti gli abitanti del quartiere.

In ogni caso il campione non può essere preso a caso ma deve essere fissato in proporzione al numero delle persone del «tipo» scelto in precedenza. Per esempio: se i giovani sono 1000 basterà interrogarne 100, naturalmente 50 maschi e 50 femmine per avere un campione ben rappresentativo. Se sono 5000 bisognerà interrogarne almeno 200, e così via.

È intuitivo il fatto che più si generalizza il campione, più complessa diventa l'inchiesta e più imprecisi sono i risultati: questo dovrebbe convincerci dell'opportunità di centrare le nostre inchieste preferibilmente su ristrette categorie di persone, guadagnando in profondità ciò che si perde in estensione.

Continuando nel nostro esempio il tema dell'inchiesta può allora diventare: «*La parrocchia nelle aspettative dei giovani del quartiere che non la frequentano abitualmente*».

### **3) Ipotesi da verificare.**

Una volta definito il tema e scelte le persone con le quali ci interessa fare l'inchiesta (*tipo* e *numero*) è opportuno fissare alcune ipotesi di lavoro che l'inchiesta ci consentirà di verificare. Questo è utile per tre motivi:

a) permette di formulare una serie di domande alle quali dovremo dare una risposta.

Per esempio, nell'ambito del tema scelto possiamo chiederci:

- perché i giovani vanno o non vanno a Messa;
- perché i giovani frequentano o non frequentano le attività della parrocchia;
- cosa fanno i giovani nel tempo libero;
- cosa pensano dei giovani i sacerdoti della parrocchia;

b) consente di verificare se le risposte ai questionari corrispondono all'ipotesi di partenza;

c) permette di formulare con maggior precisione il questionario.

### **4) Formulazione del questionario.**

Il questionario è fatto da un certo numero di domande che dovranno

essere sottoposte al campione rappresentativo di cui abbiamo già parlato.

Le domande possono essere di tre tipi:

- a schema *chiuso* quando la persona può scegliere solo tra risposte già formulate (una o più di una, spesso semplicemente basta rispondere SÌ/NO); in questo caso il rilevamento è più facile e può essere fatto in poco tempo, però si rischia di forzare l'opinione dell'intervistato;
- a schema *aperto* quando la persona viene invitata a dare una risposta libera; in questo caso la compilazione diventa più impegnativa e il rilevamento più complesso, perché bisognerà far rientrare le varie risposte in uno schema ben definito, al momento della sintesi; in compenso si hanno risposte più precise e personali;
- a schema *misto*, quando alcune domande sono a schema chiuso e altre a schema aperto, oppure quando l'intervistato può aggiungere sue risposte a quelle già formulate se non lo soddisfano.

È bene verificare con attenzione che le risposte siano confrontabili tra loro: se semplicemente chiediamo "cosa ne pensa?" avremo risultati difficilmente omogenei. Può essere una buona idea fare sempre una domanda a risposta "chiusa" sì o no e poi una, sullo stesso tema, in cui l'intervistato è più libero di rispondere come preferisce.

Per quanto riguarda il numero delle domande bisognerà equilibrare: la *quantità* di opinioni o di dati che si vogliono rilevare e la *quantità* di persone che si vogliono interpellare.

Bisognerà cioè scegliere tra un sondaggio che vada in profondità ma diretto a poche persone, e un sondaggio esteso ma più superficiale.

La scelta è legata al tema, ai risultati che si vogliono raggiungere e alle forze disponibili.

L'errore che si compie più facilmente è di fare troppe domande: l'esperienza consiglia di non superare la ventina, a meno che non si tratti di una inchiesta molto impegnativa a cui si decide di dedicare molto tempo.

### 5) *Distribuzione e compilazione.*

Il questionario può essere distribuito e riconsegnato dopo la compilazione oppure può essere usato come «intervista», cioè compilato mentre si pongono le domande. Sono evidenti vantaggi e svantaggi dei due sistemi che devono essere ben calcolati ancora prima di formulare le domande.

Infatti se la compilazione avviene senza la presenza dell'intervistatore bisognerà avere maggiore cura che le domande siano chiare e bisognerà prevedere uno spazio per i dati personali (età, sesso, lavoro, studio,

ecc.), attenzione che se l'intervistato aggiunge nome e cognome i dati diventano sensibili e soggetti alle leggi sulla privacy.

Se il questionario viene distribuito bisognerà calcolare che non tutti risponderanno, ma solo le persone più motivate. Questo in parte falsa i risultati dell'inchiesta.

Le domande poste "a quattrocchi" all'intervistato possono talvolta creare imbarazzo, ma senz'altro presuppongono una preparazione all'incontro da parte di rover e scolte e risultare un arricchimento dell'esperienza: saper ascoltare, sapersi proporre come interlocutore degno di fiducia, saper chiarire obiettivi e metodi, saper sintetizzare e cogliere l'essenza, sono tutte competenze richieste in presenza dell'intervistato.

#### **6) Rilevamento dei dati ed elaborazione dei risultati.**

Il rilevamento deve essere fatto con molta cura e per ciascuna domanda bisognerà determinare in valore assoluto e in percentuale come sono distribuite le risposte. Se il questionario è a schema aperto bisognerà mettere insieme le risposte dello stesso tipo, in modo da ridurre le variabili al minor numero possibile. Se l'inchiesta è rivolta ad un campione indifferenziato di persone (perché ci interessa sapere su un certo tema cosa pensano giovani e anziani, uomini e donne, sposati e non ecc.), sarà utile rilevare anche questi dati personali ed esprimere i risultati per età, o per sesso o per condizione civile.

#### **7) Conclusioni.**

La raccolta dei dati all'esterno è però solo una piccola parte dell'inchiesta. Elaborare i dati e verificarli in Clan è una parte fondamentale dell'inchiesta. Cosa significano i dati? Che tipo di messaggio ci portano? Quale uso possiamo farne? Siccome per noi l'inchiesta non è un'esercitazione accademica, ma il tentativo di capire la realtà per viverla con maggior consapevolezza e operare per cambiarla, le conclusioni devono essere sempre operative. La conoscenza non è curiosità fine a se stessa, ma, come la competenza, funzionale ad un desiderio di cambiare le cose e di impegnarsi nella storia. Continuando con l'esempio già fatto (*La parrocchia nelle aspettative dei giovani che abitualmente non la frequentano*), possiamo ipotizzare queste conclusioni operative:

- portare i risultati all'attenzione del consiglio pastorale perché colga nel modo migliore le attese dei giovani;
- organizzare un dibattito e/o una mostra nella diocesi;
- studiare un intervento diretto curando (per esempio) l'animazione di una Messa per i giovani.

## IL CAPITOLO

Questo strumento metodologico è molto di più di una discussione importante: è il tentativo di cogliere i vari aspetti di un problema, cercando anche di risalire alle cause di fondo e di valutarne gli effetti e, una volta che ci si è fatta un'opinione, dare un giudizio sul modo in cui il problema viene vissuto o gestito e scegliere l'atteggiamento da prendere, come persone e come Comunità.

Lo scopo non è quindi solo conoscitivo, ma di arrivare ad un tale coinvolgimento da sentire il bisogno di denunciare le cause delle situazioni problematiche e farsi carico di quello che ci compete. Non è una ricerca scolastica.

Un capitolo dura almeno un mese ma non deve superare i tre mesi, a rischio di una caduta di attenzione e di tensione.

Ogni Comunità ne può programmare uno o due all'anno e può coinvolgere anche i novizi, magari in un ruolo meno impegnativo, attraverso il quale potranno imparare una tecnica che sarà loro utile in seguito.

Riassumendo, il capitolo - dal punto di vista educativo - ha lo scopo:

- di far lavorare le persone in gruppo;
- di abituare ad approfondire un problema;
- di dare degli strumenti perché questo sia possibile;
- di permettere di dare un giudizio responsabile;
- di coinvolgere fino alla scelta di un impegno o di un servizio.

### Le fasi del Capitolo

Come già fatto per l'inchiesta, analizziamo separatamente le varie fasi del capitolo.

#### 1) *La scelta del tema.*

È ancora una volta importante che il tema sia scelto avendo presenti gli interessi della Comunità, l'attitudine a questo tipo di lavoro e il tempo che si intende dedicargli.

Per esempio: una discussione sui ruoli uomo-donna, originata da un qualsiasi episodio avvenuto in Clan, può dare origine ad un capitolo sulla relazione o sull'identità di genere, o sulla famiglia e il ruolo della donna. Il ricovero di una persona in ospedale può portare ad un capitolo sulla tutela della salute o sul significato del dolore.

## **2) *L'approfondimento.***

È questa la fase centrale del capitolo: una discussione preliminare deve far emergere gli aspetti che è opportuno approfondire e le modalità di lavoro. Si formano così dei gruppi con compiti precisi di ricerca sulle fonti di informazione, di raccolta di pareri di «esperti», di raccolta di esperienze dal vivo (interviste, inchieste, osservazioni).

Questa fase può durare quindici-venti giorni e deve essere verificata ad ogni riunione settimanale per capire se il lavoro procede o se ci sono degli intoppi che richiedono di modificare l'impostazione iniziale.

Può essere conveniente anche incontrare i Capi gruppo e far conoscere alla Co.Ca. il tema su cui sta lavorando il Clan.

## **3) *L'esperienza.***

L'importanza della ricerca sui libri e del colloquio con gli esperti non deve farci dimenticare che è soprattutto attraverso l'esperienza che si impara e si capisce. Parallelamente al lavoro teorico è perciò necessario mettere in programma delle attività che permettono di sperimentare e verificare di persona alcuni aspetti del tema scelto.

Per esempio: un capitolo sul lavoro dovrebbe prevedere il contatto diretto con un ambiente di lavoro o una esperienza di lavoro; un capitolo sulla preghiera sarebbe incompleto se non prevedesse una forte esperienza di preghiera; un capitolo sulla malattia mentale dovrebbe prevedere una giornata di servizio-inchiesta su ciò che resta dei vecchi manicomi. E così via.

## **4) *La discussione.***

È il momento della messa in comune del lavoro dei gruppi e dello scambio delle esperienze: per renderlo più interessante è opportuno sintetizzare i risultati su cartelloni o presentare delle diapositive, o altre modalità che la Comunità vorrà inventarsi. Le parti più impegnative potranno essere affidate anche alla comunicazione scritta.

Seguirà la discussione vera e propria in cui ciascuno ha modo di dire quello che ha capito dal suo lavoro e dalle relazioni dei gruppi, e tutti insieme ci si impegna per arrivare ad una sintesi di ricerche, esperienze e pareri.

## **5) *Il momento delle scelte.***

Se tutto il lavoro si concludesse con uno scambio di idee dalle quali ciascuno trae le sue conclusioni, sarebbe un po' poco. Lo scopo del capitolo come degli altri strumenti del metodo è di educare i giovani e sco-

prire insieme la strada per “lasciare il mondo un po’ migliore di come lo abbiamo trovato”. La Comunità deve prendere posizione, cioè trovare il coraggio di formulare un «giudizio» che metta in evidenza la responsabilità, le carenze e i cambiamenti necessari. È il momento più importante del capitolo, quello che richiede la maggiore tensione e il maggior impegno perché è importante evitare sia di tenersi nel vago, sulle generali, sia colpevolizzare tutto e tutti. I Capi devono condurre la Comunità a coinvolgersi, a dare un giudizio costruttivo, nell’ipotesi che il cambiamento è possibile se c’è un impegno personale.

### **6) Il momento dell’impegno.**

Ecco perché il capitolo deve finire con la Comunità che si interroga su quale impegno prendere, quale responsabilità assumere. Senza complessi di superiorità ma neppure di inferiorità: non si tratta di cambiare il mondo tutto in una volta, ma di chiedersi «cosa possiamo fare, adesso, noi, consapevoli dei nostri limiti ma anche con tutta la carica ideale che abbiamo dentro».

L’impegno può essere rivolto all’esterno e può tradursi in un servizio, in una testimonianza, in un’azione di sensibilizzazione, in una denuncia. Ma può essere rivolto anche all’interno e riguardare la Comunità e le singole persone (cambiare le relazioni, l’impegno personale, le scelte grandi e piccole della Comunità).

Come sintetizza l’Art. 24 del *Regolamento Metodologico*, il capitolo “*permette di arrivare a giudizi di valore sui quali fondare le scelte di vita personali e della Comunità attraverso la metodologia del vedere-giudicare-agire*” su cui si fonda in gran parte la vita di Clan. Chiediamo ai giovani, sempre, di non vivere superficialmente, ma andare a *vedere* cioè interessarsi di persona, verificare le situazioni, toccare con mano.

Poi *giudicare*, cioè esercitare lo spirito critico, confrontare le diverse posizioni per poterne assumere una personale.

Infine *agire*, cioè sporcasi le mani, non delegare ad altri il cambiamento, non lamentarsi senza contribuire con l’impegno personale a “lasciare il mondo migliore di come l’abbiamo trovato”.

## **LA VEGLIA**

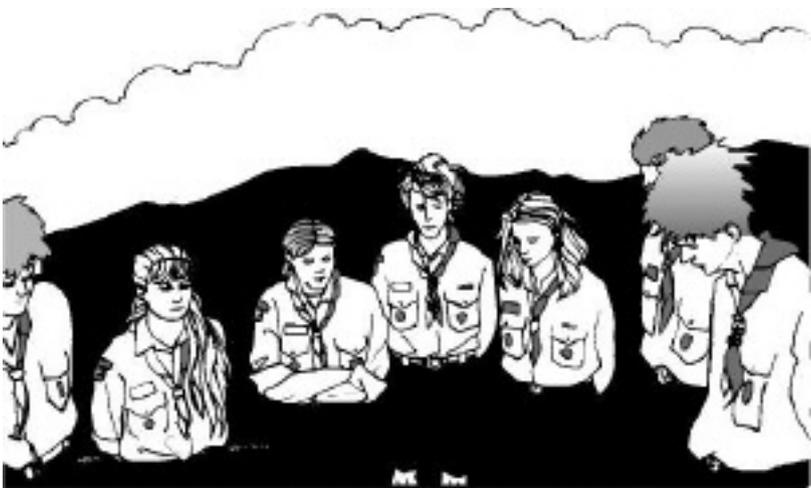
È un modo originale e di solito molto valido con il quale la Comunità comunica con gli altri, cioè presenta le conclusioni di un’esperienza signi-

ficativa, per esempio di un capitolo o di una inchiesta, oppure manifesta il suo modo di sentire un problema, di cui ha discusso e di cui ha fatto esperienza, o ancora fa festa, cioè esprime la sua gioia di vivere.

La veglia è quindi diversa dal «fuoco», momento più libero ed informale di allegria, verifica e preghiera, che conclude una giornata di route o di campo. È diversa perché più costruita, più impegnativa, ma soprattutto perché si effettua in presenza di un pubblico che non è fatto però di semplici spettatori: chi assiste alla veglia deve infatti esserne coinvolto e scopo dell'azione drammatica è suscitare una risposta e costringere ad una reazione che può essere anche di protesta.

La veglia si conclude infatti con un dialogo tra «attori» e «spettatori», non solo sulla qualità dello spettacolo, ma sulle idee che sono state espresse e la validità di questa esperienza si misura proprio dall'intensità di questo dialogo.

Non vogliamo qui dare indicazioni tecniche, cioè spiegare come si fa una veglia e come si usano i mezzi dell'espressione, ma metodologiche, cioè dare chiarimenti sul corretto uso di questo strumento. Chi vuole approfondire la parte pratica troverà sussidi di tecnica teatrale, animazione e canto nelle librerie e nelle cooperative scout. Soprattutto però sarà utile poter attingere, anche in questo caso, all'esperienza diretta: esercitare la curiosità, cogliere le forme e i colori della vita, essere attenti a particolari eccentrici della realtà, "rubare" idee, immagini, suoni dalla quotidianità.



Assistere a spettacoli di teatro classici, è senz'altro utile, ma anche scoprire la vita del circo, il fascino del teatro di strada, la clownerie. Un'attenzione che la comunità R/S non dovrebbe dimenticare, che nasce dalla curiosità e ci aiuta a sviluppare la creatività.

## **Costruire la Veglia**

### *1) La veglia parte dall'esperienza.*

Come tutto nello scoutismo, la veglia parte da un'esperienza concreta della Comunità, dalle conclusioni di un capitolo, dalle emozioni di un incontro, dalle riflessioni su un avvenimento.

Ma non basta: è necessario avere voglia di comunicare tutto questo agli altri, cioè avere qualche cosa da dire e volerlo dire.

Su questa miscela scocca la scintilla che fa decidere di imbarcarsi nella nuova avventura. Sì, avventura, perché anche se l'idea è chiara non sappiamo a priori dove ci porterà: la veglia è un momento creativo per eccellenza e non dobbiamo aver paura di una conclusione che rimetta in gioco anche le premesse di partenza.

### *2) La veglia diventa progetto.*

Su questa idea bisogna costruire un progetto cominciando da un lavoro di approfondimento che può consistere in un dibattito, in una raccolta di documentazione o in interviste con persone che possono arricchire l'idea di partenza.

A questo punto potranno costituirsi diversi gruppi di lavoro in cui ognuno potrà partecipare secondo le sue competenze e attitudini. La veglia offre davvero a tutti l'occasione di esprimersi al meglio, offrendo possibilità di impegno sia nel campo organizzativo e tecnico, che dell'espressione e della creatività, che della ricerca e approfondimento dei temi. Un gruppo di lavoro ristretto (non più di tre-quattro persone) procede alla prima sceneggiatura, cioè comincia a tradurre l'idea in una storia o in una serie di scene o quadri che direttamente, ma anche indirettamente, trasmettano agli spettatori l'idea che il Clan vuole comunicare.

Intanto altri gruppi di lavoro preparano un calendario delle prove per stabilire il giorno della rappresentazione; trovano il teatro, il locale o lo spazio in cui si terrà la veglia; scelgono il tipo di pubblico da coinvolgere (genitori, amici, tutto il quartiere, ecc.) e come fare l'invito, se cioè con manifesti o avvisi o via web.

### 3) *La veglia diventa programma.*

Terminata la prima sceneggiatura e l'organizzazione di contorno, è l'ora di iniziare le prove. È questa una fase molto bella, divertente ma anche delicata della veglia, perché provando e riprovando ci si accorge come la sceneggiatura iniziale va modificata per adattare la veglia al temperamento e alle possibilità espressive degli attori, ma anche alla funzionalità del messaggio.

È importante che i gruppi di lavoro abbiano spesso l'occasione di incontrarsi per scambiarsi non solo informazioni, ma impressioni e suggerimenti, perché il risultato sia unitario. Come in una sinfonia ognuno suona il suo strumento per contribuire alla musica di tutti. È importante il "tono" che decidiamo di dare alla nostra veglia: allegro? travolgente? riflessivo? analitico? chiassoso? o andante con brio?

### 4) *I mezzi dell'espressione.*

Già la prima sceneggiatura deve prevedere quali mezzi espressivi usare e se dare la prevalenza ad uno di questi o alternare sapientemente il parlato al canto corale, alla mimica, alle azioni di gruppo, alle ombre cinesi.

Occorre tener presente a questo proposito che usare un solo mezzo espressivo è molto più difficile per dei dilettanti come noi e che i cambiamenti di situazioni e di ritmo, se fatti con intelligenza e misura, contribuiscono a tener viva l'attenzione di chi partecipa e compensano le inevitabili carenze tecniche rendendo egualmente incisivo il messaggio. Inoltre l'inserimento di diversi mezzi espressivi permette di far lavorare tutti e non solo chi canta o recita bene. La multimedialità non si realizza solo con il computer, vuol dire avere fantasia e creatività.

Mentre procedono le prove si pensa ai costumi. Anche se i costumi non sono sempre necessari, non bisogna sottovalutare questo aspetto dell'espressione, perché il costume contribuisce ad arricchire il messaggio e a catturare l'attenzione e la fantasia dello spettatore.

### 5) *L'idea diventa veglia.*

Definita la sceneggiatura e terminate le prove preliminari delle scene separate, il tutto viene amalgamato sotto la guida del *regista*; entrano in azione a questo punto anche lo *scenografo*, che studia l'opportunità di rendere più ricca la veglia con l'uso di fondali, sipario e luci, e il *fonico* che ha l'importante compito di creare un sottofondo sonoro all'azione e degli stacchi per legare una scena all'altra.

Il teatro dell'azione sarà quello della parrocchia, ma anche un paese

che attraversiamo in route, o un villaggio abbandonato dove le piazze e le vie ospitano “quadri” diversi, o i giardini del quartiere in cui il campo giochi diventa strumento e sfondo, o una cascina con una grande aia in cui proponiamo uno spettacolo itinerante. Il pubblico sarà stato attirato dall’invito e dalla curiosità: succede qualcosa di nuovo e intrigante.

Il risultato deve strappare gli applausi, non solo perché il pubblico ha “capito”, ma anche quale giusto riconoscimento di un lavoro ben fatto che parte dalla discussione e dalla curiosità e finisce con l’abilità manuale e la fantasia.

## **Imparare facendo**

Compito dei Capi è seguire questo lavoro senza sovrapporsi alla fantasia e alla creatività dei rover e delle scolte, ma nello stesso tempo dando una mano quando l’impegno viene meno e le difficoltà, inevitabili in questo tipo di lavoro, rischiano di bloccare il tutto.

Dal punto di vista educativo la veglia è un formidabile strumento per aiutare i rover e le scolte a esprimersi in modo chiaro ed esauriente, a dare libero corso alla fantasia ma nello stesso tempo a disciplinarla, a mettersi nei panni degli altri (e non solo eufemisticamente), a lavorare in gruppo; a vincere il timore di aprirsi agli altri.

Una comunità R/S dovrebbe fare almeno una veglia all’anno. D’altra parte anche questo strumento deve essere vissuto a misura di ogni Comunità, della sua esperienza e della sua consistenza e non bisogna avere paura di cominciare e soprattutto di imparare. Se la Comunità non ha alcuna esperienza, è anche opportuno che vada ad assistere alle veglie di altri Clan e invii alcuni suoi membri ai cantieri di espressione.

**La veglia è adatta più al Clan che al Noviziato.** I novizi, piuttosto che impegnarsi in un compito che richiede esperienza, costanza e una certa maturità, possono privilegiare forme di espressione più semplici come il canto, la mimica, le ombre cinesi, il racconto sceneggiato, il coro parlato e crescere più nella competenza tecnica che poi potranno applicare ai contenuti.

La veglia R/S, come il capitolo, è una modalità di conoscenza e giudizio della realtà che presuppone un approfondimento del tema scelto e una valutazione da parte del Clan. Anche la scelta di presentare la veglia all’esterno (parrocchia, quartiere) o all’interno del mondo scout (gruppo, zona) è indicativa del tipo di impegno che la Comunità si vuole assumere.

## L'IMPRESA

L'impresa è lo strumento privilegiato del Noviziato: è il tempo della scoperta e della preparazione, dello sperimentare in tempi brevi quello che sarà vissuto con completezza in Clan. Per questo le caratteristiche dell'impresa sembrano le più adatte a questo tempo della Comunità R/S. Parliamo infatti di una attività pratica limitata nel tempo, ma intensa, che è insieme avventura, gioia di stare insieme e gusto della scoperta, ma anche acquisizione di competenza.

Le imprese sono di vario tipo e possono avere caratteristiche diverse: è impresa un servizio, un'attività di valorizzazione e scoperta della natura, una veglia, un'attività di alpinismo, l'esplorazione di una grotta, ecc. L'impresa di Noviziato è molto di più delle avventure e delle imprese pur impegnative vissute nel Reparto, ma in esse ha le sue radici. È quindi importante conoscere le attività svolte dai grandi del reparto, per riuscire a partire proprio dal punto in cui i ragazzi e le ragazze sono arrivati ed evitare le ripetizioni.

È anche importante che l'impresa valorizzi le ultime tappe della Progressione Personale del Reparto: la competenza e l'animazione.

### Le fasi dell'Impresa

#### 1) *La scelta*

Difficilmente la «domanda» di impresa viene dai ragazzi.

Se questo non avviene è necessario che il Capo la faccia sorgere, stimolando interessi e curiosità. Una volta che l'idea si è manifestata, è necessario guidarla in modo che abbia un significato preciso, legato all'itinerario dell'anno di Noviziato.

Una traccia per il lavoro dei Capi, e poi dei ragazzi, può essere questa:

- analisi dei ragazzi: quali bisogni, aspettative, capacità;
- analisi dell'ambiente: domande, esigenze, stimoli, problemi, spazi;
- Carta di Clan: come inserire l'impresa nel quadro delle scelte, dei valori e degli itinerari descritti nella Carta di Clan.

#### 2) *Il lancio e la progettazione*

Il lancio deve avvenire con le caratteristiche del gioco, cioè in un clima di festa e all'aria aperta (fuoco della sera). Subito dopo il lancio è necessario passare alla fase della progettazione che deve tener conto:

- delle capacità di ciascuno;
- del materiale, del finanziamento, delle eventuali collaborazioni;
- dei tempi e dei luoghi;
- delle finalità da raggiungere.

La progettazione deve essere accurata ma non deve bloccare il Noviziato per troppo tempo: è bene lavorare a coppie o a piccoli gruppi e intensificare le riunioni in modo da mantenere vivo l'entusiasmo.

### **3) *L'attuazione***

Deve essere preceduta da un tempo di preparazione e di lavoro e accompagnata da momenti di verifica delle varie tappe. Infine arriva il giorno o i giorni tanto attesi, nei quali bruciare tutta la voglia di fare-diventare-costruire.

### **4) *La verifica***

È il momento di capire che l'esperienza vissuta ci ha fatto scoprire qualche cosa di nuovo e di vederlo inserito in un progetto più ampio. Ma anche di valutare se stessi e il proprio impegno, di comunicare agli altri le scoperte fatte, di vedere se si sono aperti nuovi interrogativi, nuove possibilità per altre imprese.

È necessario fare una verifica anche se l'impresa non ha avuto compimento, proprio per capire cosa non ha funzionato, perché non c'è stato impegno.

### **5) *La festa***

È il momento finale, di gioia e speranza. È importante programmarla perché anch'essa abbia un significato e non sia solo momento di chiasso e confusione.

Un modo di vivere la festa è preparare una veglia che «racconti» l'impresa agli altri, specialmente al resto della Comunità e ai genitori.

# Vita all'aperto: Route, Hike, Deserto

Una intuizione fondamentale • Una nuova cultura dell'ambiente • Dalle parole ai fatti • Le tecniche • Avventura • Challenge • Uscita • Route • Hike • Deserto

*“Ricordiamo che i rover sono scout, e che lo spirito scout e l'atmosfera della vita all'aperto sono essenziali”.*

*(B.-P., Taccuino)*

Una delle intuizioni fondamentali di B.-P., che mantiene tutt'oggi la sua validità, è l'importanza della vita all'aperto. Non solo perché in campagna, nei boschi o in riva al mare si vive meglio che nelle rumorose e disordinate città: se così fosse lo scautismo avrebbe ben poco da dire a chi già passa il suo tempo libero nel verde, lontano dalle strade asfaltate e dall'aria inquinata.

La vita all'aperto è essenziale per lo scautismo perché è un *ambiente educativo* che abitua a fare da sé, ad arrangiarsi, ad accontentarsi del poco, a contare sugli altri.

Ma c'è di più: la vita all'aperto è un ambiente educativo *reale*, in cui i problemi e quindi le difficoltà non sono «costruiti» dall'educatore, non hanno nulla di artificiale ma dipendono dall'ambiente stesso: se piove è necessario costruire un riparo; per cucinare occorre raccogliere la legna e bisogna saperla accendere; per orientarsi serve il sole, le stelle o la bussola, e così via.

Non solo l'ambiente è reale, ma è *a misura di* un bambino come di un ragazzo, di un giovane come di un adulto, perché ciascuno può mettere alla prova le sue capacità e trovare i suoi limiti.

Queste sono dunque le caratteristiche che devono avere le esperienze di vita all'aperto dei rover e delle scolte, affinché siano educative: devono essere *reali*, essere *a misura* delle capacità delle persone; devono richiedere un *impegno*.

## **Una nuova cultura dell'ambiente**

Il Regolamento Interbranca all'Art. 24 sottolinea come *“il confronto con le difficoltà concrete, proprie del gioco avventuroso dello scautismo, dà la misura della propria povertà, ma anche delle possibilità di inserirsi positivamente nel proprio ambiente di vita.*

*L'abitudine a scoprire e a stabilire relazioni costituisce una scuola attiva per una presa di coscienza della propria personale corresponsabilità nell'uso equilibrato delle risorse naturali e promuove comportamenti corretti orientati verso lo sviluppo sostenibile”.*

La natura va rispettata concretamente e va lasciata intatta per chi la vuol godere dopo il nostro passaggio. Tutto questo è importante, ma non basta più. Oggi dobbiamo andare oltre e proporre un'educazione al corretto uso della natura non per fare della poesia o del naturismo, che pure sono cose bellissime, ma perché la vita sulla terra sia possibile non solo alla nostra generazione, ma anche ai nostri figli.

È per questo motivo che lo scautismo, Metodo educativo globale, senza assolutamente rinunciare alla sua visione della natura come ambiente che educa, si preoccupa da qualche tempo di *educazione ambientale*, cioè di aiutare i rover e le scolte a crescere in armonia con il creato. E questa non è poesia. *“...Il contatto con la natura educa alla conoscenza dei problemi ambientali, al corretto uso delle risorse energetiche e naturali, alla responsabilità nei confronti della salvaguardia dell'ambiente anche per le generazioni future e all'attenzione ai problemi che la presenza dell'uomo può creare, favorendo scelte corrette nelle attività di vita all'aperto”* (Art. 22 del Regolamento di Branca R/S).

Un nuovo modello di sviluppo, quale è richiesto da numerosi gruppi sociali, economici e politici, trova uno dei propri fondamenti nel rapporto inscindibile tra ecosistemi naturali e ambiente umano.

## **Dalle parole ai fatti**

Ma, come fare per passare dalle parole ad una efficace azione educativa? Quali sono le caratteristiche che devono avere le esperienze di vita all'aperto dei rover e delle scolte, affinché siano educative?

### **Un nuovo stile di vita**

Uno stile di vita che sia coerente con i principi di equilibrio dell'ecosistema “mondo” esige un cambiamento degli stili di vita quotidiani:

- rispetto del proprio corpo: eliminare le abitudini nocive (fumo, liquori) e ridurre quelle superflue (caffè, dolci...); curare la propria alimentazione; fare ginnastica; spostarsi spesso a piedi o in bicicletta; imporsi ritmi più naturali (a letto presto, in piedi per tempo);
- lavoro manuale: per fare dei doni, per oggetti di uso quotidiano, per lo scouting (zaino, borse da bici, kayak, racchette da neve...);
- risparmio: recupero di materiale ed eliminazione dello spreco (imparando dal passato e dal presente cosiddetto sottosviluppato);
- senso dell'avventura: hike, challenge, raid in bicicletta e in kayak; trap-peur; sopravvivenza;
- andare all'interno di sé: deserto, preghiera presso comunità monastiche.

### **Un'esperienza reale**

La vita all'aperto è vera e concreta, sia per quanto riguarda le modalità di svolgimento che gli obiettivi. L'uscita in montagna deve avere come meta il raggiungimento di una cima o la traversata da una vallata all'altra o la realizzazione di una impresa (campeggiare ad alta quota, attraversare un ghiacciaio, fare roccia, osservare volatili e animali, ecc.).

L'uscita di fine settimana deve servire a raggiungere ed esplorare una grotta, a fare una esperienza di preghiera, a visitare un convento o un paese. Se la meta è un lago, un fiume o il mare, l'obiettivo deve essere un'impresa sull'acqua.

Sono solo degli esempi per chiarire il significato dell'espressione «reale».

È quindi assurdo raggiungere a piedi un paesino percorrendo la strada asfaltata quando è possibile prendere l'autobus di linea. O bagnare la legna per aumentare le difficoltà di accendere il fuoco, o perdere la strada per mettere alla prova l'abilità o la resistenza o la volontà dei ragazzi o delle ragazze.

Se la situazione non è reale la vita all'aperto rischia di diventare un'esperienza artificiale che non soddisfa la voglia di avventura e di scoperta che è dentro di noi.

### **Un'esperienza reale a misura delle persone**

La vita all'aperto deve essere vivibile dai rover e dalle scolte, non solo dal punto di vista fisico, ma anche del bagaglio di esperienze che ciascuno possiede e si è costruito.

Questa affermazione è strettamente legata a quella precedente: l'esperienza deve essere *reale*, per quanto riguarda obiettivi e difficoltà, ma

*affrontabile* e superabile. Altrimenti si crea sfiducia nelle proprie possibilità e quel senso di frustrazione che è la premessa per il rifiuto.

Questo implica la necessità di una gradualità nelle esperienze.

Se il mio Clan ha poca esperienza di montagna dovrò cominciare con uscite facili, nelle quali i ragazzi potranno collaudare l'equipaggiamento e imparare a loro spese cosa è necessario portare e cosa è meglio lasciare a casa.

Si dice: ma l'esperienza un po' folle crea un forte spirito di Comunità! A volte succede. C'è però il rischio che faccia perdere la voglia di riprovarci e che metta a disagio i meno forti. Meglio allora la *gradualità*, per arrivare - è chiaro - a fare anche cose molto impegnative, quando tutti saranno in grado di affrontarle.

### **Una esperienza impegnativa**

È la necessaria aggiunta a ciò che precede. L'esperienza deve essere *a misura* delle persone, ma non in senso riduttivo, per timore di chiedere troppo, ma in modo da richiedere impegno per affrontarla, cioè l'attivazione di tutte le risorse di tecnica, di fantasia, di abilità che il rover e la scolta hanno.

La vita all'aperto presuppone infatti la conoscenza di alcune tecniche senza le quali diventa noiosa, ripetitiva e inutile. Si può amare solo ciò che si conosce, lo sconosciuto suscita sempre sgomento.

Quali sono le competenze indispensabili per vivere la natura in Branca R/S?

Ne elenchiamo alcune:

- la conoscenza della carta topografica e dell'orientamento;
- le principali nozioni di pronto soccorso;
- l'abitudine a cucinare all'aperto con la legna;
- l'abilità manuale per l'uso delle corde e degli altri attrezzi da lavoro;
- la capacità di osservare e riconoscere la flora e la fauna, le stelle e i fenomeni meteorologici;
- la capacità di equipaggiarsi per ogni tipo di esperienza.

### **Le tecniche**

Le tecniche scout si caratterizzano per l'utilità, per la semplicità e per l'essenzialità. Si imparano per usarle e non per fare dell'accademia. Come tutti gli strumenti del Metodo **hanno un'utilità pratica e un significato educativo**: abitano infatti a servirsi di mezzi poveri, ad usare le

mani e la fantasia per ottenere risultati concreti, utili a sé e agli altri. Abituano ad affrontare i problemi dal lato pratico e in modo non ripetitivo, perché ogni volta il punto di partenza è diverso e occorre adattare ciò che si sa fare alla situazione. Permettono di acquisire una «mentalità progettuale» e a vivere in concreto l'interdipendenza tra pensiero e azione, di cui spesso si parla.

Le tecniche rover non sono diverse da quelle che si apprendono e si usano nelle Branche E/G, salvo una accentuazione maggiore dell'utilità e della semplicità, ma anche della competenza, per poterle mettere al servizio degli altri nella vita di tutti i giorni.

Il modo migliore per aiutare i novizi, i rover e le scolte ad apprendere e migliorare la conoscenza delle varie tecniche è abituarsi ad usarle quanto più possibile nelle attività all'aperto: chi non sa è così portato ad imparare facendo e chi sa troverà naturale insegnarlo agli altri.

Nelle **uscite**, anche se fatte su percorsi noti, è importante avere le carte topografiche della zona dove si cammina per imparare a confrontare la realtà e la rappresentazione attraverso i simboli. Sempre alle uscite si dovrebbe ogni volta fare cucina, anche se alla trappeur, per abituare le persone a scegliere la legna, accendere un fuoco, fare un letto di brace, nascondere le tracce del proprio passaggio. Chi prepara il percorso deve documentarsi sulla flora e sulla fauna, in modo da poter guidare eventuali osservazioni, ecc.

A seconda delle tecniche da impiegare e delle modalità con cui si svolge, la vita all'aperto diventerà:

- Avventura;
- Challenge;
- Hike;
- Deserto;
- Route;
- Uscita.

## **AVVENTURA**

Come definire in breve un'**avventura**? Un'attività che impegna insieme il corpo e lo spirito e che ha come scopi principali il farci vivere momenti intensi di gioia e il soddisfare quel bisogno di bello, di grande, di gratuito che è dentro ognuno di noi, a qualsiasi età. Avventura è pensare grande, **progettare qualche cosa che è al di là dell'ordinario**, nel regno dei

desideri. È misurarsi con una difficoltà reale, con il timore di non farcela.

Un'avventura è un'impresa prima pensata liberamente, poi progettata con cura nei minimi dettagli e infine vissuta in prima persona da tutto il Noviziato o da tutto il Clan.

Esempi di avventura sono:

- esplorare una grotta;
- discendere un fiume con le canoe o una zattera;
- fare un raid in bicicletta;
- andare su una vetta particolarmente impegnativa;
- fare una traversata in montagna d'inverno;
- fare una traversata in mare di qualche giorno....

L'avventura è importante perché dà il gusto delle cose difficili, costruisce l'amicizia e la Comunità più di tante riunioni, insegna a progettare nei minimi particolari, porta alle stelle l'entusiasmo e la voglia di stare insieme. L'avventura è una attività tipica dei Noviziati ma dovrebbe essere vissuta periodicamente anche dal Clan, che non deve mettere in secondo piano questo aspetto gioioso dello scautismo, rispetto ai pur importanti impegni di servizio e alle attività di riflessione!

## CHALLENGE

**Challenge** vuol dire *sfida*, competizione, prova: è una sfida con se stessi che si svolge, generalmente a coppie, su un percorso con varie difficoltà e di varia lunghezza, da compiere nel più breve tempo possibile non per arrivare prima e vincere gli altri, ma per verificare come riusciamo ad utilizzare le nostre risorse fisiche e psichiche quando sono sollecitate al massimo. **Predominano l'avventura e il gioco, si impara ad affrontare difficoltà impreviste, ad essere pronti, a non scoraggiarsi**, a condividere la fatica e la gioia e ci si prepara al servizio. Per questo è un'esperienza soprattutto adatta al Noviziato.

In un challenge le difficoltà non dovrebbero essere solo per il corpo, ma anche per la mente: ci saranno così prove di osservazione, di prontezza dei riflessi, di creatività immediata, di destrezza. Dopo la prova è importante riflettere sul risultato ottenuto per capire quali attitudini devono essere ancora sviluppate e quali sono le carenze più evidenti. "Vincere" o "perdere" non deve scoraggiarci, ma aiutarci a capire dove migliorare.

Il challenge è in genere organizzato in primavera dalla zona, per raccogliere un numero congruo di partecipanti, ed è incentrato su attività fisiche e tecniche. **Non si improvvisa:** occorrono una buona preparazione personale e di gruppo per affrontare le prove e non crollare al suolo boccheggianti alle prime salite. Come ogni avventura presenta delle incognite: si parte senza sapere dove si andrà, quali sono le prove da superare, quanto durerà. Alla partenza ci sono solo lo zaino e un compagno di strada con cui condividere gioie e difficoltà, le prove si scoprono lungo il percorso.

Cosa è necessario conoscere?

### **La topografia:**

- orientare la cartina con l'uso della bussola;
- utilizzare le coordinate per definire un punto sulla carta;
- stabilire la propria posizione sulla carta utilizzando due punti di riferimento e la bussola;
- procedere all'azimuth.

### **Il pronto soccorso:**

- fare una fasciatura ai diversi arti;
- curare le piccole ferite;
- curare i colpi di calore;
- sterilizzare l'acqua.

### **Il campismo:**

- accendere il fuoco anche con la legna bagnata;
- cucinare un pranzo alla *trappeur* con ingredienti essenziali;
- far sparire le tracce di un fuoco;
- conoscere alcuni nodi fondamentali (il mezzo barcaio per calare una persona, frenandone la discesa, il bolina per un'imbragatura di fortuna...).

E poi? Curiosità, intuito, spirito d'adattamento e senso di responsabilità.

## **USCITA**

L'uscita è un'attività che dura uno o due giorni (il fine settimana) e che comprende momenti di strada, di discussione, di festa e di preghiera. Può avere un tema preciso (uscita di preghiera, di scoperta della natura, di scoperta degli altri, di scoperta di se stessi) oppure prevedere vari temi, secondo un programma definito prima di partire e che tutti sono impe-

gnati ad attuare.

L'uscita è un momento essenziale della vita della comunità R/S: durante l'anno è la modalità di vivere concretamente il rapporto con l'ambiente naturale, di fare esperienza concreta della realtà e della storia, di incontrare gli altri.

Il Noviziato potrà fare due uscite al mese, il Clan almeno una.

La gestione dell'uscita è affidata ai ragazzi secondo una divisione di compiti che li deve vedere protagonisti e animatori insieme ai Capi. I vari incarichi possono essere:

- quello della logistica e del percorso;
- quello della preghiera e della liturgia;
- quello dell'animazione dei canti e del fuoco;
- quello della presentazione di eventuali temi di discussione.

## ROUTE

Come ci ricorda il Regolamento Metodologico all'Art. 23 la route "è *il modo caratteristico di vivere il roverismo-scoltismo*". È la modalità di vivere la strada. È l'attività che più specificatamente caratterizza la vita all'aperto del Clan: un campo mobile, della durata di 4-8 giorni, che si effettua almeno due volte l'anno. Periodi tipici sono Natale, Pasqua, vacanze estive.

La route va organizzata nei minimi particolari: ogni persona del Clan o del Noviziato deve avere una sua parte nella preparazione del percorso e della logistica, come anche nello studio preliminare delle caratteristiche fisiche dei luoghi che si attraversano e delle vicende sociali ed economiche della gente che si incontrerà. Un percorso interessante e un tema di fondo che leghi i momenti dei vari giorni sono elementi indispensabili della route.

Nel suo significato più profondo la route ci chiama a mettersi in cammino per andare incontro alla vita, alla gente. È un cammino fatto di continua attenzione al paesaggio e alle persone che vi abitano. È un momento di incontro del nuovo, di scoperta dell'avventura della vita. Nello stesso tempo non aver dimora fissa, **dover fare lo zaino tutti i giorni, avere con sé lo stretto necessario sottolinea la provvisorietà della vita**, più specificatamente il fatto che: *ora non viviamo la pienezza del tempo bensì la provvisorietà del cammino di peccatori.*

Dal punto di vista più strettamente metodologico ed educativo, durante la route si vive la povertà, l'essenzialità, il rapporto umano semplice e diretto, le tensioni della «conoscenza»: lo sforzo del cammino fa cadere le maschere che ci siamo costruiti addosso.

La route non è una vacanza, è un impegno serio; d'altra parte nello scautismo non esistono vacanze o tempo libero contrapposto al tempo dell'impegno; esiste invece l'utilizzazione del tempo per costruire se stessi con tutte le difficoltà e le gioie che il fatto comporta.

Esistono altre forme di campi (di preghiera, di servizio, di incontro con comunità, ecc.) che in particolari momenti rispondono meglio alle esigenze della Comunità, ma non possiamo chiamarli "route". La strada passa dai piedi, si usa dire proprio per sottolineare che il significato metaforico e profondo della strada non deve farci dimenticare che prima di tutto **la route è cammino**, passo dopo passo, sotto il sole o nel freddo, verso una meta dove passeremo la notte, potendo contare solo su quanto sta nel nostro zaino.

## HIKE

L'hike è un momento di avventura vissuto dai rover e dalle scolte che da soli partono per una breve route che dura uno o al massimo due giorni. Esso è un'occasione per apprezzare il dono di un tempo per riflettere con se stessi e pregare individualmente, dominare le proprie paure, sentire il bisogno e scoprire la gioia dell'incontro con l'altro sulla strada. Viene vissuto in uno stile di severa essenzialità, nella dimensione di povertà.

Particolari esigenze della Comunità, delle persone (spesso vale per le ragazze), o delle situazioni possono consigliare l'opportunità di hike a coppie. È allora meglio parlare di uscita a coppie, anche perché sia chiaro che l'hike dà il massimo dei risultati se fatto da soli.

L'hike è una specie di *missione*: al rover e alla scolta vengono infatti dati:

- un percorso preciso con il quale raggiungere una certa località;
- un equipaggiamento ridotto al minimo;
- soldi sufficienti per eventuali mezzi di trasporto in caso di necessità;
- alcune pagine per la riflessione tratte dalla Bibbia ma anche da altri testi di meditazione e di preghiera;

- indicazioni per eventuali contatti da prendere e attività da fare.

Scopo dell'hike è imparare a cavarsela da soli esercitando l'intraprendenza, l'autosufficienza e la creatività. Ma soprattutto ciò che rende educativa questa esperienza è la necessità di entrare in relazione con degli estranei per avere da mangiare, un posto per dormire e un piccolo lavoro da fare.

È importante sottolineare che l'hike non è il deserto e che il rover e la scolta devono prendere contatto con le persone che incontrano lungo la strada con lo spirito di coloro che chiedono qualche cosa e danno qualche cosa.

**L'hike è prezioso momento di incontro e di scambio, ma anche di vita interiore**, occasione per riflettere sul proprio "Punto della Strada", per offrirne poi il risultato al confronto con i Capi o con la Comunità.

Su scala naturalmente diversa la missione dell'hike è quella stessa che Gesù ha dato ai suoi apostoli (Mc 6,7):

- *cominciò a mandare i suoi apostoli qua e là* (la missione);
- *dava loro il potere di scacciare gli spiriti maligni* (il servizio);
- *per viaggio prendete il bastone e niente altro* (la povertà);
- *quando entrate in una casa fermatevi* (la ricerca di ospitalità);
- *i discepoli partivano. Essi predicavano dicendo alla gente di cambiare vita* (il colloquio).

Se la partenza per l'hike avviene per tutti i rover e le scolte contemporaneamente, è opportuno che sia preceduta da una liturgia penitenziale per significare che ci riconosciamo peccatori davanti a Dio e ai fratelli o da alcune letture sulla missione, sulla preghiera, sull'Esodo.

Nello stesso modo il ritorno dall'hike sarà celebrato con la Messa comunitaria: nel corso dell'offertorio tutti offriranno a Dio il senso profondo delle esperienze fatte, per ringraziarlo e farne partecipi gli altri. Poi si fa una bella festa.

Se l'hike è individuale ci dovranno essere egualmente momenti di preghiera prima della partenza e al ritorno, insieme ai Capi e all'A.E. Il racconto dell'esperienza verrà invece fatto alla prima riunione del Clan. L'hike è un'esperienza per rover e scolte di una certa maturità e non per novizi, per i quali è più opportuna l'esperienza dell'uscita a coppie i cui contenuti non si discostano molto dall'hike vero e proprio, con una maggiore accentuazione per i momenti di avventura.

## DESERTO

Il deserto è un'esperienza individuale di preghiera ed asceti, **uno spazio di ascolto e meditazione**. Può avere la durata di due-tre ore, fino al massimo di una giornata intera.

Nel primo caso l'esperienza può essere inserita all'interno di altre attività, ad esempio nel corso di una giornata di route, nel corso dell'hike o di una uscita e può rappresentarne il momento più qualificante. Nel secondo caso può costituire una giornata speciale della route, magari a Pasqua, o un giorno di un fine settimana.

È un'attività che va preparata accuratamente in sede o al campo, nei giorni precedenti, sia perché le finalità siano chiare, sia per creare quel clima intenso e impegnato necessario perché l'esperienza sia utile. È importante dare ai rover e alle scolte del materiale di lettura per aiutare la concentrazione e la riflessione. Tale materiale può essere uguale per tutti, oppure può essere personalizzato se si vuole guidare la riflessione su piste ben precise.

L'itinerario di cammino che eventualmente accompagna la riflessione (es. hike) non deve essere troppo impegnativo e deve permettere eventuali soste per le letture e per una maggiore concentrazione.

L'esperienza di deserto è occasione significativa di maturazione spirituale in continuità con il cammino quotidiano di preghiera e di revisione di vita.

## Esprimere creativamente la gioia

Esprimersi e comunicare • Gli elementi dell'espressione: il mimo, la recitazione, il canto, la danza • Grafica, scenografia, costumi e maschere • Il gioco, il cerchio, la veglia

*“Bacon diceva che la recitazione è uno dei mezzi migliori per educare i ragazzi, e gli si può ben credere. Essa sviluppa il potere in essi naturale di imitazione, ed inoltre lo spirito e l'immaginazione: tutte cose che contribuiscono allo sviluppo del carattere”*  
(B.-P., *Scoutismo per ragazzi*)

Sono molti i motivi per i quali l'espressione è una attività importante della Comunità R/S. Alcuni sono di tipo **personale** e ci portano a dire che un giovane impegnato nella sua formazione non può trascurare il modo con cui entra in comunicazione con gli altri. Altri riguardano tutta la Comunità che con l'espressione vive i suoi momenti più importanti, di gioia e di crisi, di accoglienza e di addio. Ma non basta. Molte attività di Clan si concludono con **una scoperta o con una decisione che può essere importante comunicare agli altri**. Invece di fare il solito incontro o la solita tavola rotonda è spesso opportuno scegliere un mezzo di comunicazione più... espressivo, come la veglia, la serata di festa, il giornale murale, il racconto con diapositive, una presentazione multimediale, ecc.

In questo caso **l'espressione diventa un servizio**, ma solo se la Comunità è in grado di usare le tecniche appropriate e se ha un bagaglio di competenze diversificato.

Distinguere i tre piani: personale, comunitario e di servizio, è molto utile, sebbene infatti gli ingredienti di cui ci si deve servire sono sempre gli stessi - e cioè il corpo, la voce, il disegno, le luci, la macchina fotografica, la cinepresa... - se cambia la finalità dell'espressione devono variare anche gli aspetti ai quali è importante porre attenzione.

Per esempio se non ci sono ospiti alla veglia, il testo può saltare molti passaggi che invece sono necessari se sono presenti persone non scout, per la migliore comprensione del significato del messaggio che si vuol dare. Ci sono momenti dell'espressione che coinvolgono solo gli attori, altri nei quali è necessario prevedere il coinvolgimento anche degli spettatori. Ancora: a seconda se gli ascoltatori sono pochi o molti, si devono impiegare delle tecniche invece di altre. E così via.

Esprimersi vuol dire avere un messaggio da comunicare e trovare il modo migliore per comunicarlo agli altri, ricordando che la parola è solo uno dei mezzi, generalmente il meno efficace.

L'espressione non è quindi un'attività da riservare ai momenti solenni o alle scadenze precise, ma il modo abituale che la comunità R/S usa per comunicare. A tutti sarà successo di accorgersi che si possono dire molte più cose con un canto o con una poesia che con un discorso di mezz'ora!

## **Gli elementi dell'espressione: il mimo, la recitazione, il canto, la danza**

### **Il mimo**

È una tecnica affascinante e di grande efficacia comunicativa, anche se indubbiamente difficile da apprendere. Aiuta a concentrarsi e a controllare il proprio corpo, ma ha anche importanza perché aiuta ad osservare. Per imitare un'azione è infatti necessario scomporla mentalmente nei suoi movimenti elementari e ricostruirla con grande fedeltà.

Il mimo si impara con un maestro, in un ambiente adatto, ampio e silenzioso, con un pavimento liscio e «caldo», di legno o di moquette, indossando una calzamaglia, che consente di vedere e studiare i movimenti del corpo.

Se il maestro non c'è ci si deve arrangiare da soli, avendo sempre l'attenzione di trovare un luogo e un momento che permettano il massimo della concentrazione. Si comincia con movimenti elementari per abituarsi a controllare il proprio corpo e ad essere osservati senza timore e imbarazzo. Si prosegue con movimenti più complessi che devono essere analizzati nelle varie parti e riprodotti prima staccati, poi in continuità. È importante in questa fase iniziale abituarsi a correggere gli altri e a farsi correggere dagli altri.

Un'opportunità è che almeno un rover o una scolta del gruppo parte-

cipi ad un cantiere di espressione per acquisire le nozioni di base e aiutarsi poi con un sussidio tecnico. Usando tecniche mimiche difficilmente è possibile costruire un'intera serata o una veglia, mentre è più semplice abbinare il mimo alla parola o al canto, anche corale.

Una variazione del mimo sono le ombre cinesi che richiedono una tecnica che è possibile imparare facilmente e si ritrova nei sussidi.

### **La recitazione**

Per recitare occorre avere una certa padronanza sia delle tecniche del corpo - mimo, danza, movimento - sia delle tecniche vocali - dizione, canto, emissione. Recitare è quindi il punto di arrivo di una lunga strada sulla quale ci si può anche perdere, sia perché non si hanno i talenti sia perché non si ha il tempo di coltivarli.

C'è poi il problema del testo: i classici del teatro sono spesso difficili e complessi e quelli scritti da noi dilettanti difficilmente hanno la sapienza drammaturgica che rende una prosa viva e adatta ad essere recitata. La cosa più semplice in questi casi è buttarsi sulle parodie di testi noti o mettere insieme un collage di testi di autore piuttosto brevi e fare molto esercizio.

Se poi nel Clan ci sono dei talenti naturali, cioè delle persone che possiedono quell'istinto della comunicazione che è tanto difficile costruire tecnicamente, si può tentare anche di costruire una veglia basata sulla recitazione o addirittura «fare teatro» per parenti e amici.

Gli esercizi di recitazione sono in ogni caso molto utili per acquisire una certa padronanza della voce e riuscire in definitiva a farsi ascoltare. Anche senza l'aiuto di un tecnico è possibile imparare a migliorare gli «attacchi», a fare le opportune pause, a dare espressione e vivacità a ciò che si dice.

### **Il canto**

Grande consolazione della vita, il canto segue oggi due scuole: i digiunatori, che sostengono che si canti meglio a pancia vuota e gli avvinazzati, portati a considerare irrilevante il problema del cibo in confronto a quello importantissimo del vino.

Il canto rivela la sottile emozione della scoperta della propria voce, della sua estensione e dell'espressione che si ottiene modulandola. Il canto corale è poi una vera scuola di Comunità. Il miglior cemento per l'amicizia è fare qualche cosa insieme per un fine comune e per fare un coro è necessario accordare cose molto personali come il proprio fiato, la propria voce, le pro-

prie sensazioni a quelle degli altri.

È quindi importante, forse necessario, che un Clan abbia occasione di cantare: in uscita, in occasione della veglia, ma soprattutto lungo la strada. I canti di strada si tramandano nella tradizione dei gruppi e dell'Associazione: ricordiamoli insieme ai nostri ragazzi, possono essere più significativi di tante parole sul roverismo.

Ma se cantare insieme è comunque bello, cantare insieme, sapendolo fare bene, è bellissimo e basta da solo (a volte) a far passare tante crisi della Comunità, che hanno alla base quasi sempre la poca gioia di stare insieme.

Cosa vuol dire cantare bene? per esempio la conoscenza esatta delle



parole e della melodia, l'abitudine ad attaccare insieme e ad adattare la voce a quella degli altri, un uso appropriato di piani e forti, di ritmo e di adagio.

Un passo avanti per la Comunità è imparare a cantare a più voci. In questo caso è però necessario un maestro, che non deve essere necessariamente diplomato, ma una persona che conosce la musica e abbia sensibilità e attitudini,

E gli stonati? Ma gli stonati non esistono! Esistono solo persone che non sanno cantare perché nessuno è ancora riuscito a farle cantare. La persona più stonata, se vuole cambiare, non ha che da mettersi vicino a chi canta meglio di lui e cantare piano, cercando di seguire il compagno. A poco a poco imparerà ad intonarsi da solo.

### **La danza**

È un bellissimo esercizio fisico che aiuta a muoversi a tempo e a coordinare i movimenti con quelli degli altri. In Noviziato e in Clan la si pratica senza e con gli scarponi, specialmente quando fa molto freddo o si vuole riscaldare una atmosfera per altri motivi gelata. Ma è anche un mezzo per ingentilire gli animi specialmente se trae spunti dalle tradizioni popolari.

La scoperta di culture diverse da quella occidentale può essere più facile attraverso il "linguaggio non verbale" e nello stesso tempo l'incontro con forme e movimenti nuovi può trascinare anche i più timidi ad esprimersi e lanciarsi in ritmi nuovi che coinvolgono il corpo e il cuore. Le danze etniche sono un'ottima occasione per avvicinare mondi e culture diverse, accompagnate da musiche semplici di percussioni o fiati, una volta sperimentate con qualche esperto, possono essere proposte con facilità anche in route.

Diventare maestro di danza è un preciso dovere per ogni Capo di comunità R/S. Per imparare le danze è possibile frequentare gli *stage* tecnici per Capi o partecipare ad incontri di zona o regione. Tornati a casa è sempre opportuno prendere qualche appunto per non dimenticare musica, parole e movimenti.

### **Grafica, scenografia, costumi e maschere**

Le nostre attività di espressione sono *povere* perché non hanno bisogno di un apparato scenico e neppure di un palco per comunicare e fare festa. Il concetto di povertà non deve essere riduttivo, ma comprendere

tutti quei ritrovati, tutte quelle invenzioni che, con pochi mezzi e con l'aiuto delle mani, rendono la comunicazione più efficace: l'uso di costumi ricavati da un poncho, da un vecchio vestito o da sapienti tocchi aggiunti ad una tuta comune. L'impiego delle luci che possono essere quelle delle torce o di un fuoco di legna abilmente alimentato, ma anche quelle di faretto costruiti con un tubo di cartone e una lente.

L'utilizzazione di tutto quello che offre il posto dove siamo per una scenografia povera, ma anche l'ideazione e la costruzione di scenari più complessi quando è possibile, con listelli di legno, carta e pennarelli. La costruzione di maschere è un mezzo povero ma di straordinaria efficacia per aumentare l'effetto di ciò che viene detto e caratterizzare meglio i personaggi. Tra l'altro la maschera, nascondendo la faccia, aiuta ad essere più disinvolti di fronte a chi ascolta e, se ben costruita, amplifica la voce.

Sono tutte tecniche che si imparano facilmente ad un cantiere di espressione e si possono affinare con l'aiuto dei libri e dei manuali.

Espressione non è solo mimo, recitazione e canto ma è anche saper fare una circolare, un invito, un cartellone o un giornale murale. In questi casi sono importanti alcune nozioni di **grafica** per far sì che lo scritto colpisca l'attenzione, risvegli la curiosità, costringa a leggere. Senza pretendere che i nostri ragazzi diventino dei professionisti, possiamo cercare di aiutarli a sviluppare eventuali talenti organizzando dei piccoli cantieri di zona o di regione sotto la guida di un esperto. Tante regioni propongono già per rover e scolte o per i novizi workshop, laboratori o botteghe della durata di un weekend. Fra i grafici e i pubblicitari gli scout sono numerosi: basta andarli a scovare!

## **Il gioco, il cerchio, la veglia**

Il mimo, la dizione, il canto, la danza, la scenografia sono gli elementi di base dell'*espressione*. Possono essere usati separatamente, nelle varie occasioni a seconda di quello che si vuole esprimere o usati insieme quando si vuole proporre una veglia R/S o uno spettacolo più complesso.

La domanda da farsi ogni volta è questa: qual è l'obiettivo che il Noviziato e il Clan vogliono raggiungere? Su questa base è possibile valutare quali mezzi impiegare e quanto tempo dedicare.

A volte l'obiettivo può essere interno alla Comunità: aiutare un rover e una scolta ad esprimersi con il mezzo più congeniale o coinvolgere in

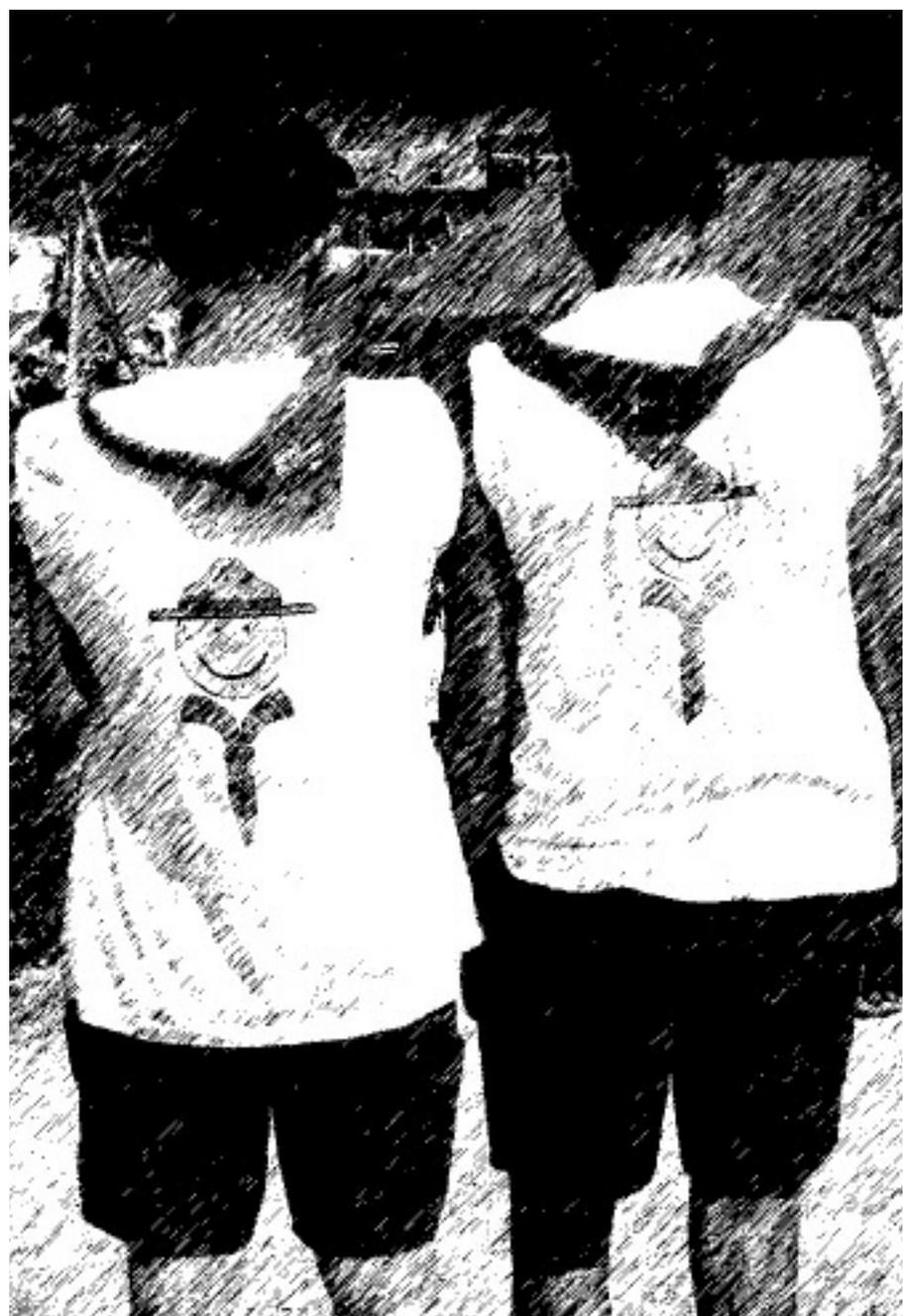
un impegno gratificante persone che in un certo momento sono (o si sono) emarginate.

Altre volte il problema riguarda tutta la Comunità: il Noviziato e il Clan non riescono ad essere uniti, c'è un'aria pesante, non ci si diverte, si sta assieme quasi per forza. Un'attività di espressione, lanciata con attenzione e opportunamente sorretta nelle fasi iniziali, può dare al gruppo uno scossone che con altri mezzi è difficile da ottenere.

Se l'obiettivo dell'espressione è fare festa, da soli o con altra gente, il **cerchio** è il mezzo migliore. Un cerchio è fatto da una successione di canti, danze, espressione e giochi organizzata non casualmente (come molto spesso si vede...) ma con il sapiente intento di portare il clima ad un massimo alla metà del cerchio o alla fine. È quindi necessaria una regia e un dosaggio di momenti che tengano alta la curva dell'attenzione e della partecipazione.

In questa ottica, anche in Branca R/S, non dimentichiamo che il **gioco** non è riservato ai bambini!

*Il gioco, come ricorda l'Art. 21 del Regolamento Metodologico, è un elemento fondamentale per la coesione e la costruzione della comunità R/S: occorre dargli uno spazio quotidiano, nello scandire i ritmi della Comunità. Con le sue caratteristiche di spontaneità, gratuità, educazione al rispetto delle regole, espressione del singolo e della Comunità, alimenta il piacere di stare insieme, migliora la partecipazione dei rover e delle scolte alla vita della Comunità, educa all'ottimismo, alla speranza, alla gioia di vivere.*





Parte quarta

# LA PROGRESSIONE PERSONALE

*Capitolo 24*

**Momenti della Progressione Personale**

*Capitolo 25*

**Gli eventi di Progressione Personale**

*Capitolo 26*

**La Route d'Orientamento**

*Capitolo 27*

**La Partenza**



# Momenti della Progressione Personale

La crescita: uno sviluppo graduale e non sempre continuo • Riti e simboli • Il Noviziato • Preparazione e scoperta • Ruolo dei Capi • L'ingresso nel Clan e la Firma dell'Impegno • Il Servizio come scelta di vita • Strumenti della Progressione Personale • Il Punto della Strada • La Partenza • La Progressione Personale finisce con la Partenza?

*“La Branca R/S propone ai giovani un cammino di crescita proporzionato alla maturità dei singoli; questa attenzione deve essere presente in tutte le attività della comunità R/S. La Progressione Personale è il perno attorno al quale si costruisce l'itinerario formativo della persona, è il momento di messa a fuoco e di sintesi di tutte le esperienze vissute dentro e fuori lo scautismo”. (Art. 30 Regolamento di Branca R/S)*

Viene espressa in questo modo la proposta di Progressione Personale fatta ad ogni giovane che desideri vivere lo scautismo nell'età dai 16 ai 21 anni.

La Progressione Personale non è un elemento specifico del Metodo, *ma la chiave logica che ne lega tutte le proposte* permettendo un passaggio da una visione parziale ad una visione globale del Metodo stesso. È importante cogliere la sottolineatura, soprattutto in Branca R/S, della sintesi di esperienze anche esterne allo scautismo: vuol dire che sempre più la vita del giovane deve orientarsi verso una coerenza di scelte e di impegni.

Il cammino di Progressione Personale non è una serie di concetti o di indicazioni astratte, ma è fortemente legato alle esperienze, perché esse vanno proposte secondo una gradualità che deve essere corrispondente alle esigenze della crescita del singolo e della Comunità.

## **La crescita: uno sviluppo graduale e non sempre continuo**

Riprendiamo ancora il Regolamento nella parte Interbranca all'Art. 27: *La*

*Progressione Personale è il processo pedagogico che consente lo sviluppo graduale e globale della persona, mediante l'impegno ad identificare, sviluppare e realizzare le proprie potenzialità. Tale processo si attua attraverso una serie di esperienze concrete in rapporto ad obiettivi determinati: in questo modo la persona è stimolata a crescere ed a prendere consapevolezza.*

Ecco che, accanto alla gradualità, si inserisce l'idea di momenti che segnano delle soluzioni di continuità, dei veri trampolini da cui è facile spiccare un tuffo lontano.

È così che avviene la crescita dei nostri ragazzi: proiettata sempre in avanti, ma attraverso momenti di accelerazione e di riposo, qualche volta anche attraverso dei momenti in cui i passi sembrano quelli del gambero, ma che possono servire a digerire le fughe in avanti.

La crescita è un processo complesso, non standardizzato, ma soprattutto che riguarda "persone", e perciò con modi e tempi diversi a seconda dei giovani che ci troviamo davanti.

Per quanto riguarda la Progressione Personale possono essere individuati due aspetti che la compongono e si integrano a vicenda:

- La *quotidianità*, cioè quello che succede giorno dopo giorno e ci fa crescere piano piano;
- Gli *eventi*, esperienze uniche, ricche sia da un punto di vista dei contenuti che delle emozioni.

La Progressione Personale può allora essere vista come un susseguirsi di "eventi", momenti forti che danno stimoli e carica, e momenti "quotidiani", che servono per digerire l'evento, inserirlo nella propria vita e prepararsi ad un nuovo evento. La quotidianità permette anche di apprezzare l'eccezionalità dell'evento: in una vita fatta solo di colpi di scena, chi saprebbe ancora emozionarsi di un viaggio, di un tramonto, di un innamoramento?

Proprio per sottolineare il carattere speciale per ogni rover e scelta dei singoli passi del cammino, la Progressione Personale è segnata da cerimonie che, con parole, gesti e simboli adeguati, sottolineano l'importanza delle varie tappe del cammino scout.

Semplicità e solennità sono le caratteristiche di ogni cerimonia in Branca R/S, che costituisce un momento di impegno del singolo con se stesso, con i suoi Capi e con la comunità di Clan.

## Riti e simboli

Tutto il Metodo scout comporta un largo ricorso a simboli rituali. Il simbolo rappresenta infatti il mezzo più adeguato a tradurre i concetti astratti superando la povertà del vocabolario e le difficoltà di concettualizzazione. È così che questioni di principio vengono a incarnarsi in questioni simboliche e una gonna troppo corta può scatenare uno scontro generazionale ben più feroce di qualsiasi discussione sul senso del pudore. Il simbolo è lingua universale accessibile a ciascun essere umano.

Nella società odierna in cui l'aver predomina sull'essere, le cerimonie e le tradizioni sembrano destinate a scomparire. Le età della vita si appiattiscono e si contraggono l'una sull'altra; il mistero viene esorcizzato. Il tempo della giornata e quello della vita non sono più scanditi dal rintocco del campanile. **Ma il bisogno di ritualizzazione è insito nell'uomo** che, in quanto animale sociale, è animale rituale. Soppresso in una forma, il rituale riaffiora in altre tanto più forte quanto più intensa è l'interazione sociale.

Pensiamo alla musica, quella dei Beatles *in primis*, che è divenuta il principale linguaggio e strumento di aggregazione dei giovani, anticipando di molti anni quel processo di globalizzazione che ha avuto con l'avvento di *internet* la sua consacrazione. Il *concerto* è così diventato un vero e proprio rituale che celebra non solo la reciproca appartenenza tra il cantante-idolo e il suo pubblico, ma anche la comune adesione a ideali e valori profondamente etici.

Studi antropologici e ricerche in campo sociologico e psicologico concordano nel denunciare la scomparsa di *riti di passaggio* culturalmente determinati e socialmente riconosciuti cui si accompagna però una diffusa ritualizzazione personale, soprattutto presso i giovani. In questo quadro la *pedagogia dell'iniziazione* adottata dallo scautismo mostra la sua peculiarità nel proporre un insieme di gesti e di simboli rituali che scandiscono con precisione il momento di transizione dell'individuo attraverso le fasi del *ciclo vitale*. La cerimonia di salita alla Branca R/S è una tappa di crescita, ma la cerimonia della partenza può rappresentare un vero e proprio *rito di iniziazione all'età adulta*.

La cerimonia non è solo una forma, ma veicola un contenuto. Per questo tutti i "passaggi" di crescita, sia la salita alle diverse Branche, che i momenti della Progressione Personale, devono essere scanditi da **cerimonie significative e coinvolgenti** (canti, parole, ma soprattutto un ambiente naturale evocativo), che sono preparate in stile scout e perciò essenziali, coinvolgenti ma non sentimentistiche.

## Il Noviziato

Sia per chi proviene dal Reparto sia per chi viene dall'esterno, è la prima tappa del cammino in Branca R/S. La salita alla comunità R/S è sempre accompagnata da una cerimonia che generalmente avviene sulla strada; una strada in salita può sottolineare l'impegno che aspetta rover e scolte per raggiungere la vetta.

L'ingresso in Noviziato, in particolare per coloro che provengono dall'esterno dell'Associazione, è spesso determinato dalla curiosità di entrare in un gruppo speciale. In esso il ragazzo cerca la soddisfazione dei suoi bisogni e contemporaneamente vuol capire cosa c'è nel gruppo. Spesso egli vi si avvicina con diffidenza, ma anche con il desiderio, non sempre consapevole, di cercare un aiuto. Per il Capo, sapere che il ragazzo cerca un gruppo di amici con cui ritrovarsi per conoscere se stesso, i propri limiti e le proprie potenzialità, vuol dire già comprendere cosa deve fare. Egli è un uomo adulto nel mondo del ragazzo e sarà accettato da esso in



misura maggiore o minore, in base alle proposte che farà e se esse saranno accolte e significative per tutto il gruppo.

È durante l'anno di Noviziato, prima dell'ingresso in Clan, che chi proviene dall'esterno dell'Associazione, pronuncia la sua **Promessa** scout. È l'occasione anche per gli altri di rinnovare il proprio impegno in modo maturo e consapevole.

La cerimonia, diversa secondo le tradizioni, deve mettere in luce che in questo modo si entra a far parte della grande famiglia degli scout di tutto il mondo. Tutto il Noviziato è presente ed è opportuno che lo sia anche il Clan, come testimone, e si impegna ad aiutare il nuovo rover o la nuova scolta a mantenere la Promessa.

Tutti i significati della cerimonia vengono resi chiari, oltre che con parole, con gesti e simboli adeguati. Tra questi il **saluto** che richiama, con le tre dita, i tre punti della Promessa. Si effettua con la mano destra sovrapponendo il pollice al mignolo come simbolo di aiuto del più grande al più piccolo, e tenendo le altre tre dita unite e distese.

## **Preparazione e scoperta**

In Noviziato, i tre elementi del Metodo Strada, Comunità e Servizio sono vissuti nella dimensione della *scoperta* e della *preparazione*: la *scoperta* è il conoscere ed apprendere il nuovo, ciò che non si conosce di sé e degli altri, e ciò che ci circonda; la *preparazione* è il darsi gli strumenti per sempre meglio apprendere e per saper usare della conoscenza.

*Questi due elementi costituiscono la dimensione fondamentale del Noviziato.* Questo sarà dunque il momento di vivere insieme esperienze forti, che diano cioè il senso della grandezza, dell'importanza, del significato profondo di ciò che si fa, di ciò che si vive, per seminare scoperta e conoscenza in ciascuno.

I momenti di **Strada** saranno fatti di uscite, route, challenge, hike, ecc., in cui ogni ragazzo sia spinto ad utilizzare risorse e competenze, ad apprenderne di nuove, a sapere usare dei mezzi che la natura offre e a vivere in essa con libertà e rispetto.

I momenti forti della **Comunità** saranno quelli preparati e vissuti insieme, ad esempio scandendo i periodi liturgici e dando ad essi un particolare significato. Altri momenti potranno essere quelli di incontro con comunità di preghiera, di servizio, con persone che testimoniano coerentemente le proprie scelte.

Il primo momento di **Servizio** vissuto nel Noviziato è teso a far scoprire ad ogni ragazzo sia i bisogni sociali della realtà nella quale si trova a vivere, sia i tentativi di soluzione che in essa si realizzano per rispondere ai bisogni stessi.

È chiaro che più esperienze si vivono ed in ambiti diversi, più si allarga la possibilità di capire le situazioni. La capacità di un educatore è quella di condurre i ragazzi alla scoperta delle diverse realtà, stimolandoli ad aprire gli occhi in modo critico su quei fatti o quelle cose che ai distratti occhi di ogni giorno erano sfuggiti.

Anche il servizio agli altri deve essere un momento intenso di vita del Noviziato per lasciare traccia in ciascuno e suggerirgli prospettive di vita.

Ci sarà anche un momento di riflessione per dare modo al ragazzo di comprendere e accogliere il momento vissuto e quindi ripartire.

Un utile strumento di riferimento è il vecchio **taccuino di marcia** che aiuta i ragazzi/e a fissare tutti gli stimoli di riflessione che vengono proposti dai Capi e a poter riconoscere - col passare del tempo - la logicità delle esperienze vissute e ad acquisire un modo di riflettere e discutere basato su pensieri sedimentati anziché su giudizi estemporanei.

## **Ruolo dei Capi**

Per poter favorire un avanzamento nella crescita dei ragazzi, i Maestri dei novizi con lo staff di Branca R/S devono premurarsi di conoscere i tratti essenziali dell'esperienza vissuta in Branca E/G. Il ruolo dei MdN deve essere comunque fortemente propositivo, per aiutare i ragazzi a uscire da quella marginalità psicologica e da quei problemi di identificazione che caratterizzano l'età del Noviziato.

Non serve parlare molto. Da queste brevi indicazioni si può comprendere facilmente come la figura del MdN abbia particolare importanza. Egli non è tanto un amico quanto un punto di riferimento, un adulto che vive con i ragazzi, propositivo, che sa entusiasmare e quando occorre stimolare a *buttarsi* con coraggio. Sa infondere fiducia perché la sua è una presenza costante, solida, equilibrata ed entusiasta. Ogni sua proposta dovrà tener conto di ciascun ragazzo, ma dovrà essere fatta a tutto il gruppo. Dovrà soprattutto proporre sempre, senza stancarsi mai, senza lasciarsi abbattere dagli insuccessi.

Il suo compito è far sperimentare la proposta del roverismo/scoltismo perché il ragazzo possa scegliere se aderirvi.

Sarà importante, dunque, fargli sperimentare, in un primo passo di gradualità, i *contenuti* della proposta educativa, attraverso gli *elementi* fondamentali del Metodo e con gli *strumenti* che esso propone.

## **L'ingresso in Clan e la Firma dell'Impegno**

Il primo momento della Progressione Personale è dunque determinato dall'adesione ad un gruppo, il Noviziato, per conoscere una proposta. Se il ragazzo ritiene valida la proposta, cioè se sarà stata in grado di aiutarlo nei suoi bisogni e gli avrà dato anche qualcosa in più, sceglierà di continuare il cammino nel Clan.

L'adesione al Clan può anche non avvenire nello stesso momento per tutto il Noviziato, ma è importante che i ragazzi abbiano consapevolezza della durata limitata nel tempo della proposta del Noviziato. Le scelte non si possono procrastinare all'infinito e ad ogni età compete un cammino diverso e un'avventura speciale da vivere. Il dialogo con i MdN ed eventualmente con i capi Clan potrà aiutare l'assunzione di responsabilità che la scelta comporta. È utile riflettere su quanto già scritto e sapere che il ragazzo ha bisogno di trovare solidità nell'adulto.

Il gruppo di amici creato in Noviziato assume sempre più, in Clan, la dimensione di una **Comunità** con cui comunicare e verificare la propria esperienza di servizio, di scelte, di studio, di lavoro.

Il Capo sarà, progressivamente, sempre meno un punto di riferimento e sempre più un amico, un fratello maggiore, un compagno di viaggio con cui rapportarsi fra persone adulte.

Negli anni di Clan vivere la **Strada** diventerà più specificamente mezzo di incontro e confronto con realtà diverse, che interpellano e provocano nei rover e nelle scolte riflessioni utili per le scelte di **Servizio** della vita adulta e per il formarsi di punti di riferimento concreti alla loro idea di società, di rapporti sociali, umani e politici.

*L'Art. 32 del Regolamento di Branca R/S dice che "Il rover e la scolta nel corso del primo anno di clan/fuoco manifestano la volontà di impegnarsi secondo le indicazioni espresse nella Carta di Clan, attraverso la firma dell'impegno. Questo avviene apponendo la propria firma alla Carta di Clan. La firma coincide con l'assunzione di un effettivo impegno di servizio e di condivisione all'interno del Clan/Fuoco".*

È senz'altro sconsigliata la firma collettiva al momento dell'ingresso dei novizi in Clan, che diventa un fatto automatico, non legato ad una scelta personale ed esplicita. La firma della Carta di Clan è un momento della Progressione all'interno della Comunità stessa quando se ne sono sperimentate le regole e si è certi di volerle fare proprie.

Il regolamento prevedendo la **Firma dell'Impegno** "entro il primo anno" sottolinea il carattere esperienziale della proposta: si può decidere di aderire solo a ciò che si è sperimentato, nello stesso tempo permette ai giovani che hanno vissuto il Noviziato di costruire il proprio personale **impegno di servizio**, che verrà espresso in occasione della firma.

È un momento importante che va reso tale anche nella preparazione e prevedere un adeguato cerimoniale, che deve diventare tradizione per il Clan, per la località nella quale si svolge e per la sequenza di parole, gesti, canti che ne costituiscono il tessuto originale.

La firma deve essere esplicita, messa avanti a tutti su una copia della Carta di Clan che viene conservata in sede o a cura dei Capi. Dopo la cerimonia chi ha firmato riceve copia della Carta nella sua veste definitiva.

## **Il Servizio come scelta di vita**

Nel primo e secondo anno di Clan si dovrebbe giungere alla capacità di orientarsi nel servizio. Le possibilità di impegno appariranno senza dubbio varie: occorrerà quindi fare una scala di priorità, tenendo conto delle sensibilità ed attitudini di ogni giovane.

Se nel Noviziato l'esperienza era vissuta in gruppo, adesso si richiederà di sganciarsi da quella forma di tutela, per affrontare in coppia o da soli le esperienze stesse.

L'ultima tappa di questa progressione educativa mira alla capacità di coinvolgersi, del dire: «mi interessa intervenire per favorire un cambiamento». È il momento che prelude al distacco dalla Comunità di Clan, alle scelte personali, all'autonomia: cioè alla Partenza.

Il fare servizio assumerà una più chiara valenza politica: dalla denuncia di situazioni degradanti per l'uomo, all'impegno per creare una società migliore.

Il servizio, qualsiasi sia l'ambito scelto (dal servizio associativo, a quello all'esterno nel campo dell'emarginazione), sarà stile di vita e da strumento educativo si sarà tramutato, per tappe progressive, in strumento di trasformazione e cambiamento della realtà.

## Strumenti della Progressione Personale

Il cammino di Progressione Personale in Brancha R/S è volutamente meno rigido e definito che nelle altre Branche: il gioco dello scautismo tra i 16 e i 21 anni è sempre meno metafora della vita e sempre più vicino al mondo reale dove **il giovane dovrà costruire da solo i propri obiettivi**, i propri impegni e le proprie mete. Il cammino è pertanto sempre di più nelle mani del ragazzo/a che stabilirà, in modo progressivamente più autonomo, tempi e modi della sua crescita nei valori proposti dallo scautismo.

La Brancha R/S offre comunque diversi strumenti per sostenere il cammino di crescita del singolo e della Comunità.

I momenti della salita alla comunità R/S, il Noviziato, la Firma dell'Impegno e la Partenza sono tutte occasioni forti, sottolineate da cerimonie adeguate, in cui il singolo assume impegni di fronte all'intera Comunità e ne diventa pertanto responsabile. Sono impegni concreti e verificabili che aiuteranno la crescita personale, ma nello stesso tempo contribuiranno al cammino di tutti, come indicato chiaramente nella Carta di Clan.

Ci sono però anche altri grandi e piccoli momenti in cui il rover e la scolta possono verificare il loro cammino di progressione: la scelta di un servizio, la partecipazione ad una Route d'Orientamento o a un cantiere, la conclusione di un capitolo sono altrettanti momenti di verifica personale, condotta con il capo Clan o con tutta la Comunità. Sono momenti in cui il giovane si ferma a pensare quello che ha fatto e quello che si propone di fare, decide le finalità e i modi. Si rende consapevole delle scelte. Fa il proprio *punto della strada*.

## Il Punto della Strada

Avete presente cosa significa essere in barca e "fare il punto"? Vuol dire osservare il percorso fatto, orientarsi rispetto ad alcuni punti fissi, per poi decidere la propria rotta, cioè la strada che ci condurrà alla meta. Il punto della strada è uno strumento "costruito" nei primi anni '90 proprio per aiutare i capi e i rover/scolte a divenire consapevoli delle tappe importanti nel percorso e indirizzare il proprio impegno verso nuovi orizzonti.

Ecco le tappe per fare il Punto della Strada:

- fase della coscienza (dove siamo, verifica del percorso);
- fase del confronto (punti fissi, valori di riferimento);
- fase del progetto (obiettivi);

- fase del programma (passi concreti verso gli obiettivi).

### **Come si svolge concretamente** questo momento?

Il rover e la scolta possono parlare individualmente con i loro Capi o con tutta la Comunità, ma è senz'altro più stimolante proporre altre modalità: un libro di bordo da lasciare in sede, un lungo cartellone che si riempie durante l'anno, magari con qualche bustina segreta in un angolino, un intervento al fuoco di bivacco...

### **Quando si fa** il Punto della Strada?

Come accennato prima, ci sono momenti istituzionali, come la firma della Carta di Clan, momenti occasionali, come la verifica del servizio e eventi legati alla P.P individuale come i campi Bibbia o i cantieri.

È bene che ci siano 2 o 3 momenti l'anno in cui il ragazzo è cosciente di fare il punto, ma senza esagerare, è bene abituare il giovane a progettarsi a lungo termine, prendersi degli impegni verso il futuro. È bene anche abituare rover e scolte a riconoscere i "momenti di fatto" in cui fanno il punto affinché li vivano e guardino nella giusta ottica di punto della propria strada.

L'impegno è di fronte agli altri, la correzione fraterna è elastica ed avviene se la Comunità è vitale e funziona. Si tratta di mettere in atto il processo che conduce a fare di ogni esperienza "forte" che viviamo un *Punto della strada* nel cammino che conduce alla partenza.

## **La Partenza**

Punto di riferimento dell'intero percorso di Progressione Personale, la Partenza è il compimento dell'iter educativo proposto dall'Associazione.

L'importanza fondamentale di questo momento che diventa sintesi del percorso del rover e della scolta, ma anche

di tutta la comunità R/S, merita un discorso specifico e la Partenza è perciò ripresa in modo più ampio in un capitolo successivo.

*"L'uomo e la donna della partenza, come sottolinea anche il Regolamento Interbranca, sono coloro che scelgono di giocare la propria vita secondo i valori proposti dallo scautismo, di voler essere uomini e donne*



*che indirizzano la loro volontà e tutte le loro capacità verso quello che hanno compreso essere la verità, il bene e il bello, di annunciare e testimoniare il Vangelo, di voler essere membri vivi della Chiesa, di voler attuare un proprio impegno di servizio”.*

La partenza, più che un gesto di riconoscimento del Clan/Fuoco nei confronti del rover e della scolta, è piuttosto la dichiarazione cosciente ed esplicita da parte degli stessi di una personale disponibilità: proprio questa, infatti, è la strada verso la felicità

Tutto il cammino scout è costruito per arrivare a questo momento, già in Branca L/C e in Branca E/G possiamo ritrovare gli orientamenti al servizio, alla fede, alla responsabilità e all’impegno che costituiranno le scelte della partenza. La Legge scout arriva al suo compimento.

La Promessa fatta un giorno si trasformerà nella nostra vita:

*“Con l’aiuto di Dio, prometto sul mio onore di fare del mio meglio:*

- *per compiere il mio dovere verso Dio e verso il mio Paese;*
- *per aiutare gli altri in ogni circostanza;*
- *per osservare la Legge scout”.*

## **La Progressione Personale finisce con la Partenza?**

La tensione personale alla propria crescita e formazione diviene per il giovane un modo di essere e di porsi nei confronti delle esperienze che la vita gli pone dinanzi. Anche dopo la partenza perciò questa tensione continuerà, diventando una «educazione permanente» che consente all’adulto di mantenersi critico di fronte alle sue scelte e disponibile a nuovi sbocchi che gli si possono presentare.

È la voglia di camminare sempre, senza sentirsi arrivati; è la coscienza che la vita è insegnamento perenne che contraddistingue per sempre chi ha vissuto l’esperienza scout.

Ancora il Regolamento ci ricorda che *“L’esperienza scout non è la vita, ma è esemplare rispetto ad essa; suo scopo è di sfociare, di dissolversi nella vita concreta dell’uomo adulto, fatta di fede matura, di amore, di lavoro e di impegno sociale e politico. Se il modo di procedere appreso nell’esperienza di Comunità R/S è diventato “abito mentale” potrà restare uno strumento utile alla progettazione della vita anche dopo la Partenza”.* (Art. 30 della Branca R/S)

# Gli eventi di Progressione Personale

Quando proporre un evento? • Le caratteristiche comuni a tutti gli eventi di P.P. • I Campi di specializzazione • I Cantieri • Eventi di spiritualità • ROSS • Riprendere gli stimoli nella Comunità di origine

L'esperienza educativa, lo ripetiamo, si costruisce nell'acquisizione di valori e comportamenti nel vissuto quotidiano, ma anche, in maniera significativa, attraverso esperienze brevi e intense di rottura rispetto ai ritmi consolidati. In queste occasioni infatti si catalizza l'attenzione insieme all'emozione e diventa particolarmente efficace l'azione educativa. Come è poi facile constatare l'esperienza per portare frutti duraturi deve essere frequentemente richiamata nel vissuto successivo della Comunità di provenienza.

Se è vero che sono i ragazzi che devono scegliere a quali eventi partecipare, il ruolo del capo Clan è quello di saper consigliare e guidare nella scelta: così l'evento potrà essere il più utile nel punto del cammino a cui è arrivato.

## **Quando proporre un evento?**

Sarebbe bene che durante la sua vita in Branca R/S ogni ragazzo partecipasse a più eventi, aumentando di volta in volta l'impegno in modo adeguato al suo cammino. I campi di specializzazione possono essere più adatti all'età del Noviziato, mentre una Route d'Orientamento è senz'altro da programmare prima dell'ultimo anno di Clan. Questo significa semplicemente che l'acquisizione di competenze nuove o il consolidamento di tecniche apprese in Reparto è un primo passo verso un servizio competente e autonomo (campo di specializzazione).

La consapevolezza che le abilità acquisite possono essere messe a disposizione degli altri è un secondo passo (cantiere).

Infine la scoperta della propria vocazione nell'ambito del servizio: nel territorio, nell'educazione dei giovani, nel mondo è il passo decisivo nella scelta della partenza (ROSS).

Ecco poi che questi tempi, questi "passi", possono rimescolarsi e completarsi a vicenda tra loro per essere inseriti in sequenza o singolarmente nella Progressione Personale del ragazzo.

## **Le caratteristiche comuni a tutti gli eventi di P. P.**

Gli eventi di Progressione Personale a partecipazione individuale sono eventi specifici **promossi dall'Associazione** a cui i rover e le scolte sono chiamati a partecipare individualmente.

L'articolo 34 del Regolamento Metodologico di Branca R/S dice *"...sono occasioni che servono a riflettere, ad acquisire competenze, a migliorare il livello sia della consapevolezza delle scelte sia delle attività su cui concretamente poggia quotidianamente ogni itinerario di Progressione Personale."*

Si tratta di campi fissi o mobili che hanno come obiettivo la crescita di ognuno dei partecipanti. Esistono diversi tipi di eventi, che si distinguono in base ai temi proposti e alle finalità specifiche.

Possiamo ricordare:

- Campi di specializzazione;
- Cantieri;
- Eventi di spiritualità;
- ROSS (Route d'Orientamento alle Scelte di Servizio).

Esistono inoltre altri tipi di eventi che non possono essere inquadrati nella classificazione precedente, ma che sono a pieno titolo eventi di Progressione Personale. Si tratta spesso di momenti **proposti dalle Regioni o dalle Zone** che assumono perciò diversità di denominazioni a seconda dei luoghi: workshop, botteghe, laboratori, atelier etc. Sono occasioni che privilegiano l'acquisizione di competenze o la scelta di servizio o ancora la relazione con il territorio. In genere hanno una durata più breve (una giornata o un weekend) rispetto ai campi nazionali e pertanto una possibilità più circoscritta e mirata di essere incisivi nella crescita della persona.

I punti di forza degli eventi di Progressione Personale a partecipazione individuale sono:

- l'acquisizione e l'approfondimento di **nuove competenze** in un ambito ben determinato, mantenendo comunque e sempre l'attenzione sulla globalità della persona;
- l'instaurarsi di un clima che mette in condizione tutti di giocare al meglio; questo viene ottenuto tramite l'applicazione, di volta in volta, dei tre elementi del **Metodo R/S**: Strada, Comunità e Servizio, oltre a strumenti specifici come veglie, giochi, imprese, deserti, ecc.;
- il **confronto**, all'interno di una nuova comunità R/S di formazione, su valori in linea con gli itinerari educativi proposti dalla Branca R/S, arricchito dalla presenza di ragazzi provenienti da realtà spesso molto diverse tra loro;
- l'intenzionalità nel proporre **spunti di crescita** da concretizzare nel cammino di Progressione Personale all'interno della propria Comunità una volta tornati a casa;
- non è da dimenticare il fatto che tutti gli eventi di Progressione Personale a partecipazione individuale, non solo quelli di spiritualità, propongono un **cammino di fede** intenso e significativo.

## I Campi di specializzazione

I campi di specializzazione sono i "fratelli maggiori" dei campi di competenza della Branca E/G. Lo scopo dei campi di specializzazione è infatti quello di sviluppare la competenza per poterla mettere poi al servizio degli altri. Una tappa verso l'autonomia e l'assunzione consapevole di responsabilità. Tendono a privilegiare l'attività manuale, a stimolare la capacità di produrre e non di consumare, a sollecitare l'abitudine di riflettere sul proprio agire. Si rivolgono soprattutto ai ragazzi e alle ragazze in Noviziato o al primo anno di Clan.

*Le tecniche* sono lo strumento più immediato per acquisire competenze nuove, nella prospettiva di un utilizzo concreto (le tecniche tipiche del roverismo sono: il pronto soccorso, l'orientamento e l'uso della carta, l'abilità manuale, saper suonare uno strumento musicale, alpinismo e speleologia, nuoto e salvataggio, campismo).

## I Cantieri

I cantieri hanno lo scopo di approfondire le *motivazioni alla scelta di servizio* all'uomo e di scoprire le *valenze politiche di un servizio nel territorio*,

attraverso sia *un'intensa vita* di fede, sia la concreta condivisione della vita nelle realtà preesistenti e qualificate presso cui si svolgono. Ai partecipanti al cantiere vengono proposte delle riflessioni sulle radici e sulle motivazioni di una personale scelta di servizio, che devono servire da stimolo per il servizio di tutti i giorni. Viene anche dato spazio al confronto.

Gli staff dei cantieri sono costituiti da Capi esperti coadiuvati spesso da persone esterne all'Associazione motivate alla proposta (operatori di volontariato, educatori, ecc.). Possiamo individuare due aree principali di proposta: cantieri di servizio e cantieri di impegno sociale.

### **Cantieri di servizio**

I cantieri di servizio offrono un'esperienza in un ambito di servizio ben preciso (es. handicap, emarginazione, bambini,...) in cui il rover e la scolta sono chiamati a giocare in prima persona, spesso affiancati da personale competente.

Un'occasione per vivere la relazione con il nostro "prossimo", che non sempre è uguale a noi, come un arricchimento personale e di confrontarsi con la realtà del volontariato sociale. Una possibilità di incontrare testimoni convinti e credibili nel mondo della sofferenza.

### **Cantieri di impegno sociale**

I cantieri di impegno sociale affrontano tematiche di attualità e i valori ad esse associati, (es. pace e non-violenza, accoglienza e territorio, legalità o dimensione internazionale) offrendo ai rover e alle scolte spunti di riflessione per il proprio cammino e le proprie scelte. Spesso vengono coinvolte persone esperte. Il servizio viene vissuto in una dimensione più "mediata" e politica pur rimanendo come costante punto di riferimento.

### **Eventi di spiritualità**

Sono eventi che riguardano la sfera spirituale della persona, e propongono una riflessione sulla propria vita di fede che prende spunto da esperienze forti, che possono riguardare la Parola o il servizio concreto. Questo tipo di eventi può essere l'occasione per scoprire aspetti nuovi della vita di fede e avvicinare quei ragazzi che vivono una fase critica della loro vita di fede. La presenza di "esperti" o di persone che vivono una

spiritualità profonda arricchisce il confronto durante l'evento. Gli eventi di spiritualità comprendono oggi le Route dello Spirito e Campi *Ora et Labora*.

### **Route dello Spirito**

La Route dello Spirito (RdS) è nata come campo Bibbia rivolto a rover e scolte prossimi alla Partenza. Si propone di fornire loro degli strumenti concreti e semplici per leggere e vivere la Bibbia nella quotidianità. La possibilità di ripercorrere la Parola come protagonisti e non da spettatori permette ai giovani di sentire proprio il Libro e di maturare una maggiore esigenza e disinvoltura nel "consultarlo". Il cammino RdS è proposto utilizzando gli strumenti tipici della P.-P. in Branca R/S: Strada, Comunità, Servizio.

### **Campi Ora et Labora**

Il Campo *Ora et Labora* è un'esperienza di Spiritualità che coinvolge tutti gli aspetti esistenziali della persona. Si basa sul metodo di educazione alla fede attenta alla globalità della persona ed alle sue esigenze. È particolarmente adatto al percorso di fede proposto dalla Branca R/S anche in età di Noviziato, per i contenuti, per gli strumenti educativi utilizzati e per il tipo di spiritualità proposta, caratterizzata da concretezza ed essenzialità. La proposta racchiude in sé i principi pratici fondamentali che animano la metodologia della Branca: Strada, Comunità e Servizio.

## **ROSS**

La Route d'Orientamento alle Scelte di Servizio (ROSS) offre al rover ed alla scolta una forte esperienza di sintesi del cammino scout percorso, nonché un momento di riflessione e verifica sulle scelte di servizio future, nell'ottica della Partenza, con particolare riferimento al servizio educativo in Agesci (inteso anche come esempio di "stile di servizio" in altre realtà). È oggi gestita a livello regionale: ogni regione organizza perciò Route d'Orientamento cui però possono partecipare anche rover e scolte provenienti da altre regioni.

Per la sua importanza e specificità la Route d'Orientamento viene approfondita in un capitolo successivo.

## **Riprendere gli stimoli nella Comunità di origine**

Un'attenzione fondamentale del capo Clan deve essere quella di riprendere tutti gli stimoli che l'evento ha saputo dare al ragazzo. Solo così infatti si possono trasformare in concreti passi nella crescita personale e risultano efficaci. Inoltre, molte idee raccolte durante l'evento possono essere suggerite dall'emozione e devono essere quindi razionalizzate.

Alla fine dell'evento, lo staff scrive una lettera per ogni partecipante. Lungi da voler essere un "giudizio", presenta un punto di vista che, seppur limitato a una settimana, è esterno e a volte esente da pregiudizi che possono nascere quando si conosce una persona da tempo.

È sicuramente utile che i capi Clan discutano personalmente con i ragazzi degli stimoli recepiti, valutino con loro l'esperienza del campo in modo critico e aiutino a progettare il cammino futuro.

Allo stesso tempo può essere utile coinvolgere tutta la Comunità di appartenenza: raccontare l'esperienza che, oltre a favorire la condivisione, può spronare gli altri a partecipare agli eventi. Ma è anche possibile intavolare confronti o attività da spunti nati durante l'evento.

# La Route d'Orientamento

Un po' di storia • Scopo della Route d'Orientamento • ROSS e Progressione Personale • Collaborazione tra Capi campo e Capi unità

La Route d'Orientamento alle Scelte di Servizio (ROSS) è inserita tra le diverse proposte di eventi a partecipazione individuale dei rover e delle scolte. È una route in stile R/S della durata di 5-7 giorni e si propone come verifica del cammino vocazionale ed esperienziale del rover e della scolta. Offre l'opportunità di chiarire ed approfondire il significato di "servizio educativo" e come esempio lo stile con cui esso si realizza in Agesci.

I contenuti della ROSS sono:

- 1) Fede e proposta di spiritualità;
- 2) Servizio come risposta alla chiamata di Dio ed ai bisogni della realtà;
- 3) Servizio educativo e valenza politica dell'educazione;
- 4) Educazione come strumento di intervento nel territorio;
- 5) Figura del "buon cittadino" come espressione – come di volontario e/o di educatore – dell'uomo e della donna della partenza;
- 6) Dimensione progettuale e metodologica del servizio;
- 7) Formazione permanente e gruppo di riferimento.

È opportuno venga proposta a giovani con un cammino di maturazione già avanzato in Clan, ma non è molto utile partecipare ad una ROSS un mese prima della Partenza: l'occasione, al ritorno, non potrà essere vissuta con completezza né dal Clan né dal singolo.

I destinatari della ROSS sono perciò rover e scolte preferibilmente del terzo anno di comunità R/S.

## Un po' di storia

Route d'Orientamento nasce nel 1975, quando il Consiglio generale della giovanissima Agesci approvò l'iter di Formazione Capi. L'obiettivo

con cui era nata la route era quello di presentare il servizio educativo, senza espliciti riferimenti a quello associativo.

La proposta ebbe subito successo e il 1976 si chiuse con il bilancio di 1.026 partecipanti; iniziò però subito a profilarsi la diversità di interpretazioni che le regioni davano all'evento.

La varietà delle esperienze regionali va da un modello di Route nel quale prevalgono le tematiche di educazione personale e di metodologia R/S ad altre più spiccatamente centrate su esempi di servizio extra/associativo.

È evidente che dietro la frammentazione della proposta, che stenta a trovare un equilibrio tra la Branca R/S e la Formazione Capi, in realtà esistevano problemi diversi. In alcuni casi, la Route doveva supplire alle carenze dei Clan in merito alla proposta di servizio, in particolare quello extra/associativo. In altri rispondeva al bisogno di formazione all'essere Capo-educatore per quei giovani precocemente proiettati nel ruolo di educatori.

Nel 1987 Formazione Capi e Branca R/S iniziano un lavoro comune di verifica dei programmi che si conclude al Consiglio generale del 1989 con un'ipotesi di Route legata alla Branca R/S perché inserita nella Progressione Personale del rover e della scolta, attenta al cammino di chi è ancora in fase di scelte.

Il Consiglio generale del 1994 fa proprio il lavoro svolto negli anni successivi all'89, ed approva la mozione che inserisce la Route d'Orientamento al Servizio Educativo in Associazione (ROSEA), come evento di Progressione Personale del rover e della scolta.

Il Consiglio generale del 1999 cambia nome all'evento, in seguito al dibattito sviluppatosi nel corso degli ultimi anni e all'esperienza consolidata in alcune regioni: Route di Orientamento alla Scelta di Servizio (ROSS) di cui quella associativa in Agesci è una possibilità.

## **Scopo della Route d'Orientamento**

Lo scopo della ROSS è di offrire un'occasione:

- di verifica del cammino vocazionale ed esperienziale del rover e della scolta, inserendosi nel cammino di P.P.;
- di valutazione della possibilità di orientare le proprie scelte verso un servizio educativo, approfondendone la valenza politica, valorizzando l'esperienza;
- di approfondimento e confronto esperienziale-culturale sulla valenza del servizio;

- di indirizzo per un cammino di crescita personale verso la Partenza.

Questa ricerca, che parte all'interno della comunità orizzontale costituita durante l'evento, è destinata poi a proseguire nella Comunità di appartenenza di ogni R/S.

Nel descrivere il significato della scelta di un servizio la Route d'Orientamento cerca di far comprendere che la scelta di intervenire, e quindi anche educare, si basa sulla volontà di produrre un cambiamento, di dare un apporto significativo al miglioramento della società, di riconoscere dignità e dare fiducia agli individui nel posto che essi occupano nel mondo. Guida i partecipanti a pensare al servizio e quindi anche all'educazione non come fatto episodico, ma una scelta che presuppone continuità, intenzionalità, metodo.

**Che l'educazione abbia valenza politica è una convinzione intimamente cristiana.** I cristiani sanno infatti che solo la conversione dei cuori porterà, in virtù della potenza dello Spirito, ed un mondo migliore ed una società più umana. La Chiesa è consapevole che dallo spirito dell'uomo parte l'autentica promozione umana, culturale, sociale, ed anche economica dei popoli. Moltissimi santi si sono dedicati interamente all'educazione delle giovani generazioni lasciando così un segno nel mondo.

Per crescere o per mettersi in discussione nella fede, il rover e la scolta hanno bisogno *punti della strada* in cui fermarsi e rilanciare il proprio cammino con rinnovato slancio. Oltre a vivere la ROSS come uno di questi momenti, il rover e la scolta sono aiutati a leggere le forti esperienze di fede vissute nel proprio cammino scout, scoprendo in esse i doni ricevuti e i desideri profondi del cuore, che li attirano verso un futuro da raggiungere.

Un'esperienza forte di fede e riflessione personale.

## **ROSS e Progressione Personale**

La ROSS inquadrata nella Progressione Personale si presta a far emergere tutte le quattro dimensioni relazionali della P.P., e cioè:

- io e me stesso;
- io e Dio (la Parola, la preghiera, i sacramenti);
- io e gli altri (la famiglia, il partner, gli amici, la Comunità);

- io e il mondo (le ideologie, le opinioni, il modo di porsi verso le varie istanze sociali, l'ambiente, il lavoro).

I temi trattati nella ROSS rispondono sia ad una funzione di sintesi del vissuto personale del rover e della scolta che, riguardando le proprie esperienze, individuano il senso che le lega, sia alla funzione di presentare l'Associazione e la sua identità giocata sulla scelta educativa, il ruolo dell'educatore nelle sue scelte personali e nella sua relazione con i bambini e i giovani, cioè del progetto educativo che ha saputo dare senso all'esperienza personale.

## **Collaborazione tra Capi campo e Capi unità**

Può sorgere il dubbio sulla possibilità che i Capi campo e lo staff si possano inserire in un processo così intimo e delicato come il cammino di P.P. di un ragazzo, incontrato praticamente per una sola volta e per pochi giorni.

Il momento è delicato ed esiste la possibilità che un ragazzo, dopo aver vissuto momenti intensi di P.P. alla ROSS, si ritrovi poi al ritorno in difficoltà a dialogare coi propri Capi unità e faticosi ad accettare le proposte o le scelte della Comunità, restando legato fortemente ad un'esperienza che è solo un supporto alla vita di Clan.

Per evitare questo rischio è fondamentale un attivo rapporto fra Capi campo e Capi unità, sia prima che dopo la ROSS.

Prima della Partenza chiarire con il rover e la scolta quali sono le potenzialità della Route e quali le aspettative della Comunità. Al ritorno rileggere insieme le parole che verranno scritte dai Capi dell'evento perché siano interpretate in maniera serena e costruttiva.

Questa modalità di relazione vale per tutti gli eventi a partecipazione individuale (Cantieri, Route dello Spirito...).

# La Partenza

Il significato della Partenza • Un'età difficile per scelte difficili • I "valori" della Partenza • E per chi non se la sente? Uscire dal Clan senza la Partenza • Tre domande • La Partenza e l'itinerario della Progressione Personale Unitaria • La cerimonia e i simboli della Partenza

## Il significato della Partenza

Il lungo itinerario della proposta educativa dello scautismo trova il proprio culmine nel momento della partenza quando le scolte e i rover lasciano il Clan. È un momento molto importante in quanto è l'occasione per fare sintesi di quanto si è vissuto e prendere alcune importanti decisioni riguardo al proprio progetto di vita. È anche il momento di confronto con i Capi e la comunità R/S che sono chiamati ad essere interlocutori credibili e testimoni attivi di questo tempo di vocazione e di scelte. La preparazione di una lettera in cui vengono espressi questi impegni e che viene abitualmente letta nel corso di una suggestiva cerimonia della partenza conclude questo tempo. *Termina in questo modo l'itinerario educativo proposto dallo scautismo e si apre il cammino di autonomia e responsabilità caratteristico della vita adulta.*

## Un'età difficile per scelte difficili

Da più parti si segnala da tempo come la proposta della partenza a 20-21 anni sia per molti aspetti inattuale e prematura. Le più recenti indagini sulla condizione giovanile mettono in evidenza il prolungamento dell'età degli studi, della permanenza e della dipendenza economica dalla famiglia di origine, della precarietà delle condizioni lavorative per chi entra la prima volta nel mondo del lavoro. A questa condizione di *limitata autonomia* e di ritardo d'entrata nella vita adulta corrisponde spesso una pro-

gressiva insicurezza sul piano individuale, il timore e la ritrosia ad assumere impegni di lungo periodo, l'inclinazione della maggioranza a permanere in gruppi caratterizzati da appartenenze deboli mentre per alcune minoranze è sempre più viva la necessità di sentirsi protetti da gruppi che richiedono appartenenze molto forti o persino integraliste.

Sono atteggiamenti spesso incoraggiati dal disagio che taluni provano di fronte ad un crescente *pluralismo culturale*, l'eterogeneità dei valori di riferimento, la molteplicità dei linguaggi, la frammentazione delle forme espressive.

Sono queste tutte circostanze che sembrerebbero rendere poco realistica la possibilità per giovani di venti o ventuno anni di compiere scelte gravide di impegni duraturi, *scelte di vita*, scelte della partenza. È forte quindi la tentazione a degradare queste scelte a semplici orientamenti di per sé poco impegnativi, a dichiarazioni di alto valore poetico ma di scarso rilievo pratico insomma a dichiarazioni di tipo generico che lascino tutte le porte aperte e soprattutto le porte dei ripensamenti.

Di fronte a queste tentazioni riteniamo fondamentale ribadire la necessità che le scelte della partenza siano invece *scelte forti*, qualificanti, impiegate su valori impegnativi e alti.

Le sfide di oggi, non sono di minor difficoltà di quelle del passato e richiedono cittadini con la stessa capacità di guardare lontano, audacia e competenza delle generazioni passate. I giovani che prendono la Partenza sono chiamati a vivere e testimoniare in tutta semplicità questi valori nei luoghi dove studiano, nelle università, fra i loro amici, nei luoghi dove svolgono il loro servizio, nella loro parrocchia o nelle altre realtà nelle quali si troveranno volta per volta a confrontarsi e ad operare.

## I "valori" della Partenza

Quali sono i valori alla base delle scelte della Partenza? Chi li stabilisce?

Va ricordato innanzitutto che i valori e le scelte di fondo sono indicati in modo chiaro dalla stessa *Promessa scout*. Essi sono precisamente:

- il servizio (*aiutare gli altri in ogni circostanza*);
- la fede (*compiere il nostro dovere verso Dio*);
- l'impegno civile (*compiere il nostro dovere verso il nostro Paese*);
- tutto questo vissuto in uno stile e secondo i principi della Legge scout (*osservare la Legge scout*).

Si tratta di indicazioni valide per tutta la vita scout e che trovano un significato sempre nuovo e da aggiornare con riferimento all'età e alle condizioni di ciascuno. Sono valori che, pur fra loro distinti, vanno intesi in modo complementare.



È inoltre necessario che le scelte della partenza siano radicate nel contesto storico, geografico, culturale cui ciascun rover e scolta appartengono. In particolare devono rilevare le scelte che la comunità R/S di cui i rover e le scolte partenti fanno parte, ha deciso di porre nella Carta di Clan: la Carta è infatti l'approdo di un percorso fatto di esperienze, dibattiti, confronti e scelte che non possono e comunque non devono essere estranei al percorso di vita dei partenti. Proprio con "quelle" scelte bisogna fare i conti e confrontarsi pena l'estraniarsi dal contesto in cui si è vissuto.

Per quanto possano essere importanti i valori comunitari chi prende la partenza è anche chiamato a saper discernere quelli che sono i suoi personali valori e a saper compiere delle scelte che lo caratterizzano e lo distinguono da tutti gli altri.

## **E per chi non se la sente? Uscire dal Clan senza la Partenza**

La partenza ha dunque un significato complesso ma preciso. Implica la **volontà di impegnarsi personalmente a favore degli altri nella Chiesa e nella società**. Non tutte le scelte sono le "scelte della Partenza". Sarebbe disonesto creare ambiguità su questo punto. I rover e le scolte che non se la sentissero di compiere queste scelte non possono essere obbligati a prenderla né ha senso definire Partenza la decisione di lasciare il Clan senza impegnarsi a realizzare e testimoniare con la propria vita i valori che le sono propri (e che, come abbiamo visto, sono innanzitutto i valori espressi dalla Promessa e dalla Legge scout).

A coloro che preferiscono non proseguire e riprendere la strada del piano dobbiamo essere pronti a dare un cordiale "arrivederci" con amicizia e fraternità.

## **Tre domande**

### **1) A chi dare la Partenza?**

La Partenza è il frutto di un dialogo. Nei paragrafi precedenti abbiamo indicato alcuni valori che riteniamo possano essere qualificanti per coloro che intendono prendere la Partenza. Domandarsi ora a chi dare la

partenza significa innanzitutto chiedersi se la partenza debba essere data solo a coloro che vengono ritenuti (da qualcuno) adeguati ovvero a coloro che si impegnano in scelte specifiche e qualificanti.

Si è già più volte sottolineato come la partenza debba avvenire nell'ambito di un colloquio in cui gli interlocutori sono diversi: da un lato il partente che chiede di poter fare delle scelte e assumere degli impegni; dall'altro il capo Clan e la capo Fuoco insieme alla comunità R/S che si pongono come interlocutori che **chiedono una verifica** e che devono diventare di stimolo all'assunzione di impegni fortemente qualificanti; non si tratta quindi di dare un giudizio di abilitazione ai più meritevoli né semplicemente di prendere atto in modo passivo di scelte sulle quali non si interviene.

Invece è **importante che dal dialogo e dal confronto le scelte vengano verificate**, rese attuali e quindi più vicine alla realtà di coloro che partono. Dunque né selezione solo dei più bravi e neppure una rinuncia a svolgere fino in fondo quel compito di educazione che spetta ai Capi e compito di auto educazione che riguarda tutti i componenti del Clan.

## 2) Quando dare la Partenza?

Il prolungamento della permanenza nel mondo degli studi, il ritardo del conseguimento di un'autonomia economica e dell'inserimento nel mondo del lavoro, le difficoltà ad uscire dal nucleo familiare di origine e alla formazione di una propria famiglia sono tutte situazioni oggi ricorrenti e che sembrerebbero suggerire la necessità di dare la partenza intorno ai 24-25 anni (quando di fatto una persona è già in Comunità Capi). Una scelta del genere cancellerebbe di fatto la partenza dal Metodo scout e priverebbe la Branca R/S del suo ruolo vocazionale.

La Partenza va dunque data tra i 20 e i 21 anni nel momento in cui si decide quale rotta dare alla propria vita. La testimonianza delle proprie scelte troverà successivamente altri strumenti per manifestarsi e progettarsi (per esempio con il progetto del Capo).

## 3) Cosa si valuta e con quali criteri?

Abbiamo visto sopra che la Partenza nasce da un percorso di autovalutazione e di dialogo tra il partente, i Capi e la comunità R/S. In questo percorso, che non dovrà mai avere nulla di burocratico né tanto meno qualcosa dal sapore di un iter giudiziale e che dovrà al contrario essere ispirato a un sentimento di reciproca lealtà, sincerità e aiuto, sarà impor-

tante valutare la capacità di saper elaborare un proprio progetto di vita, sganciato da comportamenti di adesione acritica a modelli precostituiti.

## **La Partenza e l'itinerario della Progressione Personale Unitaria**

Sarebbe un errore di prospettiva pensare che il cammino del rover e della scolta inizi solo con la salita al Noviziato. In realtà come fortemente evidenziato anche dal Regolamento Metodologico approvato dal Consiglio Generale 1996 e modificato nel 1999 la proposta educativa dello scautismo è ispirata ad un principio di unitarietà. La formazione ai valori di fondo della partenza, l'educazione alla fede, l'educazione all'amore, alla cittadinanza, alla mondialità e alla pace sono caratteristiche comuni alla proposta educativa di tutte e tre le Branche. Vi è un importante filo rosso che congiunge la Buona Azione dei lupetti e delle cocci-nelle, alla scelta di Servizio dei rover e delle scolte. C'è un filo rosso tra l'esperienza della Famiglia Felice di Branca L/C, la vita comunitaria della Branca E/G e la comunità R/S. C'è un filo rosso tra la grande corsa di primavera di Mowgli, il primo Hike di un caposquadriglia, la Partenza di un rover l'ultimo giorno della route estiva.

Spetta all'arte del Capo e alla sapienza educativa della Co.Ca. saper ben intrecciare questi fili e tessere una trama che diventi un itinerario educativo credibile.

## **La cerimonia e i simboli della Partenza**

Come accade ogni qualvolta sta succedendo qualcosa di importante lo scautismo accompagna la partenza con una particolare cerimonia. Il rito non vale a banalizzare il momento ma ad attribuirgli una sua particolare importanza, collocandolo nell'alveo di una lunga storia di altre Partenze, prese da altri rover e scolte in passato (e altri la prenderanno in futuro) e che dunque lo rende non un semplice fatto privato ma un tassello di una storia più grande.

La cerimonia è caratterizzata da elementi fortemente simbolici il cui significato deve essere ben chiaro ai *partenti*. La consegna di alcuni simboli della vita dei rover e delle scolte (il pane, il lievito, la forcella, la bus-sola) sottolineano la solennità del momento e rappresentano al tempo

stesso un ammonimento sulle difficoltà che si incontreranno in futuro e un dono di amicizia per quanto vissuto insieme. Non sono i discorsi che devono avere la prevalenza ma i gesti. Le parole saranno scelte con cura e così i silenzi e i canti.

La **lettera** che il partente legge al Clan è una verifica del suo percorso scout e una espressione di impegno per il futuro, ma anche un segno incisivo di testimonianza offerto alla Comunità, che vi trova motivi e stimoli di rinnovato impegno.



Parte quinta

# LA STORIA DEL ROVERISMO/ SCOLTISMO

*Capitolo 28*

**La Branca Scolte nell'AGI**

*Capitolo 29*

**Storia del Roverismo italiano ASCI**

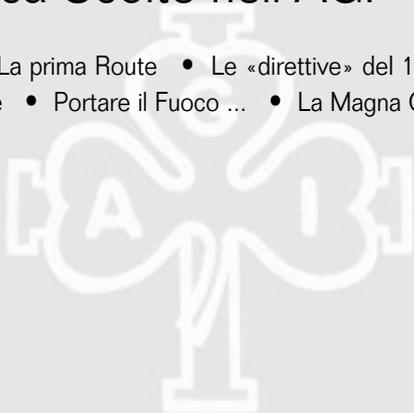
*Capitolo 30*

**Roverismo e Scoltismo in AGESCI**



# La Branca Scolte nell'AGI

La nascita • La prima Route • Le «direttive» del 1951 • La prima Route nazionale • Portare il Fuoco ... • La Magna Charta



## La nascita

L'AGI nacque a Roma nel 1943, sul finire di quel breve spazio di speranza nei valori della democrazia che intercorse tra la caduta del fascismo il 25 luglio e l'occupazione tedesca della città l'8 settembre. Gli Scoiattoli, le prime otto future Capo, a cominciare da Giuliana di Carpegna fecero la loro Promessa nelle mani di Padre Ruggi d'Aragona - già Capo e Commissario dell'ASCI - il 28 dicembre 1943 nelle catacombe di Priscilla. Meno di un anno dopo, l'8 dicembre 1944, con l'approvazione delle sue Direttive, l'Associazione Guide Italiane veniva riconosciuta dalla Santa Sede e già alla fine del 1945 si aveva notizia che il Guidismo era presente in nove città e stava nascendo in altre diciassette località. I primi Fuochi sorsero, almeno nei grandi centri, con l'AGI stessa e alcuni furono addirittura Fuochi di ventenni che si preparavano a fare le Capo: tra questi il Roma I è da ricordare perché il suo fazzoletto blu divenne poi il simbolo delle Capo brevettate. Gli altri Fuochi somigliavano alquanto a Reparti di guide extragrandi: c'erano molte attività tecniche e di squadriglia per introdurre ai principi dello scautismo, accanto ad altre culturali e di servizio sociale miranti ad allargare gli interessi delle scolte e a formarne la personalità e il carattere; molto curata poi era la vita spirituale con Messe, ritiri e apposite riunioni.

Ben presto, però, si pose il problema di caratterizzare lo scoltismo e di dargli un'anima propria. Nella settimana santa del 1947, Assisi accolse il primo **Incontro nazionale scolte**, per un confronto delle esperienze maturate e per cercare di darvi unità. Il famoso «Squilla!», che altro non era che l'inno medioevale di Assisi, venne lanciato tra le 114 partecipan-

ti come segno di comune ideale, mentre cominciava a delinearsi chiaramente la scelta della *spiritualità della strada* e della *route* come mezzi propri della Branca. In questo vi era un influsso della metodologia Routier francese e belga, cui anche l'ASCI si accingeva allora ad attingere per i suoi rover. Anche l'uso del termine *Fuoco*, del resto, era di origine francese e in ogni caso sembrò il più adatto a significare il senso di Comunità proprio della Branca. Il nome *scolta*, invece, venne scelto ricordando che era stato usato dall'ASCI, in sostituzione di *seniore*, nel periodo precedente allo scioglimento: era un nome medioevale che indicava la sentinella che ascolta, che sta a guardia nella notte, che è *pronta a servire*.

Ovviamente nei piccoli centri, specie delle regioni meridionali, i Fuochi erano spesso costituiti da poche scolte troppo giovani per fare le Capo, ma proprio in simili contesti, venne talora privilegiata la Branca Scolte rispetto alle altre, per assicurare il futuro del *Ceppo* (l'attuale Gruppo). Lo sviluppo dell'AGI fu inoltre spesso caratterizzato da una certa mobilità di scolte e Capo tra un Ceppo e l'altro, per favorire la nascita di nuove unità.

## La prima Route

Nell'agosto 1947, il III Fuoco di Roma sperimenta per primo, in Val Chisone (Piemonte), la route vera e propria, ispirandosi come interiorità ad un libro che per un certo tempo divenne di largo uso, *La spiritualità della strada* di Folliet, integrato o sostituito in anni successivi da *Strade aperte* di Pignedoli. Altra componente spirituale dello Scoltismo italiano fu sempre un certo **francescanesimo** (la preghiera della scolta era quella ben nota di S. Francesco «*O Signore, fa' di me uno strumento della tua pace*»), cui si aggiunge intorno agli anni '60 un riferimento alla personalità di S. Caterina da Siena che venne scelta come patrona delle scolte.

Nel 1948 inizia la lunga serie di incontri nazionali capo Fuoco, che furono di grande importanza per l'approfondimento e lo sviluppo del pensiero della Branca e della vita dei Fuochi. Ad essi si alternarono nel tempo attività nazionali per scolte, i cui temi segnarono il progredire e l'evolversi della Branca. È qui il caso di notare che la Branca scolte ebbe Commissarie Centrali di rilevante personalità - in particolare Nina Kaucisvili, Renata Selva e Anna Folicaldi - e A.E. di prestigio - tra cui Mons. Alessandro Gottardi, Mons. Teresio Ferraroni e Don Adolfo Asnagli - nonché squadriglie nazionali di buon livello: tuttavia le dimensioni associative consentirono in genere una partecipazione vasta delle capo Fuoco nell'elaborazione del Metodo.



Il 1948 vede, dunque, sia il **primo Campo nazionale scolte** svoltosi a Siena che il **primo Incontro nazionale capo Fuoco** tenuto in due momenti: a Genova per l'Italia del nord e a Rocca di Papa (Roma) per il centro-sud.

## Le «direttive» del 1951

Nei primi anni '50, ben 1600 ragazze dell'AGI si riuniscono a Roma per un pellegrinaggio in occasione dell'Anno Santo e vengono ricevute da Pio XII. Il 1951 è invece l'anno in cui viene pubblicata *La Via - direttive per la Branca scolte*. Il testo specifica:

- il fine dello scautismo è: «dirigere nella vita le ragazze che, sempre fedeli alla Legge ed alla Promessa di guida, intendono servire il prossimo che Iddio mette sulla loro Via, con uno spirito di umana dedizione e di cristiana carità»;

- il simbolismo della Via: «è la strada maestra che porta a grandi mete... è una ricerca, una esperienza personale e concreta di Dio, del prossimo, di se stessi, e quindi della vita, e della vita come dono di Dio... la Via è simbolo di vita e allenamento alla vita»;

- lo stile della Via è lo «spirito di ricerca e di scoperta di tutto ciò che è intorno a noi, per conoscere e amare la verità, per schiudere la via della carità e del servizio; pratica non superficiale e preparata della vita all'aperto, per rendersi adatti ad aiutare e servire gli altri, realizzando pienamente nella vita la propria missione»;

- al servizio la scolta potrà liberamente dedicarsi in modo continuativo quando avrà imparato, attraverso la vita di Fuoco, «a superare il proprio egoismo con un dono più generoso di se stessa, fino a persuadersi che il servizio coincide con la vita».

Dal testo si intuisce l'importanza del compito educativo della capo Fuoco nel guidare le scolte lungo le tappe che devono percorrere: quella di *scolta giovane* (l'attuale Noviziato) che avvia alla vita di Fuoco, dura un anno e termina con l'*investitura*; e quella di *viandante* che prepara alla vita, dura due o tre anni e si conclude con la *partenza*. Terminato il cammino nel Fuoco, la *scolta di S. Giorgio* svolge in genere un servizio di Capo, spesso già iniziato prima, partecipando ancora a qualche attività del Fuoco: giornate dello spirito, route di Pasqua, capitoli...

Queste *direttive* rispecchiano la forte «**spiritualità della strada**» che sostiene la formazione della scelta, inscindibilmente legata alla scoperta del significato del «fare della propria vita un servizio» in qualsiasi am-

biente. Per raggiungere le mete spirituali, sociali, ecc. vengono anche indicate delle «tracce di formazione» che tengono chiaramente conto della realtà femminile dell'epoca; per es. la scolta «si interessa alle varie professioni che più convengono ad una donna, per mettersi in grado di scegliere quella che meglio corrisponde alle proprie capacità», «studia i compiti della donna nella vita politica del nostro Paese e si prepara seriamente in vista dei servizi civili (votazioni, cariche pubbliche, ecc.)», «cerca di migliorare le proprie capacità di lavoro se impiegata od operaia», «ha resistenza nella marcia (4 ore con un sacco di 8 kg.)» e così via.

## La prima Route nazionale

Nel 1954 si svolge ad Assisi il II Incontro nazionale delle Capo dell'AGI. Le sessioni generali hanno per tema «la donna», ma le Capo Fuoco parlano anche di programma, di Fuoco, investitura a viandante, servizio, Carta di Fuoco, partenza, formazione delle Capo nel Fuoco, route. È dunque una verifica quasi completa del Metodo.

Segue nel 1955 un Campo nazionale scolte a Roma, a Villa Doria-Pamphili, e nel 1956 un Incontro capo Fuoco a Bologna, per giungere nel 1957 - per il centenario della nascita di Baden-Powell - a una **Route nazionale scolte** nella zona del Lago di Como, il cui tema è nella migliore tradizione classica: «*Il vero cammino verso la felicità è quello di donarla agli altri, siate preparate su questo cammino*».

Nel 1958 si tiene il IV Incontro nazionale capo Fuoco a Ponte di Legno (Brescia) sul tema «La tappa della scolta semplice». È il momento in cui la Squadriglia Nazionale ha per le mani un grosso lavoro: la revisione delle **Direttive di Branca**. Esce così *La Via* edizione 1959, ristampata poi senza variazioni nel 1966, che precisa ulteriormente il contenuto e i valori dello scoltismo, i mezzi per la realizzazione del Metodo e la struttura del Fuoco; vi è anche un capitoletto dedicato all'A.E del Fuoco, la cui azione sacerdotale deve essere coordinata e complementare a quella della capo Fuoco. Sono invece sparite le tracce di formazione, mentre vengono trattati mezzi che sono andati crescendo d'importanza, come il *quaderno di traccia*, la *carta di Fuoco* e il *consiglio di Fuoco*, cui partecipano le viandanti più anziane per definire i programmi di Fuoco e assumerne la corresponsabilità.

Il discorso sul servizio di Fuoco, considerato sia in ordine alla scolta che a chi riceve il servizio, si approfondisce: è importante infatti riconsi-



derarne gli aspetti educativi e la necessità di prepararvisi, perché non ci si accosti con faciloneria ai doposcuola in borgata (spesso simili a classi di recupero) o all'animazione in istituti ed ospedali per bambini (talora sfociata poi in unità M.T., *Malgré Tout*, di handicappate), che sono i servizi più comuni. Viene pertanto precisato che *la realizzazione del servizio deve tener presente alcune caratteristiche: continuità (impegno fisso e periodico in cui ogni viandante ha il suo compito e la sua responsabilità), preparazione, contatto umano, legame con tutta la vita di Fuoco*. Le tappe del Fuoco sono sempre le stesse, ma la sq. scelte giovani (preludio al Noviziato) è in genere sotto la responsabilità della vice capo Fuoco, cosa che garantisce l'unità del Fuoco.

Nel complesso lo scoltismo è presentato ancora come un mezzo che dà alle ragazze la consapevolezza che la vita è un «servire il prossimo». La *partenza*, infatti, viene definita come «l'impegno preso davanti alla comunità del Fuoco di condurre la propria vita nella comunità umana con un atteggiamento di servizio e nello spirito della Via».

## **Portare il Fuoco...**

Seguono ancora nel tempo altri momenti di studio e di approfondimento: nel 1960 si tiene il V incontro capo Fuoco a Bologna sul tema *La personalità della capo Fuoco* e nel 1961 il VI incontro a Firenze in cui si parla dell'inserimento della scolta nella vita. Sono tutti momenti importanti nella maturazione dello scoltismo e portano nel 1962 a un **Incontro nazionale scelte ad Assisi** su un tema basato su una frase di Santa Caterina: «*Se sarete come dovete essere, porterete il Fuoco in tutta Italia*». Vi partecipano 879 scelte e per l'AGI dell'epoca (7.500 iscritte, che sfioreranno le 10.000 l'anno seguente) è un numero di tutto rispetto.

I tempi premono perché la Branca si apra maggiormente all'esterno: mentre a inizio novembre 1966 le capo Fuoco sono radunate a Napoli per l'VIII incontro che s'intitola «*Fuochi nuovi per tempi nuovi*», un incontro che sa già di assemblea e in cui predominano canti di Joan Baez ed Endrigo, scoppia l'alluvione di Firenze che dà un senso al servizio di Protezione Civile da poco iniziato e che avrà poi un'ulteriore verifica nel 1968 con il terremoto nel Belice.

Ma il 1966 segna anche un altro fatto importante nella vita della Branca: l'AGI, sia pure lentamente, ma costantemente, è andata sviluppandosi e il Consiglio Generale decide di creare un mensile per le scelte

che, sino allora, avevano avuto la rivista *Il Trifoglio* in comune con le Capo. Nel gennaio 1967 esce *La Tenda* che, assai curata nella grafica e nei contenuti, rispecchierà e in parte piloterà i cambiamenti e le nuove esigenze che vanno affacciandosi nella vita dei Fuochi e delle singole scolte. La rivista ha anche un occhio attento sulle grandi realtà: Taizé, la questione palestinese, la Cina che apriva allora le sue frontiere.

## La Magna Charta

L'educazione della donna è in quegli anni un tema assai vivo in tutta l'AGI.

Nel gennaio 1968, IX Raduno nazionale capo Fuoco a Firenze su *La personalità della giovane capo Fuoco nel suo ruolo di educatore*. Nei mesi seguenti la squadriglia nazionale percepisce che è il momento di fare un salto di qualità e di dare un nuovo taglio alla proposta dello scoltismo. Nasce così *la Magna Charta*, in cui il Metodo viene ripensato «alla luce dell'esperienza, della storia e cultura contemporanee e del Concilio Vaticano II».

Il Fuoco è visto come una Comunità che aiuta le scolte a trovare il punto di sintesi educativa personale, nonché il modo e la misura di impegno nelle varie Comunità cui la scolta è chiamata a partecipare con attenzione ai segni dei tempi. I due momenti più significativi della vita di Fuoco restano la **Route** e il **Servizio** perché in essi si fondono impegno personale e comunitario, pensiero e azione, e si concretizza la risposta alla vocazione del Regno di Dio.

La *Magna Charta* enumera anche le esigenze delle ragazze che lo scoltismo deve tendere a chiarire e realizzare senza timore di contestare tutto il disordine costituito sotto l'ordine apparente. Di qui il tema dell'**Assemblea Nazionale scolte** del '69 a Monterubbiano e Moresco (Ascoli Piceno), «*Scolte insieme verso un ordine nuovo*». Le 1300 scolte cantavano «... noi abbiamo esigenza di vero, noi vogliamo un mondo diverso, da fare insieme al più presto» e per questo volevano lavorare.

Ancora un incontro capo Fuoco a Roma a inizio 1971 e poi l'Assemblea Nazionale Capo dell'AGI a Mondragone (Roma) nell'agosto dello stesso anno per «tracciare insieme la nuova strada dell'AGI».

Un'assemblea densa di fermenti e contraddizioni, che neanche la visita di Paolo VI valse ad equilibrare. Si parlò di educazione cristiana nell'AGI, di educazione sociale e politica, di coeducazione, di strutture. La



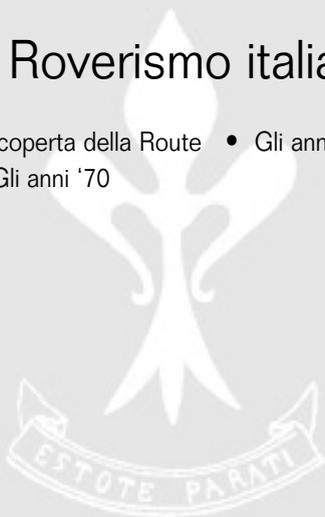
presa di coscienza sulla donna anni '70 andava sempre più maturandosi e avrebbe forse potuto davvero portare a una valida e compiuta esperienza di emancipazione. L'unificazione giunse fuori tempo, come dissero alcune? È difficile dirlo.

Nel 1973 vi erano 257 Fuochi con 2.464 scolte su un censimento AGI di 19.289 membri. L'anno seguente il numero dei Fuochi era salito a 281 per un totale di 3.020 scolte. Capo Fuoco e capi Clan lavoravano ormai ufficialmente assieme, scolte e rover si avviavano sempre più spesso sulla strada della coeducazione, tanto che le realtà locali sembravano già non rispecchiare le divisioni del censimento.

Il 4 maggio 1974, allo scoccare della mezzanotte, nasceva l'AGESCI ... il resto è storia contemporanea.

# Storia del Roverismo italiano ASCI

- La nascita
- La scoperta della Route
- Gli anni '40
- Gli anni '50
- Gli anni '60
- Gli anni '70



## La nascita

L'ASCI è stata fondata nel 1916, a sei anni dai primi esperimenti di scautismo in Italia. Nei primi dodici anni di vita il Metodo scout era essenzialmente limitato alla Branca esploratori. Dal 1922 appare una divisione in Branche (*lupetti, esploratori, seniori*) che però non significa il costituirsi di una metodologia specifica per le varie età: infatti i *seniori*, cioè gli esploratori di oltre 16 anni, restavano nel Reparto e le loro attività erano le stesse degli esploratori, anche se più specializzate in rapporto all'età. Il servizio era occasionale e solo in qualche caso, nell'ambito del Reparto, si formava la pattuglia.

Nel 1928 lo scautismo viene sciolto dal regime e fino al 1944 l'idea di B.-P. viene tenuta in vita, in varie parti d'Italia, da Capi e ragazzi, in modo **clandestino**. La fiammella, se pur tenue, non si spegne. Nel 1944, man mano che la penisola viene liberata, lo scautismo rinasce, prima in modo spontaneo, poi, dal 1° novembre, ufficialmente.

## La scoperta della Route

Nel '47 diventa Commissario della Branca pionieri (gli ex *seniori*), Osvaldo Monass e la nuova ASCI partecipa al Jamboree di Moisson, in Francia. A questi due avvenimenti si può fare risalire la nascita del roverismo italiano vero e proprio.

Monass era stato Capo scout nella clandestinità e fu tra i primi protagonisti della rinascita: era un uomo dalle grandi doti umane e un formidabile organizzatore. Moisson determinò l'incontro del nuovo scautismo



**italiano** con quello **francese** che aveva elaborato, per la «fraternità dell'aria aperta e del servizio», lo stile della strada (*la route*) e una spiritualità originale, sul modello del «personalismo comunitario» di Mounier. Così, tra la soluzione inglese (che per la terza Branca prevedeva una semplice estensione del programma dell'esploratore) e la soluzione americana (che faceva cessare lo scautismo a 18 anni) da noi prevalse la soluzione francese e nacquero i rover e il roverismo.

## **Gli anni '40**

Nel 1948 i capi Clan si radunano per scambiarsi le prime esperienze e per definire gli aspetti fondamentali del roverismo italiano. Le conclusioni del convegno si possono riassumere in questi tre punti:

- il roverismo è la terza fase del Metodo educativo scout, che riceve il suo completamento nel Clan;
- il roverismo è una sfida lanciata ai giovani, ai quali propone ideali impegnativi anche se in un contesto comunitario di allegria ed entusiasmo;
- la strada è l'ambiente di crescita del rover, perché esperienza di vita rude e insieme di apertura al mondo. Dello stesso anno è **la route da Assisi a Roma**, in compagnia di rover di altre nazioni europee, soprattutto di francesi e belgi, che ha il suo punto più alto nell'incontro col Papa a Castelgandolfo.

**Nel corso del 1949 si precisano le idee forza che sono ancora oggi patrimonio della nostra Branca:**

- la Partenza, cioè la necessità di lasciare il Clan a 21 anni per iniziare una vita di servizio;
- il Noviziato, inteso come un anno di preparazione al Clan e di apertura a coloro che entrano nello scautismo senza aver vissuto l'esperienza del Reparto;
- le finalità del roverismo, così riassunte da Monass in un articolo pubblicato sulla rivista dei Capi: «formare degli uomini che saranno centri motori di ogni iniziativa e le pietre angolari sulle quali poter contare per basare in solidità l'edificio della nuova comunità cristiana»;
- la vita rude della strada, come educazione della volontà;
- il capitolo, come mezzo per educare l'intelligenza;
- l'inchiesta, come mezzo per educare alla partecipazione e trovare il modo migliore per servire;
- la Carta di Clan, definita «una esposizione più concreta e aderente alle

esigenze del singolo Clan dei principi generali della Legge scout e delle linee del movimento»;

- il servizio, definito come «concreta esperienza, prima collettiva e poi individuale, in vari campi, per trovare la propria vocazione»;
- la vita di fede, da realizzarsi attraverso il Metodo ma anche accogliendo i doni della Rivelazione e della Grazia.

*Da allora ad oggi le cose fondamentali, dal punto di vista metodologico, non sono molto cambiate. È cambiato forse solo il linguaggio.*

Le prime «**Norme Direttive**» della Branca sono del 1949 e ricalcano quanto già detto. Viene precisato anche il cammino di progressione all'interno del Clan con le tre tappe della «salita al Clan» (novizi), dell'«impegno» (giovani rover), della «partenza» (rover scout).

## **Gli anni '50**

Nel 1952, in Val di Dentro (Alto Adige), si svolge il **1° Campo nazionale rover**. I 500 partecipanti vivono intense giornate di fraternità e allegria, ma fanno anche esperienza di strada e di servizio.

Le discussioni sono centrate su quattro temi lanciati nell'anno:

- il Noviziato e la sua importanza per la preparazione al servizio;
- il periodo dell'Impegno come preparazione alla vita;
- la Partenza come momento di proiezione del rover nella società;
- il ruolo del Clan nel Gruppo.

Il campo riceve la visita dell'allora Presidente del Consiglio De Gasperi che parla ai partecipanti definendoli, forse un po' retoricamente, «*nuova gioventù, speranza non solo di una nuova Italia, ma di una nuova Europa*».

Nel 1955 i capi Clan si incontrano a *S. Miniato* per mettere meglio a fuoco il periodo del **Noviziato**, che in un documento preparatorio del convegno viene definito: «una Comunità distinta da quella del Clan, sebbene in essa compresa», con attività in gran parte autonome, un proprio Capo e una sua precisa dimensione.

Le conclusioni del convegno possono essere così sintetizzate:

- il passaggio dal Reparto al Noviziato è situato tra i 16 e i 17 anni, «quando il Reparto ha esaurito le proprie possibilità nella formazione del ragazzo... tenendo presente che normalmente è più dannoso arrivare in ritar-



do al passaggio, che non in anticipo»;

- il novizio non deve svolgere un servizio continuativo, che avrebbe come conseguenza «una deficiente formazione della personalità del giovane»;
- il Noviziato deve servire ad un riesame critico dell'esperienza scout precedente e ad un graduale inserimento nel Clan.

Nel 1956, appena un anno dopo, c'è un altro incontro considerato molto importante per la definizione della metodologia e delle finalità del roverismo: il **convegno Capi di Bologna**, centrato sul periodo centrale della vita nel Clan, il periodo dell'impegno che precede la partenza.

È interessante notare che dal convegno di Bologna esce un'affermazione che ancora oggi consideriamo essenziale dal punto di vista metodologico: il **servizio** del rover ha come scopo principale aiutare la sua crescita.

Perché questo sia possibile - fu precisato - è necessario:

- che il servizio sia svolto insieme ad altre persone di maggiore esperienza;
- che implichi l'assunzione di responsabilità precise;
- che venga svolto con un metodo ben definito;
- che sia effettuato con continuità.

Sempre a Bologna si chiarisce che la partenza è il momento in cui il rover, terminato il periodo di crescita con il metodo scout, lascia il Clan e si impegna a realizzare gli ideali di vita propostigli, in particolare a dedicare la sua vita ad un servizio.

Questo concetto che a 21 anni lo scautismo finisce non doveva però essere molto chiaro: sul dopo partenza, nel '58 e nel '60, si svolgono **due convegni di «Rover scout»**. Due le tesi: lo scautismo deve proseguire anche dopo il Clan e quindi deve formarsi una «quarta» Branca; oppure lo scautismo è un Metodo educativo che si rivolge ai giovani, quindi esaurisce la sua funzione quando il rover è diventato adulto?

Il prevalere di questa seconda tesi significò un importante chiarimento metodologico e aprì la porta alla formazione del movimento di adulti scout (MASCI), con scopi e caratteristiche diverse dall'associazione giovanile. Gli anni '50 sono quindi tutti dedicati all'elaborazione metodologica e al consolidamento delle intuizioni già presenti nelle **«Norme Direttive»** del '49. Il roverismo acquista una precisa identità e definisce tempi e modi di azione. Gli anni '50 si chiudono con il **2° Campo nazionale rover** che parte da Assisi e si conclude a Roma, quasi una replica della route del '48.

Motto del campo è: *Roverismo scuola di Capi, di uomini responsabili nella società, nella chiesa*. Un motto che introduce nuove tematiche, che segna la transizione verso un'epoca nuova, quella del ripensamento ideo-

logico, cioè della ricerca della funzione del roverismo nel mondo giovanile e dei valori che ne debbono orientare l'azione educativa.

## **Gli anni '60**

Alla giusta preoccupazione di costruire il Metodo, succede quella di riflettere sui rapporti fra scoutismo e società proprio all'inizio degli anni nei quali il mondo giovanile scopre una sua individualità, specifici bisogni e soprattutto la voglia di diventare protagonista del suo tempo.

Dal '60 al '68 si effettuano ben **quattro route per capi Clan e una route rover (3° Campo nazionale...)**. Non più convegni! Si è scoperta infatti l'importanza che queste periodiche verifiche si svolgano in un clima di semplicità e comunità, quindi sulla strada. È anche questa una svolta che segnerà profondamente la vita della Branca negli anni che verranno.

**1960: 1° route Capi.** I temi in discussione sono: preparazione alla famiglia, alla professione e al lavoro e all'inserimento nella società, con spirito di servizio.

Tre flash (da *Servire* nov.-dic. 1960), sintetizzano le conclusioni dell'incontro:

- preparazione alla vita familiare: «...si è affermata la necessità di preparare il rover alla vita a due coltivando le doti di comprensione, pazienza e donazione di sé ... È auspicabile - in una certa misura (!) - una più aperta considerazione del rover sul mondo femminile... Si afferma la necessità di presentare al rover, come possibile stato di vita, anche la vocazione religiosa»;

- preparazione al lavoro: «...il Clan preparerà il rover ad esercitare il suo mestiere con spirito di servizio ... In una gerarchia di valori il lavoro e la famiglia devono precedere il servizio, cioè quest'ultimo è condizionato alla sicurezza economica e ai doveri familiari»;

- preparazione all'inserimento nella società: «Il servizio dopo la partenza è la condizione necessaria per dire che lo scopo dello scoutismo è stato raggiunto. Il servizio deve diventare costume di vita».

Nel corso di questa route vengono definiti anche i *criteri della partenza*, quasi un quadro di riferimento omogeneo per i rover di tutti i Clan. Su questi criteri però la discussione continuerà ancora a lungo, tanto è vero che la versione ufficiale apparirà solo nel '64.

**1963: 2° route capi Clan.** Il motto dalla route è: *Il mondo dei giovani*



*è il tuo mondo: devi conoscerlo, viverlo e servirlo.* Le conclusioni vengono sintetizzate dall'allora Responsabile nazionale Nino Cascino su *Strade al sole* n. 2/1963:

- «Tutti hanno riconosciuto la validità dell'apertura della Branca verso gli altri giovani, associati e non».

- «Gli ambienti verso i quali aprirsi sono quelli di studio e di lavoro ma anche quelli più bisognosi di interventi eccezionali, nei diversi ambiti: zonale, parrocchiale o cittadino».

- «La campagna di apertura non deve indurre i Clan ad essere meno fedeli al Metodo rover, alla vita rude, allo spirito scout. L'apporto che lo scautismo deve dare ai giovani deve essere infatti originale ed inconfondibile, deve scaturire da un Metodo di vita che altri non hanno. Questa preoccupazione di fedeltà al metodo non deve però giustificare alcuna chiusura».

*I documenti di qualche anno fa erano forse più chiari di quelli di oggi.*

**1964: 3° Campo nazionale rover** a Val Fondillo (Parco Nazionale d'Abruzzo).

Le tematiche del Campo sono nello stesso filone di quelle già messe in luce l'anno precedente: **apertura al mondo giovanile**, ma necessità di «fortificare» i Clan perché l'apertura non ne impoverisca l'identità. Una proposta «rivoluzionaria» viene fatta proprio dall'allora Responsabile nazionale Giorgio Pizzinato nel lanciare la Route: *«Al campo nazionale ogni Clan porterà degli amici che non siano membri della Comunità, tutti quelli che desiderano vedere il nostro roverismo durante un avvenimento a largo respiro come la route».*

**1966: 3° route capi Clan.** Torna in discussione un tema di tipo metodologico - il Noviziato - che è però posto alla base di una riflessione più ampia sui sedicenni e sulla ristrutturazione del Clan. Per quanto riguarda il **Noviziato**, la adesione più portante e innovativa è di lasciare ad ogni comunità R/S la possibilità di scegliere la struttura più idonea, a seconda dell'ambiente, delle circostanze e delle possibilità. È l'accettazione del «pluralismo delle formule strutturali» che darà vita alla prassi dei Noviziati annuali o biennali nelle varie forme che la fertile mente dei Capi avrebbe inventato (a trenino, seniorati, ecc.). Ma alla route viene anche ribadita l'importanza che il Noviziato sia legato al Clan e partecipi ad alcune sue attività.

La preoccupazione che il pluralismo non sia segno di confusione (come in effetti in alcuni casi accadde), è confermata da un'altra indicazione apparentemente contraddittoria: il Maestro dei novizi non deve

essere un Capo ma un rover più anziano, che si dedica a loro in modo particolare.

**1968: 4° route capi Clan.** Il tema è molto preciso: *La politica e i giovani*. E che non si trattasse di fare dell'accademia per accontentare a parole chi sulle piazze manifestava per un nuovo modo di vivere la politica, lo indicano anche solo poche frasi tratte dalla relazione di impostazione della route (in *Estote Parati*, n. 120 e 122):

- *«La riflessione sulle attuali strutture dello Stato e su come si forma il potere in uno stato democratico... ci deve servire non tanto a farci una cultura, ma piuttosto a rispondere al fondamentale quesito se sia oggi possibile incidere autonomamente e liberamente sul corso degli avvenimenti e quale strada sia da seguire».*

- *«Mentre l'Associazione riafferma pienamente la sua indipendenza dai partiti politici, non si può più sostenere una posizione di apoliticismo che diviene sempre più equivoca».*

- *«Si chiede che la route non si trasformi in un dibattito fatto di giochi di parole... Dobbiamo scoprire i molti modi di essere concreti nella vita politica, gli strumenti che vanno usati e soprattutto il Metodo per far sì che la nostra educazione sia un vero tirocinio alla vita politica».*

Parole precise che determinarono polemiche e discussioni perché segnavano una inversione di tendenza rispetto a posizioni molto più sfumate e prudenti, che fino ad allora, avevano bloccato questa riflessione, almeno a livello ufficiale.

Dalla route emerge la preoccupazione di dare una risposta educativa al momento storico: non si tratta di affermare a parole se si è per la conservazione, per la contestazione o per la rivoluzione, ma di capire cosa un movimento educativo poteva fare per far crescere dei giovani che volevano essere protagonisti del loro tempo.

La risposta fu di ribadire il **primato dell'educazione**, perché far politica è innanzi tutto «capacità di valutare criticamente idee e fatti... e passare alla fase di realizzazione scegliendo tempi e mezzi adatti».

In questo senso viene ribadita l'importanza della vita all'aperto come esperienza che permette di raggiungere un buon equilibrio psico-fisico, che abitua alla responsabilità e alla concretezza e educa alla libertà.

Ma viene anche detto che il discorso politico deve essere sempre accompagnato dal discorso sul servizio, perché questo è l'atteggiamento fondamentale di chi vuole inserirsi in modo attivo nella società.



Sempre in questa visione del primato dell'educazione, in quei momenti in cui nelle piazze si deridevano i «maestri» e si pensava che essere giovane fosse l'unica garanzia di saggezza, i Capi della Branca rover ribadiscono l'importanza dell'adulto che per spirito di servizio fa l'educatore, indispensabile cerniera tra il mondo dell'utopia e quello della realtà.

## Gli anni '70

Gli anni '70 sono «marcati» da avvenimenti importanti non solo per la nostra Branca, ma per tutta l'Associazione: basti pensare alle prime esperienze di coeducazione, alla prima route Capi AGI-ASCI, all'unificazione e infine all'approvazione di Patto Associativo, Statuto e Regolamento.

Per quanto riguarda specificatamente la storia della Branca rover, questi sono gli avvenimenti che ci hanno consentito di passare indenni attraverso la crisi dei movimenti giovanili all'indomani del '68 e di mettere le basi della crescita quantitativa e qualitativa che, malgrado i problemi, caratterizza il roverismo e lo scoltismo dei nostri giorni.

Nel 1970 la Branca lancia le **route decentrate** per Capi: se ne effettuano tre (in località del nord, del centro e del sud) con l'obiettivo di fare il punto sulla Branca, di riscoprire *la strada* come modo di stare insieme ma anche come atteggiamento di fondo e, in definitiva, di elaborare una linea educativa per gli anni '70.

Nei due anni successivi si organizzano delle route regionali e interregionali per Capi e rover per «*offrire una reale esperienza di vita rover, più che un'occasione di studio e discussione sul roverismo*», come scriveva l'allora Responsabile nazionale.

Si avverte chiaramente la necessità, dopo tante parole sul Metodo e sui contenuti, di vivere concretamente l'esperienza di *Strada*, di *Comunità* e di *Servizio*. Anche in queste occasioni il roverismo va controcorrente e si preoccupa di ribadire la fondamentale importanza dell'esperienza a molti Clan che si erano fatti trascinare sulla strada della contestazione di tutto e di tutti, naturalmente a parole.

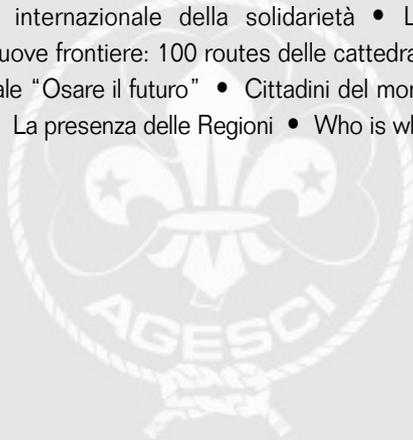
A queste route, in molte regioni, partecipano anche le scolte dell'AGI.

Nel 1971 inizia l'esperienza dei campi di lavoro estivi, a Ragona nel Friuli. Le route estive del '72 sono anch'esse in maggioranza campi di lavoro, nei settori della sistemazione forestale, dell'istituzione psichiatrica e del quartiere.

A passi successivi si arriva al 1974 ed... è subito AGESCI.

# Roverismo e Scoltismo in AGESCI

I primi passi • La Route della Mandria • L'impegno sociale • Il primo Regolamento Metodologico • La Route Nazionale ai Piani di Pezza • La dimensione internazionale della solidarietà • La Progressione Personale • Nuove frontiere: 100 routes delle cattedrali di Francia • Il Capitolo nazionale "Osare il futuro" • Cittadini del mondo • L'impegno metodologico • La presenza delle Regioni • Who is who? • [www.agesci.org/brancars](http://www.agesci.org/brancars)



## I primi passi

La Branca R/S è quella che all'inizio degli anni '70 per prima e con maggior determinazione sperimenta la possibilità di unire le due Associazioni dell'AGI e dell'ASCI per dare vita all'AGESCI.

Si effettua a Pompei (NA) nel **1973 la 1ª Route Nazionale dei Capi Clan e delle Capo Fuoco** delle due associazioni: è un avvenimento fondamentale per la storia delle due branche che da tempo collaborano ai vari livelli e hanno unificato le Pattuglie nazionali.

Temi portanti dell'incontro sono:

- i sedicenni: Noviziati e Scolte semplici;
- scoltismo e roverismo, una scelta che costa.

Il primo tema ha lo scopo di fare un confronto delle molte esperienze seguite alla decisione sul Noviziato presa alla route capi ASCI del 1966 e ribadire l'importanza di questo momento educativo che, pur avendo una sua metodologia e una sua struttura, doveva essere già un momento di roverismo e non una quarta Branca.

Il secondo tema nasce dall'esigenza di rilanciare il Clan e il Fuoco come luoghi di crescita e di impegno concreto verso gli altri e di ribadire che la proposta scout è valida soltanto se qualificata.

In questa ottica di impegno e di servizio iniziano esperienze di campi



di lavoro estivi; in particolare, nel '74, si tiene a Civita di Bagnoregio (VT) un campo di spiritualità e di lavoro di ripristino dei muraglioni di sostegno della città vecchia, che vede riuniti, in due turni, 450 rover e scolte: un campo " *Ora et Labora*", nella dimensione scout. Nascono le basi di quelli che oggi vengono proposti come **Cantieri**: settimane di servizio concreto, di riflessione, di preghiera

## **La Route alla Mandria**

Il 1975 è un altro di quegli anni che si ricordano come pietre miliari nella storia associativa. L'Agesci è già una realtà e dopo un intenso anno di preparazione, i rover e le scolte vivono la loro prima **Route Nazionale R/S alla Mandria**, un'ampia tenuta in Piemonte. Il tema della route è « *Costruiamo il nostro tempo, nella politica, nella Chiesa, nell'associazione* ». Dal 3 al 7 agosto, 4500 rover e scolte, divisi in 90 comunità di formazione, camminano, cantano, pregano e discutono per ritrovarsi tutti insieme alla Mandria e continuare a lavorare con impegno in 70 carrefours e 50 stands, fino al giorno 10 agosto.

Questo avvenimento non aveva lo scopo di prendere decisioni sulla vita della branca, ma di coinvolgere e far discutere i rover e le scolte di tutta Italia sulla possibilità di essere protagonisti nella loro realtà, prendendo coscienza dell'importanza di costruire se stessi, di prepararsi, di avere il coraggio di fare dei progetti. La fatica della competenza, anche politica, dell'educazione del carattere, dell'inserimento ecclesiale sono premesse indispensabili per costruire un mondo diverso.

La grande sfida affrontata con successo in questi anni, e che ha nella route della Mandria la sua espressione più significativa, è quella di mantenere la specificità educativa della Branca R/S impedendo la deriva " *movimentista*" che per i giovani era, allora, molto tentante e affascinante. La crescita numerica dà ragione a questa linea, voluta e perseguita con decisione da Giancarlo Lombardi, Responsabile della Branca.

*«Abbiamo potuto verificare come i giovani siano disponibili e avidi di un discorso autentico di fede e di comunità ecclesiale ...abbiamo potuto osservare il desiderio profondo dei giovani di una proposta severa, rigorosa, che li impegni a verificarsi nel concreto, a misurare le proprie capacità e i propri limiti, e siamo convinti che il nostro metodo ha queste potenzialità, quando sia fatto vivere in profondità e correttamente appli-*



cato ». Con la parole dei nuovi Responsabili, Giovanna Pongiglione e Riccardo Della Rocca, si aprono gli anni successivi...

## **L'impegno sociale**

Dal '75 al '78, la Branca conduce uno studio approfondito sul "*mondo dei giovani*" con l'aiuto di esperti esterni (è di questi anni la prima collaborazione con Gioventù Aclista), per poter interpretare con più attenzione gli avvenimenti di quegli anni pieni di speranza, ma anche di giorni drammatici e tragici. Questa analisi è il punto di partenza per la riflessione dei quadri, che trova un momento di sintesi nel **Convegno quadri a Firenze del 1978**: si parla di solidarietà come sequela di Cristo e protagonismo del cambiamento. Negli stessi anni viene istituita una segreteria per l'Obiezione di Coscienza (**OdC**) e organizzato un gruppo di lavoro sul tema della droga. E' tempo di impegno sociale e politico: rover e scolte sono attivi protagonisti nelle situazioni di disagio, nella scuola e nelle regioni del sud, confrontandosi e collaborando con gli operatori del mondo sociale. Nasce in Lombardia la Pattuglia "*Educazione non emarginante*" da capi e rover/scolte che alla Mandria avevano animato lo stand sull'OdC. I Cantieri ricevono un forte impulso come possibilità di apertura all'esterno e come momento di riflessione sul servizio extrassociaativo, che nei primi anni '80 si preferisce chiamare "**servizio nel territorio**". Ricordiamo tra tutti il "Cantiere sul Quartiere" svolto nel '76 a Frascati e poi dal 1979 al 1981 dal Clan di Rovigo. I capi comunque non sono mai contenti e negli stessi anni sostengono che "*è in diminuzione da parte di rover e scolte il desiderio di assumere un servizio*" e descrivono i giovani come "*individualisti, preoccupati per la scuola e il lavoro*" (Dossier servizio, 1983)

Sempre tra gli anni '70 e '80 vengono proposti dei "*Convegni di Catechesi*" che tentano di dare una prospettiva originale e conciliare dell'annuncio e della catechesi.

## **Il primo Regolamento Metodologico**

Nel 1980 viene approvato il primo Regolamento Metodologico di Branca R/S dell'Agesci. Dopo la fusione dell'AGI e dell'ASCI era infatti indispensabile rielaborare il metodo e definire i contenuti dell'azione edu-

cativa, mettendo a confronto tradizioni in gran parte diverse.

Viene fatta la scelta di sperimentare insieme la nuova metodologia prima di formalizzarla in un testo scritto: scelta non facile perché ogni periodo di sperimentazione determina dei momenti di confusione e di mancanza di "direttive" sicure, ma scelta tipicamente scout, che privilegia il vissuto alla teoria.

Per questi motivi tra l'unificazione e la pubblicazione del Regolamento delle branche R/S trascorrono sei anni ricchi di avvenimenti importanti (come la route della Mandria) che permettono di arrivare a definire le "regole del gioco".

In questi anni viene lanciato anche il tema della pace, in particolare nel 1981 con il Progetto Pace e con lo slogan "*La pace è il modo di guardare la vita*".

Nell'estate '83 le **Route interregionali** sono la prima occasione offerta ai giovani di confronto concreto delle esperienze dopo il momento di elaborazione teorica. Il Nord e il Sud si incontrano: nascono idee, scambi di canzoni e culture, spesso nuovi amori.

## **La Route Nazionale ai Piani di Pezza**

Le *Route interregionali* preparano quello che sarà il grande evento della Branca R/S: la **Route Nazionale R/S dei Piani di Pezza**, vicino all'Aquila, nel 1986. La preparazione negli anni '84-'85 dedica ampio spazio al protagonismo giovanile: "guida la tua canoa" è il motto che diventa "*Le scelte per un mondo che cambia*" alla *Route Nazionale* sottolineando la necessità e l'urgenza di scelte personali coraggiose per costruire il futuro.

Vengono proposti diversi temi che le comunità R/S approfondiscono durante l'anno e portano poi in Abruzzo, gemellate con altre comunità di diverse regioni. I *filoni* della Route riguardano informazione e comunicazione, il rapporto uomo-donna, politica e internazionalismo, chiesa ed ecumenismo, economia e lavoro, ambiente e risorse, emarginazione: sono gli ambiti in cui è più urgente impegnarsi. Da essi nascerà un dibattito che negli anni seguenti porterà alla pubblicazione di sussidi sui diversi temi.

Dopo alcuni giorni di route mobile sui monti dell'Abruzzo i 14.000 rover e scolte partecipanti si ritrovano al campo fisso nella grande vallata dei Piani di Pezza nel Parco Nazionale d'Abruzzo.

Nel corso di tre giorni fitti di incontri, tavole rotonde, *carrefours* ven-



gono affrontati centinaia di temi diversi in un dibattito che coinvolge politici, sindacalisti, giornalisti, magistrati, economisti ed esponenti della società civile. Una vasta zona mostre ospita i risultati del lavoro dei Clan durante l'anno. All'incontro partecipa anche Papa Giovanni Paolo II (è la prima volta che il Pontefice incontra i giovani dell'Associazione!) che esorta rover e scolte a mettersi in cammino sulle strade del mondo, fare scelte impegnative e a divenire promotori di giustizia, pace e solidarietà, salutandoli *"come una parte importante della Chiesa italiana"*.

Le parole dei Responsabili della Branca, Cristina De Luca e Ale Alacevich, concludono la Route *"...Vogliamo essere persone con una profonda fiducia nell'uomo e nella grandezza della vocazione umana, coraggiose capaci di prenderci delle responsabilità, attente e sensibili ai bisogni degli uomini intorno a noi, umili, fedeli alle scelte fatte, capaci di dare tutto il nostro impegno e le nostre forze per le cose in cui crediamo..."*

## **La dimensione internazionale della solidarietà**

Negli anni successivi cresce l'attenzione alla solidarietà (*solidi e solidali*) e la partecipazione alla vita internazionale dello scautismo che trova un momento importante nell'organizzazione in agosto del 1989 di **Eurofolk**, un evento WOSM a cui partecipano un migliaio di rover e scolte, tra i 2.800 giovani selezionati da tutta Europa. Nove diverse routes tra le montagne e le colline del Veneto e un campo fisso a Villa Cà Cornaro (VI), con atelier, forum, scambi di esperienze.

Si sviluppano anche protocolli di collaborazione con alcune associazioni scout del Burkina Faso e della Costa d'Avorio.

Il tema della solidarietà viene ripreso in una riflessione a più voci che porta la branca RS e tutta l'associazione a cercare un ampio dialogo con altri interlocutori e in particolare movimenti e organizzazioni di volontariato. Un passaggio importante di questa fase è la riflessione sul tema della *"nuova cittadinanza"* che ha poi un momento di sintesi nel Convegno quadri **"A Diogneto"** del 1991.

A partire dal 1993 fino al 1997 in concomitanza con la disgregazione della Jugoslavia e del conseguente affluire di migliaia di profughi e di rifugiati (soprattutto bosniaci) in campi situati in Italia, Slovenia e in Croazia, centinaia di Clan/Fuochi si rendono disponibili ad attività di animazione e solidarietà all'interno dei campi. Nasce l'operazione **Gabbiano Azzurro** in

stretta collaborazione con i Settori Internazionale e Protezione Civile e con l'avallo dell'agenzia per i rifugiati (ACNUR) delle Nazioni Unite. La gravissima crisi economica, politica e sociale dell'Albania spinge analogamente, negli stessi anni, molti Clan Fuochi ad attraversare il canale d'Otranto realizzando l'operazione **Volo d'Aquila** a sostegno della popolazione civile e dello scautismo nascente.

## **La Progressione Personale**

A partire dalla fine degli anni '80 nascono e si diffondono occasioni di incontro, di crescita e di confronto con realtà esterne che hanno talvolta una dimensione regionale (fine settimana variamente denominati workshop, botteghe, laboratori...) o nazionale. Oltre ai Cantieri, vengono proposte le giornate " *Giovani a Confronto*" o " *Giornate di San Benedetto*" (Assisi) perché qui si tengono per molti anni. Sono eventi che partono dai filoni dei Piani di Pezza e vedono coinvolti rover e scolte assieme a giovani non scout. Viene lanciata nel 1990, con un convegno aperto a Capi e R/S, la proposta di *Anno di Volontariato Sociale* per le scolte accanto al *Servizio Civile* per i rover.

La Branca R/S promuove un più stretto rapporto e collaborazione con altre associazioni giovanili da cui nasce ad esempio l'adesione alla rete "**Educare, non punire**" che prende criticamente posizione contro la legge che puniva con il carcere il consumo di droghe.

Grazie al lavoro negli anni 1991/93 della Pattuglia e degli Incaricati nazionali e regionali, sul versante più propriamente educativo, la proposta viene articolata con riferimento alla definizione di alcune caratteristiche dell'uomo e della donna della partenza: " *Solidi e solidali*". Si avvia un lavoro incentrato sulla definizione di itinerari e strumenti di progressione personale, che culmina nel libretto *Riflessioni sulla Progressione Personale in Branca R/S*: da tale percorso si diffonderà lo strumento del "**Punto della Strada**"

Nel corso degli anni 1994-1997 vengono rivisti gli eventi di Progressione Personale proposti a livello nazionale: Cantieri, Campi di specializzazione, Rosea, Campi Bibbia, Giornate di San Benedetto, già riuniti nella denominazione "**Arcipelago**" negli anni 1992-1993, sono aggiornati come eventi verso "**Nuove Frontiere**".



Negli stessi anni viene condivisa con gli Incaricati Regionali una rilettura complessiva del **Regolamento Metodologico** che, a seguito dell'intenso dibattito sulla Progressione Personale Unitaria negli anni '90, è impostato in modo Interbranca per la parte generale. Negli articolati sinottici delle tre Branche sono poi presentate le modalità specifiche di traduzione del Metodo per ogni fascia di età. Il nuovo Regolamento Metodologico viene approvato dal Consiglio Generale del 1996 e poi aggiornato nel 1999. A questo Regolamento fa riferimento il Manuale.

Nella riflessione della Branca viene sottolineato il tema del protagonismo e del coinvolgimento dei giovani nei processi decisionali che trova un primo momento di condivisione e di lancio in un convegno quadri a Sorrento del 1995. A partire da quel momento tutti gli eventi e le operazioni lanciate dalla Branca R/S cercano di proporre un coinvolgimento diretto dei rover e delle scolte nella organizzazione e nella gestione delle attività.

Per quanto riguarda la struttura della Comunità R/S si evidenziano negli anni '90 problemi sul **Noviziato**: la difficoltà a raccogliere un numero sufficiente di giovani, insieme alla ormai cronica difficoltà di individuare dei capi di esperienza per la Branca, spinge le Comunità Capi ad adottare soluzioni che suscitano dibattito: noviziati cittadini, passaggi "alternati" dal Reparto, entrata diretta in Clan. Dal 1998 si avvia pertanto una riflessione sia a livello nazionale che regionale e si sperimentano progetti di Noviziati "brevi", fortemente affiancati nel cammino dal Clan. Nel 2001 il Forum per quadri sul tema del "*Tempo*" svolto a Viterbo, fa il punto anche sulla questione Noviziato e ne ribadisce i principi fondativi pedagogici e metodologici.

## **Nuove Frontiere: 100 routes verso le cattedrali di Francia**

Per promuovere il protagonismo dei giovani e la dimensione internazionale, per riscoprire la route, con lo spirito e il motto delle "*Nuove Frontiere*" vengono organizzate nell'agosto del 1997 più di cento routes intorno a dieci grandi cattedrali nel Nord della Francia (Auxerre, Chalons sur Marne, Metz, Nancy, Saint Benoit sur Loire, Reims, Sens, Strasburgo, Troyes, Vezelay). Ad esse si aggiunge Lourdes meta dei Foulards Blancs.

La *cattedrale* diventa il simbolo dell'unione degli sforzi di uomini e donne di culture e capacità diverse che costruiscono insieme qualcosa di nuovo e originale. Più di 5000 rover e scolte partecipano a questa grande avventura che dopo la celebrazione di dieci veglie nelle cattedrali di Francia vede convergere i Clan verso Parigi per partecipare alla **Giornata Mondiale della Gioventù**, divenuta sin dalla sua prima edizione (Roma e poi Buenos Aires, Santiago de Compostela, Chestochowa) un appuntamento fisso per la branca ed un'occasione di incontro di preghiera con giovani di tutto il mondo.

Il campo fisso di Cherioux, alle porte di Parigi, diventa un luogo di incontro, scambio, dibattito con movimenti e organizzazioni dello scoutismo e del guidismo mondiale. L'incontro è anche l'occasione per una sintesi e una verifica del cammino compiuto dalla Branca in quegli anni così ricchi di avvenimenti e contraddizioni concretizzandosi in una *Charta delle Nuove Frontiere*, testimonianza degli impegni che i rover e le scolte desiderano comunicare e condividere con gli altri.

## **Il Capitolo Nazionale "Osare il futuro"**

Nel 2000, partendo dal tema giubilare della *Restituzione del Debito*, rilanciato a più voci dalla società politica e civile, ma anche dalle parole di Papa Giovanni Paolo II, la Branca R/S propone una riflessione sul Servizio mediante un Capitolo Nazionale che vede impegnati più di 100 Clan italiani in progetti di servizio: luoghi significativi di *sofferenza*, ma anche *luoghi di speranza*. Il Capitolo Nazionale "Osare il futuro" si conclude a Roma con la partecipazione alla **Giornata Mondiale della Gioventù** di 1600 rover e scolte che presentano ai giovani di tutto il mondo una Veglia scout ai giardini di Villa Borghese "Ogni Promessa cancella un Debito". Una grande orchestra sinfonica formata da rover, scolte e giovani capi suona mentre sale al cielo la mongolfiera leggera del debito gravoso dei Paesi in difficoltà, il titolo è "L'uomo nella prosperità non comprende".

Anche nel 2002, per la Giornata Mondiale della Gioventù di Toronto, come era già avvenuto per esempio a Denver nel 1993 e a Manila nel 1995, la Branca R/S è presente con una delegazione di rover e scolte per supportare l'organizzazione CEI, incontrare gli italiani emigrati e scoprire lo scoutismo locale.



## Cittadini del mondo

I nuovi orizzonti che si aprono di fronte a rover e scolte nel terzo millennio sono decisamente fuori dai confini di casa. La partecipazione agli eventi internazionali proposti dalle organizzazioni internazionali dello scautismo diviene sistematica. Al *Forum Mondiale dei Giovani* e al **10° Scout Moot** organizzati da WOSM in Norvegia e in Svezia nel 1996 aveva partecipato una delegazione di giovani redattori di *Camminiamo Insieme*. In Messico durante l'estate del 2000 sono gli stessi rover e scolte che chiedono la costituzione di un clan di formazione per partecipare al Moot.

Per la prima volta, nel dicembre 2002, i novizi possono partecipare in Thailandia al **Jamboree** "*Share our world, share our cultures*", esperienza fino ad ora riservata ad esploratori e guide. Nel 2003 un grande evento europeo di WOSM in Portogallo, il **RoverWay**, vede la partecipazione di un centinaio di rover e scolte italiani organizzati in Pattuglie.

I Clan sempre più frequentemente nei primi anni del nuovo secolo spingono le loro routes, i campi di servizio, i ritiri di spiritualità in paesi stranieri, sia tramite i progetti proposti dall'Associazione (**Progetto Balcani, Progetto Africa, campi dei Foulards Blancs...**), sia organizzandosi in modo autonomo tramite le diocesi, le ONG, gli amici missionari. La scoperta della propria identità passa attraverso il riconoscimento della diversità. L'educazione alla pace passa attraverso la costruzione di relazioni significative. La costruzione di una giustizia nel mondo nasce da scelte personali di attenzione agli altri. Viaggiare, come servire, è fondante nell'esperienza del roverismo/scoltismo.

La Branca R/S negli stessi anni accompagna i giovani là dove il loro cuore ha preso a battere più forte: i temi della globalizzazione, della giustizia e della pace nel mondo animano manifestazioni e iniziative nelle regioni e nei Clan. Un solo esempio: la Marcia della Pace ad Assisi. Il 14 ottobre 2001, nei venticinque chilometri di persone sono presenti migliaia di rover e scolte. Un percorso di giustizia per l'uomo, un percorso di ridistribuzione delle risorse, un percorso di fiducia reciproca, che Baden-Powell già indicava nell'educazione scout.

## L'impegno metodologico

La riflessione sul calo dei censiti - che nella Branca R/S inizia visto-

so nel 1996 e riguarda gli associati, ma non il numero delle Unità censite - insieme alla richiesta dei Capi, conducono negli anni 2000 e 2003 ad approfondire e diffondere la riflessione metodologica tramite **Forum** rivolti a quadri e capi, veri e propri "Punti della Strada" nella vita della Branca.

Nel 2001 il tema del "*Tempo*", già inserito nel Progetto Nazionale dell'Associazione, focalizza la riflessione su Noviziato, Servizio, Carta di Clan e Partenza. Il dibattito evidenzia come al di là di emergenze organizzative e di temi che emergono nuovi e di sicura rilevanza per le Co.Ca. (scarsità di ragazzi e capi in noviziato, presenza di giovani di diverse religioni nel Clan, impegno nel servizio associativo...), le risposte del Metodo scout, quando incontrano la sapienza del capo, sono ancora recepite dai giovani e possono entusiasmare e coinvolgere.

Nel 2002 il tema "*Identità, dialogo, diversità*" permette di sviluppare la riflessione sulla dimensione internazionale del roverismo/scoltismo. Invitati rappresentanti di associazioni straniere che arricchiscono il confronto sull'esperienza metodologica.

Raccogliendo i contributi offerti già da tempo sui momenti forti della vita della Branca (Noviziato, Partenza) e sugli eventi a partecipazione individuale (Cantieri, ROSS...), il Forum del 2003 si sviluppa sui temi della *Progressione Personale* in Branca R/S.

Per poter comunque offrire strumenti di supporto metodologico ai Capi, la Pattuglia nazionale programma la pubblicazione di sussidi sulla *Carta di Clan* e su la *Route*. Allo stesso modo prepara una pubblicazione sul *Noviziato* e una sulla *Partenza*.

## **La presenza delle Regioni**

Proposte significative rivolte a rover e scolte, veri protagonisti del cammino della Branca, si erano sviluppate nelle regioni già dagli anni '90 (ricordiamo nel 1994 l'incontro R/S in Emilia Romagna sul servizio nel territorio "*Orizzonti di solidarietà*" e in **Calabria** nel 1998 la route regionale "*Liberi di scegliere, capaci di amare*"), ma è soprattutto negli anni 2000/2003 che centinaia e talvolta migliaia di rover e scolte sono coinvolti in eventi regionali diversi: in **Liguria** per la Marcia di Pentecoste "*Vola alto solo chi osa farlo*", in **Toscana** per verificare insieme il Capitolo regionale "*Cittadini del mondo, operatori di giustizia*", in Sicilia per la



Veglia “*Il dovere della scemenza*” sull’impegno contro le mafie, in **Lombardia** per il Forum sul tema “*Costruiamo Insieme la Città del Futuro*” e ancora in **Emilia Romagna** per il Capitolo regionale “*Fatti... di coraggio*” che coinvolge più di duemila rover e scolte. Un fermento che non solo sottolinea come significativo il livello regionale, ma denota fiducia nel protagonismo dei giovani. I temi approfonditi, significativamente affini a quelli proposti a livello nazionale, sono relativi alla sfida e all’impegno personale o alla cittadinanza globale e alla costruzione di un futuro di giustizia.

Per rover e scolte più vicini alla Partenza le Regioni organizzano spesso una specifica “Route partenti” e per la verifica della propria scelta vocazionale *Route di Orientamento alle Scelte di Servizio* (ROSS). Allo stesso modo alcuni eventi regionali (workshops, botteghe d’arte, week end partenti) sono ormai profondamente radicati nella tradizione e fanno parte a buon diritto della metodologia R/S.

## **Who is who?**

Chi si è occupato a livello nazionale della Branca R/S in Agesci? Per non disperdere la memoria e per capire la storia degli autori, abbiamo ricostruito la serie dei nomi degli **Incaricati Nazionali** che vi proponiamo in ordine cronologico dal 1974, tenendo conto che gli incarichi associati vi hanno durata triennale (è poi possibile rinnovare una volta il mandato) e che frequentemente la diarchia si è incrociata nelle rispettive scadenze:

Giancarlo Lombardi e Cristina Maccone, nel 1976 Riccardo Della Rocca e Giovanna Pongiglione, nel 1979 Franco La Ferla e Paola Cara, poi nel 1982 Gianni Pensabene, nel 1984 Cristina De Luca e Ale Alacevich, nel 1989 Emanuele Rossi e Ida Olimpi (da questo momento, a seguito della riforma delle strutture, il mandato di IINN sarà di nomina e non più a seguito di elezione), nel 1992 Marcello Antinucci e Chiara Sapigni, nel 1995 Roberto Cociancich e Paola Maccagno, poi nel 1998 Ferri Cormio, nel 2001 Carlo Gubellini e Laura Galimberti, poi Mimmo De Rosa.

Gli Assistenti Ecclesiastici nazionali della Branca R/S, tra il 1975 e il 2002, sono stati: p. Giacomo Grasso, p. Ignazio Buffa, p. Gianfranco Vianello, don Arrigo Miglio, don Geppe Coha, don Emilio Lonzi.

Un ruolo importante nella promozione delle idee e del dibattito all’in-

terno dell'Associazione è stato svolto dalla redazione di **CAMMINIAMO INSIEME** che è sempre stata uno spazio dove le idee, le opinioni, le critiche e le aspettative dei rover e delle scolte si sono incontrate con quelle dei Capi e dei Quadri della branca contribuendo a definirne l'identità e l'immagine. La rivista propone da anni riflessioni e interventi sui temi più disparati: dalla politica, al servizio, dall'economia ai temi esistenziali, dalle questioni etiche agli aspetti metodologici e tecnici dell'arte scout.

La redazione di *Scout Camminiamo Insieme* è stata via via capitanata da: Romano Forleo (con Badaloni, Maffucci e Minoli in redazione), Carlo Guarnieri, Susi Pesenti, Stefano Pirovano, Federica Fasciolo, Roberto Cociancich, Laura Galimberti, Stefano Costa e Matteo Renzi.

Un supporto di approfondimento qualificato su temi educativi, culturali e di crescita spirituale per i Capi è sempre stata invece la rivista **R/S SERVIRE**. Fondata da don Andrea Ghetti (Baden) nel 1946, successivamente diretta per anni da Vittorio Ghetti e oggi da Giancarlo Lombardi, la rivista ha seguito con attenzione lo sviluppo della figura del capo, come persona e come educatore, proponendo aggiornamenti sulla realtà del mondo e sui valori alla base dello scautismo. Negli anni ha promosso incontri con ospiti qualificati: "*Educare alla responsabilità*" (1987), "*Educare a scegliere*" (1994) e, specificatamente rivolto alla Branca R/S nel 1995 "*Scouting over sixteen*".

## **[www.agesci.org/brancars](http://www.agesci.org/brancars)**

Per tutto quello che non siamo riusciti a scrivere o ricordare, ma soprattutto per approfondire la storia di oggi e di domani, per consultare i documenti e i dati, vi invitiamo a visitare la pagina web della Branca R/S, nata nel 2000 e arricchita nel corso degli anni successivi: **[www.agesci.org/brancars](http://www.agesci.org/brancars)**

È raggiungibile dal sito Agesci anche una versione web di *Camminiamo Insieme* che raccoglie migliaia di messaggi dei lettori e che costituisce un interessante esempio di utilizzo delle nuove tecnologie per proseguire il dibattito lanciato dalla rivista e promuovere la partecipazione dei giovani.







collana **tracce**

rivolta a Capi ed Assistenti Ecclesiastici

serie **arte scout**:

*Cerimonie scout*, Mario Sica, pp. 192, ill. b/n  
*Essere forti per essere utili*, Cesare Bedoni,  
pp. 176, ill. b/n

serie **dibattiti**:

*Paolo è in branca*, Leonello Giorgetti, pp. 88

serie **gioco**:

*Giochi sportivi*, Mario Sica, pp. 104, ill. b/n  
*Grandi Giochi per Esploratori e Guide*,  
Mario Sica, pp. 240  
*Grandi Giochi per Lupetti e Coccinelle*,  
Mario Sica, pp. 204  
*Un gioco tira l'altro*, Vittore Scaroni,  
pp. 240, ill. b/n

serie **metodo**:

*80 voglia di...bisogni, valori e sogni di adolescenti  
scout*, Agesci, a cura di Rosa Calò,  
pp. 152, ill. b/n  
*I difficili*, Stefano Costa, pp. 216  
*Il Bosco*, Agesci - Branca Lupetti e Coccinelle,  
pp. 144, disegni b/n  
*Il Grande Gioco della Pace*, Agesci - Settore  
Pace Nonviolenza Solidarietà, pp. 216, ill. b/n  
*Il Quaderno delle Specialità L/C*, Agesci -  
Branca L/C, pp. 128, ill. a colori  
*Il tempo del Noviziato*, Agesci - Branca Rover e  
Scolte, pp. 236, ill. b/n  
*La Giungla*, Federico Colombo e Enrico Calvo,  
pp. 360, ill. b/n  
*Le storie di Mowgli*, Rudyard Kipling, pp. 344  
*Legge scout, legge di libertà*, Federica Frattini e  
Carla Bettinelli, pp. 196 + pieghevole  
*Manuale della Branca Esploratori e Guide*,  
Agesci - Branca Esploratori e Guide,  
pp. 272, ill. b/n

*Manuale della Branca Lupetti e Coccinelle*, Agesci

- Branca Lupetti e Coccinelle, pp. 104, ill. b/n  
*Manuale della Branca Rover e Scolte*, Agesci -  
Branca Rover e Scolte, pp. 312, ill. b/n  
*Promessa scout: nelle parole una identità*,  
Federica Frattini e Emanuela Iacono,  
pp. 256, ill. b/n  
*Scoutismo e diritti dell'infanzia e dell'adolescenza*,  
Agesci, pp. 180  
*Sessant'anni di Bosco*, Agesci Branca L/C  
e Paola Dal Toso, pp. 92, ill. b/n  
*Sette punti neri*, Cristiana Ruschi Del Punta,  
pp. 256, ill. b/n  
*Simbolismo scout*, Vittorio Pranzini e  
Salvatore Settineri, pp. 176, ill. b/n  
*Stare in questo tempo tra incroci di generazioni e  
rapporti di rete*, Agesci, a cura di Rosa Calò e  
Francesco Chiulli, pp. 128, ill. b/n + cd-rom  
*Sussidio "Piccole Orme"*, Agesci - Branca Lupetti  
e Coccinelle, pp. 40  
*Tutti uguali, tutti diversi - scoutismo e diversabi-  
lità*, Agesci, a cura di Paola Dal Toso, pp. 176

serie **pedagogia scout**:

*Come imparare a essere felici*, AA.VV.  
pp. 224, ill. b/n  
*Disagio e nuove povertà*, AA.VV.,  
pp. 156, ill. b/n  
*Educazione ambientale: l'esperienza dello scauti-  
smo*, Maria Luisa Bottani, pp. 144  
*Idee e pensieri sull'educazione*, AA.VV.,  
pp. 272, ill. b/n  
*Pedagogia scout*, Piero Bertolini e Vittorio  
Pranzini, pp. 176  
*Saggi critici sullo scoutismo*, Riccardo Massa,  
pp. 200

#### serie **radici**:

*1907-2007 Cent'anni di scoutismo tra storia metodo e attualità*, Vittorio Pranzini, pp. 84, ill. a colori  
*B.-P. e la grande avventura dello Scoutismo*, Fulvio Janovitz, pp. 128, ill. b/n  
*Gli intrepidi*, Piet J. Kroonenberg, pp. 80, ill. b/n  
*Guidismo, una proposta per la vita*, Cecilia Gennari Santori Lodoli, Anna Maria Mezzaroma, Anna Signorini Bertolini, Dolly Tommasi, Paola Semenzato Trevisan, pp. 288, ill. b/n  
*La storia del Movimento Adulti Scout Cattolici Italiani 1943-2004*, Carlo Guarnieri, pp. 272  
*Le Aquile Randagie*, Vittorio Cagnoni e Carlo Verga, pp. 208, ill. b/n  
*MASCI: una storia da ricordare*, Paola Dal Toso, pp. 128  
*Storia dello scoutismo in Italia*, Mario Sica, pp. 496, ill. b/n  
*Storia dello scoutismo nel mondo*, Domenico Sorrentino, pp. 416, ill. b/n  
*Tappe*, Pierre Delsuc, pp. 424, ill. b/n  
*Una promessa tante vite. Donne protagoniste nel Guidismo*. AA. VV., pp. 268 ill. b/n

#### serie **spiritualità**:

*Al ritmo dei passi*, Andrea Ghetti, pp. 216, ill. b/n  
*Appunti per una spiritualità scout*, Giovanni Catti, pp. 88, ill. b/n  
*Catechesi sugli Atti degli Apostoli*, Gruppo Assistenti Ecclesiastici - Agesci Piemonte, pp. 80  
*Catechesi sul Vangelo di Luca*, Gruppo Assistenti Ecclesiastici - Agesci Piemonte, pp. 80  
*Catechesi sul Vangelo di Marco*, Gruppo Assistenti Ecclesiastici - Agesci Piemonte, pp. 80  
*Catechesi sul Vangelo di Giovanni*, Gruppo Assistenti Ecclesiastici - Agesci Piemonte, pp. 100  
*Catechesi sul Vangelo di Matteo*, Gruppo Assistenti Ecclesiastici - Agesci Piemonte, pp. 76  
*Come la pioggia e la neve...*, Agesci - Campi Bibbia, pp. 208, ill. b/n  
*Eccomi*, Agesci - Branca Lupetti e Coccinelle, pp. 96  
*Incontrare Francesco*, Carla Cipolletti, pp. 64, ill. b/n  
*Le multinazionali del cuore*, Laura e Claudio Gentili, pp. 192

*Per star bene in famiglia*, Claudio e Laura Gentili, pp. 96  
*Pregchiere Scout - momenti dello spirito*, a cura di don Giorgio Basadonna, pp. 64, ill. colori  
*Prendi il largo - appunti di catechesi in ambiente acqua*, Edo Biasoli, pp. 64, ill. b/n  
*Prima lettera di Paolo ai Corinzi*, Gruppo Assistenti Ecclesiastici - Agesci Piemonte, pp. 96  
*Progetto Unitario di Catechesi*, Agesci, pp. 288  
*Sentiero fede*, Agesci, pp. 224 con CD schede  
*Veglie d'Avvento*, Lucina Spaccia, pp. 104, ill. b/n

#### serie **testimonianze**:

*I quaderni di Agnese*, a cura del Centro Studi "Agnese Baggio", pp. 208, ill. b/n

#### **Fuori collana**:

*Dizionario Scout illustrato*, Vittorio e Nicolò Pranzini, pp. 310, ill. a colori  
*Leggi di Marfi sullo scoutismo*, Mariano Sinisi, pp. 106, ill. b/n  
*Scoutismo in cartolina - Dalle origini agli anni Settanta*, in Italia e all'estero, a cura di Vittorio Pranzini, pp. 112, ill. a colori  
*Scoutismo, umanesimo cristiano*, Agesci, a cura di Paolo Alacevich, pp. 64, ill. b/n e colori  
*Where it all began, Brownsea August 1907 The First Experimental Scout Camp*, Mario Sica, pp. 48, ill. a colori (ed. inglese)  
*Where it all began Brownsea il primo campo scout*, Mario Sica, pp. 52, ill. a colori

#### **collana Quaderni del Centro Documentazione Agesci**

*Bevete la bell'aria di Dio*, a cura di Paola Dal Toso, pp. 112  
*Raccontare il gioco scout, 23 testimonianze*, Agesci a cura di Vincenzo Schirripa,

Inoltre si consiglia di leggere le opere di Baden-Powell inserite nella collana **i libri di B.-P.**

- *Manuale dei Lupetti - Scoutismo per ragazzi - Giochi scout - Guida da te la tua canoa - Il libro dei Capi - Giocare il Gioco - L'educazione non finisce mai - Taccuino - La strada verso il successo - La mia vita come un'avventura - Cittadini del mondo - Citizens of the World - Footsteps of the Founder*



Finito di stampare  
nel mese di marzo 2010  
presso Grafica Nappa  
Via Gramsci, 19  
81031 Aversa (Caserta)



“Una strada verso la felicità”, il testo che ha accompagnato il cammino della Branca R/S negli anni '80, costituisce il punto di partenza di questo manuale che si rifà alla tradizione del roverismo/scoltismo e guarda al futuro. Il testo è stato ampliato e approfondito per rispondere ai rapidi cambiamenti della realtà dei giovani del terzo millennio. Il confronto con il nuovo Regolamento Metodologico ha completato il lavoro, inserendo la proposta in un'ottica di crescita globale, dalla Promessa alla Partenza, riaffermando i pilastri del metodo della Branca R/S. Nel mondo complesso e contraddittorio di oggi la strada del roverismo/scoltismo può ancora aiutare i giovani a essere felici, cercando la felicità degli altri. Un libro utile sia per i Capi unità che per i Capi impegnati come formatori.

*Questa collana intende offrire ai capi della diverse branche indicazioni metodologiche e sussidi pratici per lasciare le **tracce** che servono ad orientare il cammino scout dei loro ragazzi.*

ISBN 978-88-8054-735-8



9 788880 547358